
UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 00593935 0

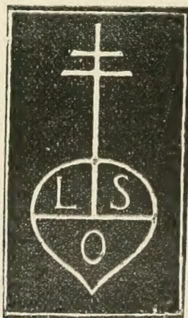
GUARINO DA VERONA

BIBLIOTECA DELL' « ARCHIVUM ROMANICUM »
DIRETTA DA GIULIO BERTONI
Serie I. **Storia - Letteratura - Paleografia.** *Vol. 1.°*

GIULIO BERTONI

GUARINO DA VERONA
FRA LETTERATI E CORTIGIANI A FERRARA
(1429-1460)

(CON 5 TAVOLE)



GINEVRA
LEO S. OLSCHKI - EDITORE

1921

1921 — Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini · Firenze, Via del Sole, 4.

ALLA CITTÀ

DI

FERRARA

PREFAZIONE

Questo volume non è consacrato tanto a Guarino Guarini da Verona, quanto alla società di letterati che visse e fiorì a Ferrara ai tempi del celebre umanista veronese. Guarino sta però a centro di tutta quest'accolta di uomini studiosi e colti e la sua luminosa figura si riflette, poco o molto, su tutti o quasi tutti i personaggi, che nelle pagine seguenti mi sono proposto di risvegliare talora da un lungo sonno, talora da un oblio completo. È giusto che da queste fioche ombre Guarino sia circondato e onorato! Amici, discepoli, conoscenti subirono invero — tutti o quasi tutti — in maggiore o minor grado l'efficacia della sua personalità. Ond'egli può esser detto, se non l' instauratore, l'animatore della coltura ferrarese, il propagatore più autorevole e fervente dell'umanesimo nella città degli Estensi, il fecondatore del terreno, da cui germinarono Tito Vespasiano Strozzi, Matteo Maria Boiardo, Ercole Strozzi e Lodovico Ariosto.

In questo libro io ho dunque voluto discorrere in particolare degli uomini più insigni che vissero con Guarino a Ferrara. Ho voluto, ripeto, far meglio conoscere la società, in cui Guarino fu chiamato a svolgere la sua attività; e per raggiungere questo fine, non ho talora esitato a sacrificare la figura stessa dell'umanista veronese, che qualche volta scompare entro la fitta selva dei documenti da me rintracciati nel R. Archivio di Stato in Modena e utilizzati. A questa non facile impresa non mi sarei potuto accingere, se, durante la preparazione di una mia vasta trilogia estense (sulla coltura nell'età di Er-

cole I (1), sul Boiardo (2) e sull'Ariosto) (3) non mi fosse toccata la ventura di porre la mano e gli occhi su numerosi documenti, che, pur uscendo dai limiti ch' io mi ero tracciati, rivestivano un' importanza singolare per la storia degli studi a Ferrara, cioè per la storia della civiltà in Italia. Di questi documenti mi sono valso quasi esclusivamente nel presente volume (4); il quale potrà apparire, per questa ragione, in più punti frammentario, ma avrà, se non altro, il merito d'essere pressochè interamente materiato di notizie inedite e nuove.

Con questi intendimenti, io so di non aver compiuto un'opera sintetica, ma essenzialmente analitica; so di aver fatto un lavoro più da modesto operaio che da architetto; ma è mia convinzione che lo studioso debba mirare non meno all'analisi dei fatti che alla sintesi. Analisi e sintesi si compenetrano mutuamente. Ora, l'una e l'altra, nel campo della storia, non si realizzano che relativamente, cioè provvisoriamente; ed è nostro dovere perfezionare con nuovi ritocchi le nostre costruzioni ideali e distruggerle talora, per riedificarle sopra basi più solide e larghe. I materiali da me ammassati con pazienza e amore parmi possano valere per l'edificio, che gli storici futuri consacreranno all'età dell'umanesimo a Ferrara; ma parmi anche che altra e diversa materia — per opera di altri e diversi studiosi — vada accumulata, con ricerche fatte in direzioni disparate, prima di riprendere in mano il disegno e modificarlo o trasformarlo sostanzialmente. In altre parole, reputerei ancora prematuro un vero e proprio tentativo sintetico — non dirò definitivo, perchè nulla v'è di definitivo nel campo dello spirito — sopra un argomento vasto e multiforme, come quello che costituisce l'oggetto di queste pagine. Così è che l'architetto cede ora il posto all'operaio; così è che i miei contributi sono

---

(1) *La Biblioteca estense e la coltura ferrarese ai tempi del Duca Ercole I* (1471-1505), Torino, Loescher, 1903.

(2) *Nuovi studi su M. M. Boiardo,* Bologna, Zanichelli, 1904.

(3) *L' « Orlando furioso » e la Rinascenza a Ferrara,* Modena, Orlandini, 1919.

(4) Quando non dico, nelle pagine seguenti, da quale Archivio provengono i documenti che cito, s' intende dunque che essi sono nell'Arch. di Stato in Modena. Quando attingo ad altri depositi, non manco ogni volta di avvertire il lettore.

offerti in forma pressochè grezza e rude, senza pretesa artistica, sebbene, com'io spero, non senza industria e intelletto. Chi si sobbarca di buon grado alla fatica dell' indagine analitica, chi non isdegna di mostrarsi vestito dell'umile casacca del manuale, chi apporta d'ora in ora nuovi elementi di giudizio o nuovi fatti all'opera comune, contribuisce certo all'avanzamento degli studi, come vi contribuisce, per altro rispetto e in altra e maggior misura, chi agita seriamente (senza prescindere dai fatti, astraendosi in un vano formalismo) nuove idee o nuovi problemi. Ond'io non esito a dare in luce un libro come questo, che è quasi tutto un semplice e modesto canovaccio di documenti, non già un tessuto elegante e fiorito. Ma il canovaccio è nuovo; e di ciò mi rallegro, come di cosa che spero riesca a profitto reale delle discipline che amo.

G. B.

SOMMARIO

Introduzione.

La coltura a Ferrara prima di Guarino.

1. Opinione degli storici sulla coltura ferrarese prima di Guarino. **2.** Il Petrarca a Ferrara; sua malattia; i medici che lo curarono. Geminiano Cesi. **3.** Medici a Ferrara sul finire del sec. XIV. **4.** Donato degli Albanzani. **5.** Giovanni Baldinotti; (Sergio da Pola). **6.** Bartolomeo Della Mella. **7.** Uomini colti a Ferrara a tempo del Della Mella (Paolo Sabino, Tommaso Obizzi, Antonio di S. Giorgio, Michele Rabatta, ecc.). **8.** I grammatici: Giovanni da Modena, Pellegrino Girondi, Gualtiero di San Vitale, Niccolò Salinguerri. **9.** Pietro Montanari; Basso della Penna; (Dolcebene Torri). **10.** Cronisti (Iacopo Delaito; l'autore del *Chron. estense*); i teologi. **11.** Bartolomeo da Saliceto. **12.** Altri giuristi: Antonio da Montecatini; Antonio Baldinotti, ecc. ecc. **13.** Personaggi di studio a Ferrara a cavaliere dei secc. XIV-XV.

Capitolo Primo.

Letterati e uomini di studio a Ferrara a tempo della venuta di Guarino.

14. Il Marchese Niccolò III. **15.** Il latino a Ferrara a tempo della venuta di Guarino. **16.** Ugo Mazzolati. **17.** Federico Specia o Spezia. **18.** Giacomo Giglioli e i suoi figli. **19.** Ugolino Bonfranceschi. **20.** Altri personaggi studiosi: Gabriele Pendaglia; Alberto Bonacossi; Giovanni Gualengo; Uguccione Contrari. **21.** Paolo Rasponi; Pietro Girondi, ecc. **22.** Leonardo Taronda. **23.** Troilo Boncompagni. **24.** Pietro Andrea Basso. **25.** Niccolò Pirondoli. **26.** Alberto da Sale e Feltrino Boiardo. **27.** Niccolò dell'Abbazia; (Uguccione dell'Abbazia). **28.** Tommaso Cambiatore. **29.** Lodovico Sardi. **30.** Stefano Tedeschi. **31.** Lelio Tedeschi. **32.** Bartolomeo e Scipione Mainenti. **33.** Simone e Giovanni Coadi. **34.** Il canonico Gioachino. **35.** Costantino e Pietro Lardi. **36.** Francesco Ariosto il giovane. **37.** Galeotto Marzio da Narni. **38.** Agostino Villa. **39.** Altri uomini di lettere a Ferrara; Giovanni Pellegrini.

Capitolo Secondo.

Intermezzo guariniano.

Capitolo Terzo.

Guarino e la società colta di Leonello e di Borso.

Appendici.

Excursus I.

Nuovi documenti sui prestiti di libri estensi nel sec. XV.

Excursus II.

Notizie varie su alcuni letterati a tempo di Borso o nei primi anni del governo di Ercole I.

Indice dei nomi.

Tavole.

Il testamento di Guarino.

(*Memoriali* dell'Archivio Notarile di Ferrara).

INTRODUZIONE

La coltura a Ferrara prima di Guarino.

1. Se dovessimo credere al Vergerio, la coltura a Ferrara prima dell'arrivo di Guarino da Verona sarebbe stata in condizioni miserevoli, poichè il solo Bartolomeo da Saliceto sullo scorcio del sec. XIV avrebbe fatto onore con la sua dottrina alla città degli Estensi. Giudizio severo e ingiusto, che ha pesato e pesa purtroppo sul concetto che gli eruditi si son venuti facendo circa gli inizî dell'umanesimo a Ferrara! Persino Remigio Sabbadini, le cui benemerenze nel campo di questi studi sono grandissime, ci ha lasciato della coltura ferrarese prima di Guarino, cioè prima del 1429, un quadro di tinte oscure: men che mediocri le scuole e deserta la città di umanisti (1). Non esito ad affermare che questa severità è esagerata; e mi provo perciò, senz'altro, a rivendicare a Ferrara, in omàggio al vero, quella parte di onore che le compete nella storia delle lettere e degli studî nella seconda metà del trecento.

2. Il principe degli umanisti, il Petrarca, fu più d'una volta a Ferrara; nella quale città ebbe salde amicizie, come quella di Tommaso Bombasi, a cui lasciò per testamento il suo liuto, e quella di Pietro Montani, che gli riferiva le nuove del suo carissimo Ugo d'Este (2), figlio della bella Lippa degli Ariosti. Ma il soggiorno di maggior conto che il cantore di Laura abbia fatto nella città estense, fu quello del 1370, quando, essendo in viaggio per raggiungere a Roma il Pontefice Urbano V, vi cadde ammalato; e il Marchese Niccolò II e Ugo gli prodigarono le più affettuose cure (3). Ugo più volte al giorno si recava a visitare di persona il poeta e Niccolò aveva messo a disposizione dell'illustre infermo i suoi medici più insigni. Il Petrarca era stato colto da un male, a cui andava soggetto: una prostrazione che lo rendeva quasi esanime, togliendogli per lunghe ore i sensi. Egli stesso confessò di essere rimasto come morto per trenta ore, mentre i medici sul suo corpo « adoperarono molti ed acutissimi

(1) R. Sabbadini, *Vita di Guarino veronese*, Genova, 1897, pp. 29, 91.

(2) *Senili*, XI, 13.

(3) L. N. Cittadella, *Il Petrarca a Ferrara*, in « Archivio Veneto », X (1875), 372 sgg.

rimedi », senza ch'egli facesse « a quelli avvertenza » (1). Io credo di poter dire, con una probabilità che tocca la certezza, quali furono i medici che ebbero l'onore di curare il poeta e credo di doverne segnalare uno sopra tutti, che in corte allora era il più ascoltato e venerato: voglio dire Geminiano Cesi da Modena, « fisico » e letterato, uomo circondato di larghissima e meritata reputazione. Si sa che il Petrarca non aveva punto fiducia nella medicina, tanto da lasciar scritto che « dai medici non già sperare alcun che di buono, ma dob« biamo molto temere » (2). Tuttavia, io penso che delle cure del Cesi non avrà serbato, per il poco tempo che gli rimase da vivere, un cattivo ricordo, se subito dopo manifestò la sua riconoscenza a Urbano V per l'assistenza che gli Estensi gli avevano data in quella triste circostanza. Gli Estensi « dettero segni di dolore profondo, per guisa che « — scrisse il poeta — se furon grandi per lo passato, immensi ora « sono gli obblighi che mi stringono a questi nobili e magnifici per« sonaggi » (3). E quando Ugo d' Este poco tempo dopo morì (2 Agosto 1370), il Petrarca inviò una consolatoria a Niccolò, nella quale volle ricordare le soavi parole e i conforti avuti dal giovane fratello del Marchese, dal gentile Ugo, invidiato dalla morte alla vita: « mi« rabile, memorando spettacolo quello di un vago e florido giovane che « assiste un povero vecchio! » (4).

Geminiano Cesi, genero di Bonifacio da Morano, cronista modenese, era stato al servizio dei Pio di Carpi e s'era poi condotto a Ferrara, chiamatovi da Niccolò II (5). Era giunto in corte carico di fama. Lo troviamo appunto nel 1370 a Ferrara. Già in un documento ferrarese del 25 Dicembre 1369 (6) figura quale teste, con un altro medico, Gilfredo di Piemonte: « magistro Geminiano de Cexis de Mutina et « magistro Zifredo de Pedemoncium ». E teste lo si rinviene in altri atti del 1371. In uno strumento del 16 Gennaio si legge: « magistro

(1) *Sen.*, XI, 17 (trad. Fracassetti, II, p. 202).

(2) *Sen.*, V, 4 (Fracassetti, I, 303).

(3) Fracassetti, II, 203.

(4) *Sen.*, XIII, 1 (Fracassetti, II, 270).

(5) G. Bertoni-E. P. Vicini, *I codici di un medico modenese del sec. XIV*, in « Atti e Mem. d. R. Dep. di Storia P. per le prov. moden. e parm. » S. V, vol. VI (1905), p. 139. Vedasi anche [Foucard], *Documenti storici spettanti alla medicina, chirurgia, farmaceutica conservati nell'Arch. di Stato in Modena*, Modena, 1885, p. 42. Ma il Foucard non ha tenuto quasi nessun conto degli atti dei notai; onde alle sue informazioni si possono fare molte aggiunte.

(6) Rog. di Giacomo Sanvitali, 1360-75, LV, c. 127r. È uno strumento di donazione a Niccolò, detto Colò, di Paolo Ariosti da Bologna. Lo strumento porta la data 25 Dic. 1370, ma poichè a Ferrara era in uso lo stile della Natività, che anticipava appunto sul moderno a cominciare dal 25 Dicembre, ne viene che l'anno da assegnarsi al nostro documento è il 1369.

« Geminiano de Cesis de Mutina doctore physico nunc habit. civitatis « Ferrarie » (1). In un altro del 3 Aprile del medesimo anno: « eximio « physice doctore magistro Geminiano de Cesis de Mutina » (2). A un rogito del 9 Novembre 1372 è pure presente « Geminianus de Cexis « de Mutina qui habitat in contrata Sancti Romani » (3). Poscia lo troviamo, sempre in qualità di testimonio, in atti del 1376 (4) e in uno strumento del 28 Aprile 1380 (5). E in una carta (*confirmatio decreti magistri Geminiani de Cesis phisici*) leggiamo: « egr. phisice spe- « culum dilectus admodum nobis magnus Geminianus de Cesis » (6). Il Marchese Niccolò l'aveva carissimo e non esitava a firmare un atto, nel quale diceva che il Cesi aveva sopportato per lui « die noctuque.... « labores grandes » (7). Questo insigne medico morì nel 1383 e fu sepolto a Modena (8).

3. Con Geminiano Cesi compare sovente, quale testimonio, un altro cultore della medicina, che è presumibile abbia pure visitato il Petrarca infermo, cioè il ricordato Gilfredo di Piemonte o, com'è chiamato negli atti « de Pedemoncium » (9). Era figlio di certo Bernardo, che non era più tra i viventi nel 1378 (10), e padre di altri due medici, Aldobrandino e Niccolò (11). Il 20 Luglio 1394 era già morto. Lo trovo ancora nel 1380 testimone col Cesi (12) e, con Filippo Guazzalotti, nel 1387 (13) e conosco uno strumento d'investitura in suo fa-

---

(1) Rog. di Francesco Tagliapietra, LIX, A, c. 102.

(2) *Id. id.*, c. 110r. E anche cc. 119r, 120r.

(3) Rog. di Giac. Sanvitali, cit., c. 143r.

(4) Rog. Tagliapietra, cit., LIX, B, cc. 9r, 23.

(5) *Id. id.*, c. 34r.

(6) *Nicolai II et Alberti decreta*, I, 1379-93, c. 190r.

(7) Foucard, *Op. cit.*, p. 42.

(8) Fu posta sulla sua tomba un'iscrizione conservata ora nel R. Museo lapidario di Modena, edita già dal Tiraboschi, *Bibl. moden.*, II, 23 e più correttamente ristampata da C. Malmusi, *Museo lapidario modenese*, Modena, 1830, p. 102. Da essa si ricava che morì nel mese di Maggio.

(9) Per es., Rog. Sanvitali, LV, c. 127r; Rog. del Tagliapietra, 25 Febbr. 1378.

(10) Rog. Tagliapietra, 3 Sett. 1378: « magistrum Jofredum quondam domini Ber- « nardi physicum ».

(11) Rog. di Antonio Montani, 1394-1407, XLV, c. 2r: « artium et medicine « doctores Adrovandinus et Nicolaus fil. q. Jofredi de Pedemoncium ». Su Niccolò, v. anche i Rog. di Giovanni Pavesi, XLVIII, c. 242.

(12) Rog. Tagliapietra, LIX, B, c. 34r. Dimorava, come il Cesi, in contrada S. Romano (c. 144r: « magistro Zifredo de Pedemoncium fixico qui habitat Ferrarie « in contrada S. Romani »).

(13) Rog. Della Mella, 1387-91, XLIII, c. 39r. Il Guazzalotti era un celebre condottiero, al quale ha consacrato un importante articolo il Novati, in « Arch. stor. italiano » S. V, T. XI, p. 90. Non insisterò su questo personaggio, che esce dal campo letterario. Dirò solo che del 1371 è un mandato al nostro Filippo « pro conveniendo « cum caporalibus et sociis q. domini Anes de Acieth ». Nel 1376 il Guazzalotti era capitano di Modena (Rog. Tagliapietra, LIX, B, c. 28v).

vore del 1378 (1). Era venuto a Ferrara non dopo il 1363 (2). Erano a Ferrara con il Cesi e con Gilfredo altri medici, come Armanno Carri (3), Bernardo da Parma chirurgo, (4) Bonincontro da Firenze (5) Salveto « medicus fixice filius quondam magistri Bonifacij « de Salvetis speciarij » (6), l'« honorabilis physice doctor magister « Marchus filius quondam Ser Viviani notarij de Forlivio » (7), Pietro dei Beccari (8), Matteo da Imola (9), Gerardo « fisico » figlio di Domenico da Rovigo (10), Pietro e Compagno Bonlei (11), Pietro della Scala (12) e qualche altro (13), tutti personaggi, la cui dottrina non sarà stata senza alcun influsso sulla società estense, tanto più se avvertiamo che bene spesso, a quei tempi, i medici erano eclettici, quasi enciclopedici, non di rado poi intinti di filosofia e pressochè letterati.

4. Ma anche i letterati non mancavano a Ferrara, prima che vi ponesse il piede Guarino. Vi fu anzi un umanista di grido, Donato degli Albanzani da Casentino, la cui amicizia col Petrarca e con Coluccio Salutati è ben nota (14). Su questo umanista casentinese, ve-

---

(1) Rog. Tagliapietra, c. 42r.

(2) Foucard, *Op. cit.*, p. 43. Aggiungasi che nel 1364 Niccolò II raccomandò, con una lettera patente, il « sapientem ex discretum ac commendabilem virum ma« gistrum Çifredum de Pedemoncium » ai Della Scala, affinchè l'insigne medico, che si recava in Lombardia, non avesse a pagare dazî nè gabelle (*Nicolai II Aep. et Off. publ. Reg.*, 1363-1380, c. 5r). Nello stesso registro (c. 17v) si legge una « littera fami« liaritatis magistri Çilfredi » per analogo scopo.

(3) Rog. Tagliapietra, (1378).

(4) *Id. id.*, c. 34r : « Bernardo de Parma cirugico ».

(5) Spesso era a Rovico. *Nic. II Aep. decr. reg.*, c. 32r.

(6) Rog. di Francesco Unzola, 1342-77, XLVII, c. 55r, (13 Gennaio 1372).

(7) *Id. id.*, c. 55r. E v. Rog. di Niccolò Magnani, 1396-98, c. 98 (15 Luglio 1396).

(8) *Id. id.*, c. 56r, (20 Gennaio 1372).

(9) Rog. di Francesco della Sale, LIV, c. 123, (24 Marzo 1367). Rog. Sanvitale, LV, c. 60r.

(10) *Id. id.*, c. 77v Rog. Sanvitale, LV, c. 100 (1366).

(11) *Id. id.*, c. 49v, E Rog. di Andrea di Fiorano, XXX, c. 12r, (31 Gennaio 1395).

(12) Foucard, p. 43.

(13) P. es., nel Reg. delle Epist. e Decr. di Niccolò III, 1401-9, a c. 26v, si ha un decreto per certo Giovanni Curioni medico. So che furono a Ferrara nell'ultimo ventennio del trecento Paolo Calori « artium et medicine doctor », Ognibene Curioni (morto già nel 1398), Anselmo da Parma e Taddeo Albaresani chirurghi (Rog. Codegori, c. 62). Ho trovato pure ricordo di certo Pellegrino d'Arquà, di Omobono e di certo Venetico medico, e il nome di qualche scialbo « medicine doctor » compare in altri atti ferraresi di quel tempo.

(14) Il Petrarca gli condonò nel suo testamento (1370) le somme di cui era creditore: « Magistro Donato de Prato, veteri grammaticae professori, nunc Venetijs « habitanti, si quid mihi debet ex mutuo, quod quantum sit nescio, sed utique « parum est, remitto et lego; nec volo haeredi meo ob hanc causam ad aliquid te« neatur » (Fracassetti, *De rebus famil.*, III, 541).

nuto in corte ad erudire il giovinetto principe Niccolò III, ha dissertato con grande copia di documenti il Novati (1), ma la materia non è stata esaurita, sì che alle notizie conosciute altre si possono aggiungere, che confermeranno e in parte integreranno l'informazione che ne hanno gli studiosi. Io congetturo che Donato fosse già a Ferrara nel 1377. Il Novati lo suppose in tale anno presso Guido da Polenta a Ravenna, fondandosi sopra una lettera del Salutati, il quale il 3 Febbraio '77 scriveva al Signore ravennate (2) (che gli aveva chiesto alcune indicazioni sulla misura del « cubito ») di rivolgersi per migliori schiarimenti all'Albanzani, che gli era vicino; ma il Da Polenta dal 1366 al '78 fu soventi volte a Ferrara, sicchè potè avere dappresso il casentinese, piuttosto che a Ravenna, nella città estense. Trovo infatti in uno strumento del 4 Agosto e in un altro del 17 Maggio e in terzo del 18 Maggio 1366 Guido quale testimone a Ferrara: « magnifico domino Guidone de Polenta domino Ravenn. » (3) e lo ritrovo pure teste in tre documenti del '78 (4). Nel 1383 Donato era già cancelliere di Alberto d'Este, come si desume da un'altra lettera di Coluccio (5); nel 1392 era già precettore di Niccolò III (6). E tale officio tenne sino al 1398. Importante è poi un documento del 16 Gennaio 1395 (un'investitura di certo Zanino Calegari di Padova), nel quale compare l'Albanzani, come teste, insieme a Francesco, suo nipote, figlio del figliuol suo Antonio, che morì nell'88 e che fu carissimo al Petrarca: « Honorabili viro magistro Donato de Casentino preceptore « dicti domini Marchionis: Francisco filio quondam Antonij olim filij « dicti magistri Donati habit. Ferr. in contrata Bucechanalium » (7). Nel '94 Donato appare teste in un numero sterminato di atti notarili (8); e testimone lo si rinviene pure nel 1396 sempre quale « preceptor domini » (9). Nel 1398 fu nominato, già vecchio, refe-

---

(1) Novati, *Donato degli Albanzani alla corte estense*, in « Archivio storico ita- « liano » S. V, T. VI, 356 sgg.

(2) Novati, *Epist. di C. Salutati*, I, 255.

(3) Rog. del Sanvitali, LV, cc. 95, 100. Rog. di Franc. della Sale, LIV, c. 121^r.

(4) Rog. del Tagliapietra, LIX, E, c. 27^r (20 Agosto); B, c. 41^r (28 Agosto), c. 40^r (28 Settembre).

(5) *Epist.* cit., II, 68.

(6) *Catasti*, H, c. 209^v: « honorabili viro magistro Donato de Casentino profes- « sore in gramaticalibus domini Marchionis ».

(7) *Catasti*, H, c. 301.

(8) Col titolo di « doctor gramatice » o di « preceptor domini Marchionis ». Rog. di Andrea da Fiorano, XXX, c. 25^r, 66^r, 87, 90. *Catasti*, H, cc. 6^r, 6^v, 7, 11^r, 13^r, 14^r, 21^v, 22^r, 23^r, 24^r, 26^r, 27^r, 28^v, 32^v, 38^r, 39^v (« professor in gramaticalibus »), 42^v, 43^r 44^v, 47, 48^r, 52^v, 53^r, 53^v, 77^r, 80^r, 81^v, 84^r, ecc. E con lui è testimone talora Armanno Carri « professor phisice ».

(9) Rog. di Paolo Sardi, LVI, A, c. 1^r; *Catasti*, A, c. 3^v.

rendario (1), e l'8 Giugno 1400 investì per il Marchese di una pezza di terra certo Giovanni Baldi (2). Nel 1397, quando Niccolò III sposò Gigliola di Francesco Novello da Carrara, Donato volgarizzò per il suo illustre discepolo le « Vite » degli illustri romani del Petrarca (3), del quale conservava gelosamente a Ferrara l'autografo degli argomenti alle egloghe (4). Il 16 Febbraio 1403, il Marchese Niccolò lo investì di una casa in Ferrara con un atto, che mi par prezzo dell'opera riportare per intero:

In Christi nomine. Amen. Anno eiusdem Nativitatis millesimo quadrigentesimo tertio. Indictione undecima. Die sexto decimo mensis Februarij. Ferrarie: in palatio infrascripti domini Marchionis in sala a duobus caminis. Presentibus testibus vocatis et rogatis egregijs viris domino Alidosio de Forçate de Padua milite: domino Nicolao de Opiciis milite: Ugone de Boyardis: Nanne de Strocijs de Florentia et alijs.

Illustris et magnificus dominus dominus Nicolaus Marchio Esten. etc. natus felicis et recolende memorie olim illustris et magn.[ci] domini domini Alberti Marchionis Esten. etc. Jure feudi jnvestivit circunspectum et venerandum virum Magistrum Donatum de Casentino filium quondam Laurentij de Casentino olim preceptorem dicti domini Marchionis civem et habitatorem civitatis Ferarie in contrata Buccecanalium presentem et recipientem pro se suisque filijs et descendentibus masculis legitimis tantum de una domo murata cuppata et solarata cum puteo cisterna et curtiletto posita Ferarie in contrata Buccecanalium predicta juxta hos confines videlicet: juxta uno capite viam cum porticibus alio capite heredes Andree Pirondolj scursurio mediante: uno latere dictos heredes: alio latere heredes Francisci de Taiapetris notarij, vel iuxta veriores confines dicte rei: et Franciscum filium quondam domini Antonij de Casentino et nepotem dicti Magistri Donati presentem et recipientem pro se suisque filijs et descendentibus masculis legitimis tantum de dicta domo: et hoc in casu quo dicto magistro Donato filij et descendentes legitimi masculi non superessent. Quibus deficientibus et non extantibus dictus Franciscus et eius filij et descendentes masculi legitimi in dicta domo succedant et jnvestiti esse intelligantur: cum licentia jntrandi standi et apprehendendi tenutam et corporalem possessionem dicte domus sua

(1) Compare teste a un atto del 24 Luglio del medesimo anno con il medico Compagno Bonlei. (Rog. Montani, XLV, c. 36r).

(2) *Notai Ferrar.*, XVII, C, c. 20r.

(3) L. Barbieri, « Scelta di curiosità lett. ined. e rare » nn.i 18, 29.

(4) G. Bertoni, *Sulla composizione del cod. estense 232 delle egloghe del Petrarca e sull'autenticità dei così detti argomenti,* in « Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis », Trieste, 1910, p. 719. In questo codice è una lettera di certo Dino Rainiroli da Pesaro che manda al fratello Rainirolo gli argomenti alle egloghe del Petrarca esemplati « ab argumentis illis que sapiens et egregius vir magister Donatus de « Cassentino.... habet penes se manu propria ipsius Petrarce perscripta ». Dino scrive da Bologna fra il 1392 e il 1398, ma chiama l'Albanzani « mihi pater », sicchè si può pensare che sia stato suo scolaro.

auctoritate propria: et omnem possessionem quam dictus Magister Donatus in dicta domo habet sibi dictus dominus Marchio confirmavit ad habendum tenendum possidendum et usufructuandum jure feudi predicto salvo semper dicto domino Marchioni omni suo jure. Qui Magister Donatus et Franciscus statim recepta jnvestitura predicta corporaliter manu tactis scripturis sponte ad sancta Dei evangelia juraverunt in manibus dicti domini Nicolaj Marchionis Esten. quod ipsi erunt fideles vassallj perpetuo dicto domino: domino Marchioni contra omnem personam de mundo juxta formam capitulorum sacramenti fidelitatis a jure concessorum que pro expressis hic intelligantur apposita. Et secundum ipsa capitula et consuetudinem Domus Esten. ac morem fidelium vassallorum dicto domino Marchioni prestiterunt fidelitatis debitum juramentum. Ac pro recognitione dicte rei feudalis dictus Magister Donatus et Franciscus promiserunt dicto domino Marchioni videlicet dictus Magister Donatus tempore eius vite et successive eius filij et descendentes masculi legitimi si extabunt et dictus Franciscus dictis Magistro Donato et eius filijs et descendentibus ut supra non extantibus dare et presentare dicto domino Marchioni aut eius officialibus ad hec deputatis omni anno in festo Carniprivij unum pulcrum guantum ab austure sub pena dupli solenni stipulatione promissa (1).

Una figlia dell'Albanzani, Camilla, andò sposa a Ferrara ad Antonio di Fiesso, al quale il vecchio precettore fece nel 1400 alcune donazioni (2). Insomma, Donato visse a Ferrara circa sei lustri, si imparentò con famiglie ferraresi e la sua efficacia sul circolo estense dovè essere profonda e larga, se si tien conto delle sue eminenti qualità e dell'autorità che gli veniva dall'essere stato scelto a precettore del Marchese Niccolò.

5. Vigeva allora l'usanza che i precettori di maggior fama avessero a collaboratori nel loro officio un più umile collega, detto « ripetitore ». Questi aveva il compito di ripassare coll'allievo le lezioni del maestro, di rivedere e correggere gli esercizî e di impartire allo studente certe cognizioni supplementari, che servir dovevano a completare l'insegnamento. Anche Donato e Niccolò III ebbero il loro « ripetitore » nella persona di Giovanni di Jacopo dei Baldinotti di Pistoia, che appare testimone in più d'un documento a lato all'Albanzani, per esempio: « (9 Giugno 1394) honorabilibus viris magistro Do- « nato de Casentino preceptore ipsius infrascripti domini: magistro « Johanne Cechi de Pistorio repetitore eiusdem domini Marchionis » (3); « (4 Dic. 1394) honorabili viro magistro Donato de Casentino doctore « gramatice: magistro Johanne de Pistorio repetitore » (4); « (7 Mag-

(1) Rog. di Paolo Sardi, LVI, B, c. 39v.

(2) Rog. di Rodolfino Codegori, 1399-1413, XVII, C, c. 18r. E vedasi anche a c. 15r.

(3) *Catasti*, H, c. 11r.

(4) Rog. di Antonio de la Cavaleria, 1382-1410, c. 89v.

« gio 1395) honorabili viro Magistro Donato de Casentino doctore « grammatice habit. Ferrarie: magistro Johanne de Baldinotis de Pi- « storio repetitore » (1). Anche il dì 17 Febbraio 1396 troviamo l'uno accanto all'altro (quali testimoni a un atto d'investitura in favore del celebre ingegnere del Castello di Ferrara, Bartolino del fu Giovanni da Novara) i due maestri: « magistro Donato de Casentino preceptore « dicti domini Marchionis: magistro Johanne Cechi de Pistorio repe- « titore eiusdem domini Marchionis » (2). Pure il Baldinotti, come l'Albanzani, ebbe ad essere compensato alla corte estense pei servizi resi. Il 1° Giugno 1403 il Marchese « dedit et donavit honorabili viro Ser « Johanni de Baldinottis de Pistorio familiari ipsius domini Marchionis « habitatori Ferrarie in contrata Buccecanalium » alcune pezze di terra e due « casali » in Villa Crispino, dove Ser Giovanni aveva già altri possedimenti (3). E il 9 Maggio 1411 lo stesso Baldinotti comperò da Niccolò III altre terre nella medesima Villa (4). A intensificare adunque il gusto per gli studi a Ferrara contribuì anche questo oscuro maestro, che fiorì all'ombra di Donato e fu suo collaboratore nella nobile impresa di erudire quello, tra i Signori di Ferrara, che ebbe il vanto di chiamare nella sua città e nella sua corte Guarino da Verona (5).

---

(1) *Catasti*, H, c. 93v. Anche in un rogito di Jacopo Delaito del 18 Maggio 1394 (*Catasti*, H, c. 2v) abbiamo Donato teste insieme con « Johanne cechi de Pistorio « repetitore eiusdem domini Marchionis ». In un altro atto del 3 Giugno '94 (*Cat. cit.*, c. 7r) troviamo soltanto: « magistro Johanne quondam Jacobi cechi de Pistorio re- « petitore ipsius domini Marchionis ». In uno strumento del 3 Dicembre 1395 (Rog. di Andrea da Fiorano, XXX, c. 90: « magistro Donato de Casentino: magistro Com- « pagno de Bonleis q. domini Jacobi judicis: magistro Johanne de Baldinotis de « Pistorio ». Il 16 Dic. 1395 (*Cat. cit.*, c. 313r) maestro Giovanni « de Baldinottis de « Pistorio repetitore eiusdem domini Marchionis » è teste con certo maestro Giovanni da Reggio « cyroico provisionato habit. civ. Ferrarie ».

(2) Rog. di Paolo Sardi, LVI, A, c. 7r.

(3) Rog. di Niccolò Bonazzoli, VIII, B, c. 61v.

(4) Rog. di P. Sardi, 1411-12, c. 65v. « Ser Johanne de Baldinotis » si trova pure teste in atti del 5 Febbraio e 20 Novembre 1404 (Rog. di Antonio Montani, XLV, cc. 139r, 144r). A c. 73v dei Rog del Montani: « discreto viro Johanne de Baldinotis « de Pistorio ».

(5) Sul finire del sec. XIV passò probabilmente per Ferrara uno strano tipo di erudito vagabondo, che ebbe fra i dotti del suo tempo una fisonomia morale caratteristica: Sergio da Pola, del quale ha brevemente discorso il Novati « Giorn. stor. d. lett. ital. » XVII, 74. Che questo curioso personaggio sia stato a Ferrara, mi par lecito congetturare sopra tutto dal fatto che in un manoscritto messo insieme presso gli Estensi (Bibl. est. lat. n.º 2, c. 69) trovasi riportata una commendatizia rilasciata a Sergio da Pellegrino Zambeccari in nome di Bologna, affinchè tutti i Principi e comuni amici onorassero l'insigne erudito, dovunque si recasse: « quam- « obrem universos principes atque dominos comunitates et amicos ab intimis depre- « camur quatenus eundem magistrum Sergium.... in omni suo transitu debeant per « eorum civitates regna terras et loca.... facere libere pertransiri et consideratione « nostra et sue virtutis ». A me pare che assai bene si spieghi la presenza della copia

6. Amico dell'Albanzani e studioso del Petrarca, oltre che corrispondente del Salutati, viveva allora a Ferrara Bartolomeo Della Mella, della cui coltura umanistica può farsi di già un'idea chiunque legga le lettere indirizzategli da Coluccio, sopra tutto quella del 23 Luglio 1393, nella quale il Salutati difende il matrimonio, confutando l'opinione espressa in proposito dal Petrarca nei suoi *Remedia utriusque fortunae* (L. I, cap. LXV-LXVII ediz. di Basilea, 1553, p. 73). « Petis « — scrive a Bartolomeo — ut contra nescio quas irrisiones habitas « in coniugatos et presertim bigamos per nostrum divinumque Pe« trarcam sacrarum nuptiarum iura defendam, quasi fuerit ille co« niugii, rei quidem tam propagationi necessarie, tam honeste, nimis « improbus oppugnator: leve quidem dictu; sed, postquam ad rem « veneris, ponderosum » (1). In un'altra lettera poi ringrazia il Della Mella per avere aiutato Simone Saltarelli, vescovo di Comacchio e più ancora per avere sostenute contro accuse menzognere la dirittura di

---

della commendatizia nel ms. estense, se si ammette che l'originale sia stato realmente presentato a Ferrara, che cioè Sergio sia andato a Ferrara. La lettera non appartiene a quel genere letterario che trovava posto nei codici tra gli esempi di bello scrivere, ma è un documento strettamente personale; onde la mia ipotesi (poichè so bene che si tratta di una pura ipotesi, e so che in altro modo la commendatizia potè essere venuta alle mani dell'amanuense estense) la mia ipotesi, dico, non mi sembra di quelle da scartarsi senza riguardo. Comunque sia di ciò, certo è che Sergio da Pola aveva doti straordinarie, chi ascolti lo Zambeccari: « Hinc est quod « nos anciani, consules et vexilifer justitie populi et comunis Bononie ad noticiam « principum orbis omnium dominorum comunitatu(u)m et amicorum ducimus per « presentes circumspectum virum Sergium de Pola qui totum peragravit (*ms.* pe« regravit) orbem in exquirendo vires herbarum virum esse praticum et expertum « in herbarum viribus et radicum omnium utilium ad (el)levandas egritudines quibus « cotidie corpora humana premuntur perfectissimum cognitorem adeo quod in den« tium et in venenosis et in aliis curandis passionibus et aliarum generaliter infir« mitatum que (*ms.* quod) comuni medicorum non possunt doctrina sanari magister « probatissimus reputatur: et eundem magistrum Sergium ultra premissa et infinita « alia que longo didicit usu in maternorum carminum recitationem (*ms.* recepta« tionem) sonetorum cantilenarum moralium et sonorum (*ms.* novorum) illustrium « cum quibus mentes serenat humanas et in altam leticiam reconducit corda fessa « et invallida ad quietem preceptorem solemnissimum fore et a tota nostra civitate « dilectum.... Bononie 24 Aprilis 1396 ». E, d'altronde, è mai possibile che un uomo « qui totum peragravit orbem » non sia passato per Ferrara, che già era del numero delle città più celebri d'Italia? — Dirò poi che se Donato Albanzani e Giovanni Baldinotti curarono l'educazione intellettuale di Niccolò III, certo è che l'educazione fisica del giovine principe fu affidata ad altri maestri, come a Fiore dei Liberi da Premariacco, che scrisse un'interessante opera in volgare sull'arte della scherma edita dal NOVATI, *Il Fior di Battaglia di M.º Fiore dei Liberi*, Bergamo, 1902. Un codice di quest'operetta preziosa, posseduto nel sec. XV dagli Estensi, fu dato in prestito a Tommaso della Cavaliera nel 1466. G. BERTONI, *L'Orl. furioso e la Rinascenza a Ferrara*, Modena, 1919, p. 341.

(1) NOVATI, *Epist. di Coluccio Salut.*, II, 372.

Andrea Perondoli, caduto in disgrazia del Marchese d'Este, di cui era stato fattore generale (1). Bartolomeo Della Mella nel 1387 era già cancelliere e notaio di Alberto d'Este; dal quale officio fu tolto nel 1390, quando fu eletto referendario. E in questa dignità rimase, salvo un breve periodo, sino alla sua morte avvenuta il 30 Agosto 1425 (2). Una sua lettera in volgare del 31 Maggio 1392 reca la seguente soscrizione: « Bertholamio da la Mella referendario e zeneral « fatore de lo illustre Signore miser Alberto Marchexe de Este etc. » (3). Il 22 Maggio 1393 fu investito da Alberto di sei pezze di terre in Villa Guarda: due dette *La guardada*; due *j pra lungi* e due *j polexeneli* (4). Il 1° Agosto 1393 morì Alberto e nel medesimo giorno fu eletto Niccolò III. Questi scelse a suoi consiglieri i cavalieri Filippo Roberti di Tripoli, Gabrino Roberti, Tommaso degli Obizzi da Lucca e anche « Bartholameum de Mella ». E il popolo di Ferrara aggiunse ai quattro menzionati: Albertino Giocoli, Compagno Bonlei « phisicus », Niccolò Costabili, Mainardo Contrari, Jacopo Gualengo, Giovanni Griffi. Alcuni di questi consiglieri furono presto, per una o altra ragione, sostituiti, ma vi rimase il « commendabilis et prudens vir « Bartholameus de Mella referendarius » (5). Da due documenti d'investitura in favore di Bartolomeo, l'uno del 27 Luglio 1394 (6) e l'altro del 30 Ottobre 1397 (7), si impara che il nostro umanista era figlio di Bonaventura (morto fra il 1394 e il 1397), figlio a sua volta di un Giovanni e fratello di Cristiano e Benassuto (morto già nel '94), il quale ultimo era stato padre di Pietro, Giovani, Francesco, Giacomo (8). Il dì 8 Marzo 1395 Niccolò III fè dono di una casa ad ognuno dei

---

(1) *Epist. di Coluccio*, cit., II, 314.

(2) Del Della Mella ha discorso il NOVATI, *Donato Albanzani* cit., p. 371 e nell'*Epist. di Coluccio Salut.*, II, 365. In seguito a nuove insistenti ricerche, io posso fornire maggiori notizie di questo umanista. Alcune lettere sue, scritte per Alberto e contrassegnate da un B., si possono vedere nel ms. Asb. 1830, ins. 3. Usava firmare in due modi: *a Mella* (firma latina) e *de* (*da*) *lamella* o *da la Mella* (firma volgare). Concilio le lezioni, interpretando: Della Mella.

(3) *Alberti II et Nic. III Off. publ. decretorumque registrum*, 1392-96, c. 194v.

(4) Rog. di Ziliolo Coadi, 1389-93 (31 Maggio '93). Nello stesso anno fu presente a un atto d'investitura in favore di maestro Libanorio del fu Antonio da Carlo, medico chirurgo del Marchese.

(5) *Nicolai III Aep. et Decr.*, II, 1393-1400, cc. 1r, 92r.

(6) Vedi più oltre: Appendice I, n.° 1.

(7) Rog. di Ant. Montani, 1394-1407, XLV, c. 27r. Bartolomeo fu investito di una terra detta *Le Gualdane* e di un fondo detto *I boschi* in Villamana.

(8) Questo ramo dei Della Mella, cui apparteneva Bartolomeo, era quello della contrada di San Romano. Un altro ramo v'era della contrada « Buccecanalium » rappresentato da un altro Bartolomeo detto Cerato, morto già nel 1394, figlio di un Cristiano, fratello di un Antonio notaio e di un Filippo, padre di Cristiano, Niccolò, Giuliano Della Mella.

suoi consiglieri, che erano: Filippo Roberti, Tommaso di Nino Obizzi da Lucca, Giovanni del fu Gilberto de la Sale, Bartolomeo della Mella e il giudice della curia Antonio di Montecatini del fu Pino (1). Il 12 Ottobre 1398 Bartolomeo fu poi investito di certe pezze di terra e della possessione di Valdagosto « in remunerationem et premium lauda-« bilium gestorum suorum et ut ipsius domini ac status sui fiat « promptior et ardentior in futurum » (2). Per un anno incirca, dopo il colpo di stato di Francesco da Carrara, che cercò di impadronirsi del potere a Ferrara destituendo Niccolò, il Della Mella abbandonò il suo officio, nel quale, fallito il tentativo del Carrarese, lo trovo riconfermato già il 25 Ottobre 1399 (3). E trovo altresì che il 6 Settembre 1400 ottenne altri possessi in Villa Guarda e Portomaggiore (4).

Bartolomeo aveva impalmato Costanza, figlia di Rinaldo Signorelli (5), alla quale sopravisse e dalla quale aveva avuti due (altri dice tre) figli, mortigli ben presto. Anche un ragazzo, certo Graziano Giusti, ch'egli aveva adottato, gli morì ben presto. Bartolomeo fece allora testamento, con rogito di Pietro Girondi 30 Luglio 1420 (6), e lasciò i suoi beni a Giacomo Giglioli e ad Antonio suo fratello e a Bonaventura figlio di Antonio. Tra i legati, è osservabile quello di seicento lire marchesane a Gentina, figlia di Federico Bonacossi e moglie di Antonio (7).

7. L'amicizia di Donato Albanzani col Della Mella, oltre che presumibile per la ragione che i due valentuomini si trovarono per lunghi anni vicini in corte, è attestata da alcune lettere del Salutati, il quale il 19 Giugno 1392, scrivendo al Della Mella, ricordava l'Albanzani (« magistrum Donatum et foveas et salutes ») (8) e il 23 Luglio del medesimo anno gli inviava saluti non soltanto per Donato « Apenni-

---

(1) Rog. di Jacopo Delaito, XXIII (8 Marzo 1395).

(2) Rog. di Paolo Sardi, LVI, A, cc. 102r, 103v.

(3) Rog. Montani, XLV, c. 40r.

(4) *Rog. dei notai ferrar.*, VIII, B, c. 39.

(5) Si legge nei Rog. Montani, XLV, c. 53v (25 Agosto 1400) che Niccolò III « sponte libere et ex certa scientia et non per errorem sed animo deliberato.... dedit « tradidit donavit et concessit spectabili viro Alberto filio quondam spectabilis et « egregij militis domini Filippi de Robertis de Tripoli ibidem presenti stipulanti « recipienti et acceptanti vice et nomine egregie et horabilis domine domine Con-« stantie filie quondam nobilis viri Raynaldi de Signorellis et uxoris egregij et « honorabilis viri Bartholomei de Mella consiliarij et referendarij » alcuni terreni « in fundo ville Graditiole ».

(6) Il testamento non ci è stato conservato per intero, ma si trova in parte riprodotto in un rogito di Dolcino Dolcini del 26 Ottobre 1435 (XXIV, C, c. 99r).

(7) Nel rog. del Dolcini sopra menzionato si legge veramente « Geritina », ma dev'essere un'errore di copia, poichè Gentina si chiamò la moglie di Antonio della Mella (Rog. Dolcini, XXIV, C, c. 141r).

(8) NOVATI, *Epist. di Col. Salut.*, II, 316.

gena », ma anche per Paolo Sabino da Cerreto. Di costui nulla si sa, ma che fosse famigliare del Della Mella si arguisce da ciò che dice il Salutati: « in manibus tuis est » (1) e che fosse uomo di studio si inferisce con assai probabilità dal vederlo ricordato appunto coll'Albanzani da Coluccio. Persona colta fu anche il già menzionato Tommaso degli Obizzi (2), che ebbe in dono nel 1392 da Alberto alcune case e terreni e il 12 Febbraio 1407 rinunciò al possesso di una casa e fu investito di due (3), e già il 1406 fu reinvestito di feudi in Villa dei Mansi Torelli e meritò che il Marchese desse segni di benevolenza e di generosità anche al figlio suo Roberto (4). Era figlio di Nino degli Obizzi di Lucca e amico del Salutati. Questi aveva poi altri amici studiosi a Ferrara, fra i quali uno, Antonio di San Giorgio, coperse la carica di cancelliere (1375) (5) e fu tra i personaggi più autorevoli della corte. Il dì 8 Maggio 1398, Niccolò lo investì di certi terreni con uno strumento, in cui lo vediamo così ricordato: « honorabilem « virum Antonium de Sancto Georgio filium quondam Vanutij de Bo- « nonia civem Ferrarie » (6). Nello stesso anno fu stretta una lega fra Ferrara, Mantova, Padova, Venezia e Firenze contro Giovanni Galeazzo di Milano. Molti uomini illustri, procuratori di quelle signorie, ebbero allora l'occasione di incontrarsi. Antonio di S. Giorgio si trovò vicino a Giovanni Lapi, Rafolo Pierleoni, Galgano Buzzoni (7); e notaio fu Bernardo da Muglio, il figlio del celebre Pietro (8). Antonio di San Giorgio, che ebbe la stima di Francesco da Carrara, emulo di Niccolò III (9) e fu prescelto dal Marchese nel 1395 per appianare certe difficoltà sorte con Astorgio Manfredi a Faenza (10), fece testamento il 23 Novembre 1397. Lasciò al suo confessore Lorenzo da Roma dieci lire marchesane, volle che si vendessero i suoi libri per acquistare un

---

(1) *Epist.* cit., II, 374.

(2) Rog. di Jacopo Delaito, XXIII, c. 58^{v}.

(3) Rog. di Paolo Sardi, LVI, B, c. 5^{r}.

(4) Rog. cit., c. 13^{r} (23 Novembre 1401).

(5) Rog. Unzola, XLVII, c. 72.

(6) Rog. di Paolo Sardi, LVI, A, c. 47^{r}. E v. anche a c. 45^{v}.

(7) *Catasti*, A, c. 67 (Aggiunte).

(8) Pietro da Muglio fu, come si sa, maestro a Bologna del Salutati (Novati, *La giovinezza di Col. Salutati*, Torino, 1888, p. 32) e fu amico del Petrarca e del Boccaccio. Il Sabbadini, *Storia e critica di testi latini*, Catania, 1914, p. 99, n. 1 dice che Pietro morì nel 1384, ma la data della sua morte è il 13 Ottobre 1383 (Novati, *Epist. di Col.*, II, 129). Bernardo, suo figlio, fu creato notaio nel 1384 (Novati, *Epist.* cit., II, 130).

(9) Nel reg. intitolato *Nic. III Aep. et Decr.*, III, 1393-1400, c. 209^{v}, si legge una « litera missa jllustri domino Marchioni per Magnificum dominum Padue in favorem « Anthonii de Sancto Georgio ».

(10) Rog. di Ant. de la Cavaleria, XV, c. 99. Il 17 Luglio 1395 fu teste con Bartolomeo Della Mella (*Ibid.*, c. 96^{v}).

messale e degli apparamenti per un sacerdote della Chiesa di S. Michele della Tomba: « Reliquit iussit et voluit quod Augustinus *De « civitate Dei,* Valerius et alij libri ipsius testatoris vendantur et de « ipsorum pretio ematur unum missale et apparamenta decentia pro « uno sacerdote qui celebret et dicat officia divina in.... ecclesia Sancti « Michaelis »; dispose che eredi universali fossero i suoi figli legittimi Romeo e Giovanni. Contemplò pure nel suo testamento la moglie Tommasa e i suoi due fratelli Giovanni e Aldobrandino (1). Altri amici del Salutati furono a Ferrara. Vi fu Michele Rabatta, che precedè in questa città Francesco Novello da Carrara, quando nel 1398 (profittando dell'assenza di Niccolò suo genero, allora in villeggiatura a Quartesana) indusse i consiglieri segreti estensi a rassegnargli il potere. Ciò fu per poco tempo, e durante quel breve periodo il Della Mella fu dimesso e tenuto prigione. Appunto nell'anno 1398 trovo il Rabatta testimone a un atto del 2 Gennaio con Tommaso Obizzi, con Niccolò Roberti, con Bartolomeo Della Mella, con Guglielmo de Curtarodulo « jurisperitus »: ' domino Michaele de Rabatha milite ma- « gnifici domini Padue consiliario ' (2). E un altro amico di Coluccio fu nella città estense: Giacomo Folchi, che con altri giuristi, nel 1392 vi andò per interpretare una celebre bolla bonifaziana sui beni stabili degli Estensi, sottoposti al dominio ecclesiastico (3).

Io non so se siano nel vero l'Hortis (4) e il Novati (5), quando, seguendo il Mazzuchelli, affermano, in base a una didascalia di un manoscritto estense, che Matteo d'Orgiano fu cancelliere a Ferrara (6). Nessun atto ho trovato che confermi essere stato quest'umanista alla corte estense, e ciò non è, dato l'officio che avrebbe tenuto, senza sollevare in me dubbi e incertezze; mentre l'assenza di notizie archivistiche ferraresi su Benvenuto da Imola, che fu certamente nella città estense e vi tenne scuola (7), non mi tiene punto perplesso, se penso che il celebre commentatore di Dante non ebbe alcuna carica in corte.

8. Ma non abbiam proprio bisogno di documentare la presenza di Matteo d'Orgiano a Ferrara, per meglio rinsaldarci nella convinzione

---

(1) Rog. de la Cavaleria cit, XV, c. 111r.

(2) Rog. Delaito, XXIII, c. 145r.

(3) NOVATI, *Epist. di Coluccio Salut.*, III, 126.

(4) A. HORTIS, *M. T. Cicerone nelle opere del Petrarca e del Boccaccio,* Trieste, 1878, p. 96.

(5) F. NOVATI, *Giovinezza di Col. Salutati* cit., p. 36.

(6) Ms. est. lat. n.° 127. Contiene alcune operette del D'Orgiano. In testa ad una di esse (pochi versi latini sopra alcuno che vuole entrare scriba in una corte) è detto di Matteo: *domini Marchionis cancelarius.* E v'è una data: MCCCLXXX.

(7) Vedasi la bibliografia concernente questo periodo della vita di Benvenuto nel NOVATI, *Epist. di Coluccio Salut.*, I, 168.

che gli studi fossero tutt'altro che negletti in questa città nella seconda metà del trecento. Accanto a letterati e protettori di letterati, v'erano grammatici, che i Marchesi d' Este ebbero cari. Niccolò II non volle, a ragion d'esempio, che Giovanni da Modena « doctor grammatice », abbandonasse Ferrara nel 1364, malgrado certa promessa fatta dal maestro, e scrisse ai governatori modenesi la letterina seguente:

Karissimi. Expositionibus nobis porectis, per cives nostros Ferr. intendimus et nostre intentionis est quod Magister Johannes de Mutina doctor gramatice, qui cum nostris civibus Mutine se convenit de veniendo et stando Mutine pro legendo, hic maneat et suam faciat residentiam. Quapropter volumus et mandamus quatenus magistrum Johannem predictum excusatum habeatis et ipsum ab omnibus promissionibus factis vobis per eum dicta occasione sublevetis. Dat. Ferrarie die XXIIJ° mensis Septembris [1364]. (1)

Nell'ultimo decennio del sec. XIV, insegnò a Ferrara certo « Maestro Pellegrino Girondi da Modena ' professor gramatice , di« morante in contrada S. Romano ». Era figlio di un Pietro e sposo di Orsina di Nascimbene da Villanuova, che gli partorì due figli, Valerio e Cleopatra, nomi suggestivi per un maestro di grammatica (2). Intorno allo stesso tempo viveva a Ferrara Rigo del fu Gualtiero di S. Vitale, maestro quest'ultimo di grammatica che fiorì a mezzo il trecento (3). E sempre nell'ultimo ventennio del trecento, vediamo il Marchese estense prendersi a cuore la condizione di un altro maestro di grammatica, che professava a Modena, Niccolò Salinguerri, del quale conosciamo anche la biblioteca privata: un Lucano, la *Poetica* di Orazio, il *De Consolatione* di Boezio, il « Grecismo » di Everardo di Béthune, la *Poetria novella* di Gualtiero di Vinesauf, l'*Aurora* di Pietro Riga, eppoi: le « Georgiche » e le « Bucoliche » di Virgilio, le « Metamorfosi » di Ovidio, un altro Lucano, le Clementine, ecc. (4). E chissà quanti altri oscuri « doctores gramaticae » insegnarono nella città estense, oscuri maestri, che non ci maraviglieremo di non veder ricordati nei documenti, se pensiamo che neppure dell'insegnamento di Benvenuto da Imola nessun atto, nessuna carta,

(1) *Nic. II Aep. et Off. publ. reg.*, 1363-80, c. 11 v.

(2) *Catasti*, K, c. 51 v (1398) e *Catasti*, Q, c. 248.

(3) Pellegrino Prisciano nella sua Cronaca inedita nell'Arch. est. IX, c. 83r cita un atto del 1312, in cui si trova testimonio: « Magister Gualterius doctor grammatice ».

(4) G. Bertoni-E. P. Vicini, *Gli studi di grammatica e la rinascenza a Modena*, estr. dagli « Atti e Mem. d. R. Dep. di St. P. per le prov. moden. » S. V, vol. IV, p. 169.

nessuno strumento, nessuna cronaca ci hanno conservato la memoria! (1).

9. A Ferrara non mancarono neppure alcuni cospicui rappresentanti di un certo genere di letterati, mezzo istrioni, mezzo poeti, intelligenti e faceti. Uno di costoro fu Pietro Montanari, arguto sì da meritare le lodi del Salutati, dopo che nel 1385 era dovuto fuggire dalla corte estense accusato di aver preso parte a una congiura (2). Giovanni da Conversano reca un esempio delle sue facezie, (3) un'altra sua arguzia ci è fatta conoscere dal Vergerio (4). Filippo Guazzalotti lo ebbe in grande stima (5). Fu anche poeta e scrisse un sonetto indirizzato a Francesco Vannozzo (*Come ciò sia che duo diversi amanti*) (6) sopra due amanti, che si presentarono a una donna, la quale aveva in testa una ghirlanda e « posela ad un di loro » togliendone un'altra dal capo di colui che l'aveva. Curioso argomento, che ha dietro di sè una non breve storia letteraria (7).

La figura del Montanari (8) ricorda un poco quella del « piacevole loico » Basso dalla Penna, protagonista di cinque delle *Trecento novelle* del Sacchetti, fiorito a Ferrara poco prima (9) e celebre per le

---

(1) Quelli di cui è rimasto ricordo per i sec. XIV-V, oltre i sunnominati, trovansi registrati nelle « Notizie » del Cittadella (1864), come maestro Federico, maestro Gerardo da Treviso, ecc. Qui voglio ricordare quel Tranchellino (o Tranchedino) di cui tocca il *Chron. Est.* all'a. 1314 e Paganino Mazzoni, notaio, zio del celebre scultore Guido (cfr. G. BERTONI-E. P. VICINI, *Nuovi documenti su Guido Mazzoni*, in « Rassegna d'arte » 1919). Paganino fu, infatti, anche maestro di grammatica. Ai documenti, che lo concernono, si aggiunga il seguente del 17 Febbraio 1441: « Humiliter « exponitur parte fidelissimi eiusdem servitoris ac subditi Paganini Mazoni civis « Mutine sed in presentiarum habitatoris terre Rodigij modo esse annum cum di- « midio vel circa quod ipse fuit conductus a comunitate Rodigij ut eo in loco gram- « maticam doceret; sed cum prope rerum conditionem que in dicto loco cara est « ac prope alias urgentes causas ipsi servitori sit necesse eius familiam transmittere « ad civitatem Mutine et aliquas massaricias, supplicat dictus servitor ac Ill. D. V. « vehementer orat quatenus illi placeat quod ipse supplicans nullas gabellas seu « datia soluat de dictis massaricijs suis aliquo in loco seu passu a dicta terra Ro- « digij usque Mutinam ». (*Mand.*, 1441-42).

(2) NOVATI, *Epist. di Col. Salut.*, II, 178.

(3) *Historia Ragusii*, cod. parig. lat. 6494, c. 95 b. NOVATI, *op. cit.*, 179.

(4) *Epistolae*, XCVI, p. 143 dell'ediz. di Venezia, 1887.

(5) NOVATI, in « Arch. stor. ital. » s. V, t. XI, p. 98.

(6) G. ROSSI, in « Giorn. stor. d. lett. ital. », XXX, 22.

(7) G. BERTONI, in « Romania », XLIII, 273.

(8) Pare che il Montanari sia da identificarsi con un personaggio che è così menzionato nei Rog. di Francesco Unzola, XLVIII, c. 71 r all'anno 1375; « Petro Mon- « tanario filio quondam Raynerii Montanarij de Raven. nunc habitatore civit. Ferr. in contrata Gosmarie ».

(9) E. LEVI, *Poesia di popolo e poesia di corte nel trecento*, Livorno, 1915, p. 241. Il Levi cita su Basso un documento estense dell'anno 1343. Mi sia permesso di aggiungere che in una serie di testimoni a un atto del 1342 (*Catasti*, A, c. 69 v) trovo:

sue facezie, sia che si presentasse al Marchese Aldobrandino entro una gabbia simulando il fischio di un uccello, sia che dichiarasse, sul letto di morte, di voler lasciare eredi delle sue sostanze le mosche, come le uniche bestie che durante la malattia non l'avessero abbandonato. Il Montanari e il Dalla Penna non avevano la sguaiataggine dei buffoni; erano uomini arguti, non incolti, talora intinti di lettere (1).

10. Non facevano neppure difetto a Ferrara sullo scorcio del trecento i cronisti, come l'autore del *Chronicon estense* (Muratori, RR. II. SS., T. XV) e Jacopo Delaito di Rovigo (2), fattore generale nel 1400, che esercitò presso gli Estensi l'arte notarile e fu compensato dei servigi resi, con donazioni importanti (3). Tra l'altro, nel 1399, essendo allora cancelliere, fu investito d'una pezza di terra, ed egli prestò il consueto giuramento: « Qui Jacobus vassallus recepta dicta « investitura incontinenti juravit sponte ad sancta dei Evangelia, « corporaliter tactis scripturis, quod ipse prefato domino Marchioni « erit perpetuo fidelis vassallus prout in capitulis sacramenti fideli- « tatis a jure expressis plenius continetur et secundum ipsa capitula « et consuetudinem domus esten. ac morem fidelium vassallorum « eidem domino Marchioni presenti et recipienti fidelitatis debitum « prestitit juramentum » (4). In questa varia società estense o ferrarese, che dir si voglia, non mancavano altri dotti di fisonomia diversa. V'erano teologi, come Pietro de Corbeton (5), Agostino di Norsa, Narno da Ponte (6) e v'erano sopra tutto giuristi.

« Ser Bassus a Pena draperius », accanto a « magister Gualterius doctor gramatice » (Gualtiero da S. Vitale). Basso fu padre di certo Niccolò, padre a sua volta di Pietro Andrea Bassi, di cui parleremo più sotto. Nel 1381 il Marchese Niccolò investì di una pezza di terra, in una località detta *Dosso bono*, « Nicolaum del Basso « familiarem suum filium quondam Ser Petri dicti Bassi a Penna de contrata Sancti « Romani ». (*Rog. Codegori*, XVII, A, c. 106v).

(1) Sarà prezzo dell'opera, trattandosi di argomento affine, togliere dal Reg. *Nicolai II Aep.*, c. 20r e far pubblica la seguente traccia di lettera inviata ai cancellieri marchionali, in favore di un « Re degli istrioni », il 25 Aprile 1365: « Litera « familiaritatis in autenticum domini Dolcebene de Toris de Florencia ystrio- « num Regis. Amicos rogamus universos nos Nicolaus Dei gratia Esten. Mar- « chio etc., quatenus dominum Dulcebene de Toris de Florencia ystrionum regem « dilectum familiarem nostrum exhibitorem pres. quocienscunque et quandocunque « per eorum terras passus etc. cum suis equis transire libere permitant etc. man- « dantes subdiddis nostris etc. Dat. Fer. in nostro Palacio M.CCCLXV. judict. iij. « die XXV Aprilis ». Su questa minuta i cancellieri dovevano stendere, giovandosi delle consuete formule, le lettere di « famigliarità ».

(2) Muratori, RR. II. SS., XVIII (*Annali estensi*).

(3) Append. I, n.o 2.

(4) Rog. di Pietrobuono da Bologna, 1399-1417, c. 5.

(5) *Nic. II Aep.* ecc., c. 22v: « reverendum virum Petro de Corbeton in theologia « magistrum ».

(6) *Nicolai II et Alberti decreta*, I, 1379-93, c. 35r.

11. Fra tutti i cultori del giure, si eleva a quei tempi, a Ferrara, alta e gagliarda la figura di Bartolomeo da Saliceto, intorno al quale alcune notizie posso soggiungere a quelle note, non senza (io spero) soddisfazione del lettore erudito. Si sa che il Da Saliceto visse a lungo a Ferrara, dove i Signori estensi ne promovevano e ascoltavano i pareri e dove molto contribuì a rendere comune lo studio delle leggi. Nel 1393 fu nominato procuratore del Marchese per un compromesso con Francesco da Carrara. Presenti all'atto furono Donato Albanzani, Guidone Matafari podestà di Ferrara, Giacomo Carboni di Recanati « legum doctor » ed altri uomini insigni (1). Nel 1394 lo rinvengo teste a un atto notarile: « egregio et excellenti legum doctore « domino Bartholomeo de Saliceto de Bononia habitatore Ferrarie in « contrata Buccecanalium » (2). In un altro strumento del 29 Agosto 1395 trovo pure fra i testimoni: « domino Bartholomeo de Saliceto « legum doctore » (3). Il 19 Giugno 1396 Bartolomeo fu investito da Niccolò III di una casa in contrada « Buccecanalium » con un atto che qui riporto nella parte che fa onore all'insigne giurista: (4)

Illustris et Magnificus dominus dominus Nicolaus Marchio Esten. etc. natus recolende memorie quondam Illustris et Magnifici domini domini Alberti olim Marchionis Esten. etc. considerans quod decet Magnificos principes ut excelentes virtutibus ac scientia viros et potissime quorum fides cognita est et servitiorum exhibitio per experientiam comprobata beneficiorum et meritorum retributionibus amplectantur et attendens merita excelentie virtutum et frugalitatis opera fidelitatis experientiam et servitiorum perseverantiam eximij et egregij legum doctoris domini Bartholomei de Saliceto nati quondam domini Jacobi de Saliceto de Bononia civis et habitatoris civitatis Ferrarie ac provisionati et iudicis curie eiusdem domini Marchionis: se iamdiu prebuit ac prebet quotidie indefessum prout idem dominus Marchio suique consiliarii infrascripti dixerunt et affirmaverunt: volensque erga ipsum dominum Bartholomeum in retributionem meritorum sue largitatis et munificentie gremium aperire: adhibita presentia Magnifici et egregij militis domini Sal. de Cavalcantibus de Florentia civitatis Ferarie et districtus eius honorabilis potestatis supplentis ex certa scientia defectum tutoris non existentis dicto domino Marchioni.... jn presentia etiam ac de consensu et voluntate Magnifici spectabilisque consilij ipsius domini Marchionis videlicet magnificorum et egregiorum virorum domini Thome de Oppicis de Luca militis: domini Nicolai de Robertis de Tripoli militis: Johannis de la Sale et Bartholomei a Mella prefati domini Marchionis consiliariorum sponte libere et ex certa scientia et non per errorem nec coactus jure feudi ad usum regni juvestivit prefatum eximium et egregium legum doctorem do-

(1) Rog. di Niccolino Bonazzoli, 1390-94, c. 122^r. V. anche a cc. 122^v, 126^r.
(2) *Catasti*, A, c. 124^r.
(3) Rog. di Ant. de la Cavaleria, XV, c. 99^r.
(4) Rog. di Jacopo Delaito, XXIII, c. 131^r.

minum Bartholomeum de Saliceto ibidem presentem recipientem et acceptantem pro se suisque filijs et descendentibus legitimis et masculis tantum de una domo murata cuppata et solarata cum curtili et alio curtileto et cum puteo murato posita in civitate Ferarie in contrata Buccecanalium.

Uno dei servigi resi da Bartolomeo al Marchese fu di regolare, secondo le ragioni del diritto e della giustizia, i dazi e le gabelle, che dovevano pagare i mercanti veneziani e intorno a cui vertevano disparati giudizi da parte di Venezia e di Ferrara. Nel 1404 Niccolò III ebbe ancora bisogno del parere del nostro giurista per gli stessi dazi e gabelle; e restano su questo argomento due lettere — una del Marchese ed una di Bartolomeo — che ci mostrano quante fossero la chiarezza e la lucidità della mente e della memoria del Da Saliceto (1). Il 3 Dicembre 1409 il celebre giurista fu investito per procura di un « casale » in Cona (2). Egli era allora assente da Ferrara, ove viveva il figliuol suo Pietro (3).

12. Accanto a Bartolomeo era a Ferrara un altro dottore di leggi, che abbiam già avuta ragione di ricordare, Antonio da Montecatini. Questi fu incaricato di diverse missioni delicate, sia da solo, sia con altri, come Antonio di S. Giorgio. Assistette come testimonio alla donazione marchionale al Da Saliceto del 19 Giugno 1396 del quale fu collega in qualità di giudice della curia (4). Una delle ambascerie più importanti da lui sostenute fu quella del 1390, quando dovè andare a Roma presso il Papa per ottenere per il Marchese estense la concessione e la conferma del vicariato di Reggio (5). Numerosissimi sono i documenti estensi risguardanti il Montecatini, e facile mi sarebbe, se maggiori cose non premessero, ammannire al lettore una bella messe di notizie su questo personaggio, che ebbe un figlio, Gerio, pure giurisperito (6). Ma, tra per non essere stato letterato, tra per la lunghezza della via da percorrere, ritengo miglior consiglio volgermi a un altro giurista, che in corte ebbe non poca autorità accanto ai due sopra menzionati. Voglio parlare, cioè, di Antonio Baldinotti, fra-

---

(1) Append. I, 3.

(2) Rog. di Nascimbene Delaito, XXII, B, c. 176.

(3) Rog. di N. Delaito cit., c. 194: « Venerabilis vir dominus Petrus filius eximij « legum doctoris domini Bartholomei de Saliceto procuratorio nomine dicti sui patris « cum uno calamo quem habebat in manibus jure usus patrie nostre civitatis Fer« rarie jnvestivit dominam Perpetuam filiam quondam Johannis Belisij.... de una « domo copata plana et clausa de gradicijs smaltatis.... posita in contracta Sancti « Guielmi ad Zudecam ». (21 Settembre 1410).

(4) Rog. cit. l. cit.: « egregio legum doctore domino Anthonio de Montecatino « judice curie ipsius domini Marchionis ».

(5) Rog. di Andrea da Fiorano, XXX, c. 3r.

(6) *Catasti*, K, c. 349r.

tello di Giovanni « ripetitore » di Niccolò III. In un documento d'investitura in favore di Giovanni de la Sale, compaiono i seguenti testi (18 Giugno 1395):

« Bartholomeo de Mella cive ferr. referendario et consiliario infra-« scripti domini Marchionis.

« Domino Antonio de Baldinotis de Pistorio legum doctore « judice malleficiorum civitatis Ferrarie.

« Magistro Johanne de Baldinotis de Pistorio eius fratre ».

Nella prima metà del 1402 il Baldinotti era giudice della curia (1) e nell'Ottobre dello stesso anno era « magister intratarum domini « Marchionis » (2).

13. D'uomini insigni, insomma, e di personaggi chiari per coltura e dottrina o per nobiltà di casato congiunta a larga e non mediocre educazione, Ferrara abbondava in quello scorcio del sec. XIV, che vide sorgere l'Università e con l'Università, aperta il 18 Ottobre 1391, schiudersi un nuovo periodo fecondo di studi. Vi insegnarono subito Bartolomeo da Saliceto e Gigliolo da Cremona, cioè Egidiolo Cavitelli, poscia (1402-4) Pietro d'Ancarano, Antonio da Budrio e Giovanni da Imola (3), tutti giuristi, chè il vero e proprio periodo umanistico dello studio si iniziò circa un sei o sette lustri dopo, con Guarino, col Gaza, coll'Aurispa, col Basinio, mentre dapprima, accanto al maggiore tempio dell'erudizione e accanto agli Estensi, che accoglievano sempre con onore gli studiosi che passavano per la loro città (4), fiorivano le scuole private dei grammatici. Ond'è naturale che i giuristi in particolare non facessero difetto in quel tempo a Ferrara. Nel 1395 fu giudice della curia Pietro Caselli « legum doctor » di Padova. Intorno al medesimo tempo furono a Ferrara Bartolomeo dei Prodomini (5) Bartolomeo Mezzaprile di Cremona, l'uno e l'altro « legum doctores » (6), Giacomo Bonlei « judex et

(1) Rog. di Paolo Sardi, LVI, c. 17r: « Egregio legum doctore domino Antonio « de Baldinottis de Pistorio filio nobilis viri Jacobi de Baldinottis de Pistorio judice « curie ».

(2) Rog. del Sardi cit., c. 33r.

(3) G. Pardi, *Lo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Ferrara, 1903, p. 29.

(4) Di passaggio a Ferrara nel 1411 e 1412 fu il Barzizza. Vi fu più volte Zaccaria Trevisan, che ebbe relazioni seguite con gli Estensi (cfr. *Nic. III off. publ. reg.*, c. 140). In un documento del 1418 leggo: « Misser Cambio Zambecharj per resto de suoi salarj l. V (LXXX) ». Nel 1428 fu poi a Ferrara Francesco Mariani. La figlia di Marco Rafanelli, su cui Sabbadini, *Storia e critica di testi latini*, Catania, 1914, p. 94, era nel 1437 badessa del monastero di S. Guglielmo presso Ferrara: « Soror Lucia de Rafanellis de Venecijs filia q. Ser Marci de Rafanellis ». *Catasti*, Suppl., c. 76r.

(5) Rog. di Petronio di Bologna, 1399-1417, c. 5v (1399).

(6) Rog. di Jacopo Delaito, XXIII, c. 82v (1393).

jurisperitus » (1) Tommaso di Tortona, Mattio da Prato ed altri legisti. Famosissimo Grassia di Spagna, professore allo studio, « decretorum doctor » (2). Numerosissimi vi furono i notai, di cui alcuni tennero offici importanti, come il Tagliapietra, che fu referendario, e non vi mancarono personaggi di famiglie cospicue e principesche, come Guido da Polenta, Francesco Novello da Carrara (3), Astorgio Manfredi, amanti degli studiosi e degli studi. Nel 1396 trovo poi testimoni, l'uno vicino all'altro, un uomo dai nobili studi ed uno dal nobile sangue: Donato Albanzani e Giacomo Rangoni (4). Celebri condottieri, ma non proprio capitani di ventura, uomini di spada e di legge, a Ferrara erano bene accolti. Amico di Niccolò III fu Filippo di Marchione Tibertelli de Pisis, che ebbe doni dal Marchese (1402) (5), al quale carissimo, come sappiamo, fu il ricordato Filippo Guazzalotti estimatore a sua volta del letterato Pietro Montanari (6). E v'erano artisti (pittori, scultori, musici), ingegneri (7), architetti, orefici, tutta una società in fermento e in movimento, una società varia, disparata, multiforme, quale s'addiceva a una città, cui si aprivano promettenti le porte dell'avvenire.

---

(1) Rog. di Andrea da Fiorano, c. 12r.

(2) Lo nomina anche Guarino. Cfr. SABBADINI, *Epist.* III, p. 238. Questo terzo tomo dall' « Epistolario » edito dal S. esce mentre si correggono le prove di stampa del presente volume. Non ne posso perciò tener conto che in assai piccola misura.

(3) E. LEVI, *I maestri di Francesco Novello da Carrara*, in « Poesia di popolo e poesia di corte nel trecento », p. 217 sgg.

(4) Rog. della Cavaliera, XV, c. 100r.

(5) Rog. Montani, XLV, c. 89.

(6) NOVATI, in « Arch. stor. ital. » cit., S. V, vol. XI, p. 86.

(7) Degli ingegneri il più celebre fu Bartolino da Novara, a cui si riferisce un atto d'investitura del 1° Marzo 1397 : « Nicolaus Marchio.... adhibita presentia « egregij Militis domini Ricardi de Cancellerijs de Pistorio honorabilis potestatis « Ferrarie.... investivit magistrum Bartholinum de Novaria jngeniarium ipsius do- « mini Marchioni filium q. magistri Johannis civem civitatis Ferr. de contrata « Santi Gregorij » di alcune terre boschive; Rog. Bonaccioli VIII, B, ad ann. Era morto già nel 1410 e aveva lasciato tre figli, Giorgio, Francesco e Antonio, di cui i due primi « legum doctores ».

CAPITOLO PRIMO

Letterati e uomini di Studio a Ferrara a tempo della venuta di Guarino.

14. Ferrara non era stata deserta di begli ingegni nel trecentò e non era neppure deserta d'umanisti e d'uomini colti, quando nel 1429 vi giunse Guarino. Essa era, anzi, ben preparata a ricevere e comprendere il dono prezioso che il maestro di Verona le faceva, portando entro la sua cerchia il suo insegnamento e trapiantandovi la sua attività feconda.

Era pressochè naturale che le simpatie di Guarino si orientassero a poco a poco verso Ferrara, dove numerosi erano gli estimatori e gli amici del Veronese e dove l'amore e il gusto per gli studi erano assai più profondi che a Verona, favoriti dalla intelligenza, dalla ambizione e dalla smania di primeggiare di Niccolò III. Questo Signore dalla mente pronta e vivace, tutto impulsività e veemenza, facile ai trasporti eccessivi dell'amore e dell'ira, cresciuto fra i sospetti e la tema di perdere il potere per opera degli stessi suoi consanguinei e amici, viveva fra luci di bontà generosa e fra ombre di severità esagerata. A volte appariva quasi, per breve ora, mansueto e accondiscendente, ma più spesso era terribile e crudele. C'erano, in lui, degli istinti feroci, che l'educazione dell'Albanzani non era riuscita a domare; ma c'eran anche, in lui, molta intelligenza, molta sagacia, molto acume. Amava i dotti, i letterati, gli umanisti, i poeti. Sognava che Ferrara divenisse tutta una fioritura di eleganze artistiche, tutto un rigoglio di studî in gloria della sua Casa. Quasi di necessità, un Principe siffatto doveva volgere lo sguardo a Guarino, mentre Guarino lo aveva già posto su lui. E se a ciò s'aggiunga che a Ferrara vivevano due fra i maggiori amici e protettori del Veronese, Ugo Mazzolati e Giacomo Giglioli, i quali dovevano ardere in cuor loro dal desiderio di vedersi vicino l'illustre umanista, apparirà chiaro che il maestro veneto quasi naturalmente, a un dato momento, fosse chiamato nella città estense, dove era compreso e perciò amato.

15. Benchè a Ferrara non mancassero, a cavaliere dei sec. XIV-XV, gli studiosi e gli umanisti, certo è che, se ne togliamo l'insegnamento

dell'Albanzani in corte, l'educazione grammaticale latina impartita dai maestri di lettere in città non poteva punto reggere, nonchè provarsi, con quella che propugnava, con la teoria e con la pratica, Guarino. Il *Chronicon estense* potrebbe servire (con la sua ortografia tradizionale nel medio evo e con le sue espressioni bastarde, oltrechè con la sua sintassi talora oscillante) come limpido esempio di ciò che per « latino » s' intendeva a Ferrara al di là del cerchio erudito della corte estense, chi ne comparasse il dettato col « latino » usato dai migliori segretari e cancellieri marchionali, quale fu, per citare il caso più cospicuo, Bartolomeo della Mella. In corte si amava e si preferiva di già, sullo scorcio del sec. XIV, la lingua latina classicheggiante, alla quale aspiravano anche i più colti notai ferraresi, quando avevano da dettare uno strumento che si togliesse dalle pastoie delle solite formule e dei soliti schemi, e i Marchesi si compiacevano che le loro lettere pubbliche fossero redatte in istile elevato (1); ma nelle scuole private, tenute dai « doctores gramatice », continuava l'insegnamento tradizionale del sec. XIII, dal cui influsso non sapevano nè potevano affrancarsi neppure i giuristi più reputati, come Bartolomeo da Saliceto. Chè il latino giuridico manteneva una sua fisonomia peculiare dimezzante fra quella del latino di scuola e quella del latino di corte e aveva espressioni consacrate dall'uso da cui non sarebbe stato nè opportuno nè conveniente prescindere. Guarino voleva che il latino classicheggiante entrasse trionfalmente nella scuola; voleva che il gusto dello scrivere bene in latino non fosse soltanto un privilegio dei Principi e dei nuovi letterati, ma si propagasse dappertutto. Ad altri celebri umanisti sorrideva questo nobile scopo; ma in nessuno era tanta tenace vigoria, per raggiungerlo, quanta in Guarino. E se la lingua di Roma a mezzo il sec. XV fu usata con decoro e con dignità da quanti in Ferrara si diedero agli studi d'umanità, il merito ne va per grande parte al maestro veronese, che in corte, in casa propria e nell' Università non propugnò che un solo metodo d' insegnamento: quello che s' inspirava ai classici, quello che inculcava le norme dello scrivere ricavate dai classici. Nessuna sciatteria; ma gravità, compostezza, nobiltà.

16. Può veramente dirsi, senza esagerazione, che la primavera della Rinascenza a Ferrara sia fiorita intorno a Guarino, la cui serena figura sta paternamente accanto a quella di Leonello di d' Este ed è idealmente circondata da una corona di letterati e di amici degli studi.

(1) E in istile sostenuto erano infatti redatte, quando emanavano dai segretari più colti, presso i quali persisteva tuttavia l'ortografia del medio evo, mentre la sintassi si mostrava salda.

Quando Guarino entrò a Ferrara, molto gli dovè dolere di non trovarvi più, perchè passato a miglior vita, Ugo Mazzolati. Assai numerose sono le lettere da Guarino indirizzate, nel tempo della sua dimora a Verona, al Mazzolati, che fu tra gli intermediarî più illustri fra il maestro veronese e gli amici del circolo di Niccolò III. Per mezzo del Mazzolati, Guarino mandava saluti a Giacomo Giglioli, a Bartolomeo Mainenti, a Niccolò Pirondoli, ecc. Al Mazzolati si rivolgeva per avere informazioni sui « codices vetustissimi » dell'abazia di Pomposa (1); nel Mazzolati aveva riposta una fiducia sincera e affettuosa e di lui nutriva grande stima. E quando si svolse la tremenda e oscura sciagura di Parisina, Guarino si rallegrò che il Mazzolati fosse uscito incolume da quella tragedia, che turbò e sconvolse tutta la corte del feroce Niccolò. Una lettera scritta da Guarino in quella occasione è tutt'altro che chiara; ma l'allusione ai terribili fatti, di cui Ferrara era stata teatro, si capisce che dovesse essere velata, affinchè non venisse ad essere compromesso nessuno, se la missiva fosse pervenuta in mani indiscrete (2). Forse che Guarino sospettò che il Mazzolati potesse essere coinvolto nella tragedia? Quali erano i rapporti fra il Mazzolati e Parisina e Ugo? Fu forse, il Mazzolati, troppo tenero dei due amanti? Probabilmente nessuno potrà mai rispondere a queste domande per mancanza di documenti, poichè alcuno vi fu, alla corte estense, al quale stette a cuore di far scomparire tutte le notizie che in registri e carteggi dovevano riferirsi alla tragedia. Ma questo possiam dire: che il Mazzolati fu il familiare più intrinseco di Parisina, fu il cancelliere preferito dalla infelice signora, colui, al quale ella si rivolgeva per le cose che più le premevano. Pagamenti, donazioni e spese essa faceva, servendosi del Mazzolati. Della qual cosa potremmo dare parecchie prove (3). Eccone, ad esempio, una, che ci è offerta subito da un documento registrato fra i « Mandati » del 1422 (c. 39v) e indirizzato ai fattori generali:

Parisina Marchionissa estensis etc.

Carissimi nostri. Mandatice per lo portadore de questa quatro libre et s. xj. m. per una certa spexa la quale hauremo facta fare in condure certi nostri mantilli da Venesia et fadi dare li dinari a Ugo Mazzolato nostro cancellero. Belflori xxvj Junij 1422.

---

(1) Sabbadini, *Scoperte dei codici lat. e greci*, ecc., I, 98.

(2) Bertoni, in « Archivum romanicum », I, 66.

(3) Una prova abbiam dato nel cit. *Arch. rom.*, I, n. 1. E ancora: « Parisina « Marchionissa estensis. Carissimi nostri. Mandatice per lo primo che veni dui « ducati li qualli hauemo facto pagare a Raynaldo fiolo che fo de Jacomo de Co- « mini per una arpa comprada da luy. E fatelli asignare a Ugo Mazolato nostro « cancellero che li à pagati per nuy de li soy. Fossadalbari 28 Dic. 1421 » (*Mandati,* 1422-'24, c. 193r). Cfr. A. Lazzari, *Ugo e Parisina*, Firenze, 1915, p. 21 sgg.

Ugo Mazzolati, figlio di un Sibono speziale (1), era notaio; e un certo numero di documenti da lui rogati dal 1417 al '21 si trovano nella serie dei notai ferraresi nell'Archivio estense di Stato. Divenuto cancelliere, ebbe ad esperimentare, come i compagni suoi, la generosità di Niccolò III, altrettanto munifico e liberale, quanto a volte austero ed ingiusto, sospettoso e crudele. Nel '22 Ugo ottenne un decreto, col quale gli fu donato un « andavenium latum cum porticu a « parte anteriori in voltis muratis terrenum positum et situatum in « civitate nostra Mutine jncipiendo sub arengaria potestatis nostri « Mutine » (2). E certamente molti altri segni ebbe della munificenza del Marchese e della simpatia di Parisina, dopo la cui tragedia egli più non compare, ch' io sappia, investito di cariche estensi. E anche questo fatto non può non essere ragione di sospetto nell'animo degli studiosi. Lo trovo testimone l'ultima volta il 28 gennaio 1426 (3).

Il Mazzolati morì nel 1427 e Guarino ne tesse gli elogi (4). Fu, Ugo, uno studioso dei classici, e piace vederlo attento e curioso delle scoperte di codici che gli umanisti venivano facendo e desideroso di averne copia, come quando ottenne da Flavio Biondo di esemplare il *Brutus* di Cicerone per il quale Flavio aveva potuto attingere all'archetipo trovato dal vescovo Gerardo Landriani a Lodi nella prima metà del 1422 (5).

17. Già prima del Mazzolati, era scomparso dalla scena del mondo un altro personaggio del circolo estense, Federico Specia, che è, tra gli amici ferraresi di Guarino, uno dei meno conosciuti. Fu, lo Specia, un cultore di studi latini, per ragion dei quali si trovò ad avere rapporti con Francesco Barbaro. Guarino molto amava il « suo » Specia e certo gli rincrebbe, quando portò le sue tende a Ferrara, di non trovarlo più fra gli amici e conoscenti che lo aspettavano nella città di Leonello.

La prima notizia, ch' io ho intorno a questo personaggio, è del 6 Agosto 1398, quando fu nominato governatore della salina di Modena (6). Da un atto d' investitura in suo favore del 15 Agosto 1401, si impara che fu figlio di Ognibene (7). Nel 1408 era rettore « posses-

(1) *Catasti* I, c. 3 (1365): « Sibonus Mazolatus. filius q. Siboni Mazolè de Ferraria ». *Nic. II Aep.*, c. 40r: « Sibono Maçolato campsori et speciario ». Da più documenti a mia disposizione, che qui ritengo inutile citare, risulta che Ugo era precisamente figlio di questo Sibono.

(2) *Nic. III Aep. et Decr. Registrum*, 1419-'41, c. 68v.

(3) *Catasti*, IB, c. 173r.

(4) SABBADINI, *Vita di Guar.*, p. 86.

(5) La copia del Mazzolati si trova ora nella Bibl. naz. di Napoli, cod. IV. B. 36. Cfr. SABBADINI, *Storia e critica di testi latini*, cit., p. 138.

(6) *Nic. III Offic. Decr. reg.* 1397-1404, c. 51r.

(7) *Catasti*, K, c. 157r.

sionum existentium in comitatu et districtu Ferrarie » (1). Un altro documento, che lo riguarda, è del Maggio 1417. Niccolò III lo mandò allora a Venezia per ragioni che mi sono rimaste ignote (2). Intorno al 1420 era, lo Specia, cancelliere del Marchese, che lo aveva già avuto suo oratore a Roma, come risulta da una lettera marchionale indirizzata a Baldino Baldini, sindaco dei poveri a Ferrara. La lettera è di questo tenore: « Carissime noster. Per che nui per nostre expresse « litere già commandassemo ad Federico Specia nostro cancellero « et oratore alora in corte de Roma che era in Firenza che firini vin- « tecinque d'oro (li quali Basilio tuo padre sindico di poveri haueua « in subsidio de la fabrica del campanile de la Giexia maiore di Fer- « rara di nostro commandamento facto pagare al dicto Federico da la « Commissaria de Giouanni Perondolj et Hesaù di Trotti per cagion « de lo spazzo de alcune bulle apostolice se cerchauano per fauore de « la fabrica predicta) lui Federico spendesse in altre cosse le quale se « desseno ad uno prelato lì per bene utile et fauore de la dicta fa- « brica et de altre cause pie de la dicta Chiexa et del clero de Fer- « rara: et cussì ne consta che fece et seguì diligenter et fideliter dicto « Federico in omnibus et per omnia segondo gli scriuessemo: per « tanto uolemo che uisis presentibus tu questo tutto digi per nostra « parte ad messer lo Vescouo de Ferrara: et esso et tu faciadi libe- « ramente cancellare ogni scriptura per la quale apparesse debitore « dicto Federico di dicti. XXV. firini o absoluidilo in forma che nè « luj nè soi heredi no ne sentisseno mai grauamento nè danno. Et « absoluidi la dicta commissaria e 'l dicto Hesaù etiandio dal dicto « debito in quanto faza bixogno. Ferrarie. VJ. Nouembr. 1420 » (3).

Nel 1422, Ugo Mazzolati informò Guarino della morte dello Specia, e il celebre umanista rispose: « Non parvo sane me dolore percutisti « cum Federicum Speciam diem suum obiisse scribis, cuius in omnes « benivolentia carum eum omnibus faciebat » (4). Come tutti gli uomini di fiducia degli Estensi, lo Specia viveva a Ferrara in una certa agiatezza; onde non avremo ragione di maravigliarci che abbia potuto lasciare ai suoi eredi qualche sostanza. Sta il fatto che possedè delle case, poichè nel 1424, due anni dopo la sua morte, sappiamo che Madonna Vannella, moglie di Leonardo Tarondi, dovendo « tramudarse » da una delle case « che fono de Federigo Specia », ottenne che il Marchese incaricasse i suoi fattori generali di mandarle alcuni « por-

(1) *Nic. III Offic. Decr. reg.* cit., c. 78r.

(2) Non sono riuscito a scovare il documento originale, che conosco grazie a un tardo estratto.

(3) *Nic. III Aep. et Decr. Reg. 1419-41*, c. 41r.

(4) SABBADINI, *Op. cit.*, I, 348 (XV Kal. Oct. [1422]).

taduri » per farle il trasporto delle masserizie (1). Dopo quest'anno, il nome dello Spezia non figura più, ch'io sappia, nei documenti estensi. Ebbe tre figli: Dionisio, Teodosio e Niccolò, quest'ultimo notaio (2).

18. Ugo Mazzolati e Giacomo Giglioli furono, come ormai tutti gli studiosi dell'Umanesimo sanno, più che amici, protettori di Guarino a Ferrara. La loro invidiata qualità di consiglieri di Niccolò III e la loro autorità in corte facilitarono al maestro veronese la via degli onori. Il primo era cancelliere marchionale (1421), il secondo segretario e cancelliere (1421-22) (3). Questi, fra i fiduciari nel periodo che precedette e seguì di poco l'arrivo di Guarino a Ferrara, fu il più reputato e ascoltato, tanto che al suo consiglio e desiderio è ragionevole pensare (e Lodovico Carbone ce ne è mallevadore, v. App. II) accondiscendesse Niccolò III, quando chiamò il Veronese ad educare Leonello. Costantino Lardi, Pietro Girondi, Bonastrù Ippocrati, Niccolò dell'Abbazia, Giovanni Gualenghi erano, nel primo ventennio del sec. XV, fra gli uomini più stimati dal Marchese; ma i veri suoi compagni, coloro che tennero le chiavi del suo cuore e della sua mente, furono il Mazzolati e il Giglioli. Giacomo, figlio di Gigliolo, apparteneva alla famiglia dei Pellizzari, come si può facilmente dimostrare coi documenti seguenti e con altri che sarebbe troppo lungo riprodurre (4): « manu Jacobi quondam Ser Zilioli de Pilizarijs publici « notarij ferrariensis (1411) » (5) e: « per egregium et honorabilem « virum Jacobum natum quondam hon. viri Zilioli de Pellizarijs no- « tarium et secretarium ipsius domini Marchionis » (6).

Una trentina di lettere di Guarino a Giacomo sono conosciute; e in molte altre dirette al Mazzolati dal celebre precettore il Giglioli è ricordato, talora con allusioni esplicite e importanti per la storia della sua vita e della sua carriera (p. es. *Epist.*, I, 348, Verona 1422: « Affecisti me summa laetitia quod virum insignem Jacobum nostrum « consiliarium illustris Principis creatum esse nuntias »). La stima del Giglioli per Guarino fu tale, che non esitò, come è ben noto, ad affidargli l'educazione dei suoi due figli minori, Paolo († 1429) e Bonaventura.

Le prove di generosità date dal Marchese d'Este al Giglioli sono oltremodo numerose. Gli furono donate case, terre, somme di danaro;

---

(1) *Mandati*, 1424, c. 60r.

(2) Rog. Lardi, XXXIII, A, c. 11v.

(3) Cancelliere già prima del 1421, poichè sotto alcuni decreti dell'a. 1405 figura già il suo nome.

(4) Reputo però opportuno riferire integralmente, in appendice, un documento, dal quale appare altresì di quale casato fosse il Giglioli. App. I, n.o 4.

(5) *Notai ferraresi*, IX, c. 108v.

(6) *Notai ferraresi*, VIII, B, c. 151r.

gli furono conferiti onori singolarissimi. Non è esagerazione dire che nessun altro personaggio alla corte estense nel sec. XV ottenne maggiori donativi. A poco a poco il Giglioli era divenuto, oltrechè autorevolissimo, ricchissimo. Qui mi terrò pago a produrre alcuni dei molti documenti che potrebbero suffragare le mie affermazioni.

Il 21 Dicembre 1416 fu investito « de una petia terre in fundo « Consanduli distr. Ferr. a Camera marchionali » (1).

Il 28 Febbraio 1420 « Jacobus Gilioli habet donationem fulloni- « corum Formignane, Butifredi a Camera marchionali » (2).

Nel 1422 possedeva una bottega nella piazza di Modena, bottega che egli aveva affittata a certo Totto di Firenze (3).

Nel 1423 il Marchese, data la sua fedeltà e affezione, gli donò una ventina di pezze di terra e gli concesse speciali esenzioni (4).

Il 6 Febbraio 1430 « Jacobus Gilioli jure livelli investitur de « duobus casalibus et de petia terre in fundo Corbularum inferiorium « distr. Adrie a Camera marchionali » (Rog. di Dolcino Dolcini).

Il 28 Dic. 1432 il Giglioli ebbe « donationem domus in civitate « Regij a d. Marchione Nicolao » (Rog. di Franc. Libanori).

Altre terre gli furono date il 1° Agosto 1432; e la ragione di questa nuova donazione è resa manifesta dal documento stesso assai importante (5): « Scientes atque cognoscentes vera experientia quanta « fuerit fides vigilantia et integritas spectabilis et nobilis viri Jacobi « Zilioli referendari et consiliarij nostri ac sit et in futurum esse possit « circa conservationem et augumentum honoris status nostri; nec non « desiderantes rerum nostrarum eum participem facere » il Marchese gli dà « titulo gubernationis.... pro se ac filijs et heredibus suis » le seguenti terre e i seguenti castelli: « Terram Saxoli. Terram Momba- « rançoni. Terram Varane. Terram Montis Zibij. Terram Nirani. « Terram Florani et terram Maranelli. Terram Castellarani. Terram « Rodiglie. Terram Gavardi. Terram Pregnani. Locum Capriane et « locum Roche Tinimberge » (6).

Da uno strumento di permuta di terreni si impara che Giacomo ebbe due fratelli: Bartolomeo e Guglielmo. Il figlio suo più celebre

(1) Rogiti di Niccolò Bonaccioli, II, 122. Il Bonaccioli era stato cancelliere nel 1404. Il 29 Genn. 1420 il Giglioli fu investito « jure feudi de una domo nuncu- « pata la Guarda in civitate Ferrarie ab Episcopo dicte civitatis ». (Rogiti di Nic. de Chiterijs de Abbatia, II, 42).

(2) Rog. Bonaccioli, II, 152.

(3) *Nic. III Aep. et Decr.*, 1419-41, c. 68v.

(4) *Id. id.*, cc. 91, 93.

(5) *Id. id.*, c. 224r.

(6) *Id. id.*, c. 229r.

fu Gigliolo. Una sua figlia fu impalmata da Niccolò Pirondoli; un'altra dal giureconsulto Ugolino.

Dovette essere un brutto giorno per Guarino quello — correva il gennaio del 1434 — in cui apprese che Niccolò III improvvisamente aveva fatto imprigionare il Giglioli e il figlio suo Gigliolo accusati di tradimento (1). Paolo da Lignago ci dà le seguenti notizie. « 1434. « Adì 17 de zenaro el mag.^{co} Jacomo Ziliolo da Ferr.^{a} che haueua 12 « bone et belle castelle le quale gli haueua donate el Marchese Ni- « colò d'Alberto signor di Ferr.^{a} fu destenuto in Castel Vechio di « Ferr.^{a}. Et in quel dì medemo in Rezzo fu preso messer Ziliolo « Conte et cavagliero suo figliolo capitanio de Modena (2): et pigliolo « ms. Gerardo dal Bondeno zentilhomo da Ferrara podestà de Rezzo: « et fu conduto a Ferr.^{a} volando in Castello. Et XIIIJ dì continui non « se fece mai altro che cum. XV. carete uodar la sua casa et portar « a corte la sua roba. Mess. Bonauentura suo figliolo fugiete a Fio- « renza: Malatesta fuzite a Costantinopoli: et lì perchè era notaro « douentò canzeliero de quel jmperatore insino che Turchi preseno « Constantinopoli. Et Bap.^{ta} anche suo figliolo fuzì. Et messer Ziliolo « stete destenuto in Castello in un fundo de torre anni XIIJ conti- « nui: lo quale poi aue gratia et uscito morse de morte subitanea. « Et Jacomo suo patre fu ritrouato impicato per la golla in un fondo « de torre in ditto Castello. Et le sue case furono poi de li Gualen- « ghi » (3). I beni dei Giglioli furono dunque confiscati; i loro crediti annullati e Giovanni Gualenghi, Ludovico Roberti e altri ricavarono, come dimostrano i documenti (4), il loro profitto dalla disgrazia toccata all' insigne protettore di Guarino.

Gigliolo, il figlio maggiore di Giacomo, addottoratosi in legge a Ferrara nel 1427, s'era formata una preziosa biblioteca, ricca di opere giuridiche, anch'essa confiscata nel 1434 (5). Chiuso in carcere, compose la *Michaelide*, nella quale raffigurò la sua miseranda condizione. I posteri non sanno e non sapranno forse mai esattamente di quale colpa fossero responsabili, dinanzi a Niccolò III, i Giglioli. Guarino si mantenne silenzioso e poco ci dicono anche i documenti d'archivio e le cronache.

---

(1) *Diario ferrarese* in RR. I. SS., XXIV, 187; FRIZZI, *Mem. per la storia di Ferrara*, III (1850), p. 469.

(2) E. P. VICINI, *I Podestà di Modena*, II, 1919, all'a. 1434.

(3) Cronaca di P. da Lignago, ms. nell'Arch. est. di Stato.

(4) V. p. es., *Mandati*, 1436-38, c. 29.

(5) Il catalogo è stato edito da ADR. CAPPELLI, in « Giorn. stor. d. lett. ital. » XV, 8-10; ma il Cappelli, ignorando l'esistenza di Gigliolo, ha creduto che i libri fossero di spettanza di Malatesta, altro figlio di Giacomo. Ristampo, con correzioni, il catalogo in App. I, n. 5.

19. Dai Giglioli non posso staccarmi, senza ricordare un loro parente: Ugolino Bonfranceschi. Ugolino, altro amico e corrispondente di Guarino, s'era laureato in legge come Gigliolo Giglioli, del quale aveva sposata una sorella.

Che Ugolino, genero di Giacomo, fosse della famiglia dei Bonfranceschi, risulta da una lettera indirizzata da Niccolò III al suo Capitano a Modena, Pietro, per informarlo dell' importante donazione di terre e castella fatta a Giacomo Giglioli nel 1432. Il Capitano marchionale era stato invitato a mandare il massaro Nascimbene Grassaleoni o altra persona da lui eletta per fare la consegna delle giurisdizioni e dei luoghi donati al figlio o al genero di Giacomo: « spectabili « militi et egregio legum doctori domino Ziliolo nato dicti Jacobi aut « egregio juris utriusque doctori domino Ugolino de Bonfrancischis « genero dicti Jacobi » (1). Due anni dopo scoppiava lo scandalo che trasse alla morte Giacomo e alla rovina Gigliolo.

Lodovico Carbone, in una sua celebre orazione per la morte di Guarino. (App. II) ci fa conoscere i nomi degli altri colti personaggi, oltre il Giglioli, che consigliarono e indussero il Marchese ad aprire le porte della sua città e della sua corte al maestro di Verona:

Guarinus se humanissime obtulit: itaque opera Jacobi Zilioli viri acutissimi, magnifici Ugutioni Contrarij viri prudentissimi, Joannis Gualengi viri prudentissimi, Gabrielis Pendaliae eiusque filii Bartholomei viri sane magnanimi atque admodum liberalis, Alberti Bonacorsi viri opulentissimi — ij enim tunc reipublice nostre praesidebant — Ferrariam venit expectatissimus.

Gabriele Pendaglia e Alberto Bonacossi (o Bonacorsi) erano insieme fattori generali già nel 1421 (2). Al primo successe il figlio Bartolomeo; il secondo si ritirò a vita privata nel 1439 (3). Giovanni Gualenghi si meritò la fiducia e la stima degli Estensi,

(1) *Nic. III Aep. et Decr.*, 1419-41, c. 229r.

(2) *Nic. III Aep et Decr.*, 1449-41, c. 46r.

(3) *Mandati*, 1439-40, c. 10r: « Egregio et honorabili civi nostro ferrar. dilectis- « simo Alberto de Bonacossis. — Dilectissime noster. Da multi et multi anni in « qua tu hai reconosciuto le nostre intrate quando per te solo, quando accom- « pagnato come nostro generale factore. Et per la toa bona prudentia et per la « toa meravigliosa fede et diligentia tu hai sempre recto et gouernato el facto « nostro per maniera che non potemo sono commendarte summamente et ultra ciò « se potemo et douemo meritamente lodare et gloriare de te. Gloriandocene adun- « que de bon core, te scriuemo questa nostra littera a consolatione et conforto de « te et di toi la quale te sia per testimonianza de le toe bone opere et siate per littera de ben seruito. Et intexo che habiamo el tuo desìo che è de uolerte

sì da essere incaricato di importanti missioni, come di una a Lugo nel 1445 (1): « Egregius vir Filippus Bendedeus cancell. Ill. D. N. « commisit parte dicti domini: Factores generales fieri faciant expen- « sas camere sue expend. Sp.[li] Johanni Gualengo jn eundo Lugum « stando et redeundo cum sua comitiva usque ad numerum octo equo- « rum et personarum septem ». Sul Gualenghi abbondano i documenti, chi volesse illustrarne le relazioni con gli Estensi. Io preferisco passar oltre a venire a un altro uomo insigne e dire che nell'anno 1429 Uguccione Contrari, autorevole personaggio della società di Niccolò III, era con Guarino ad Argenta, dove s'era probabilmente recato per fuggire la peste, che infieriva a Ferrara (*Epist.*, II, 30).

Abbondano i documenti sul Contrari; ma io mi limiterò ad aggiungere poche notizie a quelle note. Sin dal 1414 egli era « procu- « rator generalis, vicegerens et locum tenens domini Marchionis Ni- « colai Estensis » (2). Nel 1434 il Marchese assegnò alla figlia di Uguccione, Lodovica, la cospicua dote di lire tre mila marchesine con questa motivazione: « Per li beneficij et meriti che ha conferito in « nui et fatige ha portato per lo stato nostro lo magnifico dilecto no- « stro Uguzone di Contrari, hauemo deliberato de darge in subsidio « ad dotare la Ludouiga soa figliola la quale nui reputamo per nostra « libr. triamilia de m. perchè nui congnoscemo lui de dicto subsidio « hauere bisogno » (3). Molti incarichi di fiducia gli furono affidati e molte ambascerie sostenne. Nel 1434 il Contrari era a Bologna, donde scriveva il 3 ottobre ad Alberto Bonacossi: « Oltre la mia comitiva, « io ve aduixo che qui si troua Augustino de Villa, Ser Girardino « [da Foligno] et quasi continuamente Raphaele Montano ». Fu mandato a Bologna, per stringere certa lega, nel 1436 e l'anno seguente fu inviato a Venezia:

Vos, factores generales, dari faciatis magnifico viro Ugutioni de Contarijs ituro Venetias cum sua comitiva pro negotijs prelibati Domini nostri et

---

« hora maj ripossare per questo tuo resto de uita: et parendoce le ragione le « quale tu ce hai allegato essere legitime et tale che dignamentè meritano la no- « stra exauditione, te leuemo et tollemo via da quello officio de la factoria no- « stra et riponemote in quella tua libera facultade et podestade che tu eri auanti « che tu fussi nostro factore.... Col nome de Dio adunque tu te leuaraj da l'officio: « ma pure sempre tu serai posto ne la nostra mente per uno nostro ualentissimo « citadino.... Porti, die XXVIIJ Iannarij 1439 ». Il cod. Campori App. 1289 fu pos- « seduto da Alberto, che vi scrisse in fine: « Hic liber est Alberti de Bonacossis « et suorum amicorum ».

(1) *Mandati*, 1445-46, c. 20[v].

(2) Rogiti di Petronio da Bologna (18 giugno '14), 144.

(3) Lodovica sposò Francesco Forzatè di Padova.

hoc pro expensis in eundo stando et redeundo faciendis florenos quinquaginta auri. Ludovicus Casella scripsit XI Nov. 1437 (1).

Agli 8 maggio dello stesso anno 1437 furono cancellati e condonati, per ordine del Marchese, i debiti che Uguccione Contrari e Alberto da Sale avevano contratti con la Camera marchionale (2).

Grande era la stima che Uguccione sapeva guadagnarsi presso i maggiori personaggi della società, che radunavasi intorno al suo Signore. Da alcune parole che Niccolò Leoniceno premise a una sua versione latina di Galeno (Venezia, 1524) sappiamo che Ugo Benzi, celebre medico e filolosofo dei tempi di Guarino, dedicò a Niccolò III e a Uguccione Contrari due sue opere. Dice il Leoniceno, rivolgendo a Bonaventura Pistofilo: « Ugo Senensis vir singulari doctrina « preditus et non minor medicus habitus sua etate quam philosophus « duas suas commentationes alteram in aphorismos Hippocratis alte- « ram in artem Galeni medicinalem illustris Ferrarie principis Nico- « lai Marchionis atestini et Ugutionis eiusdem principis consiliarij « immortalitati consecravit ».

21. Oltre la famiglia dei Giglioli, oltre il Gualenghi, il Pendaglia, il Bonacossi e Uguccione Contrari, Guarino era aspettato a Ferrara da molti conoscenti ed estimatori, da tutta, si può dire, la società estense. Si sa che nel 1429 il maestro di Verona dimorò a S. Biagio nella casa di Paolo Rasponi (3). Era costui uno dei protetti dagli Estensi, che gli facevano quelle concessioni che usavano ai loro fidi. Ma a me basterà notare, trattandosi di un personaggio di secondaria importanza, che il 24 Aprile 1435 il Marchese lo esentò da certi dazi:

Vos factores generales.... fieri faciatis Nobili viro Paulo de Rasponibus vel nuncio suo bulletas extrahendi de territorio isto ferrariensi et Rauennam conducendi paria tria boum libere et nihil soluendo pro omnibus et singulis datijs (4).

Il Rasponi non era un umanista, nè umanisti erano, sebbene fossero uomini colti e amanti degli studi, tutti gli ufficiali di Niccolò III nel 1429-1430. Giacomo Giglioli era appunto allora referendario; Costantino Lardi, Agostino Villa, Francesco Libanori e Pietro Girondi erano cancellieri; Gabriele Pendaglia e Alberto Bonacossi erano fattori generali; Pietrobono delle Rote era esattore

(1) *Mandati*, 1436-38, c. 168v.
(2) *Mandati*, cit., c. 118v.
(3) Sabbadini, *Vita di Guarino*, p. 91.
(4) *Mandati*, 1434-35, c. 102v.

della Camera. Eccellevano Aldobrandino Guidoni, Pietro Pritati, Paolo Barbalonghi, Fabricio Avenanti, ecc. (1).

22. Ma, fra gli altri, deve essere stato caro a Guarino il compaesano Leonardo Taronda, che oltrechè uomo d'affari fu cultore della poesia latina.

Quando, infatti, morì Niccolò III, i poeti e umanisti a Ferrara composero a gara epitafî per esaltare le virtù dello scomparso signore. Ne scrissero Guarino, Michele Savonarola, il giureconsulto Lodrisio Crivelli, Guglielmo Forfici e parecchi altri uomini di lettere e di legge. Fra gli altri, merita d'essere menzionato appunto il nostro Leonardo Taronda di Verona, del quale il celebre ms. Bevilacqua (ms. estense J. 5, 19, c. 173v) ci ha conservato un epitafio in sei distici, che incomincia:

Magnus ab Alberto Nicolaus Marchio princeps

e che non è fra i peggiori composti in quella circostanza. Il Taronda, come vedemmo parlando di Federico Specia, aveva in moglie certa Vannella, che nel 1424 era andata ad abitare (probabilmente col marito) nelle case appartenute allo Specia ed è da osservare che in quell'occasione il Marchese aveva voluto pagarle il trasporto delle masserizie dall'antica alla nuova dimora (2). Impareremo ora che al Taronda medesimo il Signore di Ferrara ebbe più d'una volta modo di dimostrare la sua stima, concedendogli (per lui e per i suoi) qualche esenzione. Il Taronda s'era reso meritevole di questa stima quando era stato cancelliere del Marchese appunto nel 1424 (3). Nel 1436 fu esentato del dazio per il trasporto da Ferrara a Bologna di certa quantità di frumento. « Nui hauemo concesso licentia — scriveva Niccolò il « 29 Ottobre di quell'anno ai suoi carissimi fattori generali — a messer « Leonardo Teronda de potere extrahere fora de quella nostra citade « et condure ad Bologna moza tre de fromento. Et per tanto siamo « contenti ge faciati fare le bollete sue libere per dicta quantitade « obseruando vuj l'ordini de venditori.... » (4). Altra volta poi, nel 1438, il Marchese scrisse (da Porto, 1° Ottobre) al fattore Alberto Bonacossa: « Lionardo Tarunda vole mandare cum la figliola ad Roigo dui « lecti da Ferara. Hame pregato ne sia contento. Sum contento adunque

(1) Mi sono giovato a questo punto dei « Mandati » estensi e dei rogiti di Niccolò de' Chiteri di Abbazia. Altri personaggi di riguardo della società, in cui entrava Guarino, erano: Lodovico Roberti, Giovanni Caleffini, Lodovico « de Campanea », Giovanni di « Monleon de Britannia », ecc.

(2) *Mandati*, 1424, c. 60r. Per errore dell'amanuense, la lettera del Marchese ai suoi fattori ha la data 1414; ma non ho nessun dubbio che si debba correggere 1424. L'ho citata, con la data corretta, a p. 26, n. 1.

(3) *Catasti*, IB, c. 148.

(4) *Mandati*, 1436-38, c. 67v.

« li possa condure prestando sicurtà de retornarli, sì che fatigene fare « bolleta segondo el costume.... » (1). Null'altro io so di questo oscuro letterato, che fu al servizio certamente del Marchese perchè alcune sue suppellettili erano di proprietà del Signore (e tale contrassegno di liberalità gli Estensi non concedevano che ai loro domestici e famigliari); ma questo esiguo manipolo di notizie ci permette di intravvedere la scialba figura di un nuovo poeta a Ferrara, a tempo di Guarino, e ciò, a vero dire, non è senza importanza e rilievo.

23. Ben presto, in mezzo alla varia società ferrarese, è impossibile che a Guarino sia mancata l'occasione a Ferrara di stringere rapporti più o meno intensi col cavaliere Troilo Boncompagni, autore di una breve orazione latina per le nozze di Niccolò III con Ricciarda di Saluzzo (2). Breve orazione, nella quale Troilo tutta espresse la sua ammirazione per il Signore di Ferrara. « Bone Deus — disse egli di« nanzi al Marchese e ai suoi famigliari, fra i quali pressochè sicura« mente era Guarino — quanta sincero in principe cordis integritas « et ad immortalem Deum quanta reverentia, quanta religio, quantus « timor! ». E continuò: « Cum autem animo suo princeps noster novam « rem uxoriam agitaret.... clarissimam.... delegit sponsam de christiana « nobilitate primariam » e anche tessè, secondo il costume degli oratori nuziali, gli elogi della sposa, dando fine al suo discorso con queste parole: « Jubilantes oremus ut illustres vir et uxor beate ac feliciter « multos simul exigant concorditer annos claraque fiant de prole pa« rentes ».

Podestà nella città degli Estensi Troilo era stato nell'anno 1427. Poscia nel 1433-4 era stato chiamato nella stessa città, con la stessa carica, un'altra volta (3). Aveva aquistato allora dal Marchese, a buon prezzo, le terre marchionali della castalderia della Costa del Polesine di Rovigo con i diritti pertinenti; e in quella occasione Niccolò III aveva indirizzata ai suoi fattori la lettera seguente:

Carissimi nostri. Hauemo facto vendita de tute jntrate ragione terre et actione che nui habiamo in la nostra Castaldaria de la costa del Polesene de

---

(1) *Mandati*, cit., c. 230r.

(2) La conosco, questa orazione, in due manoscritti: Ashb. 278 (catal. Rostagno, p. 327) c. 95: *Oratio seu Epitalamium domini throili* (l'*h* cancellato) *boncompagni de visso equitis comitis et doctoris in illustri d. d. Riccarda jnclito domino d. Nicolao Marchioni Esten. disponsanda*; e nel ms. ambrosiano C. 115 inf., c. 65. Entrambi i mss. sono cartacei, del sec. XV. I passi, citati nel testo, sono riferiti secondo la lezione del ms. ashb. 278.

(3) Testi a un atto del 15 Marzo 1434 trovo (Rog. di Dolcino Dolcini, XXIV, C, c. 26v): Troilo Boncompagni de Visso « milite et legum doctore potestate civitatis Ferrarie »; Floriano de Sancto Petro « juris utriusque doctore; Johanne de Forvi« cibus legum doct.; Paulo de Barbalongi off. stipendiariorum consiliario ».

Roigo al spectabile cauallero et doctore messer Troilo de messer Apolonio da Boncompagni da Visso per presio de mille ducati d'oro venetiani de li quali habiamo da lui recevuti contanti ducati cinquecento. Et del residuo li habiamo facto termine sedece misi integri. El resto del presio et valimento de le dicte nostre coxe le quale de certo sapiamo molto più valere quantunque quello mazore presio e valimento fosse hauemo al dicto messer Troilo donato et conceduto per grati seruicij da lui recevuti et per merito de la fidelissima deuotione et affectione che luj ha hauuta et ha ad nui et al nostro stato. Et pertanto volemo li faciadi in nostro nome carta et ragione publica autenticata (1) et valida ad ogni sua requisitione. Fossadalbari vij Aprilis 1434.

Sei mesi dopo, sempre per ragione del sopra menzionato acquisto, scriveva il Marchese agli stessi suoi fattori:

....volemo faciati fare creditore messer Troiolo di Boncompagni da Visso nostro podestà ....de libre cinquecento de march. al conto del debito che lui ha cum la nostra camera per l'aquisto che lui feci da nui de le coxe nostre da la Costa facendo vui fare de tuto la scriptura oportuna. Fossadalbari xvj Octobre 1434 (2).

Quando nel 1435 (6 Febbraio) furono celebrate le nozze di Leonello con Margherita Gonzaga, le spese a cui dovette sobbarcarsi il Marchese furono enormi (3). Malgrado gli aiuti in danaro offertigli da amici e pubblici officiali, egli fu costretto a trattenere alcune paghe ai suoi impiegati, che soccorse poscia in altra maniera, con qualche elargizione. Fra coloro, che non furono dimenticati, figura appunto il Boncompagni:

Carissimi nostri. Ad restoro de la paga de Nouembre proximo passato la quale fo retenuta a messer Troiolo di Boncompagni alora podestà de questa nostra citade de Ferr.[a] per le noce de nostro figliolo Leonello volemo che de le intrade de la camera nostra glie faciati dare et donare libr. quaranta cioè libr. 40 de march. Ferrarie die XIIIJ Aprilis 1435 (4).

Da una supplica del Maggio dello stesso anno 1435, si impara che Troilo era stato podestà a Ferrara due anni e quattro mesi e che era creditore del Comune della somma di quattrocentoventisei lire, due soldi e otto denari marchesini « prout apparet autentice in libro de« bitorum et creditorum Petri Andree de Basso presentis massarij « Comunis Ferrarie ». Questa somma Troilo voleva che il Marchese si

---

(1) *Mandati*, 1434-35, c. 22v.

(2) *Id. id.*, c. 61v.

(3) PARDI, *Leonello d'Este*, Bologna, 1904, p. 69.

(4) *Mandati*, 1434-35, c. 96v. Nel '35 era podestà a Ferrara Daniele dei Dottori (*Id. id.*, c. 107v).

facesse consegnare come acconto del debito della Costa del Polesine « ut ipse Troiolus possit habilius soluere debitum Vestre Domina- « tioni » ; e Niccolò si dichiarò contento di soddisfare questo legittimo desiderio (1). Ancora nel Novembre del 1435 il Boncompagni era a Ferrara. Il Marchese si valse anzi della sua opera, poichè lo inviò commissario a Firenze e poi nel Frignano :

Vos generales factores.... dari faciatis spectabili et egregio militi et legum doctori domino Troilo de Boncompagnis electo in commissarium a prefato domino nostro pro eundo Florentiam et jnde ad partes Frignani ad dirimendum nonnullas differentias et discordias vigentes inter illos de Rochapelagi et illos de Barga denarios pro eundo ad dictas partes pro stando et redeundo cum quattuor famulis et quinque equis : qui debet crastina die hinc discedere. Die vj Nouembris 1435 (2).

Quando il Boncompagni si recò nel 1427 a Ferrara, era uomo già sperimentato e aveva al suo attivo un'onorevole carriera. Era stato capitano del popolo a Firenze nel 1418-19 ; podestà a Siena per un semestre sino al 31 Gennaio 1420 (3) ; capitano generale della Repubblica fiorentina nel 1423. Fra la prima e seconda podesteria a Ferrara, lo troviamo capitano a Modena (1430 Febbr. — 1432 Genn.) e podestà a Firenze (1432) (4). Nel 1437 fu eletto senatore di Roma. Fu dunque il Boncompagni uno degli uomini più cospicui del circolo estense dell'età di Guarino.

Nel 1435, per le spese ingenti delle nozze di Leonello, già abbiam veduto che furono trattenute alcune paghe agli ufficiali degli Estensi (5). Da questo provvedimento volle Niccolò III che non fossero colpiti alcuni suoi fidi, come Troilo Boncompagni e (aggiungiamo ora) Guarino, che nell'occasione di quegli sponsali aveva voltata in latino la « vita » di *Silla* e *Lisandro* di Plutarco. Il 12 Maggio Niccolò diresse infatti ai suoi fattori generali questa lettera, con la quale reintegrava il precettore di Leonello nello stipendio completo di lettore allo studio e di maestro in corte :

Nui hauemo jnteso che dal Commune nostro de questa nostra cità de Ferrara haueti hauto libr. octo soldi sei et denari octo de march. ciò è

(1) *Mandati*, 1434-35, c. 107r.

(2) *Id. id.*, c. 151r.

(3) MENGOZZI, *Inv. d. R. Arch. di St. in Siena*, p. 72.

(4) Nel 1424 Firenze, per eternare la sua memoria, gli aveva murata una lapide nel cortile della Badia degli Otto. Quivi era detto « Macerate Comes » (GAMURRINI, *Ist. gen.*, 388-9) ; e in atti modenesi (R. Arch. notarile, *Mem.* 1431) è detto « de Visso de Perusio ». Suo fratello Cataldino fu vicario pontificio ad Orvieto (1402) e podestà di Reggio (1438).

(5) Agli ufficiali del Comune fu trattenuta la paga di un mese, a quelli della Camera marchionale la paga di due mesi.

libr. VIIJ s. VJ den. VIIJ de march. per una paga de la prouisione facemo dare per dicto nostro Commune a Misser Guarino da Verona et questo per le nozze de Lionello nostro figlolo dilectissimo. Et doe altre page de la prouisione li facemo dare a quella nostra Camera li haueti retenuto come haueti facto a tuti l'altri de nostro commandamento ciò è una paga per lo mese de decembre passato et l'altra per dicte nozze. Et perchè nostra jntentione non è che quello se è facto per dicta cagione se jntenda per luj: volemo omnino che vuj prouediati che et dal Comune nostro predecto et da la Camera nostra li sia dato et jntegramente pagato et satisfacto senza alcuna retentione de dicte page de le prouisione sue predicte, faciendo fare vuj bone a dicto nostro Comune dicte libre VIIJ s. VJ d. VIIJ al debito de epso Commune ch'el ha cum dicta nostra Camera a ciò ch'el le refacia ad dicto messer Guarino o altramente prouedendo come meglio ve parà, faciendo fare quelle scripture che jntorno ad ciò ve parano opportune. Ferr. die XIJ Maij 1435.

24. Nell'epistolario di Guarino è parola anche di Pietro Andrea Basso (II, 127), la cui rinomanza riposa (oltrechè sopra una canzone, di cui parlerò fra poco, sopra tre povere opere: un commento alla *Teseide* del Boccaccio scritto con lo scopo evidente di illustrare molte allusioni e reminiscenze mitologiche; una compilazione prosastica sulle *Fatiche d'Ercole*; un commento a una canzone di Niccolò Malpigli: *Spirto gentile da quel gremio sciolto*. Tutte e tre queste opere meno che mediocri ho potuto esaminare raccolte nel magnifico manoscritto ambrosiano: D. 524 inf. (1). Furono composte tutte per il Marchese Niccolò III, di cui il Basso loda « la singulare magnitudine », le « sublime virtute », la « acutissima prudentia, la integerrima iustitia, la abundante misericordia » e l'« affectione.... a li poeti ». Celebra poi il Marchese « liberale, di persona bellissimo, in ogni exer- « citio o de destreçe o de forteçe sença pari: eloquentissimo: in tutti « li soi operari sapientissimo e più che altro secreto ». La canzone stessa di Niccolò Malpigli era stata scritta per il Signore di Ferrara. Ce lo dice il medesimo Basso: « Retrouandomi a li proximi giorni pas- « sati nel mio studio, riuoluendo alcuni de li mei libri mi uene a le « mani la cançone morale la quale a compassione de li acerbi alora « uostri amorosi affani compilò Nicolò Malpiglio » (c. 253r).

Il Basso compare la prima volta teste nel 1398 (Rog. Delaito, XXIII, 157v) e nel 1402 (Rog. di Paolo Sardi, LVI, 17r); poscia

---

(1) Ms. perg. in f.o, sec. XV. Fu, questo, forse il codice di dedica; e dico « forse » perchè lo stemma fu raschiato; onde ogni illazione non può che essere congetturale. Le miniature sono di buona mano. Osservabile un quadretto, al- l'inizio del commento della canzone, raffigurante un giovane e una fanciulla intenti ad amorosi ragionari. Sulle *Fatiche*, v. V. Rossi, in « Rass. bibliogr. d. lett. ital. » XII, 226. Sul Basso, cfr. L. Bertalot, *Humanist. Studienheft ein. Nürnberger Scholaren*, Berlin, 1910, p. 19; Sabbadini, *Epist.*, III, 283.

nel 1403 quale teste a un atto marchionale d'investitura: « Petro « Andrea del Basso f. Nicolai del Basso » (1). Nello stesso anno fu pure teste a una donazione in favore di Giovanni Baldinotti, ripetitore di Niccolò III (2). Lo trovo poscia nel 1411 capitano delle Corbole superiori e nel 1418 capitano di Conselice, incaricato con Ugo Baesio di riscuotere i dazi di quella terra in nome del Marchese d'Este (3). Nel 1422, Aldobrandino Guidoni e Giovanni Bianchini, fattori generali, investirono l'« egregium virum Petrum Andream filium quondam « Nicolai de Basso civem et notarium publicum ferrariensem de con« trata Sancti Romani presentem et recipientem suo nomine ac nomine « et vice Francisci eius fratris » di alcune pezze di terre, in Villa Gualdo, di che era già stato investito il padre; il quale dunque era morto di fresco (Rog. Costantino Lardi, XXXIII, B, c. 9). Nel 1427 il Basso inviò una supplica a Niccolò per ottenere certi privilegi circa alcune sue proprietà ad Argenta (4). Nel 1434, il Basso ottenne una donazione dal Marchese, in sèguito a questa supplica: « Illustri et « Excelse D. V. humiliter supplicat famulus vester fidelis Petrus An« dreas Bassus generalis expensor vester quatinus dignemini sibi de « gratia speciali dono pure et simpliciter concedere et dare directum « dominium certarum rerum positarum jn fondo Consandali de quibus « heredes Nicolai a Carris soluebant annuatim jure usus regni quondam « Jacobo Zilioli libr. triginta march. vigore jnuestitionis facte per « quondam dominam Theoram [Teodora] matrem dicti q. Jacobi de « ipsis rebus dicto quondam Nicholao ex jnstrumento rogato per « Johannem de Pauesijs notarium publicum ferariensem stipulato mil« lesimo quadringentesimo primo: jndictione nona: die quartodecimo « mensis Martij ». (Rog. Cost. Lardi, A, c.61v). Ad Argenta lo trovo camerlengo nel 1436 (5). Nel 1439 era vicecomite di Mellaria (6). Nel 1445

---

(1) Notai ferraresi. Rog. di Jacopo Delaito, XXIII, c. 198r. Il padre Niccolò figura teste in un atto del 23 Dicembre 1401: « Donatio nobili viro Nicolao filio quondam Petri del Basso » (Rog. Montani, XLV, c. 63r).

(2) Rog. di Niccolò Bonazzoli, VIII, B, c. 61v.

(3) *Niccolai III Off. publ. decretorumque registrum*, 1415-22, c. 139r.

(4) Rog. di Dolcino Dolcini, XXIV A, c. 11v.

(5) *Mandati*, 1436-38, c. 9v: « Res portande Argentam pro usu Petri Andree « Bassi de quibus bulletam petit liberam: quattuor lecti fulciti; capse plene pan« norum laneorum et lini; modia frumenti », ecc. E vedi anche a c. 124r. Che fosse colà camerlengo, desumo dai *Mandati* 1445-46, c. 29v: « ratione officiorum expensarie « et camerlengarie Argente: que ipse [egregius Petrus Andrea de Bassis] exercuit « superioribus annis ». Nel 1435 il Basso era massaro del Comune di Ferrara. *Mand.*, 1434-35, c. 107r.

(6) *Mandati*, 1439-40, c. 53v: « Lator presentium nuntius Petri Andree de Bassis « vicecomitis Mellarie habet licentiam conducendi illuc pro usu suo ex Ferraria in« frascriptas res libere nil solvendo pro tracta de gratia sibi facta per prefatum ill. « dominum nostrum: modios tres frumenti, modios duos melici, caratellum unum « vini. Ludovicus Casella. XV Oct. 1439 ».

era capitano del Polesine di Figarolo. Dal *Conto generale* (c. 88) di quell'anno risulta che inflisse multe « per inobbediencia » a varie persone: a Bartolomeo Pelegatti massaro di Figarolo, a Guglielmo Rampasino, Fioravante Fioravanti, ecc. Il 20 Febbraio del medesimo anno 1445 il Marchese ordinò che fossero cancellati « libere de gratia » i suoi debiti nei libri della Camera marchionale (1). Un altro debito gli fu condonato nel 1447, quale « famulus fidelis », in sèguito a una sua supplica (2). Morì prima del 29 Luglio 1447, come risulta da questo documento, che riproduco per intero, perchè vi si parla di Guarino:

Alberto Dolceto per conto del fontego de dare adì XXVIIIJ de Luio l. vinti m. per luy a m.r Guerin da Verona per conto de page e per lui a lo Ill. Nostro Signore per altratanti al dito m.r Guerino è stato consignato in pagamento [da] li heredi de Piero Andrea del Basso per parti de uno debito del dito Piero Andrea di feudi e uxi de più ani (3).

Pietro Andrea Basso ebbe un figlio, Niccolò (il nome del Marchese), che nel 1452 era canonico a Ferrara e camerlengo del Capitolo (4).

È curioso un errore che si nota nel registro dei mandati estensi del 1435. In margine alla c. 71v sta scritto: « Petri Andree de Basso », onde si penserebbe che nel mandato fosse questione del nostro autore. Invece, vi si tiene parola di tutt'altro personaggio, cioè del giurista Dispensiero dei Brancaleoni, che era stato mandato a Bologna. Un'altra stranezza rinvengo nel Baruffaldi, il quale ha pubblicata da un codice ferrarese, che sarei ben desideroso di conoscere, una singolarissima e notissima canzone — singolarissima per contenuto e forma — attribuita al Basso (5). Il Baruffaldi lo chiama « Gio. Andrea » e lo dice fiorito intorno al 1470; nè si può pensare che si tratti di altra persona, perchè l'editore medesimo accenna al commento della *Teseide* pubblicato nel 1475. Bisogna dunque ammettere che il Baruffaldi sia in errore e che appunto dalla data della stampa del commento sia stato condotto sopra una falsa via (6).

---

(1) *Mandati*, 1445-46, c. 29v.

(2) *Mandati*, 1447, c. 108r.

(3) *Memoriale*, 1447, c. 92v. Vedasi anche il *Memoriale*, 1454-71, c. 145v.

(4) *Memoriale*, 1452, c. 129.

(5) BARUFFALDI, *Rime scelte de' poeti ferraresi*, Ferrara, 1713, pp. 26, 364. La canzone fu riprodotta dal CARDUCCI, *Primavera e fiore*, 128 e studiata da A. BORZELLI, *Il Canto dell'odio di P. A. de' Bassi e L. Stecchetti*, Napoli, 1886.

(6) Altre notiziole sul Basso ho raccolte nella mia *Bibl. estense*, p. 121, n. 1 Del commento alla *Teseide* ha discorso E. LEVI, in « Giorn. stor. d. lett. ital. » LV, pp. 241-3.

25. Nella società ferrarese, in cui era entrato, Guarino aveva un amico di vecchia data. A Niccolò Pirondoli abbiamo più lettere indirizzate dal Veronese (*Epist.*, I, 99; 174; 585; 689), che non lo dimenticava neppure nelle sue lettere al Mazzolati (I, 97). Il Pirondoli era genero di Giacomo Giglioli (II, 45). Bisogna tenere distinto il corrispondente di Guarino — amante degli studi e dei letterati — da un omonimo, pur ferrarese, che fu « campsor » e conduttore nel 1422 delle valli della Fratta. Quest'omonimo fu pressochè coetaneo del nostro Niccolò, fu « precarissimus » al Marchese d'Este e morì prima del 16 Marzo 1443, lasciando tre figli: Giovanni, Lodovico e Francesco (1). Niccolò Pirondoli, amico di Guarino, fu invece dottore in leggi. Figlio di un Andrea (2), fu nominato giudice dei malefici a Modena nel 1399, e nell'occasione di questa nomina Niccolò III così scrisse il 18 Maggio al massaro della città: « Mittimus illuc magi-« strum legum doctorem dominum Nicolaum de Pirondolis civem no-« strum ferrar. dilectum latorem pres. quem elegimus in judicem « malleficiorum ac in tercium judicem nostre civitatis Mutine.... ad « salarium libr. XVJ. m. » (3). Nel 1447 egli era ancora tra i vivi e sostituiva Aldobrandino Guidoni nell'ufficio di giudice dei dodici sapienti a Ferrara (4).

26. Altri amici del Veronese, fra i più cospicui uomini della corte di Niccolò III e fra i più illustri a Ferrara (5), erano Alberto da Sale e Feltrino Boiardi. « Tu vale et domino meo magnificentissimo « domino Marchioni me commissum facito » scriveva Guarino ad Alberto da Sale (*Epist.*, I, 196; Venezia, 1418); e certo, dopo il Mazzolati e i Giglioli, il maestro veronese non avrebbe potuto trovare persona più accetta al Marchese, per presentare a quest'ultimo l'espressione della sua ammirata devozione.

Sin dal 1399, Alberto, figlio di Giovanni a Sale, era stato investito, in premio delle sue benemerenze (6) di terre nelle ville di Al-

---

(1) *Leonelli Decreta*, 1442-46, c. 36v. *Catasti*, K, c. 351 (1418): « Nicolao de Pi-« rondolo filio quondam honorabilis viri Andree ».

(2) Novati, *Epistolario di Coluccio Salutati*, II, 316.

(3) *Nicolai III Offic. publ. reg.*, 1397-1404, c. 75v.

(4) *Mandati*, 1447, c. 41r (« Nicolaus de Perundulis legum doctor »).

(5) Nel 1432 era a Ferrara Paolo Maffei, che ebbe rapporti con varî umanisti. Intorno a quel tempo vi fu anche Alberto Enoch cioè lo Zancari, cancelliere bolognese. Nel 1432 fu pure scolaro a Ferrara Tobia del Borgo. Nel 1438 v'era Carlo Brugnoli. Sabbadini, *Epist.*, III, 374.

(6) Benemerenze acquistatesi in molti e vari modi. È del 14 Ottobre 1437 questo mandato: « Vos, factores generales, dari et solvi faciatis spectabili et clarissimo « equiti domino Alberto de la Sala duc. centum aurj de pecunijs Camere illius do-« mini pro pretio unius equi leardi empti ab eo per ipsum dominum nostrum ». *Mandati*, 1436-38, c. 158r.

berlungo, Migliarino, Fiscaglia Medelana. Nel 1413, poi, aveva avuta la singolare donazione « castrorum Dinazani et Casalgrandis ac de « terra et Rocca Salvaterre a D. Marchione Nicolao » (1). A proposito della quale donazione, sia lecito aggiungere che in un registro della Camera marchionale si legge, con data del 15 Dicembre 1422, la seguente: « Littera patens in favorem domini Alberti de la Sale »:

Nos Nicolaus Marchio Est. etc. harum tenore nostrarum patentium literarum notum omnibus facimus et manifestum quod de anno MCCCCXIIJ indictione vj die XXVIIJ mensis Marcij nos donavimus dedimus atque tradidimus jm perpetuum spectabili et egregio militi domino Alberto de la Sale consiliario et civi ferrariensi ipsius meritis et gratissimis fidelitatis obsequis exigentibus castrum Casalgrandis cum eius territorio. Item castrum Dinazani et eius territorium. Item territorium Salvaterre positum in terri'orio seu diocesi civitatis nostre Regij nec non territorium Sabloni.

Alberto è designato in questo documento col titolo di « consigliere », carica che tenne per diversi anni. Nel 1424-25 il consiglio di Niccolò III era così composto: Tommaso Pirondoli, arcivescovo di Ravenna, il magnifico Uguccione dei Contrarî, Paolo vescovo, Bartolomeo della Mella referendario, Alberto de la Sale « miles », Giacomo Giglioli « cancellarius et secretarius », Bartolino Barbalunga giudice dei dodici sapienti, Galeotto dell'Avogaro « camerarius », Niccolò di Montegranario vicario generale, Gabriele Pendagli e Alberto Bonacossa fattori generali, Paolo Barbalunga « factor banche ».

Caro a Niccolò, Alberto ottenne più e più esenzioni da dazi e da gabelle (2) e fu adoperato in importanti ambascerie, come la seguente del 1424 al Duca di Milano, alla cui volta si avviò con sei servi e sette cavalli (3):

Dilecto factori nostro generali Alberto de Bonacorso. — Carissime noster, Nui havemo deliberato de mandare per nostro ambassadore a lo illu. S. Duca de Milano messer Alberto da la Sale al quale habiamo facto dare qui ducati. L. d'oro per spexe per andare stare et tornare, credando nuj che questi gli debiano bastare; ma perchè el poria esser ch'el non haveria cussì presto spazo dal prefato S. come nui credemo: aciò che lui soprastagando là non patisse senestro alcuno, hauemo deliberato per ogni suo bixogno che luj porti

---

(1) Rogiti di Niccolò de Chiteri dall'Abbazia, II, 99 (28 Marzo 1413).

(2) Per es. nel 1422: « Vos, factores generales prefati domini, fieri faciatis « spectabili militi domino Alberto de la Sale bulletas conduci faciendi a partibus « reginis videlicet Casalgrande ad civitatem Ferrarie novem caratellos vini ver- « nacij et unam vezolam graspie libere et sine aliqua solucione per omnes passus « dicti domini et tam pro datis venditis quam non venditis excepto datio Finalis ». (*Mandati*, 1422-24, c. 65v. Vedasi anche a c. 148v).

(3) *Mandati*, 5424, c. 30r.

cum se una litera de cambio de altri L. ducati d'oro la quale te confortemo che ce mandi per el portadore de la presente aciò che lui la possa portare con sè et andare a fare quello glie habiamo commesso. Porti XXV Augusti 1424.

Quale ricompensa dei servigi resi al Marchese, Alberto ebbe anche doni in danaro. Nel 1434 gli furono elargite seicento lire marchesine, cospicuo regalo a quei tempi. Niccolò III, nella lettera scritta per questa occasione ai suoi fattori generali, chiamava il Da Sale (o Da la Sale) « compagno carissimo », titolo riservato ai più fidi, titolo, del quale più tardi Borso onorerà Teofilo Calcagnini e Lorenzo Strozzi. « Carissimi nostri. Nui hauemo donado — scriveva dunque « Niccolò da Fossadalbaro il 12 Febbraio 1434 — al spectabile cava« lero nostro compagno carissimo messer Alberto da la Sale libre sei« cento cioè lb. 600 march. de le intrade de la Camera nostra. Et per « tanto volemo per executione de questa nostra liberale voluntà che « vuj glie fazate dare pagare et numerare la dicta quantità de dinari « in quattro termini, cioè ogni termene la rata fino ad integra sati« sfactione » (1). Nel 1435, cioè un anno dopo, il dono fu ripetuto e Niccolò incitava questa volta i fattori generali a fare il possibile affinchè questi denari Alberto « li scoda presto » (2). La generosità del Marchese si estendeva anche alla famiglia di Alberto. « Carissimi « nostri, — leggiamo in un documento del 3 Settembre 1436 — per« chè lo spectabile cavaliero dilecto nostro messer Alberto da la Sale « de curto è per mandare ad Verona sua figliola mogliere de messer « Pandolfo suo genero, volemo che ad ogni sua requisitione gli fazati « fari li mandati liberi de tuta la roba che epsa portarà cum siego. Et « questo ge habiamo facto de gratia » (3).

Nel 1438 Alberto fu mandato a Mantova « pro factis domini » e allorquando, nello stesso anno, l' imperatore Paleologo venne a Ferrara, tennero la mano alla briglia del suo cavallo i cavalieri Alberto de la Sale e Feltrino Boiardo, fedele e compagno di Niccolò III (4).

Essendo sorta contestazione sui diritti di Alberto da Sale e di Feltrino Boiardo circa alcuni boschi e pascoli e un mulino in Sabbione, il Marchese d' Este s' intromise nella controversia dei suoi fidi quale arbitro e la sua sentenza fu confermata nel 1444 (5).

---

(1) *Mandati*, 1434-35, c. 8v.

(2) *Mandati*, cit., c. 75r.

(3) *Mandati*, 1436-38, c. 70r. Alberto aveva due fratelli: Badassarre e Niccolo. *Catasti*, K, c. 394r.

(4) Cronaca di Fra Paolo da Lignago nell'Arch. est. di Stato, c. 118r; *Mandati*, 1436-38, c. 219v.

(5) *Leonelli Decreta*, 1442-46, c. 85r.

Circa un anno dopo, Alberto morì. Il 25 Maggio 1445 non era più fra i vivi (1). In un documento del 1446 compare il figliuolo suo Ludovico, « Ludovicus quondam domini Alberti a Sale » (2).

Feltrino Boiardo è uno degli eruditi, che con Uguccione Contrari e Giovanni Gualengo e molti altri, compaiono nella *Politia litterarum* di Angelo Decembrio (3) e fu uno degli uomini più colti della società di Niccolò III a di Leonello, tanto che Poggio Bracciolini, amico degli Estensi, in una preziosa sua lettera (1447 ?), non esitò a discutere con lui circa l'eccellenza di Livio e il danno venuto agli studi dalla perdita di parte delle Deche. Può dirsi, senza tema di errare, che il Boiardo, il Gualengo e il Contrari siano stati coi Giglioli e Alberto della Sale i maggiori mecenati del circolo estense a tempo di Guarino.

27. In relazione con Guarino, per ragione di gusti letterarî comuni, fu anche Niccolò dell'Abbazia (padre di Uguccione) (4) già nel 1420 « cancellarius dilectus » di Niccolò III. In tale anno, essendo stato condannato alla pena capitale per tradimento un suo creditore di nome Cristoforo di Valerio, il nostro cancelliere fu liberato da un debito, che aveva contratto con lui, di lire cento marchesine (5).

---

(1) Lettera del Marchese a Soccino Benzi del 25 Maggio '45.

(2) *Mandati*, 1445-46, c. 236r. Notisi che a c. 188v degli stessi *Mandati* si legge una supplica del 1446 di alcuni lavoratori al servizio degli eredi del « quondam » Alberto de la Sale. Questi lavoratori erano stati denunciati « *de galesegna* per horam ante diem ». Sulla « galisinga » v. Bertoni, in « Arch. romanicum » II, 353.

(3) Vedasi, sul Boiardo, l'utile opuscolo di A. Della Guardia, *La Politica letteraria di Angelo Decembrio*, Modena, 1910, pp. 43, 47. Pare che il Decembrio intitolasse il suo libro *Politia litterarum* (non *litteraria*, come ha l'edizione del 1540). Mi sia concesso di correggere due inesattezze della Della Guardia: la prima è che Feltrino abbia tradotto l'*Asino d'oro* (e qui la D. G. ha ripetuto un errore commesso dal Sabbadini), mentre traduttore ne fu M. M. Boiardo; la seconda è che Biagio Rossetti sia dei tempi di Niccolò e Leonello, mentre visse a tempo di Ercole I. Cfr. Zaccarini, *Biagio Rossetti*, Ferrara 1910.

(4) Uguccione non ebbe l'importanza del padre, ma fu un personaggio ragguardevole dei tempi di Guarino. Il 19 Settembre 1448 gli fu confermata la cittadinanza ferrarese (*Leonelli et Borsij decreta*, 1447-54, c. 39v):

« Leonellus Marchio estensis etc. Constat spectabilem et egregium consilia-
« rium nostrum Ugutionem de Abbatia ciuem nostrum ferrariensem dilectissimum
« ob summam erga se benivolentiam et gratiam nostrorum ciuium Mutinensium
« ab ipsis unanimi consensu et omni senatorij ordinis illus nostre rei. pu. volun-
« tate accedente constitutum et creatum sollenniter exstitisse illius nostre ciuitatis
« ciuem cum omnibus eius natis et qui nascentur ab eis usque in infinitum.... ».
Un altro documento su Uguccione in *Borsij Decreta* 1454-60, c. 37v e parecchi altri fra i rogiti dei notai ferraresi che qui non ci pare necessario riprodurre nè ricordare. Ma intorno al 1460 Uguccione cadde in disgrazia e gli furono tosto confiscati i beni. App. I, n. 17.

(5) *Nic. III Aep. et Decr.*, 1419-41, c. 42v.

Uomo di senno e d'ingegno, Niccolò dei Chiteri dell'Abbazia fu incaricato di molti negozî, nella condotta dei quali seppe guadagnarsi vie più la stima e la fiducia del suo Signore. Così, nel 1424 fu sollecitato di recarsi a Milano per faccende marchionali; e di questo incarico è rimasto il documento seguente indirizzato ai fattori generali:

Carissimi nostri. Nui mandemo ad Milano per nostre faccende Nicolò da l'Abbadia nostro cancellero: per tanto uolemo che uuj li fazadi dare dinari per questa andata per se, uno famiglio et dui caualli. Ma perchè nui havemo delibrado ch'el non se jndusij de covelle in Ferr.ª se non quanto el passarà oltra uolemo che subito visis presentibus vuj ge mandati li dinari par Polastro nostro caualtaro portadore de la presente. Et non ge dadi alcuna jndusia perchè volemo ch'el vada prestamente. Et faxiti pagare dicto Polastro per andare cum luy lo quale viene auanti ad tore el pagamento per Nicolò et per luy. Miliarini die XXIJ Jul· 1424.

Talora il Marchese d'Este servivasi di Niccolò per uffici di fiducia che non erano specificati neppure ai fattori generali. Ad essi scriveva, a ragion d'esempio, da Migliarino il 31 Luglio 1434: « Volemo « che gionto sia lì Niccolò da l'Abbadia nostro cancellero subito sença « exceptione alcuna vui ge dagati ducati vinticinque d'oro et più se « lui ve li domandarà perchè nuy el mandemo in certo nostro serui- « cio cum cavalli tri. Spaçatilo subito ».

Nel 1436 Alberto s'era reso tanto benemerito in corte, che Niccolò III, accogliendo una sua supplica, gli regalò trecento lire:

Carissimi nostri. Dilectus cancellarius noster Nicolaus de Abbatia pro nonnullis suis negotiis subsidium pecuniarum postulavit a nobis. Qua ex re memores cure laborum studii et solicitudinis quibus indesinenter se habet erga statum nostrum deliberavimus ei exinde quicquam retribuere quod apud nos effectualiter sentiat preces suas clementer admitti. Et ideo volumus ut de nominibus debitorum antiquorum camere nostre sibi tot assignetis quod capiat summam librarum trecentarum m. Quas per hanc viam sibi de nostra gratia et liberalitate donamus ut suis negotijs huiusmodi nostro favore valeat prouidere.... Ferr. die XVIIJ Martii 1436 (1).

Il 6 Agosto del medesimo anno fu incaricato di pagare i sonatori di Francesco Sforza venuti a visitare il Marchese di Ferrara: « Vos, « factores generales, mittatis per latorem presentium egregio viro Ni- « colao de Abbatia prefati domini cancellario ducatos decem auri « quos de mandato eiusdem domini dare habet piffaris et tubicinibus « M.ci domini Comitis Francisci Sfortie marchionis et confalonerij etc. « qui fuerunt ad visitandum dominum nostrum. Et hoc non obstante

(1) *Mandati*, 1436-38, c. 23v.

« signatura ill. domini Leonelli qui est rure. Et poni faciatis eas ad « expensam pro donatis ut supra. Die VJ Augusti 1436 Ferr. » (1). Frattanto era divenuto « cancellarius et segretarius » (2), mentre alla dignità di cancelliere era stato assunto il figlio suo Uguccione (3). Risulta dai documenti a me noti che egli morì prima del 20 Marzo 1438 (4).

28. Fra i conoscenti di Guarino, è noto agli studiosi Tommaso Cambiatore (*Epist.*, II, 68; 74). Autore di scritti latini (5), compose anche versi volgari e scambiò sonetti con G. Nogarola nei quali si palesa imitatore assai mediocre e pedissequo del Petrarca. Questi suoi componimenti sono contenuti nel ms. est. ital. 427 (c. 103 sgg.). Nel 1423 era « giudice delle appellazioni » in Ferrara, nella quale città faceva venire da Modena quaranta quartari di vino per la sua famiglia « pro usu sue familie » (22 Genn. '23) (6) e per sè faceva venire da Reggio, sua patria, qualcosa che sveglia di più la nostra curiosità: « Vos, factores generales, fieri faciatis bullectas liberas egre« gio utriusque juris doctori domino Thome de Cambiatoribus judici « appellationum Comunis Ferrarie conducendi de Regio Ferrariam « quatuor lecturas juris civilis per omnes passus e loca eiusdem do« mini. 17 Aug. 1423 » (7). Allontanatosi per un anno da Ferrara, vi ritornò nel 1424 con il medesimo ufficio, come appare dalla seguente

(1) *Mandati*, cit., c. 55v.

(2) *Id. id.*, c. 38r.

(3) *Id. id.*, c. 28r.

(4) *Id. id.*, c. 193r: « Nicolaus Marchio Est. Dilectissimi nostri. Splendidus fa« miliaris noster gratissimus Bartholomeus cui cognomentum est Fiasco titulo « emptionis acquisivit diebus proximis a Nicolao de Gualengis cive nostro ferr. unam « petiam terre vineate in fundo Silve Cone situatam ob quam quidem acquisi« tionem pro gabella debentur libre decem septem cum dimidia m. Ceterum cum « exploratissimum habeamus quod revera acquisitio talis facta est de pecunijs « spectabilis cancellarij nostri dilecti Ugutionis de Abbatia qui eas in emptionem « rei immobilis convertere debebat eamque postea consignare honeste domine domine « Bartholomee uxori dicti Fiaschi iuxta formam unius relicti facti sibi per olim spec« tabilem cancellarium nostrum carissimum Nicolaum de Abbatia dicti Ugutionis « genitorem, propterea cognoscentes quod onus dicte gabelle solvende de directo « spectat ad ipsum Ugutionem quem volumus ab eo onere penitus eximere pre« cibus quas nobis superinde porrexit satisfacientes: jdeo mandamus vobis ut to« tam ipsam gabellam reportari faciatis super libris illius nostre Camere ad com« putum affictus illorum qui gabellarum nostrarum sunt conductores de gratia facta « dicto Ugutioni. Ferr. XX Martij 1438 ». Probabilmente Bartolomea, moglie del Fiaschi era figlia di Niccolò dell'Abbazia e sorella perciò di Uguccione.

(5) Il ms. est. lat. 224 contiene del Cambiatore l'operetta *De judicio libero et non libero*. Cfr. ora SABBADINI, III, 264.

(6) *Mandati*, 1422-'24, c. 92r.

(7) *Mandati*, cit., c. 130v.

lettera di Parisina ai fattori generali Gabriele Pendaglia e Alberto Bonacossa:

Spectabiles patres carissimi. Essendo de bisogno a messer Thomaso di Cambiaduri lo quale de voluntà del Signore ritorna a l'officio de le appellatione libre XX m. per recondurse ad Ferrara me ha scripto che me intrometa ad fargelle havere o a Modena o à Regio. Et pertanto ve prego che per mio amore ge le fazadi dare sopra le sue page de l'anno futuro. Et faritemene piacere asay. Et deliberando de scriuere o al massaro de Modena o ad quello de Regio per questo fato possiti farme hauere la letera. Et io la mandarò a messer Thomaso a ciò ch'el sia aduisato de quello ch'el habia ad fare. Miliarini die XXIIJ Nou. 1424 » (1).

Tommaso aveva spesso bisogno dell'aiuto dei Signori di Ferrara (2), poichè viveva nella miseria. Aveva egli impalmata certa Antonia Malvezzi, che gli sopravisse e che trovo menzionata (« egregia et honesta domina Antonia ») in una pergamena del 1458, dove è detta: « uxor quondam famosissimi juris utriusque doctoris et poete « laureati domini Thome de Cambiatoribus olim civis Regij » (3). Con questo personaggio, giunto a grande fama negli ultimi anni della sua vita, Guarino dovè avere in Ferrara molte occasioni di stringere dimestichezza.

29. Anche Lodovico Sardi fu del bel numero degli amici ferraresi di Guarino (4). Nel 1423, egli era già « legum doctor » ed era mandato dal Marchese a Foligno in qualità di suo vicario (5). Tre anni dopo, i « rogiti » di Ser Pietro Lardi ci dicono che Lodovico e suo fratello « conducunt decimam ville Salvadonice districtus Ferrarie « ab Episcopatu dicte civitatis » (24 Ottobre 1426). Una prova della benevolenza del Signore di Ferrara il Sardi ebbe nel '27, allorchè fu investito col fratello « jure feudi » di una pezza di terra in « villa Curli et Guardia Corrigie » (6). Suo fratello chiamavasi Niccolò. Tra

---

(1) *Mandati*, 1424, c. 93r.

(2) *Mandati*, 1422-24, c. 152v: « Vos, generales factores, dari et solvi faciatis « egregio utriusque juris doctori domino Thome de Cambiatoribus judici appella- « cionum civit. Ferr. salarium suum quod habere debet de presenti mense de- « cembris remota omni exceptione 26 Dec. 1424 ». E nel Luglio dello stesso anno il Marchese aveva dovuto scrivere ai suoi fattori generali: « Carissimi nostri. Messer « Thomaxo di Cambiaduri ce ha scripto che el va fundo se non ce prouedemo ch'el « habia li soi salari da la Camera nostra. Per tanto volemo che vuy providiati de « farlo pagare a ciò ch'el puossa vivere. Porti die XVJ Julij 1424 ». (*Mandati*, cit., c. 27v).

(3) Arch. est. di Stato. Serie delle pergamene.

(4) SABBADINI, *Epist.*, II, 393.

(5) Arch. est. *Mandati*, 1423, c. 72v. Da questo documento impariamo che suo padre si chiamava Paolo.

(6) Arch. est. Rogiti, 1º Ott. 1427.

le sue proprietà, una era in Salvadonica e di questa vendette, come si impara dai « rogiti » di Dolcino Dolcini, nel '32 l'utile dominio a Giovanni Romei. Fu inviato, come fiduciario, con Giovanni « de Forvicibus » (il cui figlio Guglielmo fu scolaro di Guarino) (1), a Padova nel 1435 : « Vos, factores generales, dari faciatis pecunias opportunas « spectabili[bus] et egregijs legum doctoribus d. Johanni de Forvici- « bus vicario generali curie ipsius domini et domino Ludovico de « Sardis pro eundo die hunc futura in Paduam cum quattuor famulis « et per navim ibique stando et redeundo pro negotijs prefati domini « ibidem pertractandis : de quibus pecunijs assignare debebunt ratio- « nem. Augustinus de Villa. XXI. Apr. 1435 » (2). Nel 1439 era a Rovigo e chiedeva facoltà al Marchese di far trasportare colà, senza dazio e gabella, una certa quantità di frumento (quattro moggia) « pro usu suo et sue familie » (3). Nel 1443 chiuse gli occhi per sempre. Aveva sposato, poco prima di morire, Costanza di Francesco di Montecuccolo (4). Trovo ricordato in un atto del 1445 un Francesco del « quondam » Lodovico Sardi (5).

Il Sardi può essere registrato con onore nel numero dei poeti latini del circolo estense a tempo di Guarino (6). Fra le sue cose migliori va una lunga elegia ad Enrico Ilà che incomincia :

Effodisse doles oculos, Henrice, puellam
Fronte tuos : a me consiliumque rogas....

Fu uno degli scrittori di epitaffi per la morte di Niccolò III :

Qui fere bis quinis hanc lustris rexerat urbem
Tunc felix nunc digna colens felitior astra
Hoc iussit moriens includi membra sepulcro
Estensis Nicolaus : hic est preclara latinis
Gloria quo nullus rex vixit notior orbe :
Prodiit hic iuuenis si quando inuitus ad arma
Bella gerens dux acer erat sed victor in omnes
Mitis et oppressos populos de nectare pascens
Jamque senex tota bellis armisque fremente
Italia fuit et pacis servator et auctor.

(1) *Arch. romanicum,* I, 63.
(2) *Mandati,* 1434-35, c. 98v.
(3) *Mandati,* 1439-40, c. 34r.
(4) Rog. Dolcini, XXIV, E, c. 110v.
(5) *Mandati,* 1445-46, c. 116r.
(6) I suoi versi sono conservati nel ms. Bevilacqua (cod. est. J. 5, 19).

Gli indirizzò versi Francesco Ariosti; ne pianse la morte (1443) Bartolomeo Caseoti (1):

Defleat alma suum lacrimis Ferraria ciuem :
Musarum regina fremat sed frondea laurus
In gemitum prostrata ruat comitesque bonorum
Eloquii genitrix et magni nata tonantis
Fletibus accumulent laniatos undique crines,
Cum Ludovicum mors abstulit inuida Sardum,
His studijs legum nam clarum lumen ademit (2).

Guarino compose in quell'occasione il seguente epitaffio: « Hic humatus est Ludouicus Sardus iuris et iustitiae consultus optimus philosophiae Musarum et omnis humanitatis artibus insigniter eruditus: patrie amicis bonis universis domi forisque lugendus. Excessit e uita tercio Idus Julias anno Christi 1443 » (3).

30. Uno di coloro, a cui Guarino sin dal tempo che era a Verona desiderava essere ricordato, era Stefano Tedeschi o Todeschi. Scriveva, a ragion d'esempio, al Mazzolati (*Epist.*, I, 367): « Vale « et Stephanum Todescum salvere a me jubeas ». E ancora (I, 356): « Stephanum nostrum salvere a me jube ». Stefano fu in relazione con altri umanisti insigni, come il Panormita (4), e può essere egli stesso registrato fra gli umanisti. Nel 1437 rese un importante servigio a Guarino. Essendo a Parma in quell'anno, venuto a sapere che l'illustre giureconsulto parmense Ugolino Cantelli era possessore di una collezione di manoscritti, ne informò il maestro Veronese, il quale, intermediario il Tedeschi, potè mettersi in relazione col giurista bibliofilo e avere da lui, per esaminarli e copiarli, un Gellio e alcuni *Libelli in metra Plauti et Terentij,* cioè il trattato di Prisciano *De metris terentianis* (5).

Nel Gennaio 1411, Stefano fu nominato ufficiale e custode del passo delle Corbole superiori, ma non tenne a lungo questo officio, poichè nell'Agosto fu sostituito da Pietro Andrea Basso (6). Nel 1421, il Tedeschi fu mandato, con Giovanni Forbici, a San Felice ad esami-

---

(1) « Da Verona passò con Guarino a Ferrara ». Il C., di patria fiorentino, compose un lungo panegirico a Leonello. Scrisse anche in volgare. SABBADINI, *Epist.*, III, 214.

(2) Ms. Bevilacqua cit., c. 170r.

(3) Ms. Bevilacqua cit., c. 170v.

(4) Fu amico del Barzizza (SABBADINI, *Lett. e oraz. di G. Barz.*, n. 72) e del Baratella (SEGARIZZI, *Ant. Baratella e i suoi corrispondenti,* Venezia, 1916, p. 135).

(5) SABBADINI, *Scuola e studi di Guarino*, p. 104.

(6) *Nic. III Off. publ. decr. rog.*, 1405-1411, c. 106r.

narvi tre malfattori. Nel 1434 Niccolò III desiderò dar marito a una figlia di Stefano, donzella della Marchesana (1). Da un registro del 1447 si impara che « Ser Stephano di Todischi fo officiale a lo officio di rebelli de la Chamara » (2). Nel 1455 era già morto (3). È chiamato negli atti latini « notarius », nei volgari « Ser Stephano ».

31. Guarino ebbe anche dimestichezza con Lelio Tedeschi (*Epist.*, II, 35). È degli 8 Febbraio 1435 la seguente supplica: « Ill. « et Exc. domine. Humiliter supplicat fidus servulus vester Lelius de « Todescis per prefatam D. V. in notarium Mellarie delectus quod « D. V. mandare dignetur bulletum sibi liberum fieri infrascriptarum « rerum quos pro usu suo Mellariam conducere vellet ». E Lelio chiede di trasportare colà del vino, della farina e delle carni salate (4). Anch'egli, come appare dal documento qui sopra ricordato, era notaio. Anzi, nel 1452 fu « nodaro a la Banca di soldati » (5). Nel 1454, Lelio fu mandato a Bologna (6). Tre anni dopo, lo trovo testimonio in due atti notarili (7) e nel 1461 in un rogito d'investitura in favore di Michele Savonarola (20 Ottobre '61) (8). Nel 1457 aveva avuto un feudo dalla liberalità del suo Signore e ne era stato investito dai fattori Prisciano Prisciani e Giov. Romei (9).

Lelio Todeschi scrisse in latino un'orazione in lode di Niccolò III, piena di entusiasmo per il Marchese di Ferrara: « Hoc in te, princeps « illustrissime, cernimus quod et studiorum et litteris studentium « amator es et fuisti.... tu contempsisti voluptates et luxuriam.... « parvi fecisti vestium apparatum » (10), ecc.

32. Subito dopo i Todeschi o Tedeschi, conviene parlare di altri due amici di Guarino, Bartolomeo e Scipione Mainenti. Il Ve-

---

(1) *Mandati*, 1434-35, 57r.

(2) *Memoriali*, 1447, c. 4v.

(3) *Memoriale*, 1454-71 c. 271 (1455): « Guglielmo che fue de Ser Stephano Todeschi » Ora questa formula va spiegata nel senso che il morto fosse Stefano, il quale trovo vivo ancora nel 1452. In tale anno furono « fatte bone » a Ser Stefano esattore dell'officio del Consolo duecento lire march. per parte di Michele Savonarola, « segondo dixe Nicolò suo fiolo » (del Savonarola). *Memoriale*, 1452, c. 183r. Un altro figlio del Todeschi fu Gerolamo, che fu notaio.

(4) *Mandati*, 1434-35, c. 81r.

(5) *Memoriali*, 1452, c. 228v.

(6) *Memoriale*, 1454, c. 103r. Noto poi che nei *Leonelli et Borsij Decreta*, 1447-54, si legge (c. 141v) un « Decretum donationis Lelij de Todescis de quadam parte fosse « civitatis e regione domus sue ».

(7) Rog. di Filippo Bendedei, V, c. 64r.

(8) Anche in un atto dei 10 Gennaio 1459 rogato da Giovanni Compagni (*Notai ferrar.*, XVIII, c. 2v) si rinviene teste, con Libanorio Libanori e Alberto Dolcetti, il nostro Lelio.

(9) Rog. di Aristotele Brutturi, c. 33r.

(10) Ms. Càmpori, R. 4, 15.

ronese medesimo ci fa sapere che Bartolomeo era medico (*Epist.* I, 95): « Vale meque sapientissimo viro et doctissimo physico magistro Bar« tholomaeo commenda carumque facito ». Da altre lettere al Mazzolati (5, 87: « meque excellentissimo ac sapientissimo viro magistro « Bartholamaeo de Mainentis.... carum facito »; I, 97: « meque doc« tissimo viro magistro Bartholomeo Mainenti magnopere com« menda », ecc.) impariamo che grande era la stima che il maestro di Verona nutriva per questo illustre personaggio del circolo di Niccolò III. Parecchi documenti conosco su Bartolomeo. Lo trovo già il 20 Giugno 1394 teste a un atto d'investitura in compagnia di Donato Albanzani: « magistro Bartholomeo physico filio Maynantis notario » (1). Nello stesso anno gli furon date in affitto (« egregio artium et medi« cine doctori magistro Bartholomeo filio honorabilis viri Maynente « notarij olim Ser Bartholomei civi ferr. de contrata Sancti Cle« mentis ») (2) le valli del Marchese (3). Nel 1400 ebbe in dono alcune terre (4). Da un decreto di Niccolò III imparo che già nei primissimi anni del quattrocento egli era « consiliarius dilectissimus » (5). Da un altro documento ricavo il nome di sua moglie Lasia (6). Il 3 Ottobre 1401 il Marchese permutò la sua decima e i suoi beni in Costa e Villa Marcaria di Rovigo con altri beni del nostro Bartolomeo in quel di Copparo (7). Nel 1413 il Mainenti aveva chiesto a Niccolò III di permutare una pezza di terra, di cui era investito, « partim vigra et partim vineata » in contrada S. Lucca oltre Po' con un'altra pezza di terra « vineata » nella stessa contrada. Il Marchese accondiscese con questa lettera ai fattori generali, che allora erano Gabriele Pendaglia e Dante di Guido Castiglioni di Firenze:

Carissimi nostri. Volumus et contentamur ut permutationem, quam petit egregius artium et medicine doctor Magister Bartholomeus de Maynentis dilectus civis et consiliarius noster in sua supplicatione quam mittimus vobis huic annexam, largiter ad petitionem ipsius faciatis nostro nomine. Quartesane die XXVIIJ° Decembris MCCCCXIIJ° (8).

---

(1) *Catasti*, H, c. 26r. Nel ms. sta realmente: « Maynantis ».

(2) Rog. di Iacopo Delaito, XXIII, c. 93. All'atto è presente, quale testimone, Antonio di S. Giorgio.

(3) Vedi anche *Alberti II et Nic. III Off. Publ. Decr. reg.*, 1392-96, c. 90v: « De« cretum concessum magistro Bartholomeo Maynentis conductori Vallium Domini « artium et medicine doctori ».

(4) Rog. Montani, XLV, c. 43 (v. pure c. 40); *Catasti*, L, c. 19.

(5) *Nic. III Aep. et Decr.*, 1401-9, c. 27.

(6) *Nic. III Aep.* cit., c. 139v.

(7) Pergamene: Principi Estensi. Niccolò III.

(8) Rog. di Paolo Sardi, LVI, D, c. 7v.

Sappiamo anche qualcosa di Scipione Mainenti (*Epist.* II, 364; 406). Sappiamo che si addottorò a Bologna (1434), che si accompagnò alla Curia da lui seguita sempre, che fu Vescovo di Modena, a datare dal 30 Ottobre 1436, e che morì nell'anno 1444 (1). Egli fu spesso autorevole intermediario fra la Curia e gli Estensi. Leggiamo infatti in un documento del 25 Settembre 1435: « Vos, factores generales, dari et « solvi faciatis venerabili et egregio legum doctori domino Scipioni de « Mainentis apostolice Camere clerico aut nuncio florenos triginta ca- « mere et sol. duos m. quos ipse habere debet a prefato Domino pro « nonnullis expensis per eum factis circa exactionem certarum bul- « larum prelibati Domini nostri et ill. domini Leonelli estens. eius « nati ipsis concessarum per summum Pontificem et ipsos denarios ad « expensam camere dicti Domini poni faciatis » (2). Il 10 Marzo 1436 fu concesso a Scipione di far trasportare senza dazio una certa quantità di frumento a Bologna « pro usu eius » (3). E il 2 Aprile dello stesso anno veniva registrato il seguente mandato in favore del Mainenti:

Mandato illustris domini nostri domini Nicolai Marchionis estensis etc. Vos, factores generales ipsius domini, refici et solvi faciatis venerabili et egregio legum doctori domino Scipioni de Mainentis apostolice camere clerico florenos XII et grossos florenos X pro totidem quos de suis propriis exbursavit et expendit pro bulla papali commissionis facte Rev.^mo domino Archiepiscopo Ravennati circa licentiam concedendam per eum R. d. Episcopo Ferrar. pro cambio et permutatione inter ipsum et prefatum ill. d. nostrum facta de petia terre super quam edificantur palatium et domus Viguerie pro rebus eidem domino Episcopo per ipsum dominum nostrum loco dicte petie terre tradendis et consignandis. Quos denarios poni faciatis ad exitum et expensam camere sue iuxta solitum.

Scipione Mainenti rendeva dunque segnalati servigi al Marchese d' Este.

33. Anche di Simone e Giovanni Coadi conviene parlare in questo luogo. Si sa che Guarino mandava saluti a Giovanni Coadi a Ferrara, per mezzo di Ugo Mazzolati (*Epist.* I, 388: « Nostrum « Iohannem Coadum tibi maiorem in modum commendo ». Verona, 1424). Proprio in quell'anno 1424, il Coadi era castaldo di Niccolò III a Porto (4). Qualche tempo dopo, fu mandato a Venezia, poichè in un documento del '34 leggiamo che « Zoanne di Coadi.... foe factor del

(1) SABBADINI, *Vita di Guarino*, p. 115.

(2) *Mandati*, 1434-35, c. 141^r. Il mandato è sottoscritto da Costantino Lardi.

(3) *Mandati*, 1436-38, c. 38^r.

(4) *Mandati*, 1422-24, c. 170^r. A c. 170^r: « Martino famiglio de Zohane de Coadi « nostro castaldo a Porto ».

« nostro Signore in Vinesia » (1). Gli impieghi sostenuti per il Marchese di Ferrara gli avevano procurata una certa agiatezza, se nel '29 aveva potuto comperare l'utile dominio « quorundam casalium in « fundo villarum Quinte et S. Zanis a Domino Marchione Nicolao « Estensi » (2). A Venezia egli s'industriava, fra altre cose, di trovare in prestito danari per il suo Signore e ricorreva volentieri al ricco patrizio Orsato Giustiniani, amico degli Estensi. Una lettera di Giov. Morosini al fattor generale di Niccolò III, Bartolomeo Pendaglia, merita, per questo rispetto, d'essere fatta pubblica. (Da Venezia, 23 Marzo 1436):

Spectabili et generose mie mazori. Recevì una vostra per Zoan di Choà per la quale me dite mandarmi per lo dicto Zohanne di Choa ducati mille dosento dise septe, l. 2, s. 1 march. j quali dinari ho receuuti et regracio asai la vostra spectabilità et hauendouene facto creditori aduisandoue el dicto Zohanne hauerli messo nel bancho dei Bernardi per resto de la proferta facta per nome de Anthonio Diodati. Et cossì li ho receuuti jo Zohanne Moresini per nome de messer Orsato el quale è a Padua et cussì el dicto Zohanne ha hauto littera dal dicto mess. Orsato che lui me desse dicti dinari (3).

Anche nel 1439 Giovanni Coadi si recò a Venezia « cum quattuor famulis » per affari del Marchese (4), al quale l'anno seguente vendette cento moggia di frumento (5). Nel 1444 era già morto. Trovo ricordo, in un atto di quell'anno, di Giovanni e Antonio figli del « quondam » Giovanni Coadi (6) e in un documento dell'anno seguente rinvengo il nome di un altro figlio del Coadi, Ziliolo (7).

Molto meno so dire di Simone Coadi, altro amico di Guarino. Di lui scriveva il maestro veronese, probabilmente nel 1422, a Giacomo

---

(1) *Mandati*, 1434-35, c. 100r.

(2) Rogiti di Niccolo de Chiteriis de Abatia, T. II, 198 (6 Agosto 1429).

(3) *Mandati*, 1436-38, c. 24v. Nei *Mandati*, 1439-40, c. 163r si legge: « Vos, factores « generales, dari faciatis per hac festa Nativitatis duc. quingentos auri spectabili et « generoso militi domino Orsato Iustiniano de Venetijs pro parte solutionis et sati- « sfactionis sui crediti quod habet ad libros illius Camere prefati domini nostri ».

(4) *Mandati*, 1439-40, c. 34r. Il mandato è sottoscritto da Costantino Lardi ed è dei 22 Aprile 1439.

(5) *Mandati*, cit., c. 143r: « Vos, factores generales, dari et solvi faciatis Iohanni « de Coadis libras mille march. Et hoc pro pretio modiorum centum frumenti quod « ipse vendidit prefato domino nostro ad rationem soldorum decem nitidorum a ga- « bella. Et de ipso frumento fieri faciatis eundem Iohannem debitorem ad libros ca- « mere quia idem dominus ab ipso Iohanne nondum dictum frumentum recepit. « 21 Oct. 1440 ».

(6) *Leonelli Decreta* 1442-46 c. 79r.

(7) *Mandati*, 1445-46, c. 175r: « Humiliter expone li vostri fideli servitori Antonio « et Ziliolo di Coadi che loro sono gravati a pagare alla camera vostra s. 40 m. per « una inventione data più anni fa a Zohanne suo padre da Coadi », ecc.

Giglioli: « Non cesso Simonem Coadum tibi commendare ». (*Epist.*, I, 360). Due soli documenti conosco riguardanti il nostro personaggio. Da uno imparo che « Simon de Coadis » abitava, nel 1406, nella contrada « Buccacanalium », nella quale dimoravano altri conoscenti di Guarino, Niccolò Pirondoli e Uguccione Contrari (1). Un altro documento è costituito da una « Cessio Simonis de Choadis contra Iohannem « de Saleeta » ed è del 1411 (2). Simone fu padre di Giovanni (padre più oscuro del figlio). Ciò risulta da un atto di acquisto fatto il 5 Agosto nel 1429 da Giovanni di alcuni casali nella villa di Quinta, e di S. Zane, e il documento dice: « Iohannes quondam Simeonis de « Coadis » (3).

34. Chi era poi quel Gioachino, sacerdote e canonico ferrarese, al quale Guarino indirizzò un breve componimento poetico che ho tratto in luce dal cod. Bevilacqua (c. 212r) (4) e che incomincia:

Orphea quid mirum volucres et saxa ferasque? (5)

Un documento estense ci svelerà ora il mistero. A un atto notarile degli 8 Ottobre 1437 trovo testimone un certo Gioachino dei Cancellieri, che non esito punto a identificare col canonico amico del maestro veronese: « domino Ioachino de Cancellerijs canonico fer- « rariensi filio quondam domini Ludovici » (6).

35. In mezzo alla brigata degli amici e conoscenti di Guarino a Ferrara hanno il loro posto anche i fratelli Costantino e Pietro Lardi. Il primo fu per molti anni cancelliere. Conosco parecchi « mandati » da lui sottoscritti dal 1422 al 1466. Fu altresì buon amanuense; e in un inventario di più cose del 1440 trovo il ricordo di « uno li- « briçolo cum alcune oratione de mane de Constantino de Lardi cum « la couerta de cetanino piano cremisino » (7). Questo libro fu messo poi nello studio particolare di Leonello. Infatti in un *Inventario* di Leonello del 1442 (c. 37 ») leggo: « Uno librizolo cum alcune oratione « de mane de Constantino di Lardi cum la coperta de cetanino piano « cremisino. Questo librizolo fe metere el N. S. in lo suo studio ».

---

(1) *Nic. III Aep. et Decr.*, 1401-09, c. 114v.

(2) Rog. di Paolo Sardi, LVI, C, c. 77v.

(3) *Notai ferraresi*, I, c. 198.

(4) Giorn. stor. d. lett. ital., XLV, 376.

(5) Al componimento precede la seguente didascalia: *Clari viri Gua. Veronensis carmen in dominum Ioachinum sacerdotem et canonicum ferrariensem.*

(6) *Catasti*, suppl. c. 84. Fu e predicò a Ferrara il domenicano Gioachino Castiglione, che fu, anch'esso, del numero degli amici di Guarino. SABBADINI, *Epist.* III, 303.

(7) L'inventario è contenuto in un *Libero de Interada,* 1440, c. 32r.

Nel 1445 egli comperò l'utile dominio « unius terreni et unum edifi-« tium in contrata S. Marie Nove a Bartholomeo Mariani » (1). Dieci anni dopo, il Lardi ebbe in prestito (non sappiamo per quale scopo) tutte le bolle dell' Imperatore (2). Nel '48 fu investito « jure feudi de « apothecis sive stationibus sitis super Platea civitatis Mutine a do-« mino Marchione Nicolao » (3). Nel 1460 fu investito dalla Camera « de una petia terre in contrata Misericordie Burgi Ferrarie » (4). Poco dopo il 1466 dovè chiudere gli occhi per sempre. Tutta, o quasi tutta, la sua vita era stata spesa in servigio degli Estensi.

Anche la vita di Pietro, notaio, fratello di Costantino, si svolse all'ombra degli Estensi. Nelle guardie di un ms. estense (lat. 390) (5) si legge, di sua mano, una breve cronachetta da lui compilata, alla quale precedono queste parole : « Infrascripti sunt principes et do-« mini antiqui qui defecerunt in eorum infrascriptis dominijs que ab « alijs tenentur et usurpata sunt jn Italia tantum a septuaginta an-« nis citra usque in annum 1460 quo hec notata fuerunt per me Pe-« trum de Lardis dum essem prope dictam etatem ». Se Pietro aveva nel 1460 quasi settant'anni, ragion vuole che si fissi la sua nascita nel 1390-5. Oltre a Costantino ebbe un fratello di nome Vincenzo. Tutti e tre furono figli di Ser Francesco (6). Nel 1437 il Marchese donò a Pietro una casa in quel di Rovigo (7). Nel 1440 il nostro notaio fu nominato massaro generale di Reggio (8). Fu anche massaro di Modena. Nel 1453 era fattore generale (9). Molti atti aveva rogati nella sua gioventù, fra i quali nel 1426 sette diplomi di dottori allo studio di Ferrara (10).

(1) Rogiti di Aristotele Brutturi (22 dic. 1445), 17.

(2) « A Chostantino de Lardi tute le bolle de lo jmperatore ». Reg. di guardaroba, 1442-65 (18 dic. '55).

(3) Rogiti di Ludovico Casella, comperò poi nel 1459 l'utile dominio di una bottega (stationem) da Niccolò Sanseverino (XXIV, H, c. 142v).

(4) Rogiti di Aristetele Brutturi (13 ottobre 1460), 57v.

(5) È un ms. celebre contenente la Cronaca di Reginone, il *Liber pontificalis*, il catalogo dei libri della Pomposa, ecc. Cfr. G. MERCATI, *Il catalogo della Biblioteca di Pomposa*, estr da « Studi e Docum. di Storia e Diritto », XVII (1896), p. 11.

(6) *Catasti*, Q, c. 243.

(7) Rog. di L. Casella, XIV, c. 4.

(8) *Catasti*, CD, c. 50r. È del 1447 una sua supplica, in cui chiede il permesso di far tagliare legna nei boschi marchionali di medicina e di farla condurre a Ferrara per un pergolato da costruire « jn curtile sue possessionis de Lungula ». *Mandati*, 1447, c. 86v.

(9) *Catasti*, BC, cc. 108v, 195r.

(10) Rog. di Pietro Lardi, 1426, XXXIV, 107v. I dottori furono : Feraldo Feraldi, figlio del famoso medico Bartolo Feraldi da Imola, in medicina ; Guglielmo di Isaia ebreo di Urbino ; Giovanni Resch di Costanza (in diritto canonico), Giovanni Hoppe della diocesi di Brandeburgo (in artibus), Giov. di Brabanza (medicina), Paolo da Roma (in artibus et medicina), Francesco Amici di Bondeno (in artibus).

36. E qui cade acconcio parlare brevemente di un altro corrispondente di Guarino, voglio dire Francesco Ariosto. Ragioni imprescindibili di cronologia ci vietano di identificare questo personaggio con l'omonimo autore dell' *Iside* e con il pur omonimo zio di Lodovico Ariosto.

Quel Francesco Ariosto, col quale ebbe dimestichezza Guarino (*Epist.* II, 30, lett. da Argenta del 1429), io vorrei riconoscere in un Francesco Ariosto, che il 9 gennaio 1391 rifiutò i diritti che aveva « in duabus domibus et in aliquibus petiis terrarum in terra Bondeni « et in loco dicto Gambarone » (1). Ma benchè non sia documentata, non sarebbe ragionevole escludere una più o meno intrinseca relazione con l'autore dell' *Iside,* che fu rappresentata a tempo di Leonello e che segna una data non indifferente per lo sviluppo del teatro classico a Ferrara.

37. Guarino non era ancora venuto a Ferrara, che vi arrivò giovanissimo Galeotto Marzio da Narni, le cui benemerenze nella storia della diffusione della coltura latina in Ungheria sono ben conosciute. Presso Niccolò III, Galeotto scrisse un poemetto, conservato acefalo in un ms. estense (lat. 66) (2), in lode della casa Tolomei o Assassini o Assissini, alla quale appartenne la celebre Stella, madre di Leonello. Il poemetto, dedicato a Giovanni, fratello di Stella (3), può intitolarsi: *De origine dominae Stellae domus et de ipsa domina Stella.* A questa donna di grande bellezza Galeotto non lesinò le lodi, giungendo persino a collocarla, sebbene avesse avuto tre figli da Niccolò III, subito dopo Maria Vergine:

Nulla magis simplex qua nulla magisque pudica
Affuit in terris tantum una Vergine demta

Per la morte di Stella Galeotto scrisse un epitaffio, che si legge nello stesso manoscritto estense e che suona:

Conditur hoc tumulo mentis matrone pudice
  Stella sacros inter semper habenda choros:
Quam quondam genuit praestans Ptholemea propago
  Post Assissina nomine dicta domus.
Huic crines flavi geminum ceu sidus ocelli
  Membraque cypriaca candidiora dea.
Huic pietas huic sancta fides concordia cure
  Semper erat prudens hec bona justa gravis.
Reddidit hec corpus terris mentemque tonanti:
  Sidera nunc inter Stella recepta mirat.

---

(1) Rogiti di Niccolò Bonazzoli, vol. I, 11.
(2) Cfr. G. Bertoni, in « Giorn. stor. d. lett. ital. », XLV, 373.
(3) Su Giovanni, *Mandati,* 1422-24, c. 189v.

Quanto tempo sia stato Galeotto a Ferrara, non saprei dire; ma quasi certamente vi rimase parecchio ancora dopo l'arrivo di Guarino (1).

38. Men noto di Galeotto Marzio è Agostino Villa, nel cui nome s' imbatte chi si faccia a studiare la storia dei codici utilizzati da Guarino (2). Nel 1436 il Villa (della famiglia Discalzi di Villa) fu inviato « pro negotijs domini » a Bologna (3). Era stato nominato cancelliere già prima che Guarino venisse a Ferrara; ed aveva già avuto frequenti occasioni di rendersi utile al suo Signore. Nel 1438 gli fu regalata, in premio dei suoi servigi, una forte somma di marchesini con un'attestazione, che gli studiosi mi saranno grati di far conoscere integralmente:

Augustino de Villa viro sane singulari ac prope incredibili fide. abstinentia. modestia. multos per annos in officio cancellariatus nostri usi fuimus. Magna profecto eius non dicimus officia: sed merita sunt erga nos et statum nostrum: ut facillime amplissimam optimam incorruptam fidem de ipso. perspicere possimus. cum omnia sua studia omnem operam curam industriam cogitationem mentem denique omnem ad nos et statum nostrum fidelissime experientia duce posuerit. locauerit. fixerit. sua ergo fides et meritum non officiosos et non gratos erga ipsum nos esse non patitur. Cum nihil etiam sit nobis optatius quam ut benefici et grati esse uideamur: et maxime erga eos qui de nobis optime meriti sunt. quique magis in dies benemerituri etiam uideantur. hec igitur ad nos non scribentes quasi nescij sitis quali et quanta fide is Augustinus fuerit et sit in nos: set quia nobis suarum virtutum et commendationum meminisse dulce est. uolumus atque uobis mandamus ut eidem Augustino dari faciatis libras quingentas march. ex debitoribus illius nostre camere exigibilibus retrahendas: quas tenore presentium sibi libenti et gratioso animo donamus » (4).

Negli anni 1439-40 fece non meno di cinque viaggi per la corte: uno a Firenze con tre cavalli e due servi, due a Milano, sempre con tre cavalli e due servi « ad illustrem Comitem Franciscum Sfortiam », un quarto « ad partes Romandiole » e un quinto di nuovo a Milano (5). Onde Ludovico Casella il 16 novembre 1440 ebbe a sottoscrivere il seguente mandato: « Vos, factores generales [domini], acceptari fa-

(1) Prima di Guarino fu invece a Ferrara Giacomo Languschi, su cui Segarizzi, in « Atti dell' I. R. Acc. di Sc. Lett. ed Arti degli Agiati in Rovereto », s. III, vol. X, (1904), p. 179.

(2) Sabbadini, *Storia e critica di testi latini*, pp. 346, 347, 350.

(3) *Mandati*, 1436-'38, c. 10v.

(4) *Mandati*, cit., c. 211v.

(5) *Mandati*, 1439-40, cc. 85, 87, 116, 118, 127.

« ciatis egregio cancellario suo Ser Augustino de Villa omnes et sin« gulas expensas quas assignabit vobis fecisse hactenus in itineribus « que fecit pro negotijs prefati domini nostri nunc huc nunc illuc pro « quibus tamen itineribus mandata non habuit de pecunijs juxta so« litum » (1). Ancora nel 1442 fu mandato a Firenze « pro factis domini » (2), ed è notevole che il Villa fosse incaricato nel 1436 e negli anni 1441-'42 di distribuire ogni mese le elemosine del Marchese (3). Nel 1446 lo vediamo poi recarsi a Roma « pro oratore » e ritornare subito (4). Dal 1445 al 1451 almeno fu giudice dei dodici sapienti a Ferrara. Nel '47 fu mandato nel Polesine di Rovigo « pro negotijs domini » con Ser Giovanni Roverella e col celebre giureconsulto Ugolino da Rimini (5).

39. Uomini di lettere e di studio, umanisti e cultori più o meno ardenti dei classici, protettori di poeti e di studiosi non mancavano adunque nella società, in cui Guarino entrò nel 1429, società, che, radunata intorno a Niccolò III, sveglia una suggestiva curiosità nello storico per ragione sopra tutto della sua varietà. Accanto ai segretari, ai cancellieri, ai referendari e consiglieri segreti, v'era tutta la coorte degli officiali della complessa amministrazione marchionale: dal ragioniere del banco dei salariati al notaio del Consolo, dal fattor generale al sovraintendente alla guardaroba; e tutti questi personaggi erano altrettanti esponenti della varia coltura estense. Nessuno era digiuno di studi (6).

E v'erano poi altri, come Giovanni Pellegrini, che vivevano in Ferrara e stavano al di fuori del circolo della società del Marchese, uomini che non furono certo senza influsso sul moto e fermento delle idee nella città degli Estensi all'alba del sec. XV, ma che non appaiono idealmente adunati, nè intorno a Niccolò III, nè intorno a

---

(1) *Id., id.*, c. 154r.

(2) *Mandati*, 1441-42, c. 163.

(3) *Mandati*, 1436-38, c. 3r; *Mandati*, 1441-42, cc. 3, 17, 27, 37, 100, ecc. (lire 14 al mese).

(4) *Mandati*, 1445-46, c. 375r.

(5) *Mandati*, 1447, c. 113r.

(6) Ricorderò, fra tutti, Alberico Maletta (SABBADINI, III, 380), che prestò svariati servigi agli Estensi. Nel 1445 fu a Milano e nel Monferrato (*Mand.* 1445-46, c. 47: « Vos, factores generales, dari faciatis spectabili juris utriusque doctori judici « curie prefati domini d. Alberico Malete pecunias opportunas pro eundo Medio« lanum et in Monteferratum cum quinque equis », ecc. Nel medesimo anno fu a Modena e a Reggio (*Id.*, c. 69) e di nuovo a Milano (*Id.*, c. 70). L'anno seguente fu rimandato a Milano (*Id.*, c. 85), dove lo troviamo anche nel 1446 (c. 240). Altri cospicui personaggi furono Antonio Sarzanella, Bartolomeo Facino, Raffaele Montani, tutti al servizio degli Estensi.

Guarino. Alcuni di costoro rivestirono una singolare importanza, come il Pellegrini, che fu una figura di poeta, tra borghese e asceta, assai significativa e interessante. Con essi il maestro di Verona non ebbe, non potè avere quella consuetudine e quella dimestichezza e, diciamo pure, quell'amicizia, che lo strinsero ai personaggi della corte e a coloro, insomma, che fiorivano a quei tempi sotto le ali della protezione dei Marchesi d' Este.

CAPITOLO SECONDO

Intermezzo guariniano.

40. Venuto a Ferrara, Guarino rivolse le sue maggiori cure a Leonello, e tutti sanno ormai di quanto affetto il maestro veronese circondasse il suo degno discepolo e con quanta venerazione fosse corrisposto (1). Nella storia dei rapporti fra Principi e umanisti nel quattrocento, l'amicizia di Guarino e Leonello costituisce una pagina indimenticabile e commovente. Il celebre precettore conquise, con la sua bontà e con la sua dottrina, l'animo del giovinetto, mentre si sentiva egli stesso ammirato del precoce e pronto ingegno di Leonello. Il quale, col suo acuto intuito, si rendeva perfettamente conto ch'egli aveva la sorte di leggere e interpretare Cesare col maggior maestro del suo tempo, e Guarino, d'altro canto, sapeva che un Principe che più amasse gli studi di Leonello non avrebbe potuto trovare. Il giovanetto colmava di cortesie e di doni il maestro; e questi aveva una tale autorità sul suo impareggiabile alunno, che coloro i quali desideravano rivolgersi con domande o suppliche o richieste d'aiuto e protezione a quest'ultimo, volevano essergli presentati da Guarino. Nessuna raccomandazione più di quella guariniana poteva trovare diritta la via del cuore di Leonello (2). Onde il Veronese, amato così coralmente da colui su cui Niccolò III faceva assegnamento come sul suo successore al potere, cumulò in corte all'autorità, che gli veniva dalla sua dottrina e dalla sua dirittura morale, il prestigio che quasi naturalmente egli traeva da tanto amore. Gli altri figli di Niccolò III erano senza dubbio dotati di assai intelligenza, ma nessuno poteva gareggiare con Leonello, in cui acume, grazia ed eleganza s'erano date convegno.

Uno dei primi precettori di Meliaduse e di Borso era stato Giacomo Bisio o Bigi; del quale si sa sinora così poco, che io stimo

---

(1) Non parlo a lungo nè delle doti intellettuali dell'insigne figlio di Niccolò III, nè delle sue relazioni con Guarino, perchè, dopo il Sabbadini ne ha discorso largamente il PARDI, *Leonello d'Este*, p. 28 sgg.

(2) Una lettera commendatizia di Guarino, edita dal SABBADINI, *Epist.*, II, 741, e nota sinora in soli due mss. è pubblicata nella nostra App. I, n. 6 dal cod. Càmpori R, 4, 15 (miscell. del sec. XV).

sia per tornare gradita ogni notiziola, che ci avvicini alquanto alla fioca figura di questo oscuro maestro.

Il Bisio era stato chiamato ad educare i due giovani Principi nel 1420 da Galeotto dell'Avogaro. Ciò impariamo da una supplica del Bisio stesso (1422), nella quale il povero precettore confessa d'essere venuto a Ferrara due anni prima e chiede di essere provveduto, come stava nei patti, di una veste e di un cappuccio « ut cum prefatis « D. V. natis honorifice, prout Ill. et Excelsam D. V. decet, valeat « residere » (1). Nel 1422 il Bisio era « socio » di Meliaduse a Bologna, dove il giovine estense s'era recato per ragione di studio:

Vos, factores generales.... facite infrascripta: Primo dari facite domino Jacobo Bisio socio domini Meliadusij residuum pagarum suarum anni prox. elapsi. Quod residuum dicit esse libr. decem m. Item providete mittere expensori ipsius domini Maliadusij duc. X auri donandorum per ipsum dominum Meliadusium domino Johanni de Ymola doctori famosissimo legenti Bononie pro isto futuro Pascate: et scribite dicto expensori quod similes expensas faciat in doctores et bidellos temporibus debitis prout dicetur sibi per dominum Meliadusium cum consilio dicti domini Jacobi (2).

Le condizioni del Bisio, come quelle in generale dei grammatici anche ospitati nelle corti, non dovevano essere molto floride. « Vo« lemo — scriveva Niccolò III da Copparo il 14 gennaio 1424 al suo « fattor generale Apparuto di Orio — che a Misser Jacomo de Bisso « compagno de Meliaduse fazadi dare panno per una vestimenta et « per uno capuzo segondo che ce ha domandato » (3). Il Bisio era giurisperito ed era Reggio. Nel 1423 lasciò Ferrara e si condusse a Padova: « Vos, factores generales, — dice un mandato estense del 1° Lu« glio 1423 — fieri faciatis bulletas egregio jurisperito viro domino « Jacopo de Bisio de Regio preceptori ill. d. Meliadusij estensis « conducendi Paduam a civitate Ferraria quoscunque suos libros et « panos libere et nichil solvendo per omnes passus dicti domini » (4).

41. Nel 1424, Meliaduse aveva per « ripetitore » Prosdocimo Conti, il quale non era certo il primo venuto. Era un valente giureconsulto (5), che in quel torno di tempo traeva una povera vita. L'infelice Parisina ebbe ad occuparsi di lui e della sua miseria in

---

(1) *Mandati*, 1422-24, c. 73r. Egli stesso si dice « magister d. Miliadusij et Borsij », ma « maxime domini Miladusij ».

(2) *Mandati* cit., c. 18v (5 marzo 1422).

(3) *Mandati*, cit., c. 10r.

(4) *Mandati*, cit., c. 112r.

(5) Gloria, *Monumenti*, II, § 444.

una letterina scritta da Fossadalbaro il 20 Gennaio 1424 e già più d'una volta pubblicata (1):

Carissimi nostri. Messer Prosdocimo Conte si dete a Meliaduse como compagno el quale come c' è scripto è uno ualente huomo et sì gli repete la lectione et quello fa bisogno. Et è stato sego uno bon tempo senza salario. Et per quello che nuj sentimo lo si pò dire nudo che non torna ad honore del signore che cossì nudo staga a la compagnia del figliuolo: unde compensando ogni cossa uolemo che uuj prouediate che luj habia tanto panno che se faza uno uestito uno paro de calce et uno capuzo.

Non sembra che il Conti abbia sempre versato in così lamentevole condizione. Conosco una pergamena del 20 Novembre 1396 (rogata a Padova) (2), nella quale si vede il « discretus et sapiens vir « dominus Prosdocimus de Comitibus licentiatus in jure civili filius « quondam domini Manfrini de Comitibus » dare in feudo in una con Giovanni Conti suo parente, i redditi o i proventi di certe terre in territorio di Rovigo a maestro Boninsegna Cerdoni. Del Conti discorse con lode Michele Savonarola nel *De laudibus Patavii* e toccò pure della sua sepoltura nel tempio di Sant'Antonio. Poichè l'operetta del Savonarola è del 1443 (3), bisogna ammettere che prima di questa data Prosdocimo avesse abbandonata per sempre la vita.

42. Non potrei affermare che Guarino sia entrato in dimestichezza col Bisio e con il Prosdocimi, tanto più che non so se questi due precettori siano rimasti a Ferrara sino alla data dell'arrivo del Veronese. Ma con un altro maestro degli Estensi, voglio dire con Guglielmo Capello (4), Guarino ebbe certamente rapporti intrinseci. Il Capello, precettore di Borso e poscia di Ercole e Sigismondo (5), era del resto un tipo di maestro non molto dissimile dall'umanista di

---

(1) A. Lazzari, *Ugo e Parisina nella realtà storica*, p. 39.

(2) Pergamene: Particolari, 1396.

(3) La data 1443 è stata fissata con seria argomentazione dal Segarizzi, *Della vita e delle opere di Michele Savonarola*, Padova, 1900, p. 76.

(4) G. Bertoni, in « Giorn. stor. d. lett. ital. » XLV; 374; LXXII, 99, n. 1 e in « Archivum romanicum » I, 59. Qui aggiungo alcune nuove spigolature archivistiche. Guarino lo ricorda nell' *Epist.*, II, 352.

(5) Il Cappello fu infatti maestro di Ercole e Sigismondo. In un registro di « Guardaroba » del 1442, a c. 17, si legge la notizia che dodici paia di calze per « messer Erchules et Sigismondo » furono fatte « per boletino di man de m.° Guiermo Chapelo maestro de i diti ». A c. 150: « Simone de Turigi da l'abacho de' auere adì « 25 de Aug.° s. otto de m. per lo chosto di due tolele da abacho per uxo de mess. Er- « chules et Sigismondo frateli de lo S. per scriuere suxo i latine e fue de chomis- « sione de m.° Guiermo Capelo e apare per suo boletino posto in filza ». E infine a c. 177 del medesimo registro leggiamo che furono preparate altre dieci paia di scarpe per Ercole, e Sigismondo e Gurone Maria e Francesco « per chomissione de « m.° Guiermo fata a mi Zuhane Antonio sendo lui in leto amalado ».

Verona, col quale diè opera ad emendare manoscritti (1). Nel 1429 era già presso gli Estensi, poichè lo trovo testimone a un atto del 6 Agosto, rogato in Belfiore, con Lodovico da Campagna e Pietro Girondi. Era di Auletta, figlio in certo Goffredo medico, come già appare da un rogito di Dolcino Dolcini del 16 Marzo 1443 (« Egregius vir « magister Guielmus Capellus civis et habitator civitatis Ferarie filius « quondam magistri Gofredi de Auleta phisici.... dedit vendidit et « tradidit Johanni filio quondam Petri de Romeo de contrata Sancti « Gregorij.... unam petiam terre ortive et casamentive de tribus clu- « sibus domus positam Ferrarie in contrata Sancti Martini ») (2) e da un atto del 1447, nel quale trovasi così registrato fra i testi il nostro precettore: « Magistro Guilielmo Capello de Auleta filio quon- « dam Magistri Gofredi physici » (3). In pari tempo che precettore, egli era officiale alle bollette nel 1435:

Vos, factores generales, dari faciatis egregio viro Guilielmo Capello officiali bulletarum Ferr. prefati domini quicquid restat habere de pagis suis tam pro anno preterito quam pro instanti, retinendo pagam unam dumtaxat de dictis suis pagis, videlicet de anno proximo elapso (4).

Non c'è da stupirsi che il Capello figuri in altri documenti estensi in rapporto con librai (5) e coi sorveglianti alla libreria marchionale, dai quali ultimi si fe' prestare più libri, come nel 1453 « le pistole di San Gironimo », che trattenne due anni (6). Altri volumi della ricca libreria estense gli eran serviti per il suo commento al *Dittamondo*, l'opera a cui deve la sua mediocre notorietà (7).

---

(1) Emendò con Guarino due mss. della *Naturalis Historia* di Plinio (l'uno il ms. ora ambr. D 531 Inf., l'altro è rappresentato dal ms. ora monacense 11301). Copiò e postillò un Lucano (ora a Breslavia, SABBADINI, *Scuola e studi di Guar.*, p. 115) e scrisse un ms. delle Vite di Plutarco tradotte da vari umanisti. NOVATI, *Epist. di Col. Salut.*, III, 522.

(2) Rog. di Dolcino Dolcini, XXIV, E, c. 84v.

(3) Rog. di Costantino Lardi, XXXIII, B, c. 68v.

(4) *Mandati*, 1434-35, c. 113. In uno strumento d'investitura in favore di Giacomo Antonio di Jacopo da Montagnana (9 Luglio 1442) trovo con Franceschino da Verona, del quale parlerò più innanzi, fra i testi: « magistro Gulielmo Ca- « pello de Auleta magistro et preceptore (ms. -orum) illustrium fratrum domini ». *Catasti*, CD, c. 49r.

(5) App. I, n. 7.

(6) *Memoriali* di Guardaroba, 1453. In un « Extracto de debitori », 1444 c. 20r si legge poi: « Maestro Guielmo Chapelo aue uno cauerale vergato ». Si vede che alla « Guardaroba » estense ricorreva non soltanto per libri. La Biblioteca faceva allora parte della « Guardaroba ».

(7) È noto che un bellissimo codice del *Dittamondo* col commento del Capello si conserva nella Nazionale di Torino: « Explicit liber Facij de Ubertis transcrip- « tus anno Christi MoCCCCXXXVII et absolutus die mercurij Vo Junij quem glo-

44. Con altri maestri a Ferrara e con altri precettori degli Estensi Guarino dovè trovarsi in rapporto, sebbene codesta presumibile relazione non si possa documentare. Nel 1437 si trasportò da Ravenna a Ferrara un altro maestro di grammatica, certo Antonio da Padova, il quale diresse al Marchese la seguente supplica, che fu accolta favorevolmente il 22 Agosto dello stesso anno:

Illustri et excelse Dominationi Vestre cum omni reverentia exponit fidelissimus eiusdem servitor Antonius de Padua grammatice professor quod ipse constituit animo ex Ravenna ubi nunc habitat Ferrariam se conferre eoque familiam suam omnemque eius suppelectilem conducere ut ibi habitet scholam regat et vitam vivat. Ea de re Vestre Dominationi devotus servitor supplicat quatenus ea dignetur de gratia concedere taliterque cum effectu mandare quod dictam eius familiam libros et lectos eius ac pannos omnem insuper eius supplectilem conducere possit ex Rauenna Ferrariam libere et sine solutione alicuius datij vel gabelle per omnes passus et loca V. D. videlicet Riperie Fili Argente et Ferrarie (1).

Anche un certo Franchino da Feltre fu maestro di grammatica a Ferrara. Nel 1437 si condusse a Finale ed ebbe condonati i dazi e le gabelle (2). Nel 1441 si recò poi presso gli Estensi maestro Francesco da Roma (3). E già prima, sin dal 1426, fu a Ferrara Antonio di Angeluccio di Turano « grammatice professor » (4). Giovanni

---

« savit doctus vir et egregius magister Guielmus Capellus in regia estensi Fer-« rarie » (RENIER, *Liriche edite e inedite di F. degli Uberti*, Firenze, 1883, p. CLI, n. 2). Mi domando se si riferisca a questo ms. torinese un documento, dal quale si ricava che il miniatore Giovanni Falconi miniò « figure septantasepte ». E vi si legge: « m.º Guglielmo mette l'una (ogni figura) computato in summa la fatica e 'l « tempo de tute soldi sei, L.XXIIJ, s. 15 ». Ma Galeotto dell'Assassino osservò: « Le figure s. cinque l'una parmi stare bene: che sono septantasepte che monta « in somma 4. desenove e s. cinque ». (*Mandati*, 1436-38, c. 145v). Il Falconi aveva anche miniato nel ms. delle lettere, un mappamondo, una sfera, ecc.

(1) *Mandati*, 1436-38, c. 147.

(2) « Franchinus Feltrensis grammatice professor et vestre claritati ab « ineunte etate deditissimis rogat atque deprecatur vehementer, princeps illustris, « ut sibi liceat exportare a civitate Ferraria ad terram vestrem Finalis Mutina « omnia suppellectilia et bona od uxorem suam pertinentia ». *Mandati*, 1436-38, c. 115r.

(3) « Vos, factores generales, libere expediri faciatis res infrascriptas ad ga-« bellam grossam pro datijs Ferrarie dumtaxat quas Mr Franciscus de Roma « grammatice professor de Mutina ad dictam civitatem Ferrariam conduci faciet pro « suo usu. Hec sunt res videlicet: capsa una librorum, leti tres fulciti, utensilia « ad mensam et ad coquinam opportuna ». *Mandati*, 1441-44, c. 80v. Si sa che Ferrara e Modena si disputavano questo valente insegnante. G. BERTONI-E. P. VICINI, *Gli studi di grammatica e la Rinascenza a Modena* cit., pp. 171, 175.

(4) Fra i testimoni a un dottorato (in medicina) di Paolo da Roma: « egregio « viro et grammatice professore m.ro Anthonio q. Angelucij de Turano habi-« tatore Ferr. in contrata Sancte Agnetis ». Rog. di Pietro Lardi, XXXIV, c. 111r. A Ferrara fu più d'una volta, a tempo di Guarino, maestro Bartolomeo da Vercelli che dimorava in Adria. *Catasti*, DE, c. 145r.

Maria da Piacenza era precettore di Alberto Maria d' Este (1); certo Francesco Pellizzari ebbe a curare l'educazione e l' istruzione di Gurone e di Rinaldo Maria; onde nel 1453 il cartolaro Niccolò Negrisolo rilegò per « Ser Francesco de Pelizari.... li Commentari de « primo belo ponicho che fiezie Lunardo d'Arezo.... per uxo de lo « ill. miser Gurone Maria fratelo de illustr.° Duca Signor nostro » e un « Ovidio mazore.... per uxo de Raynaldo Maria fratelo de Signor « nostro » (2). Anche i figli di Meliaduse ebbero i loro maestri. Precettore di Scipione fu Antonio da Cervarola, che dal Negrisoli fece rilegare nel 1453 un Donato; precettore di Polidoro fu certo Don Pietro Maria, che nel 1462 ebbe in dono nove braccia di panno turchino (3). Maestro di Bianca Maria fu Antonio da Castel Durante, che alla principessa estense insegnò il greco (4).

Furono anche di passaggio a Ferrara, talora coi loro alunni, alcuni uomini preposti alla educazione di giovinetti appartenenti a case illustri in Italia. Nel 1457 vi fu il « governatore » (5) della famiglia del Conte Giacomo Piccinino. Borso non lo lasciò partire senza fargli un regalo: « Al spectabele Salvestro governadore de la famelgia « del m.° Cunte Jacomo Pecenino una zornea de veludo verde cum « frape a taconi » (6). Nel 1462 fu poi a Milano il maestro di Sforza e Tristano Sforza e Borso, com'era suo costume, lo onorò con un dono: « A lo egregio homo Mateo preceptore de li illustri messeri « Tristan et Sforza figlioli de lo ill.mo Duca de Millano adì ultimo « de Ottobre br. 20 de cetanin cremixi: glie dette Piedro de Schi« neto de commission de lo illu.mo Duca Signor nostro » (7). Con en-

---

(1) G. Bertoni, *La Biblioteca estense e la coltura ferrarese ai tempi del Duca Ercole I*, p. 97. Si legge nei *Mandati*, 1446 (15 Aprile) la seguente supplica: « Il « D. V. supplicatur humiliter parte servitoris vestri Iohannis de Placentia « preceptoris Alberti Marie germani eiusdem D. V. uti cum superiores quinque « menses cure ipsius Alberti Marie diligentissime jncubuerit nullasque usque « ad hunc pecunias acceperit: et cum prefata D. V. justitie pre ceteris jntendens « unicuique quod suum est tribuat dignetur sibi Johanni preceptori antedicto « premium quodpiam constituere et taxare ». Aggiunge poi che il Signore incarichi Niccolò da Marano di pagargli il suo stipendio.

(2) *Deb. et cred.*, 1453, c. 69r.

(3) Reg. di Guardaroba, 1462, c. 196v.

(4) App. I, n. 8.

(5) *Mandati*, 1457, c. 70.

(6) Come il « ripetitore » non va confuso col « precettore », così nè con l'uno, nè con l'altro si può identificare il « governatore », che talora era a lato del precettore e a cui era affidato il giovanetto sino dalla prima infanzia. Così, nel 1422 fu « governatore » di Borso Gerardo Boiardi « consigliere dilectissimo » di Niccolo III. *Mandati*, 1422-24, c. 28r.

(7) Reg. di Guardaroba, 1462, c. 196v.

trambi è naturale che Guarino abbia avuto occasione di incontrarsi a Ferrara.

44. Ma i maestri, coi quali il Veronese dovè avere, come ebbe col Capello, strette relazioni furono il Toscanella e l'Aurispa, ai quali egli si sentiva legato da affinità di studi e di metodo nell'insegnamento. Vuolsi anzi che nella scelta di Giovanni Toscanella a precettore di Borso fosse entrato per non poco Guarino. Il Toscanella, descrivendo all'Aurispa nel 1444 le nozze di Leonello con Bianca Maria d'Aragona, affermava che era a Ferrara da quattordici anni (1); e d'altro canto sappiamo da una lettera del Panormita del 1431 ch'egli era venuto nella città estense per desiderio di Niccolò III (2). Appunto a Ferrara il Toscanella si sposò (3) ed ebbe una figlia, Teodosia, che fu impalmata da Michele Arienti, amico dell'Aurispa. Giovanni era addirittura, oltrechè il precettore, il cancelliere e l'amministratore di Borso. Ciò appare dal seguente documento inviato al fattor generale Bartolomeo Pendaglia: « Preterea te auixemo che questo dì hauemo « dato a Ser Zohane Toscanella canzelliero de Borso nostro filgliolo « in nome de epso Borso duc. quatromilia d'oro. Volemo tu li miti a « suo conto. Belriguardo XXV Iunij 1439 » (4). Il Toscanella teneva i conti di Borso, faceva per lui i pagamenti, lo accompagnava nei suoi viaggi. Nel 1439 il Comune di Campogalliano era in credito da Borso di lire quattrocentoquarantanove marchesine. Furono pagate, perchè lo « disse Messer Zohane Toschanella canzeliero ». Anche il Comune di Porcile ebbe nello stesso anno venticinque lire da Borso. « Appare scripta — dice il documento — de mane del deto Mess. Gionanj Tuscanella ». (5).

Il Toscanella godeva, come si sa, la stima di umanisti di grido, tanto che Angelo Decembrio gli dedicò il suo *De supplicationibus Maijs ac veterum religionibus* (6). Giovanni lasciò gli Estensi nel 1447 e passò al servizio di Niccolò V, recandosi a Roma con commendatizie di Gua-

---

(1) SABBADINI, *Giovanni Toscanella*, in « Giornale ligustico » XVII, 121.

(2) SABBADINI, *Guarino veronese e gli archetipi di Celso e Plauto*, p. 94.

(3) Impetrò allora (e certo non invano) l'aiuto di Leonello: « Sponsam per su« periores dies accepi christianam, idest honestam vitam ducentem. Eam propediem, « si per gratiam tam liceat, domi ducturus sum. Verum cum tenues mihi facultates « sint.... ad te confugio, abs te opem peto ». (Lettera scritta fra il 1442 e il 1450). SABBADINI, *Giov. Toscanella* cit., p. 125.

(4) *Mandati*, 1439-40, c. 40r.

(5) *Mandati* cit., c. 45v.

(6) Nell'« incipit » del ms. est. G. 7, 15 (cart. del sec. XV) si legge: « Ad cl. v. « Iohannem Thuscanelam ». E in fine: « Ipse Angelus non trascripsit: sed pleraque « circumscripsit ». Questo ms. appartenne realmente al Toscanella. Lo dice una nota in fine: « Hic codex est D. Iohannis Thuscanellae ».

rino, il quale scriveva di lui: « Est d. Ioannes Tuscanella magister « epistolarum, quem cancellarium appellant, illustris d. Borsii estensis ».

45. Più che col Toscanella, Guarino ebbe amicizia con Giovanni Aurispa, il più insigne dei maestri di Meliaduse. L'Aurispa era già nella città degli Estensi nel 1428, un anno prima della venuta del Veronese. Nel 1431 era ancora a Ferrara, dove dimorava allora anche il Làmola, e in quell'anno fu visitato colà da Enea Silvio Piccolomini. Sul finire del 1431, si recò con Meliaduse a Roma, ma verso la metà del '32 era di nuovo a Ferrara, dove lo troviamo anche nel '38, nel '47 e nel '50. Da Ferrara non si mosse più dal 1456 sino alla sua morte (1).

Molti documenti estensi inediti sono a me noti su questo illustre umanista (2); ma qui mi terrò pago a giovarmi soltanto di quelli che riguardano il suo insegnamento e i suoi libri. L'Aurispa ebbe modo di contribuire alla educazione non pure di Meliaduse, ma anche di Gurone e di Rinaldo Maria. Per questi egli acquistò nel 1447 a Firenze un Virgilio e un Terenzio: « 5 desenbre ['47] l. 2 s. zinque d. « dixe m. per dacio de duj librj zoè uno Verzilio e uno Terentio scriti « in carta de capreto li quali conprà in Firenza messer Zuhane Aurispa « e fezeli pagare Tadeo Albaresano per uxo de li Illu. meser Gurone « e Raynaldo Maria frateli de lo Signore. Li quali fue estimati l. 25 « de m. a s. 1 d. 10 per libra » (3). Si sa che l'Aurispa, che commerciava in libri, possedette una ricca biblioteca, la cui storia sarebbe oltremodo interessante, qualora la si potesse narrare con molti particolari. Qualche pallido raggio viene da questo documento del 1464 che riproduco per intero:

M.º Ludouico Carbone per conto de sua prouisione de la lectura dè dare adì V de Nouembre soprascripto L. cento septe s. uno den. 6 m. li quali se fano buoni per lui de commissione del Sp.le Prisciano uno de li generali facturi in exequutione de una commissione de lo Ill.mo N. S. registrata al registro de la Cam.ra de l'anno presente c. 117 a li venerabili et religiosi frati et monastiero de Sancto Zorzo oltra Po per altretanti che dicto M.º Ludouico resta a dare a dicti frati per libri hauuti per lo dicto M.º Ludouico da Michiele de li Arienti in nome de Paulo Saluatore: li quali libri foreno de olim m.r Zoane Aurispa del quale dicto Paulo Saluatore è herede per la terza parte et al quale Paulo Saluatore epsi libri tocoreno in parte: et dicti frati de Sam Zorzo sono ora heredi del dicto Paulo Saluatore per la professione per lui facta in dicto monastiero et questo commette il prelibato N. S. per la dicta

(1) Per i lunghi soggiorni ferraresi dell'Aurispa, vedasi: SABBADINI, *Biografia documentata di Giovanni Aurispa*, Noto, 1891.

(2) Alcuni il lettore può leggere nell'App. I, n. 9.

(3) *Deb. et cred.*, 1447, c. 37v.

sua commissione che sia facto non obstante che ad epso M.° Ludouico non ge auanci de le sue page: perchè la Sua S.ta uole seruire inanti tracto ad epso m.° Ludouico de dicti dinari a conto de sue page per questa facenda perchè lui se liberi de questo debito (1).

Insomma, morto l'Aurispa, Paolo Salvatore (uno dei figli naturali di Giovanni) aveva ereditato la terza parte dei libri (e delle sostanze) dell'umanista, mentre una terza parte era toccata alla figlia, pur naturale, Mita, e l'ultima terza parte allo sposo di Mita, Nardo Palmieri (2). I libri di Paolo Salvatore sarebbero dovuti finire nel monastero di S. Giorgio, se Lodovico Carbone non li avesse acquistati con l'aiuto di Borso. Ma v'erano altri libri dell'Aurispa presso gli Estensi. Il 12 Agosto 1460 Carlo di San Giorgio ebbe dalla libreria ducale « de commissione del Sp.le Lud.co Casella »:

Uno libro nominado la memoria artifiziale figurada in carta de capretto de volume de carta mezana coperto de braxilio.

Uno Eginio de figuris stellarum in astrologia in carta de capretto de volume pizolo coperto de braxilio.

Uno libro de « ars metricha » in carta de capretto coperto de braxilio.

Uno quinterno d'Alfagrano de quantitatibus stelarum in carta de capretto.

Uno libro De somno Scipionis in carta de capretto de uolume de carta pizola coperto de montanina rossa (3).

In calce a questo documento si trova una nota aggiunta (d'altro inchiostro): « Fuo restituiti a li heredj de lo Aurispa ». A quale tra gli eredi? A Paolo Salvatore, a Mita, o al Palmieri? Nello stesso « Memoriale » che ci ha conservató il documento del prestito fatto a Carlo di San Giorgio si legge (c. 32r) che Alberto dell'Assassino nel medesimo anno 1460 prese dalla libreria estense « uno Lucano in carta « menbrana de uolume pizolo *che fuo de messer Zohane Aurispa* ». Le parole in corsivo sono d'altro inchiostro; e d'altro inchiostro ancora (e forse d'altra mano) sono le seguenti: « Rese lo dito libro a Nardo « di Palmierj ». Egli è che Nardo Palmieri aveva diritto a questa restituzione. Infatti egli era uno degli eredi, sì che avendo preso nel '60 dalla stessa libreria ducale tre libri greci, di cui non è dato il titolo, e « uno libro nominado Ant.° Luscho sopra algune oratione de Tulio « in carta menbrana cum albe et fondello de montanina biancha cum « 4 azulli », non ebbe bisogno di restituirli per la ragione che « li ditti « libri sono del ditto Nardo » (c. 31v). E Giovanni Compagni, che aveva preso (sempre nel '60) un libro « de quili che fo de messer Zohane

(1) *Mandati,* 1464, c. 224.

(2) I documenti in proposito sono nei *Catasti,* X, c. 278r.

(3) *Memoriale* 1457-60, c. 30r.

« Aurispa », cioè « uno Tulio De Officijs cum altre opere in uno uolume « in carta menbrana de uolume pizolo coperto de Braxilio recapitolado « cum 4 azulli » (1) dovè rendere questo manoscritto a Nardo dei Palmieri. Come mai gli Estensi prestavano nel 1460 dei libri dell'Aurispa morto un anno prima? Li prestavano forse, come pare, senza sapere di chi fossero? E come mai questi libri erano nella libreria dei Signori di Ferrara? Che gli Estensi li avessero acquistati dall'umanista, non affermerei con certezza, perchè non avrebbero avuto ragione di restituirli agli eredi o ad altri per essi. O vollero forse, con un tratto di generosità, in premio dei servigi resi dall'Aurispa, regalare i libri del morto a chi ne aveva avuta l'eredità? Se ciò fosse vero, resterebbe sempre che il Signore di Ferrara, mentre restituiva i libri già acquistati eventualmente dal legittimo proprietario, altri a lui appartenuti comperava dagli eredi, poichè v'ha un documento del 6 Aprile 1461 che ci dice che Borso ordinò il pagamento di duecento fiorini d'oro agli eredi dell'Aurispa « pro pretio plurium librorum la« tine lingue emptorum nomine ipsius domini Ducis partim pro studio « partim pro monasterio Cartuxie sue Nove et partim pro generoso et « lepidissimo studiorum humanitatis cultori Tito Strozza » (2). O non piuttosto è da ritenersi che l'umanista li avesse dati in pegno a Borso per averne denari? E Borso, in questo caso, avrebbe potuto prestarli ai cortigiani amici? Ecco molte domande, alle quali io non so rispondere; ma confido che altri, grazie a nuove e più fortunate ricerche, risponda esaurientemente per me.

46. Di gran lunga superiore a tutti questi maestri, dal Bisio all'Aurispa, era Guarino, le cui *Regulae*, insieme con quelle di Giovanni da Soccino (3), erano usate dai maestri di corte (4), mentre non sappiamo di quali libri si servissero gli altri grammatici a Ferrara. Tuttavia, chi giudichi dal numero di edizioni fatte in questa città delle *Regulae* guariniane sul finire del quattrocento (5), è lecito pensare che al manuale del maestro veronese mettesse capo generalmente allora l'insegnamento grammaticale.

---

(1) *Mem.* cit. c. 31v.

(2) Bibl. est. U. 1, 13 (E). Documento edito da J. HERMANN, *Miniaturmalerei a. Hof der Este in Ferrara*, p. 144. Nel documento (che è in copia fatta per il Tiraboschi) sta veramente « *Therito* » *Strozza*, ma l'emendamento: « *Tito* » è più che sicuro.

(3) Sull'operetta del Soccino, si veda THUROT, in « Notices et extraits de la Bibl. Nationale » T. XXII, P. II, p. 55.

(4) Nel 1462 « m.ro Bernardo Chanero chartolaro » vendette agli Estensi « uno « paro de regule de m.o Zoanne da Sunzino » per Polidoro del fu Meliaduse (figliolo « che fue de lo illu. m.r Miliaduse da Este »). Reg. di Guardaroba, 1462, c. 139r.

(5) Archivum romanicum I, 69.

47. Grazie ai proventi ricavati dal suo officio di precettore di Leonello e grazie al suo stipendo di lettore allo studio, Guarino, pochi anni dopo la sua venuta a Ferrara, aveva messo insieme un certo peculio, tanto che potè lasciare la casa degli Strozzi, e, aiutato dal Marchese, fu in grado di acquistare una bella e comoda casa: quella dei Boiardi. In uno degli atti di compera (5 Ottobre 1437) si legge che il « nobilis vir Iacobus de Boiardis civis Ferrarie.... promisit cla« rissimo et doctissimo viro domino Guarino Veronensi oratori filio « quondam domini Bartholomei cive Ferr. et habitatore in contrata « S. Michaelis.... vendere.... unam domum cupatam muratam et mer« latam et soleratam cum lodia curtile puteo et cisterna et quinque « stationes ipsi domui junctas et contiguas » (1). La casa dei Boiardi era in via S. Michele (ora Via del Turco) nell'angolo tra Via Cortevecchia e la strada del Podestà (ora Vicolo del Podestà). L'acquisto era stato fatto per la somma in allora cospicua di tre mila cinquecento lire marchigiane; ma il Marchese di Ferrara era venuto in aiuto all'insigne precettore: « Carissimi nostri, — aveva scritto l'8 Aprile '37 « ai suoi fattori generali — attendendo de lo egregio et doctissimo « homo messer Guarino Veronese le grande virtude li meriti soi la « deuotione e fede che ad nui ha lo amore e carità che luy porta et « portato ha da ch'el venne qui et prima anchora a li citadini nostri « de Ferrara jn tanto che cum humile supplicatione ha da nui impe« trato essere nel numero de dicti nostri citadini, ce pare digna cossa « che in quello che nui possiamo li siamo liberali e cortisi. Et per « tanto sapiando nui che luy ha comprato in questa nostra citade de « Ferrara per usare la ciuilità sua quesita la casa che era di nobili « di Boiardi per libre III^{M} V^{C} nette, in alturio ad dicta compra vo« lemo ad epso messer Guarino contanti faciati dare et numerare libre « cinquecentocinquanta m. ciò sum libr. D^{C} L m. le quale de bona « voglia ge donemo et cussì per donate le porrecti a spesa.

« Item come tu Bartholomeo ce hai referito perchè li datiarij stano « contenti per la gabella de dicta casa de libre doxento m. ciò sum « libr. CC m. che seria montata ad rasone del dicto precio libr. CCCL « de le quale CC a nui tocharia per lo nostro quarto libr. cinquanta « volemo anchora per più alturio ad dicto acquisto che dicte libr. CC « faciati metere a jntrada nostra ad coperto de dicti datiarij e a spexa

(1) Arch. notarile di Ferrara. Notaio Urbano Rossetti, *Mem.*, 57, III, c. 57. Altri atti riguardanti questo acquisto si trovano negli stessi *Memoriali* del Rossetti, III, c. 51^{v} (27 Nov. '37) e c. 54 (29 Marzo '38). In altri atti ferraresi posteriori Guarino figura naturalmente come « habitator in contrata Sancti Michaelis », p. es. Rog. di Mengo dell'Armi, 113 e di Nic. Vincenzi, 161 nell'Arch. not. di Ferrara. Queste notizie mi sono state comunicate dall'amico prof. M. Catalano.

« per donate a dicto messer Guarino le quale etiamdio ge donemo vo-« luntieri. Ferr. VIIJ Aprilis 1437 » (1).

Sorte poi alcune difficoltà circa la gabella della casa, Guarino aveva inviato al suo Signore la supplica seguente:

Humiliter exponit seruitor vester et ciuis ciuitatis vestre Ferr. Guarinus Veronensis quod cum adiumento et liberalitate dominationis vestre emerit domum quondam nobilium de Boiardis pro cuius quidem emptionis gabella satisfactum est auxiliante munificentia vestra cum autem euenerit propter nouum aduentum curie datia seu vectigalia vendita fuisse ante tempus solitum et ante anni noui principium factum est ut noui gabellarum conductores gabellam gabelle flagitent a(b) dicto Guarino cum infrascripta non esse stipulata dicant ante gabellarum conductionem: jd autem non ipsius Guarini aut culpa aut negligentia factum est: set maturius et ante terminum locatorum vectigalium: jdem itaque Guarinus supplicat prefate D. Vestre quando ipsum maiore leuastis honere: leuare dignemini et minore: mandare dignemini ut ipsa gabella gabelle cassetur que est libr. circiter 34 s. XVJ. Recordemini vero, princeps, non opportere quemque a sermone principis tristem discedere.

Anche questa volta Guarino fu accontentato: « mandato illu. do-« mini Marchionis esten. etc. factores generales domini fieri faciant « quod petitur libere et de gratia. Die XVIIJ Aprilis 1438 » (2).

48. Nella casa già dei Boiardi, Guarino (come aveva fatto a Verona, sull'esempio forse del Barzizza a Padova) tenne presso di sè più convittori. Negli anni 1437-41 vi ebbe G u g l i e l m o F o r f i c i, la cui pensione veniva pagata dal Marchese di Ferrara in omaggio ai servigi già resi alla Corte dal padre del giovane scolaro (3). Il quale va registrato fra i poeti latini del circolo ferrarese. Per la morte di Niccolò III compose un epigramma che incomincia (ms. Bevilacqua, c. 172r):

Coelestem repetens Nicolaus Marchio sedem
Orbatam merito tam clari lumina regis
Concutit Italiam . . . .

Il padre di Guglielmo, Giovanni, ebbe a sostenere per gli Estensi ambascerie importanti. Così, fu mandato insieme con Pietro Girondi

(1) *Mandati,* 1436-38, c. 113v.

(2) *Mandati,* 1436-38, c. 202v. Aggiungo in nota che nel 1464 gli eredi di Guarino chiederanno al Signore di Ferrara un rogito dell'a. 1389 (rogato da Bartolomeo della Mella) circa queste medesime case, che allora erano di Alberto d'Este. Borso ordinerà che il rogito sia messo a disposizione degli eredi « quia sua jnterest propter « acquisitionem factam per ipsum dominum G u a r i n u m de jpsis domibus et appo-« thecis » (Lettera agg. ai rogiti di Bart.o della Mella, 1387-91, cc. 56-57).

(3) Quattro mandati, editi da noi nell'« Archivum romanicum », I. 62-63, si riferiscono alla pensione del Forfici.

a Venezia nel 1434 (1). Nello stesso anno gli fu concessa la sua paga di Dicembre, malgrado una deliberazione contraria presa (per far fronte alle spese delle prossime nozze di Leonello) dal Signore di Ferrara, come appare da questo documento: « Vos, factores generales, dari fa-« ciatis spectabili legum doctori domino Iohanni de Forficibus prefati « domini consiliario pagam suam mensis decembris presentis quam sibi « donat dicto domino non obstante alia racione vel ordine, quoniam « retroactis annis idem domino talem pagam predicto dari facere con-« suevit » (2). Nel 1437, fu inviato a Padova e a Venezia: « Vos, fac-« tores generales, dari faciatis eximiis legum doctoribus dominis Iohanni « de Foruicibus et Grassio de Hyspania ducatos quadraginta auri pro « eundo cum quinque famulis Paduam et Venetias pro factis prefati « domini nostri » (3). Nello stesso anno, con Pietro Girondi, fu mandato di nuovo a Venezia: « Vos, factores generales, dari faciatis exi-« mijs et egregijs utriusque juris doctoribus domino Floriano et do-« mino Iohanni de Foruicibus et Petro de Girundis eiusdem domini « cancellario dilecto ducatos quinquaginta auri pro eundo cum decem « personis in totum et totidem equis ad partes Policini Rodigij et inde « Venetias cum personis dumtaxat pro factis prefati domini nostri » (4). Quando Lucia Gonzaga nel 1437 morì, fu mandato « ad condolendum » a Mantova Guglielmo Forfici (5).

Sempre per ragione dei meriti del padre, fu pagata in parte dagli Estensi a Guarino la pensione di Braccio di Modigliana, figlio di Ser Benedetto cancelliere di Malatesta Novello di Cesena. Ciò fu negli anni 1445-46 (6). E gli Estensi nel 1456 pagarono pure la dozzina dei figli del Conte Angelo di San Vitale (7).

Nel numero dei convittori occupa il primo posto Giano Pannonio (1447-51), il quale nei suoi *Poemata* riferisce notizie preziose sulle consuetudini e sull'insegnamento del maestro veronese. Intorno all'insigne umanista fioriva una gioventù ardente e varia infiammata d'un fervido zelo per gli studi. Pareva che l'entusiasmo del maestro si riflettesse nell'animo degli scolari, i quali toglievano persino ore al sonno per darle all'apprendimento dei classici, mentre nel vecchio

(1) *Mandati*, 1434-35, c. 38v.

(2) *Mandati* cit., c. 70v. Giovanni figura quale teste a un atto del 1º Marzo 1430 rogato da Costantino Lardi (Notai ferrar. XXXIII, A, c. 37r): « domino Iohanne de « Foruicibus de Placentia legum doctore vicario generali curie dicti domini Mar-« chionis ».

(3) *Mandati*, 1436-38, c. 133r.

(4) *Id. id.*, c. 135v.

(5) *Id. id.*, c. 129r.

(6) V. i mandati da me stampati nell'« Archivum romanicum » I, 63.

(7) « Archivum romanicum » I, 64.

grave e canuto, nel precettore venerando, se riconoscevano un freno ai loro trasmodamenti, non avevano un nemico dello scherzo decoroso, della burletta faceta, dell'arguzia socratica.

Il Pannonio era tra i più intelligenti e vivaci. Nelle sue satire era impertinente e mordace. Diceva a Lodovico Carbone: « prima eri brace, ora Carbone, fra poco cenere »; piacevoleggiava sul confessore Lino, nel che non poteva certo trovare benevolenza o almeno compatimento nel suo rigido maestro; dipingeva a colori vividi una Silvia, che in ogni scolaro vedeva il padre d'un figliuol suo, e ritraeva altri tipi di facili donne, che non mancavano a Ferrara, come in ogni altra città visitata da studenti. Imitazione classica e realtà insieme nelle poesie di questo singolare umanista, che della scuola guariniana può dirsi uno dei frutti più cospicui, se non forse il più cospicuo. Convittore fu anche, con molta probabilità, Niccolò Bruzzi ferrarese. E nel 1456 il Poggio, volendo mandare a Ferrara i propri figli, scriveva al Veronese: « Qui a Firenze, mio caro Guarino, i figli non li può « mandare alla scuola chi vuol farli educare a principii di sana mora- « lità; perciò li affido a te » (1).

Insomma, se a Verona Guarino aveva ospitato scolari, che divennero celebri, quali frate Alberto da Sarteano (2), Bernardo Giustinian, Ermolao Barbaro e più di tutti Giovanni Làmola, che più volte visitò poi il maestro a Ferrara, certo è che anche nella città estense egli ebbe il vanto di veder la sua casa onorata da figli di nobili e potenti famiglie e da giovani probi e intelligenti. Chè Guarino era anche un grande maestro di morale. Il suo insegnamento era volto ad armonizzare nei giovani, secondo i cànoni dei più celebri precettori antichi, le facoltà dello spirito e quelle del corpo. La caccia, che rende coraggiosi e tenaci nella fatica, il nuoto, che fa elastiche le membra, persino la danza erano esercizi da Guarino non solo permessi ma propugnati. Il maestro veronese camminava sulle tracce degli antichi, come pure il Vergerio e Vittorino, ma andava anche più in là di questi due insigni educatori.

49. Non soltanto di Guarino, precettore, ebbero a giovarsi gli Estensi, ma approfittarono anche del suo senno e del suo consiglio,

---

(1) Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino*, cit., p. 32.

(2) Esempio di moderazione lo dichiarava Guarino e lo paragonava a frate Antonio da Bitonto, mentre non esitava a combattere pubblicamente i fanatici come Giovanni da Prato. Nel 1450 (mi sia lecito far pubblica qui questa notiziola) Antonio da Bitonto inviò al Signore di Ferrara un'opera che fu fatta subito trascrivere: « L. tre de m. per la valuta de quinterni diexe de charta de chapreto a s. vj lo « quinterno aue ser Biaxio da Cremona (Biagio Bosoni) disse per fare scrivere una « opra la quale mando frate Anto[nio] da Betonta a lo illus. nostro Signore ». *Deb. e Cred.*, 1450, c. 7.

affidandogli missioni e ambascerie, chè i Marchesi d'Este quanto più trattavasi di cose e affari importanti, tanto più ricorrevano volentieri ai loro amici più abili e più fidi. Non soltanto i giuristi e gli officiali della loro Camera venivano impiegati in questi negozi, ma anche i letterati. E infatti Guarino stesso dovè più d'una volta sollevare il capo dai suoi codici latini, lasciare l'insegnamento e farsi « cavallaro », come accadrà più tardi all'Ariosto, per compiacere ai suoi signori. I registri estensi conservano ricordo di un suo viaggio ad Urbino fatto nel 1444. Si legge nel *Memoriale* del 1447, (c. 123^{r}):

A m.º Guarino da Verona l. una s. 13 m. per altratanti ge fo aceptati indebitamente per lo dicto Zoane [Zoane da Pavia] per lazo (1) de f.^{i} 11 in raxone de s. 3 per f.º per una andata fiece a Vrbino como appare a lib.º de la Spexa del mexe de l'anno 1444 a c. 223: (2) el dito Zoane ge aceptò i lazi de f. 30 d'oro ouero interesso che ni disse hauerli spexo per meno in raxone de s. 3 l'uno li quali f. 30 lui hebe per spexe per la dita andata como appare a libro dibituri e crededuri a l'officio del mexe a c. 47 (3) e non assignò hauere spexo più che f. 19 di quali ge ne auanzò f. 11 e de questi non dè essere reffato perchè non li spese.

Nel 1456 Guarino dovè andare con Giovanni Bianchini a Bologna, come si desume da questo documento:

Vos, factores generales, dari faciatis florenos vigintiquinque auri spectabilibus viris Iohanni Blanchino et domino Guarino Veronensi pro expensis faciendis in eundo navi Bononiam cum novem personis in totum et quinque equis et pro stando et reuertendo pro negotijs prefati Ill.^{mi} domini nostri. XXX Martij 1456 (4).

50. Insomma, anche il mite Guarino, così desideroso di tranquillità e così amante dei silenzi studiosi, non potè esimersi dal mettersi in viaggio per gli affari del suo Signore. E io penso che anche a lui saranno dispiaciute queste incombenze che lo traevano lontano dall'ordine d'idee e di pensieri, in cui amava vivere da uomo di pace qual era.

(1) Stampo *lazo* (e non *l'azo*) per una ragione che apparirà chiara a chi continui a leggere il documento.

(2) Libro non conservato fra i registri estensi dell'Archivio di Stato.

(3) *Id. id.*

(4) *Mandati*, 1456, c. 35^{r}. Cfr. « Archivum romanicum » I, p. 65, n. 2. Non potrei affermare, sebbene ne abbia il sospetto, che Guarino sia stato mandato in Romagna nel 1449, in base a questa notizia: « Alberto Dolceto per conto del fontego dè dare « adì vj de Septembre l. cento m. per lui a m.^{r} Guarino da Verona per conto de « so page e per lui a Zoane de Romeo e compagni per conto de Romagna per altra« tanti che Antonio Zangarino loro compagno assigna hauerli pagato de comessione « di generali factori » (*Memoriale*, 1449, c. 150^{r}).

Guarino amava infatti, al di sopra degli onori, la calma e la quiete e i silenzi sacri agli studi, i quali coltivò a Ferrara con la sua tenacia uguale, col suo entusiasmo sereno, col suo ardore, con la sua fede. Da poco era presso gli Estensi, quando gli venne notizia di un prezioso codice di Plauto che era in possesso di Giordano Orsini, il quale lo aveva avuto da Niccolò da Cuza (ms. ora Vat. lat. 3870). S'intende che l'umanista veronese fece quanto potè per vedere il nuovo manoscritto e trascriverne le commedie nuove. Si valse dell'opera di Leonello e dello Zilioli e non potè avere il codice che dopo due anni di reiterate richieste. Nel 1432 egli l'aveva già utilizzato, tanto che potè mandarne la sua copia al Panormita. Ma questi se la tenne lungamente o, per meglio dire, la lasciò lungamente a Palermo, donde s'era allontanato. Guarino sognava di riavere il suo manoscritto e per ritornarne in possesso si risolse persino a scrivere al Re Alfonso (1442). Soltanto nel 1445 riuscì a riaverlo. La preziosa copia fu portata a Ferrara da un suo autorevole amico ferrarese, Agostino Villa.

Frattanto egli dava opera col Làmola nel 1432 a emendare un bel manoscritto di Cesare (ms. est. W. 1, 3), che comprende l'intero corpo cesariano e reca la seguente soscrizione: *Emendavit Guarinus veronensis adiuvante Jo. Lámola cive bononiensi anno Christi MCCCCXXXII. IIII° Nonas Julias Ferrariae.* Lo aveva scritto Iacopo da Cassola da Parma e l'aveva miniato Giovanni Falconi (1). Un anno dopo, con l'aiuto del Capello, emendò un cod. della *Naturalis Historia* di Plinio (ora ambros. D. 531 inf.). Intorno allo stesso tempo, nel 1431, grazie alle premure di Stefano Todeschi, aveva potuto (come abbiamo già veduto) trar copia di un Gellio e del trattato di Prisciano *De metris terentianis* dai manoscritti del giureconsulto parmense Ugolino Cantelli; sì che non andremo errati affermando che, sopratutto nei primi anni del suo soggiorno ferrarese, Guarino si volse con entusiasmo agli studi dei suoi classici preferiti, non senza dare pubblici e numerosi saggi della sua attività studiosa. Bastino qui pochi e incompleti cenni sopra la sua attività ben nota. Recitò nella Pasqua del 1430, quando il Marchese Niccolò III onorò delle insegne di cavaliere Paolo Filippo Guantieri, un discorso. Nello stesso anno celebrò il ritorno di Giacomo Giglioli da Roma, dove era stato mandato in missione; compose un'orazione funebre per la morte della madre del Giglioli, Teodora, e dedicò al medico Filippo Pellicciotti la « Vita » di *Platone* in latino. Nel 1431 recitò un discorso per l'elezione di Giovanni da Tus-

(1) G. Bertoni, *Notizie sugli amanuensi estensi nel Quattrocento*, in « Archivum romanicum » II, 30-31.

signato a vescovo di Ferrara. Nel 1432 pronunciò un'altra orazione per la riconciliazione di due nobili spagnuoli avvenuta per l'intromissione del Marchese. Nel '33 ebbe l'incarico di salutare l'imperatore Sigismondo di passaggio per Ferrara. Nel medesimo anno scrisse versi latini per una celebre mascherata mitologica cantata anche da Giovanni Marrasio, che era allora a Ferrara. Nel 1434 tradusse da Plutarco la vita di *Focione,* e tradusse anche, poco dopo, nell'occasione delle nozze di Leonello, la vita di *Silla e Lisandro.* Nel '37, essendo stato fatto cittadino ferrarese, dedicò a Leonello la vita di *Pelopida e Marcello* tradotta dallo stesso Plutarco. Un anno dopo arringò il concilio di Eugenio IV adunatosi a Ferrara (1). Nello stesso anno 1438 dedicò a Scipione Mainenti la traduzione della *Musca* di Luciano, opera sua giovanile. Nel 1439 recitò il discorso funebre di Margherita Gonzaga, moglie di Leonello. Insomma, il primo decennio della dimora di Guarino presso gli Estensi fu tutto consacrato agli studi.

In sèguito, la sua energia produttiva si rallentò, ma non fu per questo meno notevole. Non mi soffermerò che sulle tappe principali di questa attività (2). Finì di compendiare nel 1444 il trattato sull'adulatore di Plutarco. Nel 1447 dedicò una versione di Cirillo Alessandrino a Francesco De Lignamine, quando questi venne a prendere possesso del Vescovado di Ferrara. Nel 1450 difese contro il frate Giovanni da Prato i poeti latini e gli autori classici. Commemorò poi la morte di Leonello, emendò nel 1456 un ms. di Catullo per Ottaviano degli Ubaldini e nel 1459 un'altra redazione della *Naturalis Historia* di Plinio, con la cooperazione di Tommaso da Vicenza e Guglielmo

(1) In quell'occasione, « quante vecchie conoscenze — scrive il SABBADINI, *Vita « di Guarino,* p. 129 — non rivide Guarino! Il Poggio, il Traversari.... il Rustici, il « Pisanella. E quante non ne strinse di nuove! Quella.... del Porcelli, del melanco- « nico Lupo da Castiglionchio morto l'anno stesso, e fra i Greci del Bessarione, di « Gemisto Pletone, di Niccolò Sagundino ».

(2) Quando Niccolò III morì (1441), tutti i poeti di Ferrara scrissero a gara versi latini in onore del defunto principe e ne lodarono chi la magnanimità, chi le virtù, chi il valore, chi la bontà, con eccessiva adulazione. Fra i più sinceri epitafi dettati in quell'occasione, si possono menzionare quelli di coloro che furono realmente beneficati dal Marchese, come Ludovico Sardi, Guglielmo Forfici, L. Taronda, Lodrisio Crivelli e Michele Savonarola. Anche la musa di Guarino si vestì a lutto; ma il celebre umanista, che tanto doveva a Niccolò, non tenendosi pago a scrivere qualche verso, seguendo la moda letteraria d'allora, compose anche un'iscrizione che dice: Quam incerta sint mortalia testatur Nicolaus Marchio estensis: qui in Deum pietate conspicuus in omnes munificentia clarus belli pacisque artibus princeps optimus: gaça atque imperio potens utriusque prolis abundans mentem sanam in corpore sano usque ad annum ferme sexagesimum seruans in hac tandem basilica quam ninus condidit cubat. Ms. Bevilacqua (la cui tavola si può vedere in BERTONI-VICINI, *Poeti modenesi del sec. XV,* Modena, 1905, p. 40 sgg.) nella R. Bibl. estense.

Capello, ecc. ecc. Sopra tutto diè opera a quel ponderoso lavoro che fu la traduzione di Strabone e molto si occupò del suo insegnamento universitario latino e greco. E se si nota che trovò il tempo di tradurre l'orazione di Isocrate *Ad Nicoclem*, di interessarsi al commento di Servio, di scrivere versi e numerose lettere latine ad amici e conoscenti e di accudire al suo insegnamento privato, si troverà che la sua tenacia nel lavoro fu pressochè portentosa.

51. Non recherà maraviglia che l'Università abbia assorbita buona parte dell'attività del Veronese. Appunto allora lo studio fioriva. Decoro ne era, fra tutti, lo stesso Guarino, sebbene il suo stipendio pur non essendo meschino, non fosse fra i più elevati. Una innata modestia e un grande senso di dignità vietavano certo all'illustre precettore di fare premure e insistenze presso i suoi signori per aumenti, che a lui, carico di famiglia, sarebbero stati molto più utili e convenienti che a tanti altri lettori: « M.° Guarino da Verona a la lectura del grie- « cho e ritoricha de' hauere adì 24 de Magio L. trecento m. per suo « salario e mercede de hauere lecto l'anno presente a la dicta lectura, « principiando adì 18 de Octobro 1455 e finiendo dicto dì 1456 ». Antonio Zerbinatto era, come allora dicevasi, alla « lectura ordinaria del decreto », Andrea Benzi da Siena alla « lectura de ragione canonicha » tenuta alla mattina, mentre alla stessa lettura nella sera era occupato Teodosio Spezia. Alberto Trotti leggeva « el sexto e Clementine », Bartolomeo Acerbi da Castelnuovo era preposto alla lettura di « ragione ciuille » con Aurelio Bellencini; Pellegrino Prisciani, figlio di Prisciano, teneva la « lectura de nodaria » e, giovane quale era, aveva uno stipendio annuo di sole lire sessanta. Accanto a Guarino eccellevano quel medesimo anno nello Studio: Soncino Benzi, amico suo fidatissimo, Bonfrancesco [Arlotti] da Regio, Orazio Girondi, Pietrobono Avogaro, Battista Piasio da Cremona, Franceschino da Verona. Con tutti costoro e con altri meno noti insegnanti (1) è naturale che Guarino avesse stretto relazione e talora amicizia.

52. Guarino, al pari di tutti questi altri personaggi dello studio e del circolo estense, ebbe a sua disposizione la ricca biblioteca privata dei Signori di Ferrara conservata allora nella torre di Rigobello. Si sa che nel 1453 prese in prestito un Lucano (2); e certo, se il tempo non ci avesse sottratti molti registri estensi, troveremmo che

(1) Figurano anche i seguenti nomi nella *Bollecta del studio* del 1456: Niccolò Bardelli, Luca Grassi, Ugo Trotti, Benedetto Bargi da Perugia, Angiolo da Reggio, Giuliano Catabene, Laumedonta Sagrati, Simone e Alvise Calcagni, Giuliano Pozzi, Gaspare da Reggio, Lodovico Sommi, Francesco Crispino, Alessandro Bordocchi, Giov. Antonio da Mantova, Andrea da Carpi, Cristoforo da Brescia, Francesco da Salerno, Luca Grimaldi.

(2) Bertoni, *L'Orl. furioso e la Rinascenza a Ferrara*, cit., p. 81.

parecchie altre volte ricorse, per questo o quel volume, a quel preziosissimo deposito di manoscritti che era la libreria del suo Signore. Vi ricorrevano tanti altri a quel tempo: Francesco Accolti d'Arezzo, uno fra i più celebri giureconsulti del sec. XV, Giacomo Ariosto, Bartolomeo Facino, Pietro da Trani, Domenico da Piacenza, ecc. ecc. (1). È naturale che Guarino abbia posto sovente la mano e gli occhi su alcuni di quei manoscritti, ai quali sovraintendeva un amico suo, umanista e amanuense, Biagio Bosoni.

I libri bene esemplati, elegantemente miniati, accuratamente riveduti, furono i suoi compagni prediletti. In essi dovè trovare molte volte sollievo e conforto ai dolori, che non gli mancarono nella vita. Ad essi si mantenne fedele sino al giorno, in cui chiuse gli occhi per sempre. E pari fedeltà conservò, alieno com'era da meschine invidiuzze, ai suoi famigliari, agli scolari, ai vecchi amici e a quelli nuovi, che a Ferrara imparò a conoscere e ad amare.

---

(1) App.: « Excursus ». I.

CAPITOLO TERZO

Guarino e la società colta di Leonello e di Borso.

53. Che la società colta ferrarese, a tempo di Guarino, amasse discutere di cose letterarie e filosofiche, è un fatto messo già fuori d'ogni dubbio da Angelo Decembrio, che ci ha conservato un'eco fresca e vivace di codesti ragionari e di codeste disquisizioni nell'aureo scritto intitolato *Politia litterarum* o *litteraria* (1).

Angelo Decembrio era uno degli allievi di Guarino e faceva parte egli stesso della società chiamata a discutere nel suo opuscolo (Uguccione Contrari, Giovanni Gualengo, Feltrino Boiardo, Alberto Costabili, Alberto Pio, Carlo Nuvoloni, Niccolò e Tito Strozzi, Francesco Ariosto, Leonello Sardi, eppoi Tommaso Morroni, il minorita Agostino, il pedagogo Palamede, Ugolino Pisani ecc.) (2), opuscolo che

---

(1) A. DELLA GUARDIA, *La Politia litteraria di Angelo Decembrio* cit., Modena, 1910. Qui si discorre delle dispute sostenute in questa specie d'accademia.

(2) Di alcuni di questi personaggi abbiamo già discorso; di altri parleremo nelle pagine che seguono. Qui dirò che Alberto Pio veniva inviato dal Marchese ora in un luogo, ora in un altro con importanti mansioni. Nel 1440 fu mandato a Mantova (*Mandati*, 1439-40, c. 143r). Il suo stipendio era per quei tempi favoloso: due mila libbre marchesine all'anno (*Mandati*, 1441-42, c. 39r). Carlo Nuvoloni fu padre del più noto Filippo, letterato non senza importanza nel sec. XV (G. ZONTA, *Filippo Nuvolone e un suo dialogo d'amore*, Modena, 1905; G. BERTONI, in « Giornale stor. d. lett. ital. », XLVI, 437). Anche a Carlo, uomo più d'affari che di lettere, venivano affidate notevoli ambascerie. Nel 1437, a ragion d'esempio, fu inviato a Brescia a trovarvi il Marchese di Mantova (*Mandati*, 1436-38, c. 153r). Nel 1445 era capitano di Bagnacavallo. Sul Morroni, vedasi: SABBADINI, in « Giornale storico d. lett. ital. », XLVII, 25-28. Sul Pisani, ancora: SABBADINI, in « Dai tempi antichi ai moderni » Nozze Scherillo-Negri, p. 285. Ugolino scrisse la *De coquinaria confabulatione*, che fu rappresentata a Ferrara e che dimezza, a quanto ho potuto capire, in mancanza di un'edizione, fra le rappresentazioni studentesche e il genere drammatico popolare, di cui si hanno esempi come la *Catinia* di Sicca Polenton, l' *Inganno* di Jacopo del Bientina, ecc. SEGARIZZI, *La Catinia, le orazioni e le epistole di S. Polenton*, Bergamo, 1899, p. LX). Al circolo della *Politia*, che fu il circolo di Leonello, appartennero anche Alberto Costabili e Prisciano di Niccolò Prisciani. Quest'ultimo fu poi per parecchi anni fattore generale (c. 1460). Il Costabili, padre di Paolo, di cui parleremo più innanzi, fu investito di beni immobili il 19 Gennaio 1406 coi fratelli Giacomo, Bondì, Montanaro e Tebaldo, questi ultimi due minorenni, figli di Elia di Giacomo. Rog. ferrar. XVII, C, c. 59r. Alberto morì prima del 1442. *Catasti*, CD, c. 40.

destò tanto interesse a Ferrara, che ancora nel 1470 veniva letto ed esaminato da Girolamo Castello. « A m.° Gironimo Castello — si legge « in una *Nota da robe*, 1465-71, c. 75, alla data 19 Marzo 1470 — uno « libro desciolto in carte de capreto che se adimanda *Politia litherarum* « che già fo prestato a Ludovico Casella che se li mandò per vedere « il mancamento suo ».

Il Decembrio sopravisse a Guarino e rimase per parecchi anni a Ferrara, dopo la morte del maestro. Il 25 Ottobre 1465 ebbe in dono cinquanta fiorini : « A Anzol de Decembre poeta da Milano adì 25 de « Octobre fior. 50 de Camara che li à donato lo Ill.mo Nostro Si- « gnore » (1). Nel 1466 fu mandato dagli Estensi in Borgogna :

Vos, factores generales, dari faciatis clarissimo Poete Angelo Decembrio ituro ad partes Borgundie florenos decem auri quos prelibatus dominus noster de sua consueta liberalitate donauit. Libanorins de Libanorijs die III Nov. 1466.

Vos, factores generales, dari faciatis claro Poete Angelo Decembrio florenos decem auri ultra alios decem de quibus alterum mandatum habuistis quos prefatus dominus noster per instantiam Ill. domini Nicolai Estensis et etiam ex uberiori sua liberalitate hos alios florenos decem donat ipsi domino Angelo. Constantinus de Lardis : die XXI Nov. 1466.

In questo tempo, Angelo aveva già inaureolato di fama il circolo studioso di Leonello, l'accademia leonelliana.

54. Ma v'era anche, a Ferrara, un'accademia propriamente guariniana, che radunavasi in casa del Veronese ed era composta degli alunni convittori e di amici. In seno ad essa dovè essere discussa in particolar modo la questione del linguaggio volgare parlato dai Latini, questione sollevata dal Bruni, che sosteneva essere stato il volgare latino una parlata senza flessione essenzialmente diversa dalla lingua della classe colta. Quest'opinione, che aveva avuto un'eco nelle discussioni di tutto intero il circolo letterario estense, era stata accolta da Feltrino Boiardo, da Niccolò Pirondoli, da Angelo Decembrio e persino da Leonello. Guarino capì che il Bruni aveva torto e scrisse in proposito una lunga lettera a Leonello (1449) nella quale impostò il problema su basi assennate e ragionevoli, se non scientifiche e rigorose.

55. Francesco Ariosto di Pellegrino ci fa poi conoscere l'esistenza a Ferrara di un'altra accademia, l'accademia Benzia, della quale è lecito pensare fossero l'anima i B e n z i, i medici, cioè, S o n c i n o, ami-

(1) *Registri diversi*. MM. Intrà et spesa, 1465, c. 108v.

cissimo di Guarino, e Francesco, figli del celebre Ugo († 1439) « medicorum et philosophorum princeps » (1).

Un giorno accadde che codesta « eruditissima Accademia Bentia » mostrasse a Francesco Ariosto « una dignissima opera » del « clarissimo Beato Eusebio ». L'Ariosto la lesse e, qual frutto della lettura, compose nel 1466 un dialogo *De la divina prouidentia* (ms. est. ital. 118), nel quale sono chiamati a discutere Gerolamo Castello e Teofilo Calcagnini. Il primo degli interlocutori era, per dirla con l'autore medesimo, « honore singulare » della patria e nella « splendidissima aula « ducale acceptissimo e sapidissimo litterario e morale condimento ; « claro poeta ; graue oratore ; digno philosopho ; probatissimo medico « e perspicace theologo ». Inoltre, era « eruditissimo in lingua latina « e greca, rara gratia in questi nostri tempi » ; e con le parole « rara gratia » l'Ariosto si riferisce naturalmente all'erudizione nel greco, in cui il Castello era versatissimo, mentre i letterati a Ferrara coltivavano sopra tutto il latino, a malgrado dell' insegnamento di Teodoro Gaza (poco prima del bel mezzo del sec. XV) e della presenza purtroppo breve di Basinio e della sollecitudine per il greco per parte di Guarino. Teofilo Calcagnini era l'amico fidato e il consigliere più ascoltato di Borso. Non aveva naturalmente la coltura del Castello ; onde si capisce che l'Ariosto lo abbia introdotto a muovere domande all' insigne filosofo e poeta : « Introduco questo nobilissimo spirito e « splendidissimo caualieri messer Theophilo come studioso che egli è de « intendere cosse magne admiratiuamente a dimandare questo nostro « preclarissimo philosopho medico et theologo Hieronimo Castello di « più uari articoli circa la diuina prouidentia ».

56. Ci sono rimaste di Francesco Ariosto, oltre ad alcune poesie latine, parecchie operette, tra cui celeberrima quella da lui scritta nel 1460 sugli oli di Montegibbio (2). Dell' importanza che riveste un suo lavoro drammatico (l' *Iside*) rappresentato nel 1444 dinanzi a Leonello, ho avuto occasione di parlare nel mio volume *L' « Orlando furioso » e la Rinascenza a Ferrara*, pp. 22, 30, nel quale volume ho messo in evidenza il significato che l'operetta drammatica del nostro autore assume per la storia del teatro italiano nel periodo di passaggio fra la sacra rappresentazione e il fiorire della commedia classica. Il ms. estense lat. n. 499 (O. 9, 18) contiene una sua descrizione latina dell'andata a Mantova di Eleonora d'Aragona, nel 1480, per condurre colà la figlia Isabella novella fidanzata, descrizione preceduta da una lettera volgare ad Ercole I dalla quale si trae che

(1) Di Soncino parlerò più innanzi. Su Ugo, cfr. MUELLNER, *Reden u. Briefe italienischer Humanisten*, Wien, 1899, p. 115.

(2) A. MAGGIORA, *L'opera igienica di Bernardino Ramazzini*, Modena, 1902, p. 25.

l'Ariosto aveva già scritta una relazione (malauguratamente perduta) delle feste fattesi per il fidanzamento di Isabella con Francesco Gonzaga. « Jmperò — dice l'autore — cum adscripticia e seruile sicurtà « jo presi a descriuere adì proximi quelli fructuosissimi e tanto lau- « dandi sponsalicij tra li Jllustri diui Jsabella precara progenita de « la Celsitudine V. e lo Illu. miser Francesco Gonzaga predilecto de « lo Jllu. Marchese di Mantoa come comprese l'inclita uirtù V. nella « mia sopra ciò historiuola. Ma di nuovo per subiecto ho descripto « la fausta proxima andata a Mantoa de la Illu.^{ma} V. e fidelissima « consorte Madama Heleonora, la felice sua dimora in Mantoa, il for- « tunato e prospero suo ritorno cum tanti festareci zorni concelebrati « per dilecto e per amore de lo Illu.^{e} e de circumspecta regia jndole « Mesier Francesco Gonzaga nuouo e dig.^{mo} genero de nostra sublimità ducale ».

Per un sacello, consacrato alla Vergine, fatto costruire dalla pietà del Duca Ercole I fra il Palazzo estense e Castel Vecchio, l'Ariosti scrisse, dedicandola ad Eleonora, un'altra operetta (in latino e in volgare) (1), in cui diede conto di molti miracoli compiutisi nel sacro luogo. Ad una delle pareti della nuova capella, dove fu trasportata un' imagine venerata di Maria Vergine, era stata ritratta « la spectanda ymagine de questa Illu.^{ma} progenita regale e precaris- « sima consorte del nostro diuino principe de la diua Leonora quale « ci representa tuti li soi liniamenti formosi cum l'umbrella insigne « regale sopra il capo hauendo a li piedi su uno cossino de broccado la « dolce ydea de Ysabella infante so primogenita, so delicie, so core- « sino, fabricade per mane de Bartolomeo Pallazo pictore so seruo per « un so cordial vodo fiece a l'alta Regina de cieli ». L'Ariosto ci di-

(1) Il luogo, dove fu eretta la nuova costruzione, è così descritto, un po' confusamente, a dir vero, dal nostro autore in una lettera (quasi una specie di proemio) a Papa Sisto IV: « Non è chi non intenda, Beatissimo Padre, questo alto ma- « gno e superbo pallazo ducale ferrarese essere diuiso in doe parte: uedendo come « a l' incontro del nostro tempio pontificale quale signoreza la piaza dui grandi « archiuolti sotto quali è questa formosa loza come proprio una fauce adaprano una « uia larga per longo de la quale andiando uer occidente ampla et aptissimamente se « uiene a diuidere epso pallazo. E doppo el segondo arcouolto d'epsa loza piegandosi « man dextra soleua esserui una porta del palazo per la quale ui si conduceua tute « le victuarie: fossesi mo legna biade vino ou altra generatione de cosse necessarie « a tanta corte ciascuna de loro per epsa porta erano introducte. Era questa porta « rimpecto un'altra porta per la quale se intra su la piacetta del formoso et mu- « nitissimo castelo uechio: tra l'una e l'altra porta di queste è uno arcouolto emi- « nente molto de pietra cocta arcuato su doe meze columne quale exscono del muro « e fondate su doe basse de marmore: incirca quella adunque meza columna de là « doe da man sinestra in questo modo fu fondata et costruita una sancta chieso- « lina a la dolcissima madre del Nostro Signore ».

scorre di non meno di cinquantatrè miracoli fatti dalla Vergine per studenti, come Giovanni Sacco, per nobili, come Pietro de' Ruberti, per monaci e monache, per molte altre persone di diverse classi sociali, come per Stefano Schiavo « maestro de cuochi », per Niccolò figliuolo del Girola nocchiero, ecc. ecc. Chi fu salvato dai pericoli di una fortuna di mare, chi riebbe la vista, chi ottenne una grazia invocata. Insomma nell'operetta dell'Ariosto passano non pochi infelici a Ferrara ridati alla salute, una coorte di malati e di storpi guariti per grazia divina.

A Francesco Ariosto si riferiscono certamente queste linee di una lettera di Leonello (da Copparo, 25 Agosto 1445): « Ad messer « Francesco di Ariosti vogliamo respondiati che nuj lo commendemo « de quanto lui ce ha significato et credemoli quanto ce scrive, ma « nichilominus, volemo che lui condemni tuti queli hanno portate « arme. Item volemo ch'el proceda et condemni quello Guido de Rai- « nero et Benegnudo Menestrone et compagni, secondo vole ragione, « et volemo anchora ch'el proceda et condemni Francesco de Rainero « per lo insulto ch'el fece ad quella donna del suo metitore et in « summa ch'el non lasi passare li maleficij impuniti » (1). E riguarda senza dubbio il nostro Francesco (da non confondersi con l'omonimo zio del grande Lodovico) questo documento che traggo dal *Conto generale*, 1450 (c. 155: « M.r Francesco de li Ariosti che fue potestà de « San Felixe de dare adì XXVJ de Zugno st. 45 e mezo de fro- « mento a la mexura de Modena ». Pare che Francesco sia morto « nel 1484 o '85.

57. Un medico letterato fu Girolamo da Castello. Nel 1441, quando fu rappresentata l' *Iside* di Francesco Ariosto, egli compose il seguente epigramma:

Hieronymus Castellus medicus et philosophus
clarissimus ad iuuentutem et spectatores.

Iside conversa mores lasciua iuuentus
Mutet et exemplo discat amare suo.
Tuque frequens faveas Ariosto turba poete
Cuius carminibus fabula lusa fuit.

Battista Panetti indirizzò al nostro Girolamo alcuni suoi versi latini; e la stima, che il Castello godette, è mostrata dai molti donativi che gli fece Borso: nel '51 « peciam unam cetanini cremisini » e poscia esenzioni, danaro, terreni. Nel 1471 Girolamo e il medico Orazio Girondi ebbero del velluto per farsi « una vestimenta per « chascuno ».

---

(1) Carteggio dei segretari (Leonello).

Ch'egli fosse reputato valentissimo nelle lettere oltre che nella medicina, è dimostrato da più fatti. Quando Basinio da Parma ebbe composti a Ferrara i primi due libri della *Meleagris,* si rivolse al Castello affinchè glie li rivedesse e gli annunciò il terzo in preparazione; e quando nel 1451 Borso gli fece un superbo dono di terreni in quel di San Felice, nel decreto di donazione il Castello fu celebrato, anzi esaltato, con entusiasmo, come colui che « ut primum ei per etatem « licuit modestissimus puer latinas grecasque litteras apprime didicit » e nell'adolescenza « cum studia humanitatis diligentissime percur-« risset, ad moralis naturalisque philosophie precepta perdiscenda se « contulit ». Quindi a Bologna e a Ferrara « philosophiam docuit et « usui medicine operam dedit cum ingenti laude atque gloria ». Leonello poi lo volle tra i suoi famigliari e lo elesse suo medico.

La valentia del Castello nella scienza medica era tale, che ai Principi amici di altre regioni d'Italia egli era inviato all'occorrenza affinchè desse il suo parere. Il 6 Marzo 1477 si diedero centocinquanta lire e dieci soldi marchesini « a lo eximio doctore de le arte et me-« dexine m.re Hyeronymo da Castello per tanti che se ge acceptano « per una andata che lui fece insino adì 17 de Febr. 1474 a Napuli a « uisitare lo Illu.mo principe Duca de Calabria el quale era infermo » (1). Nel 1478 Pino II degli Ordelaffi essendo ammalato di febbre quartana, chiese ad Eleonora, per alcuni giorni, Gerolamo. E questi si recò presso l' illustre infermo.

Studioso qual era, ricorse molte volte alla libreria ducale ed è interessante vederlo prendere in prestito nel 1454 « uno libro che feze el Filelfo choperto de morelo ». In un registro del 1469 leggo: « A m.o Girolimo da Castello uno libro grande de Strologia cuperto « de velluto morello cum cantoni rose et azuli de aregento lavoradi a « torti e smalti. Item una carta grande de vitello cum uno Mapa-« mondo » (2). Altri libri di argomento letterario e filosofico si fece dare altre volte, tanto che egli può essere annoverato, benchè medico, fra i letterati che fecero corona a Leonello e a Borso. Ebbe due figli: uno di nome Francesco, che fu anch'esso medico di molta fama, e uno chiamato Giovanni Battista, canonico nel 1472.

58. Con altri medici letterati Guarino poteva trovarsi e conversare a Ferrara. Primo fra tutti, va ricordato l'amico suo **Filippo Pelliccioni**, al quale si riferisce un documento del 15 Marzo 1434. Da esso impariamo che certo maestro Niccolò di Santa Sofia di Pa-

(1) *Memoriale,* 1476-1506, c. 184v. Era andato a Napoli nel '74 con quattro cavalli (*Mandati,* 1474) e, per dilettare il principe ammalato, aveva preso con sè il buffone Scoccola (*Mand.* cit., c. 8v).

(2) *Nota de robe de la Guardaroba,* 1469, c. 70.

dova era debitore verso Giacomo Giglioli di lire duecento. Fideiussore era l' « egregius artium et medicine doctor magister Philippus de « Mediolano », che dovè versare al Marchese questa somma per essere stati sequestrati i beni del Giglioli accusato di tradimento. Dallo stesso documento si ricava che Filippo abitava in « contrata Buccecanalium ». Era allora podestà di Ferrara Troiolo Boncompagni e furono chiamati testimoni allo strumento i giuristi Floriano di S. Pietro, Giovanni Forlici, Paolo Barbalonghi (1). Al Pelliccioni Guarino dedicò la sua « Vita » di Platone con molti elogi della sua dottrina, della sua « humanitas », dei suoi costumi « quibus effectum est ut « quantum scientia et magnarum rerum cognitione tantum facilitate « et vivendi suavitate precellas. Eius generis medici sunt: quos lit- « terarum parens Homerus inter alios principatum habere cecinit » (2). Si riferisce infine al Pelliccioni questa lettera del Marchese: « Barth. de « Pendaglis factori nostro generali carissimo. — Carissime noster. L'è « stato da nuy M.° Philippo da Milano che è stato nostro medego e « dice de hauere da la Camera nostra da circa libre LXX m. Volemo « che visis presentibus in contanti et non in debiturj tu tiegni modo « che luy sia satisfacto. Apresso volemo che quando lui se voglia par- « tire da Ferrara cum la sua famiglia et massaricie tu ge faci fare la « bolleta libera de posser portare unde luy vorrà tute le sue massa- « ricie et quello montarà dicta bollecta a la gabella grossa nútila a « vostro conto che siamo contenti. Fossadalbarj. IIJ, Marcij 1434 » (3).

59. Celebre era a Ferrara il medico Soncino Benzi da Siena, la cui amicizia con Guarino fu così fervida e viva, che questi accettò, nel 1439, di tenere a battesimo un suo figliuolo. Soncino, figlio del celeberrimo Ugo (4) si dilettava di poesia; e il codice Bevilacqua, depo-

---

(1) Rog. di Dolcino Dolcini, XXIV, C, c. 26v.

(2) Ms. estense lat. 597. — Con altri insigni medici estensi dovè avere amicizia Guarino, ma non risulta che costoro si siano occupati di lettere. Tuttavia, uno va qui ricordato per la sua coltura che invase anche il campo letterario: Giovanni d'Arcole di Verona (su cui SABBADINI, *Da codici braidensi*, Milano, 1908, pp. 16-17). Su questo personaggio molto potrei dire, in base a nuovi documenti. Nel 1455 gli gli fu conferita la cittadinanza ferrarese « pro suis prestantissimis nature et ingenij « dotibus ac summis... meritis ». Nel '56 gli furono concesse esenzioni (*Decreta*, 1450-60, c. 60). Altri strumenti, che lo riguardano, si hanno nei *Catasti* I, 389r; EF, 99v. Per la sua morte Guarino compose tre epitaffi e alcuni altri ne compose Gerolamo, figlio di Guarino.

(3) *Mandati*, 1434-35, c. 15r.

(4) Il 13 Febbraio 1442 i fattori generali Aldobrandino Guidoni e Giovanni Bianchini investirono i « nobiles viros Magistrum Succinum eximium artium et medicine « doctorem et dominum Andream egregium legum doctorem magistrum Franci- « scum studentem fratres et filios ac heredes quondam celebratissimi ac excellentis- « simi artium et medicine doctoris magistri Ugonis Bencij de Senis », rappresen-

sitario di tanta parte della poesia umanistica a Ferrara, ci ha conservato un suo componimento a Francesco Ariosto preceduto da una breve lettera (c. 181r) :

Soncinus Bentius domino Francisco Ariosto Peregrino salutem dicit. Tuis delectatum carminibus ut aliquas fingere ineptias me compulisti, priscus enim ille cantandi modus plurimis iam temporibus a me alienus sed in radice servatus germina pullulavit: quo effectum est ut puellae quam diu dilexeram atque eius eruditatis meminerim quam exprobando ut iam a me secura vivat his moneo versiculis: quos ad te dirigere volui: ut qui eos conficiundi causa fuisti tuum quoque de his afferas judicium. Vale.

I versi in lode di questa fanciulla, e sopra tutto in gloria delle sue bellezze, cominciano :

Nunc potes insidiis tua semper lumina plenis
Figere humo et vultus corripuisse tuo....

e ad essi Francesco Ariosto rispose con un'altra lettera e con un altro componimento in latino. Erano esercitazioni accademiche letterarie, alle quali piace veder prendere parte un uomo di scienza come il Benzi.

60. Dopo il Pelliccioni e Soccino Benzi, merita menzione Michele Savonarola. A questo insigne medico padovano A. Segarizzi ha consacrato già un lodevole saggio, attingendo — per la biografia e le opere — a materiale edito e inedito (1). Nato forse prima del 1385, Michele fu chiamato a Ferrara da Niccolò III nel 1440 con un salario cospicuo. Ecco il documento : « Vos, factores generales, poni faciatis in « bulleta eximium artium et medicine doctorem magistrum Michaelem « de la Sauonarola de Padua ad stipendium seu prouisionem annuam « ducatorum quadringentorum auri quia prefatus dominus noster eum « conduxit ad suum seruitium pro phisico » (*Mandati,* 1439-40, c. 130). Insegnò, nello Studio, qualche anno prima del '50. Poscia egli fu al servizio privato degli Estensi, che lo ricompensarono con generosità. Sul finire del 1441, il Marchese d' Este cadde ammalato a Milano. Gli furono allora inviati il nostro Michele e Soncino Benzi : « Vos, fac« tores generales, dari faciatis eximio artium et medicine doctori Mi« chaeli de Sauanorola physico domini pecunias opportunas pro eundo « Mediolanum cum egregio artium et medicine doctore M.° Succino « Bentio etiam fisico dicti domini cum sua comitiva ad curationem pre« fati domini nostri » (28 Dic. 1441. *Mandati,* 1441, c. 133v). Gli Estensi tennero molto caro il Savonarola. Il diploma di cittadinanza ferrarese

tanti di altri due fratelli coeredi, Lodovico e Carlo, di alcune pezze di terre. Francesco aveva allora superati i sedici anni, alla quale età non eran giunti ancora gli ultimi due fratelli. Andrea fu un umanista di assai valore che insegnò a Firenze.

(1) A. Segarizzi, *Della vita e delle opere di Michele Savonarola,* Padova, 1900.

rilasciatogli da Leonello il 28 Gennaio 1443 comincia con queste onorifiche parole:

Tametsi celebratus artium et medicine doctor magister Michael de la Sauonarola physicus noster precarissimus sit oriundus ex Padua civitate magnifica et antiquissima, tamen intelligens sibi fore quid conspicuum atque preclarum si civis huius nostre urbis ferrariensis efficiatur: ea de re a nobis petijt ut eum jura ipsius nostre ciuitatis apprehendere faciamus ut que sibi et suis pro secunda sit patria. Quare cum nobis cognita et perspecta sit scientia ipsa sua que est cum incredibili fidelitate et caritate coniuncta et in qua ita floret ut ipsa medicina in primis preter ceteras liberales et optimas artes que mirifice in eo sunt domicilium suum locasse in eius pectore videatur: gaudeamus siquidem quod tali viro huiusmodi civilitatis specimen pro suis meritis et propria virtute decernere possimus (1).

In un registro degli anni 1446-52 troviamo ricordo, alla data 4 Gennaio 1452, del figlio suo Niccolò allora a Ferrara (2). Il 27 Settembre 1457 maestro Michele prese in prestito dalla biblioteca di corte « uno libro choperto de rosso *de le genarazione de zibi* » e il 26 Febbrajo 1458 ebbe dalla stessa biblioteca « uno libro de medexina » (3).

Assai studiate furono le opere di Michele dai medici ferraresi; nè ciò deve recar maraviglia, data l'autorità che il medico padovano godeva in corte e fuori. In fine al ms. lat. est. 462 contenente la *Practica maior,* si legge: « Conscriptus per me Paulum de Olomuncum « de Moravia pro eximio artium et medicinae doctore magistro Iohanne « Francisco de Sandeis ferrariense. Finitus est liber anno domini « MCCCCLXVIII. Die XVII mensis Martij ». Ancora nel 1516 i libri del Savonarola erano ricercati in corte, poichè in quell'anno troviamo ricordo di certa « cordela de seda nera data a maestro Laurentio « [Rosso] cartolaro per ponere a uno libro a stampa composto per « maestro Michel Sauonarola ». Inoltre, sempre nel 1516, furono dati tre soldi « a maestro Ursino de li Ariueri per pretio de uno libro a « stampa composto per m.° Michel Sauonarola » (4).

---

(1) *Leonelli Decreta,* 1442-46, c. 30v. Su questo diploma fu modellato in parte quello di Franceschino da Verona nel 1446.

(2) « M.ro Michele da la Sauonarola de dare s. 8 per l. 8 sapone biancho aue « Nic.° suo fiolo ». Un altro suo figlio ebbe nome Giovanni (« maestro Zohanne » *Mandati,* 1466, c. 182v). Conosco poi un atto d'investitura in favore di Niccolò e di Giovanni della Savonarola, quest'ultimo « artium et medicinae doctor » del 13 Ottobre 1472. *Catasti,* F G, c. 295v. Giovanni aveva sposato Tommasina figlia del medico Guglielmo Bischizzi (*Id.*, c. 296v).

(3) *Memoriali* di Guardaroba (ad annum). Il 25 Settembre 1461 ebbe « Grasia Sa« linbeni in presto uno libro de *batibecho* che fe Messer Michiele de la Sauonarola ».

(4) *Memoriale. D.* 1516, cc. 141r, 144r. Vedi anche App. I, n. 10.

61. A tempo di Michele Savonarola viveva a Ferrara, presso gli Estensi, un altro medico letterato di molta notorietà, Franceschino da Verona dei Francazani (1). Egli era anche chirurgo e professore nello Studio.

Cultore di studi latini, fece miniare dal celebre Taddeo Crivelli « uno paro de regolle de Guerino » (2) e nel 1445 fece scrivere un libretto d'orazioni per madonna Isotta d'Este (3). La moglie di Franceschino chiamavasi Margherita; e per essa fu fatto da Borso un decreto di donazione che incomincia: (4)

Borsius Dux Mutine et Regij Marchio Estensis Rodigijque Comes etc. — Studuit semper rebus omnibus nobis placere nobilis et pudicissima mulier dilectissima nostra domina Margarita uxor prestantis et eximij medicine doctoris M.ri Francischini de Francazani de Verona ciuis nostri Ferr. et Curie nostre medici dilectissimi: ex quo factum est ut cum ea aliquid a Nobis consequi optauit plusquam libenter sue satis uoluntati fecerimus. Paucis ante diebus petijt ut eam donare uellemus omnibus ijs piardis que in Pado sunt qui labitur in Corbulam juferiorem incipiendo ab Ecclesie Sancte Marie Traiecti et ascendendo usque ad Policinum....

Inutile dire che il desiderio di Margherita fu soddisfatto. Franceschino insegnò per lunghi anni nello Studio ferrarese con Girolamo da Castello, Orazio Girondi e altri cultori di arte medica. Fu mandato con incarichi di fiducia a Padova, a Verona, a Rimini (5). Nel 1447 fu presso il Conte Francesco Frangipane con una scorta d'uomini, fra cui parecchi musici (6). Nel 1446 gli fu conferita la cittadinanza ferrarese con un decreto, che s'apre con onorevoli parole:

Quamuis eximius medicine doctor magister Francischinus de Francanzanis medicus noster dilectissimus originem trahat ex Verona civitate nobili et magnifica: tamen intelligens et honorem et commodum ex ciuilitate nostra

---

(1) Era anche in corte un altro medico veronese, di nome Gerardo.

(2) *Conto di debituri et credieduri* di Taddeo Crivelli. Nella guardia di questo libriccino autografo del Crivelli sta scritto: « Amore con fede ».

(3) [FOUCARD], *Documenti stor. spettanti alla Medicina, Chirurgia, Farmaceutica conservati nell'Arch. di Stato in Modena*, cit., Modena, 1885, p. 80. Ecco il mandato (*Mandati*, 1445-46, c. 288: « Per la Ill. m.a Isotta L. 1 s. dodice de m. per pagare uno « scriptore lo quale ge ha scripto uno libreto de oratione e laude el quale ge ha fatto « scriuere m.o Franciscchino medego e dice hauere promesso li dicti dinari al « scriptore ».

(4) *Borsi Decreta*, 1454-60, c. 89v.

(5) PARDI, *Lo Studio di Ferrara*, Ferrara, 1903, p. 136.

(6) *Mandati*, 1447, c. 31v: « Vos, factores generales, acceptari faciatis Bertholacio « de Pizolbecarijs in suis rationibus quas reddet de expensis viatici Segne ducatos « sex auri quos dedit Augustino trombono prefati domini ut illos expenderet in red« ditu tibicinum et M.i Francischini medici a Segna Ferrariam qui fuerunt omnes « personas tredecim. Et sic idem Augustinus eos expendisse affirmat. Lud. Casella « scripsit. VIIJ Marcij 1447 ».

ferrariensi se consecuturum esse: petijt a nobis et cum jura ipsius nostre ciuitatis apprehendere faciamus ut que sibi ut suis secunda sit patria. Quare cum nobis cognita et perspecta sit scientia ipsa sua que est erga nos cum jncredibili fide et caritate coniuncta et jn qua maxime floret: promptissima uoluntate ac libentissimo ânimo suis satisfacere precibus statuimus, quando etiam accessione talis uiri ciuitas ipsa nostra dignior et clarior futura sit.

Ebbe una figlia di nome Isotta, alla quale nel 1469 fu regalata certa quantità di drappo di seta per farsi una camora (1) e un'altra figlia chiamata Paola, a cui fu fatto nel 1471 un altro dono di stoffe (2).

62. I suoi anni giovanili Antonio Tassino, che divenne poscia uno dei personaggi più autorevoli della corte sforzesca (3), passò a Ferrara, sua patria. È impossibile che non vi abbia conosciuto Guarino.

Francesco Ariosti ci parla del Tassino nella sua operetta sul nuovo sacello alla Vergine eretto fra il Palazzo estense e Castel Vecchio da Ercole I. Lo dice « ingenuo adulescente de preclaro inzegno « erudito in prima ne li studij de humanità e uirilmente studiante in « ragion ciuile »; aggiunge ch'egli fu « d'una molto egregia jndole e el- « leganti costumi et accuratissimo al studio ». Essendo caduto ammalato sì che « per una insolita lassitudine uogliendo a le uolte scrivere non « podea menare el calamo » (e la ragione del suo male diceasi fosse la troppa applicazione agli studi) si rivolse alla Vergine del sacello di Ercole I con preghiere per ottenere la grazia della guarigione. La ottenne e scrisse allora un'elegia che fece affiggere in un « ex-voto » in una parete della cappella. L'Ariosti ci ha conservato per intero il componimento, di cui ha anche data la traduzione:

Virgo, decus celi, mea lux, mea sola voluptas,
Nunc genibus flexis te precor atque rogo
Ut quasdam possim merito tibi scribere laudes.
Tu michi nunc pandas, maxima Virgo, viam;
Me tibi mee supplex nam causa salutis
Nunc voveo et nostra crimina nostra leves.
Spes illis tu vera quibus sua curva carina
Illisa est alto nullaque vela manent:

---

(1) *Mandati,* 1469, c. 87r.

(2) *Cred. e Deb.,* 1471, c. 19r: « Adi V de Febraro libr. otto de pano de rosado « de grana bagnato e cimato dato a la Paula fiola de m.o Franceschin da Verona che « li dona il prefacto N. S. per farse una vesta insieme cum libr. 12 de dalmascho « verde che (*corr.* per) farse una camora et cum tanto pano d'oro che facia le ma- « niche a dicta camora ».

(3) Antonio Tassino godette realmente un grande prestigio alla corte degli Sforza. Francesco Filelfo scrisse in suo onore un sonetto che incomincia: *Pellegrin de persona e d' intelletto.*

Omnibus afflictis clemens solatia prebes :
    Ad te non frustra gens sua vota facit.
Insontes sontesque rogant tua numina
    Et templis mittunt munera multa tuis.
Semper et angelice secte sedesque beate
    Carminibus tollunt nomen ad astra tuum.
Lumina tu Phoebo prebes simulatque sorori
    Et per te celi sidera cuncta micant.
Tu genus humanum relevasti, sacra puella,
    Quom natum terris intemerata dares.
Tu fons iusticie pietasque immensa fuisti ;
    Tu fidei nostre subsydiumque manes (1).

63. Ho già avuto occasione di toccare della presenza di Basinio Basini presso gli Estensi. Del suo soggiorno a Ferrara ha discorso recentemente F. Ferri (2). Leonello ebbe molto caro, come si sa, questo celebre letterato parmense e nel 1448 gli regalò sette braccia di panno :

Mandato illustris et excelsi domini nostri domini Leonelli Marchionis Estensis etc. Vos, Galeotte de l'Assassino deputate super his, dari in donum faciatis litteratissimo Basinio parmensi, qui in utraque lingua latina scilicet et greca probe callet brachia septem panni illius coloris quem elegerit set ad precium illud quod vobis magis et melius convenire videatur. Ludovicus Casella scripsit. VJ. Augusti MCCCCXLVIIJ (3).

In un registro di guardaroba, in cui fu tenuto conto di questo dono, Basinio è chiamato maestro di « poitria » : « Ser Alberto Dol- « zeto superiore del fontego de lo Illu. nostro S. de auere adì XXIIJ « de Agosto (1448) per braza sete de pano cilestrin de 70 a la p.ª a

(1) Francesco Ariosto dà di questo carme una sua traduzione che suona : « Uer- « zene honor del cielo : luce mia mentale : dilecto mio spirituale : hora genuflexo ti « prego et exoro che mi doni gratia poderti scriuere questa laude. Jo mi ti rendo « et aduodisco tuto supplice : supplicando che come sei cagione de la mia salute « così anche dignati leuarmi del profondo de peccati miei. Tu sei unica e ferma « speranza de cui hanno ropto in mare e senza uela on altro aiuto uengono agitadi « da la fortuna. Tu come clemente signora doni conforti a tuti gli afflicti. Le gente « non hanno indarno ricorso a la to sacra maiestade : O uera madona madre, li pec- « caduri e li jnnocenti inuocano la to diuinità e fannoti de molte facta offerte. « Tuti li angelici ordini cum quelle sancte sedie de beati al continuo ti cantano « laude leuando el to digno nome al cielo : Tu, summa Signora, doni luce al sole ; « tu illustri la luna : per la to eterna uirtude ci rispiandono le stelle. Tu, alma pon- « celleta, rinouasti il mondo parturiendo el saluador nostro intemerada. Tu sei fonte « de giusticia : tu immensa piatade : tu firmamento de la fede nostra : tu sicuris- « simo nostro subsidio ».

(2) F. Ferri, *La giovinezza di un poeta. Basinii parmensis carmina.* Rimini, 1914, p. VII, 199.

(3) Mandato sciolto.

« s. XXXV de m. per brazo ebe Baxino da Parma maistro de poitria « el quale gie dona lo illu. nostro S., L XII. s. V » (1).

Basinio fu versatissimo in greco, il che non è senza importanza per lo studioso della coltura ferrarese, poichè a Ferrara gli studi greci non ebbero, se escludiamo Guarino, il Castello e pochi altri, insigni cultori. L'umanista parmense non ebbe della lingua e letteratura ellenica la conoscenza che ne ebbe Tedoro Gaza (2), il cui insegnamento nella città estense non dovè essere naturalmente privo d' influsso, o che ne ebbero altri letterati che furono a Ferrara, quali Costantino Lascari (3) e il Bessarione (4); ma più di costoro sentì nel suo spirito la poesia dei Greci, tanto che nei suoi versi latini spira talora un senso di grecità che solleva e che piace.

64. Altri uomini intinti di lettere richiamano ora la nostra attenzione. Sappiamo che il manoscritto di Plinio ora monacense 11301 è copia di un codice che fu emendato da Guarino e da Tommaso da Vicenza, con l'aiuto di Guglielmo Cappello.

Si legge nei *Mandati* (1434-35, c. 124) che Niccolò III « dè dare « adì XXV de Zenaro 1434 libr. una sol. sei m. per la valuta de quin- « terni xij de carte de capreto rassate a mess. Leonello per lui haue « Thomaso da Vincenza dixe per scriuere una opra al dicto Messer « Leonello jn ragione de sol. ij den. ij per quinterno. Et de dare adì « viij Marzo sol. dodese m. per ligadura de uno certo libreto de vite « cum alue de carte et coperto de montanina rossa ad mess. Leo- « nello: e per lui haue dicto Thomaso ».

---

(1) *Debit. et credit.*, 1448, c. 20.

(2) Teodoro Gaza venne a Ferrara nel 1444 e vi venne probabilmente da Mantova sul finire di quell'anno. Insegnò nello Studio e vi fu scolaro, essendo in pari tempo lettore ed allievo. Alla sua scuola si educò nel 1446 Leonoro da Bologna, che insegnò poi il greco a Niccolò Volpe. Fu insignito del rettorato nell'anno 1448-49 e pronunciò due orazioni dinanzi a Leonello: la prima quando entrò in carica, la seconda quando ne uscì. In quell'anno medesimo Teodoro tradusse in greco due operette di Michele Savonarola: lo *Speculum* e il *De balneis*. Ce ne dà la notizia lo stesso Savonarola: « Theodorus graecus, bonarum literarum doctor et nostrae universitatis « gloriosus rector, duo opera haec de litteris latinis in graecas transduxit ».

(3) Costantino Lascari nel 1464 era esule greco a Ferrara, accolto con benignità da Borso, che il 26 Dicembre di quell'anno gli elargì la somma di dieci fiorini d'oro: « Al dotisimo Chostantino grego dona Sua Exc. de sua liberalitate fior. 10 d'oro de camera ». (*Zornale de Ussita*, 1464, c. 100v).

(4) Il letterato estense Carlo di Vannuccio di San Giorgio ebbe in prestito dalla libreria degli Estensi, nel 1470, un Platone donato dal Bessarione a Borso: « Aldicto « [Carlo di S. Giorgio] uno libro de le opere de Platone che donò Bissarion a lo ill'mo « N. S. il qualle ebe de comission de la sua Exc.tia Fo quello che restituite m.ro Bono « francesco ». (« Arch. rom. » II, 38). Questo libro era stato donato a Borso più di un anno prima, poichè deve alludere al dono del Bessarione un documento degli 11 Novembre 1469 che darò in luce più oltre nel paragrafo consacrato a Bonfrancesco Arlotti.

Tommaso da Vicenza era uno dei famigliari di Leonello. Nel 1447 fu mandato ad Urbino: « Vos, factores generales, dari faciatis Thome « Vicentino prefati domini familiari pecunias opportunas pro eundo Ur- « binum cum uno equo et pro negotijs eiusdem domini. 26 sett. 1447 » (1). Nel medesimo anno egli scrisse la seguente lettera a Leonello: « Ill.^{me} « Princeps. Jo Thomaso da Vicenza ho facto et concluso ogni rasone « per la pensione de la casa de Christoforo de Constantino el quale « resta hauere libre undice sol. quattordece. Supplico a la Ill. S. V. sia « fato uno mandato de li dicti dinari al soprascripto Christoforo ». Segue un poscritto: « Factores generales ex pecunijs Camere sati- « sfieri faciant dicto Christoforo. Ferr. undecimo Junij 1447 » (2).

Il cod. lat. di Monaco 11301, che abbiamo ricordato più di una volta, contenente la *Naturalis Historia* di Plinio reca questa precisa soscrizione:

C. Plinii Secundi naturalis historiae volumen ab optimo exemplari editum quod emendatum fuit per praeclarissimos viros Guarinum veronensem et Thomam de Vincentia, Guilielmo Capello coadiutante. Anno domini [M]CCCCLIX nonis Septembris explicit. Andreas de Caligis notarius.

65. Di Andrea de Caligis sono a me note parecchie imbreviature di atti rogati a Ferrara intorno alla metà del sec. XV (3). Fra i testi a un documento del 1468 trovo il nostro notaio: « Andrea a Ca- « ligis notarius f. q. Ser Philippi notarij ». Dimorava allora in « con- « trata Buccecanalium ». In un altro strumento del 9 Luglio 1471 figura pure « Andrea de Caligis f. q. Ser Philippi.... habitator in con- « trata Sancti Romani notarius Camere domini nostri » (4). Era ancora fra i vivi nel 1476 (5).

66. Un ufficio analogo a quello di Tommaso da Vicenza aveva in corte Andrea di Pellegrino da Durazzo, il quale, oltre ad essere del sèguito di Leonello, era anche al servizio di Niccolò III, che si giovava di lui per ambascerie e per altri incarichi importanti.

Costantino Lardi ebbe nel 1435 « doe carte de capreti grande.....

---

(1) *Mandati*, 1447, c. 143v.

(2) *Id. id.*, c. 80r. Tommaso da Vicenza era à Ferrara con sua moglie. I *Mandati*, 1434-35, c. 151r danno notizia di certa somma data al sarto Niccolò di S. Severino « per factura de una cotta et per uno vestito de panno verde per la mo- « gliere de Thomaxo ». E deve trattarsi sicuramente del nostro.

(3) *Liber Locationum Promissionum et Obligationum pro Camera Ducali Ferrarie rogatorum per DD. Dulcinum de Dulcinis, Jacobum de Dulcinis, Andream de Caligis, Franciscum Puti et Bonaventuram Smagrabò*, 1459-74. X. 21 K.

(4) Rog. di Aristotele Brutturi, 1454-89, c. 104r (strumento d'investitura in favore del medico Girolamo da Castello).

(5) Rog. di Boniacopo Aventi, 1475-95, c. 9r.

per mandati jn persona de Ser Andrea da Durazzo » (1). Quando Leonello si sposò, Andrea fu inviato a Venezia col cancelliere Pietro Girondi a prendervi alcuni nobili veneziani invitati alle nozze: « Vos, « factores generales, dari faciatis egregio viro Ser Andree de Dura- « chio jturo Venetias cum Petro de Girondis ipsius domini cancellario « pro conducendo jnde nonnullos nobiles Venetiarum venturos ad fe- « lices nuptias Illu. domini Leonelli ducatos centum auri pro expensis « faciendis nobilibus predictis et eorum comitivis. Franciscus de Li- « banorijs. xvij. Jun. 1435 » (2). Un anno prima era stato mandato, non sappiamo per quale ragione, presso il Duca di Savoia (3). Copista come Tommaso, Andrea forse non fu; ma certo ebbe ad occuparsi dei libri ai quali davano opera gli amanuensi del giovine principe ed ebbe un posto segnalato fra i personaggi più autorevoli della corte nella prima metà del sec. XV.

Oltre Tommaso da Vicenza e Andrea da Durazzo, ebbe occasione di occuparsi di trascrizioni di libri Ser Gerardino da Foligno (4), che fu uno degli uomini d'affari più ragguardevoli del circolo di Niccolò III e di Leonello. Questi lo mandava con incarichi importanti a Firenze e altrove, per provvedersi di stoffe, di vestiti, di legnami ecc. (5). Dei molti viaggi di Ser Girardino rimangono documenti importanti, che qui non mette conto riprodurre. Valga invece, a dimostrarlo sollecito della libreria di corte, un breve atto dei « Mandati » (1434, c. 124v), dal quale impariamo che Nigrisolo Nigrisoli cartolaro vendette « una carta de capreto » consegnata a Ser Gerardino. Nigrisolo diede altre pergamene per scrivere libri, diplomi, mandati, ecc. a Co-

---

(1) *Mandati,* 1434-35, c. 125r. Poco prima, Andrea era stato invastito « de duabus « possessionibus in fundo Arquate ». (*Notai ferrar.*, VIII, B, c. 96).

(2) *Mand.* cit., c. 77v.

(3) *Mandati,* cit., c. 62v: « Vos, factores generales, dari faciatis Ser Andree de « Durachio ituro die crastina ad I. D. ducem Sabaudie pecunias pro eundo cum tri- « bus equis et duobus famulis stando et redeundo. Augustinus de Villa scripsit IIJ. « Nou. 1434 ».

(4) Gerardino è detto figlio di Ser Biagio « de Limisano de Fulgineo, familiaris « domini » in un atto dei 20 Octobre 1428, col quale gli fu dato mandato, insieme con Pietro Girondi e Ludovico Sardi, « ad transigendum cum magnificis dominis florentinis ». (Rog. di Costantino Lardi, *XXXIII*, A, c. 32v). In un altro atto del 5433 (« Absolutio Ser Gerardini de Fulgineo ») è detto « filius quondam Blasij de Limissano ». (Rog. cit., c. 52r). Aveva in moglie certa Avenia (*Mand.* 1441-42, c. 20r). Vedasi anche App. I, n. 11.

(5) Nel 1438 Ser Gerardino era « orator in partibus Tuscie ». Nei *Mandati*, 1436-38 c. 219v si legge: « Vos, factores generales, dari faciatis egregio viro Ser Gerardino « de Fulgineo familiari dicti domini duc. duodecim auri pro eundo ad Magnificum « Nicolaum Picininum pro negotijs prefati domini de quibus denariis jdem Ser Ge- « rardinus habeat reddere rationem. Constantinus de Lardis XXVJ Maij 1438 Fer. ».

stantino Lardi, Pietro Lardi, Messer Bornio, Agostino da Villa (1), i cui nomi sono in parte ben noti ai cultori dell'umanismo estense. Il 13 Agosto 1437 scriveva Leonello a Ser Gerardino allora a Firenze: « Io ho ricevuto li quinterni. IX. de capreto che vuj me hauiti man- « dato de la missione di quali ve comendemo. Jo non voglio quelle « oracione de che mi scriuiti. Si che disponga de quelle el patrone « suo como gli piace » (2).

68. Uno dei personaggi più cospicui a Ferrara, a tempo di Guarino, fu Giovanni Bianchini (3), che salì alla carica di fattore generale. Lo abbiamo già veduto recarsi col maestro veronese a Bologna nel 1456. Oltre questo, non saprei citare altri documenti che attestino nuovi rapporti fra i due valentuomini; ma è naturale che essi, dato il posto elevato, sebbene di diversa natura, che occupavano entrambi in corte e dato il loro amore per lo studio, abbiano avute frequenti relazioni ed abbiano stretti vincoli d'amicizia, quantunque le loro preferenze e i loro gusti intellettuali non fossero i medesimi. Guarino era tutto dato agli studi letterari ed era innamorato dei classici; il Bianchini invece erasi acquistata notorietà e fama nell'astrologia e particolarmente nelle matematiche, nelle quali eccelleva. Aveva poi, il Bianchini, da esercitare anche offici amministrativi, poichè, chiamato nel '27 nell'amministrazione di Leonello allora ventenne, già nel '30 era divenuto « mastro generale » del Conto della camera. Fu poscia, come il Frizzi e il Borsetti hanno dimostrato, giudice delle bollette, consigliere del principe. Nel 1451 lo « spectabile homo Zohane Bianchino » era « uno de li generali facturi ». A questa carica era stato assunto non meno di quattro anni prima. Sin dal 1432 aveva ottenuto dal Marchese Niccolò la cittadinanza ferrarese (Borsetti, *Hist. Gymn. Ferr.*, II, 24). A lui si riferiscono le seguenti notizie da me rintracciate nei registri estensi:

13 Ottobre 1430. Giov. Bianchini, mastro del Conto, viene nominato mandatario del Marchese (*Decr.* 1419-41, IV, c. 202).

---

(1) *Mandati,* 1434-35, c. 124: « quattro quinterni de carte de capreti rassati per « lui a Ser Augustin da Villa: fe li dare a Don Domenego da Sam Roman, dixe « per compire uno Antiphanario ».

(2) *Mand.*, 1436-37, c. 156r.

(3) Del Bianchini e delle sue opere ha discorso per ultimo, con assai larga informazione, S. MAGRINI, *Joannes de Blanchinis ferrariensis e il suo carteggio col Regiomontano* (1463-64), in « Atti e Mem. d. Dep. ferrar. di Storia Patria », XXII (1917). Vedansi alcune mie giunte a questo lavoro nell'« Archivum romanicum » II, 276. Guarino non potè conoscere a Ferrara il Regiomontano (cioè Giovanni Müller), perchè questi vi si recò un anno dopo la morte del veronese (1461); ma potè stringere relazione, dieci anni prima, con un altro matematico straniero attratto probabilmente nella città estense dalla fama del Bianchini, cioè Giovanni Peuerbach.

1436-38 (*Mandati,* c. 109r). Presenta una supplica per avere il permesso di mandare, liberi di dazio, dieci moggia di frumento « in bolognese.... per souenire li suoi lavoraduri ».

24 Maggio 1440. Aldobrandino dei Guidoni ha l'ordine di far creditore della camera Giov. Bianchini per la somma di lire quattrocento di marchesini.

3 Giugno 1440. Ottiene dal Marchese licenza di poter condurre, senza pagamento alcuno di dazio o gabella, dal bolognese nel ferrarese le sue bestie bovine (*Mandati,* 1439-40, c. 137).

26 Aprile 1447. Leonello era debitore del Bianchini per la somma di duecento fiorini d'oro (*Mandati,* 1447, c. 51).

28 Agosto 1449. Giov. Bianchini aveva acquistato dalla Camera una possessione in villa Catinarie (*Mandati,* 1449, c. 127).

6 Dic. 1449. Giov. Bianchini ha la concessione di far condurre da Ferrara dove egli voglia sessanta moggia di frumento.

13 Luglio 1456. Ordine di sborsare al Bianchini e al dottore Ugolino da Rimini (1) il denaro necessario a trasferirsi a Molinella per trattare una questione di confini coi Bolognesi (*Mandati,* 1456, c. 79).

Il Bianchini è celebre, come si sa, per le sue *Tabulae Astronomicae;* ma un'altra operetta, fra quelle che di lui ci sono pervenute, merita altresì un ricordo speciale, perchè da essa impariamo che egli fu propriamente l'inventore della « biffa », cioè dell'instrumento che serve ai geometri per la misura delle distanze. L'operetta è conservata nel ms. est. T. 6, 19: *Illu. et Ex. Principi domino Leonello Marchioni Esten.* etc. *Iohannes de Blanchinis sal. pl. d.* Egli medesimo, il Bianchini, scrive: « auctorum enim quos dixi [Euclide ed altri] insti« tutione atque doctrina, quoddam formare instrumentum aggressus « sum quo satis facile omnia que oculis cernantur metiri poteris ». Non già a L. B. Alberti, ma a Giovanni Bianchini spetta adunque, con molta probabilità, il trovamento di questo utile strumento.

69. Un altro cultore di studi astrologici fu a quei tempi a Ferrara, Battista Piasio. Questo astrologo e letterato cremonese era certamente a Ferrara nel 1452 (2). E v'era ancora nel 1458. In un « Memoriale » di quell'anno (c. 417) trovo che gli furono date quarantasei lire marchesane, dodici soldi e undici denari. Non è detta la ra-

---

(1) Dal registro dei *Mandati,* 1450, c. 123r impariamo che messer Ugolino da Rimini aveva ospitato in casa sua « per pietade.... uno putello fratello del Rectore « de li legisti chi è morto et uno compagno et uno ragazo: li qualli li uenero a « caxa cussì come si trouano senza prouisione del uiuere et solo cum li panni del « dosso ». Il Marchese trovò che non era conveniente che Ugolino sostenesse siffatta gravezza e gli elargì una certa somma di danaro per il mantenimento dei due.

(2) *Memoriale,* 1452, c. 284. E vedi anche il *Memoriale,* 1451, c. 95v.

gione di questa elargizione: ma sospetto che si trattasse di un acconto del suo stipendio:

M.° Baptista Piaso da Cremona L. 46. s. 12. d. 11.

Il Piasio si trovò dunque a far parte del circolo colto estense quando Guarino era già vecchio e celebre ed è naturale che abbia stretta relazione coll'insigne precettore, che nella sua modestia era accessibile a quanti desideravano avvicinarsi a lui.

70. Guarino vide anche fiorire la giovinezza del più insigne fra gli astrologi ferraresi, intorno al quale chieggo il permesso di comunicare alquante notizie, sebbene l'attività vera e propria di questo personaggio oltrepassi di assai la data della morte del maestro veronese. Pietrobono Avogaro fu il più celebre astrologo di Borso e di Ercole I. E può dirsi che abbia tenuto alla corte estense il posto che tenne Ambrogio da Rosate presso il Moro, poichè il suo consiglio era ascoltatissimo e preziosi erano giudicati i suoi pronostici. Non v' ha dubbio che possa essere anche registrato fra i letterati della corte estense.

Fu lettore allo Studio dal 1455 al 1473 (1). Nel 1459 inviò a Borso la seguente supplica:

Ill.^{me} et Exc.^{me} Ducali D. V. humilmente supplica el fidelissimo seruidore de quella M.^{ro} Pierobon de l'Auogaro citadino et habitadore in la cità de Ferrara che de gratia speciale gie doni la exemptione de molino insù il Po de Ferrara: la quale exemptione sia per lo dicto supplicante et per suoi heredi: vel pro habentibus causam ab eo vel ab eis: ita che il dicto supplicante possi vendere et alienare dicta exemptione a chi piaza a lui aciò che il dicto supplicante per gratia tale concessa da la Benignitade de la V. S.^{ia} possi succurrere a le sue necessitade.

Borso aderì al desiderio del suo fido astrologo con un decreto del 29 Maggio 1459 (2), la cui motivazione è la seguente: « Nos igitur attendentes eius virtutes bonitatem ac condigna merita vigiliarum et « studiorum suorum circa artem Astronomie in qua dies noctesque « nobis non mediocriter satisfacere et complacere conatur: statuimus « erga eum nos reddere super inde liberales et gratiosos ». Della stima che Borso ebbe per Pietrobono si ha una prova in una lettera del 15 Marzo 1466, con la quale il Signore di Ferrara lo incaricava, insieme con L. Casella e G. Bianchini, di esaminare un codice della Cosmo-

(1) [C. Foucard], *Monumenti storici spettanti alla Medicina, Chirurgia, Farmaceutica conservati nell'Arch. di Stato in Modena*, cit., p. 27.

(2) *Borsii Decreta*, 1454-60, c. 87v.

grafia di Tolomeo presentatogli da Niccolò Donis (1) e un segno della sua simpatia per il celebre astrologo abbiamo in un documento del 1460 nel quale leggiamo che Marco di Galeotto « fise dare.... a lo eximio « doctore de medicina et astrologia m.° Petrobono de l'Auogaro » ventidue fiorini e due quarti d'oro « che sono lo pregio de br. dize de « pano roxado de grana.... lo quale ge dona lo S. per fare uno man- « telo longo » (2).

L'Avogaro, come quasi tutti gli uomini colti della corte, ricorse per i suoi studi ai libri della biblioteca dei suoi Signori. Nel 1460 ebbe un mappamondo (3) : « M.° Pierobono di Auogadri astrologo haue uno « mapamondi adi VIJ de Febraro per commission de lo Illmo nostro « S. Duca : dixe Carlo da San Giorgio » (4). Nel 1464-65 Pietrobono si ammogliò ; e in quell'occasione gli furono prestate più tappezzerie : « M.° Pierobone de lo Auogaro de dare adì xj Oct. [1465] la infra- « scripta tapeçaria a lui data de comissione del Spect. Lud. Casella « per le sue noze la quale uene a tore Ant.° de li Bonacossi suo cu- « gnado » (5). Si trattava di una cortina, due spalliere, due bancali, un tappeto.

Abituato a ricorrere al Duca non senza effetto, si rivolse a Borso con un'altra supplica nel 1466 (*Mandati*, 266, c. 38) :

Ill.^{me} ac Ex.^{me} du. d. V. humelmente supplica el fidelissimo seruo de quella M.° Piedrobon de l'Auogaro che de spieciale gratia gli doni per via de condemnason a la Camera zoè de le prime ducati centocinquanta per lu-

(1) Vedasi il mio libro : *L'« Orlando Furioso » e la Rinascenza a Ferrara*, p. 264. Un ms. cart. della *Còsmografia* (non quello del Donis) già posseduto dall'Avogaro trovasi ora nella Bibl. estense (ms. lat. 647). Nella prima pagina vi si legge : « Ma- « gnificus Petrus Bonus Aduogarius qui floruit circa annum domini MCCCCLXXV « hujus libri possessor erat ». Invece il ms. del Donis è il ms. est. lat. 463 (X, 1, 3). Vi si legge una lettera diretta a Borso dal Donis medesimo (Niccolò Germanico), lettera non indifferente per ciò che vi si dice degli uomini dotti a Ferrara a tempo di Borso : « Nam ut alios obmittam qui in urbe tua his temporibus philosophantur, « quis in matematicis Iohanne Blanchino et Petro Bono etiam in physicis doctior, « quis in medicina Soncino acutior et Francisco fratre in dialectica etiam et philo- « sophia subtilior? Quis in civili ac pontificio iure Francisco Porcellino peritior? « Quis in theologia Iohanne Gatto subtilior? Eodem litteris grecis et latinis orna- « tior? Quis denique in omni genere doctrine Hieronimo Castellano prestantior? ».

(2) *Mem.* 1460, c. 40.

(3) Questo mappamondo era stato comperato nel 1458. *Conti di Borso*, 1458, c. 51^{v}.

(4) *Mem.* 1457-60, c. 47^{v}. Dall'*Estracto de Debitori* 1444-60 sappiamo che Pietrobono lo restituì il 15 Settembre 1462.

(5) *Memorialle de debituri et creditori de tapeçarie*, 1464-65, c. 81^{v}. Da un altro documento, di cui non posso stabilire la data, perchè nel ms. si legge soltanto 14.... (e mancano le due ultime cifre), sappiamo che un genero di Pietrobono chiamavi Sigismondo e aveva una lite con Giovanni dal Pozzo. L'astrologo invocava, per accomodare la questione, l'aiuto del Duca. (Arch. est. di Stato : *Astrologia*).

crare de comprare e pagare quella casa che altre uolte dixia Vostra Exc.tia Et priego jterum et supplico V. S. non me negi tale gratia a ciò che libero animo jo possa continuare li mei studii a laude et gloria de Vostra Excellentia.

Borso gli fece dare cento lire di marchesine. Ma nel 1468 lo investì di una « posta » di terra in « contrata Sancte Marie de Bucco » con una casa « cuppata et solerata » (1). Nel '68 Pietrobono diresse al Duca un'altra supplica assai interessante e degna d'essere pubblicata per intero (*Mandati*, 1468, c. 6v):

Ill.me et Ex.me du. d. V. humelmente supplica al fidelissimo seruo de quella M.o Pietrobon de l'Auogaro che Sua Excell. ge doni quello debito che ha a la Camera de la V. S. el quale debito fo perchè el dicto supplicante non andè l'anno de la peste a lezere a Ruigo: el quale debito è de l. 70 m. Non andè, dico, a lezere a Ruigo perchè al dicto supplicante morì el padre et uno regazo de peste sì che non potè andare perchè non seria stato laxato jntrare vegnando de logo amorbato, sì che restete a Ferr. et fece el judicio de quello anno et tuto quello che appartegneua a lui: per la qual cossa jterum priega et supplica la Ex. V. che se degni donarge el debito et sulleuarlo de quello affano et questo de gratia speciale.

Nel '69 poi Pietrobuono chiese un aumento di « provvisione », cioè lire trecento in luogo delle cento cinquanta annuali che percepiva quale lettore allo Studio (2). La « provvisione » fu portata a lire duecento. Appartenne Pietrobono alla schiera dei ciarlatani o credette in buona fede di coltivare una disciplina seria e utile all'umanità? A giudicare dalle lettere da lui scritte ad Ercole I (3), si direbbe che egli meritasse d'essere ascritto al gruppo di astrologi quattrocenteschi che esercitarono, come una specie di missione, la loro professione. Per costoro, accecati dalla loro fede negli influssi degli astri, se il pronostico andava a vuoto, una ragione era sempre pronta: che cioè Dio, nella imperscrutabile sua volontà, aveva mutato il corso degli avvenimenti. E in tal modo, in quei tempi di superstizione e di fanatismo, codesti singolari divinatori del futuro potevano sottrarsi spesso alla vendetta dei potenti e allo scorno e alle beffe del volgo.

71. Affrettiamoci a fare un passo indietro e ritorniamo ai letterati e agli studiosi che furono a Ferrara nel miglior tempo dell'attività guariniana, quando ancora viveva Leonello o da poco era salito al potere il munifico Borso.

---

(1) *Investiture G H*, c. 52v. Pietrobono è detto figlio « egregij viri Ioannis de l'Avogario » cittadino e abitante di Ferrara.

(2) *Mandati*, 1469, c. 35v.

(3) Pubblico queste lettere in App. I, n.o 12.

Come nella *Politia* del Decembrio troviamo parecchi fra i più importanti personaggi della corte di Leonello, così in un'operetta — molto meno interessante — di Michele Savonarola intitolata *De foelici progressu illustrissimi Borsii estensis ad marchionatum Ferrariae, Mutinae et Regii ducatum comitatumque Rodigij* e scritta nel 1452-53 vediam comparire, riuniti per discutere sull'elezione del nuovo signore di Ferrara, alcuni uomini di molta autorità a mezzo il sec. XV: Francesco Moro, dottore di legge, che dimostra essere preferibile il governo di un solo principe a quello di più persone; Pietro Ziro che propugna il governo oligarchico; Paolo da Bondeno, che sostiene l'opinione del Moro; Niccolò da Ripa; Antonio Gaio; Nigrisolo, dottore d'arti e medicina. Il primo e l'ultimo di costoro — il Moro e il Nigrisolo — composero due opere che un catalogo dell'antica libreria ducale registra con queste parole (1495):

Giovan Francesco Moro in vulgare cum fondello di brasilio.
Galasso Nigrisolo *De Chi(o)romantia* coperto de roso carmesino.

Non saprei dire quale fosse il titolo nè di che cosa trattasse l'operetta del Moro.

72. Il consigliere più ascoltato di Borso fu Lodovico Casella. Non senza ragione, il Voigt ha pensato di paragonare a Cicco Simonetta il Casella, intermediario autorevole fra Borso e i letterati, uomo accorto e umanista egli medesimo (1). Egli fu alla corte di Borso ciò che sarà Tebaldo Tebaldi in quella di Ercole I: l'amico, cioè, e il protettore dei poeti e degli studiosi, il fidato consigliere, il personaggio di cui si giovavano tutti per ottenere i favori del principe. Gli furono carissimi, fra gli altri, il Filelfo, il Decembrio, il Leoniceno; ma può dirsi che quanti uomini d'ingegno ebbero rapporti con la corte estense al suo tempo trovarono in lui benevolenza e simpatia. Il 18 Novembre 1465 P. C. Decembrio gli scriveva una lettera oltremodo interessante, della quale è prezzo dell'opera riprodurre questo brano: « Omnes Itali te norunt et de virtute et humanitate « tua verba faciunt. Ego te diligo et diligam dum spiritus hos reget « artus. Franciscus de Voreno purus iuuenis et tui nominis amantis- « simus plura mihi retulit de beniuolentia tua erga me pro qua gratias « ago humanitati tue... Inter cetera iucundissima mihi retulit illu- « strissimum et vere dignissimum principem illum bibliothecam ordi- « nari statuisse in celeberrimo loco suo chartusiensi: hoc me maxima « voluptate affecit dum spero et urbem illam incolere et monasterium « plerumque inuisere et senectutem meam lenire uisitacione sacri

(1) Vedasi sul Casella, C. Cessi, *Bricciche rodigine*, in « Ateneo Veneto », XXIII, I, 279.

« loci orando atque legendo. Nonnullos etiam libros paraui illi mona-« sterio conducendos tam in grecis quam latinis litteris: quos uel de-« feram ipse mecum vel mittam... » (Ms. ambros. I. 235 inf., c. 112). Michele Savonarola dedicò al nostro Lodovico il suo *De cura languoris animi ex morbo venientis;* gli furono amici Prisciano e Pellegrino Prisciani, Bartolomeo e Niccolò Roverella, Tito Vespasiano Strozzi e infiniti altri.

Mi sarebbe molto facile produrre documenti sul Casella cancelliere e referendario e sulle molte prove di generosità che ebbe da Borso. Ma, per non consacrare troppe linee a una figura che non va propriamente classificata fra quelle dei letterati, mi terrò pago a dire che nel 1450 egli fu investito di « unum curtile, casamentum, de una « domo de cannis pro tegete cum area, horto, furno ac putheo murato « positum in fundo Belreguardi » (1). Borso si giovava del consiglio e dell'opera del Casella non solo per affari politici e amministrativi, ma per acquisti di varie e disparate cose, come di stoffe, di oggetti artistici, di libri e per le sue elemosine. « Pagai contanti (lasciò scritto « Rossetto camerlengo in un registro del 1461, c. 15r) duc. 32 d'oro a « Lodovico Casella li quali pago M.° Iohanne da Milano de San Do-« menico el quale predicò in Vescovato questa quaresima e per limo-« sina el Signor mio g'à donati ditti dinari per pagare alcuni libri « che ha comprati per lui in Ferrara ».

Il Casella morì nel 1469 e Ludovico Carbone ne tessè l'elogio con la sua gonfia eloquenza, ma non senza commozione. « Quis me (co-« minciò egli) tam atro pallio involvit? Quis me tam nigra veste cir-« cumdedit? Quis me tam lurido colore deformavit? Quis me adeo « pullatum esse iussit? » E, volgendosi ai più autorevoli astanti, quali Annibale Gonzaga, Prisciano Prisciani, Teofilo Calcagnini ed altri, continuò dopo aver elogiate le virtù del defunto: « Et ubi et quando « alterum Casellam invenies? Immortalis Dei munera ista putanda « sunt. Non saepe contigit tot veris laudibus cumulatum virum cer-« nere. O Alberte o Laurenti o Theophile, agnoscitis sotium vestrum. « O Nicolae, quam desolatum erit consilium tuum. Habebis exercitum « sine duce. O Paule, o Petre, o Andrea, o Annibal, o Prisciane, o « Philippe, quid sine Ludovico incipere poteritis »? (2) Scrissero versi

(1) Interessante, fra le altre moltissime di Borso al Casella, questa letterina scrittagli il 6 Settembre 1460: « Tu uederai quanto scriue lo ambasciatore del Re « de Ragon che è andato a Vinexia. Tu poi farli respondere duo uersi et che uolon-« tieri se havessemo trouati jn loco che lo hauessemo potuto uedere ». (Carteggio del Segret. cit.).

(2) Ho attinto al cod. est. lat. 174 (O. 6. 15). Il Carbone ci fa sapere che Lodovico « duas uxores habuit: primam quidem Jacobam illam primariam et lectis-« simam feminam ex honesta Caligarum domo ac deinde alteram superstitem Constan-

per la morte del Casella: Matteo Canale, Niccolò Leoniceno, Lippo Platesio o Piattesi (1), Francesco Pierio, Antonio Urceo e lo stesso Carbone. La scomparsa di Lodovico Casella dovè realmente piombare Borso e tutta la sua corte in un profondo accoramento, chè non era facile cosa trovare un altr'uomo che in sè assommasse tante qualità e virtù e godesse altrettanta stima e reputazione in Ferrara.

73. Subito dopo il Casella, spettava ad Annibale di Andrea Gonzaga l'onore d'essere ascoltato da Borso nei negozi di maggior conto. Mentre Teofilo Calcagnini e Lorenzo Strozzi furono gli amici del cuore di Borso, il Casella e il Gonzaga ne furono i consiglieri segreti più rispettati, gli uomini a cui il Duca ricorreva per assistenza e conforto. Sin dal 1437, Annibale era giudice delle appellazioni (2). Già assai prima del 1453 era stato nominato « consiliarius ». Il 1° Gennaio di quell'anno Borso investì infatti il « preclarissimum et excel-« lentissimum iureconsultum et comitem dominum Hannibalem de « Gonzaga consiliarium suum fidelissimum et sapientissimum.... at-« tendens eius domini Hannibalis grandia et inextimabilia merita » di varî terreni (3). I servigi resi dal Gonzaga furono di molto momento, e un decreto del 1454 ne dà piena testimonianza (4). Da un documento del 1492 si ricava infine che il nostro Conte aveva impalmato Lucia, figlia di Giovanni Bianchini, e ne aveva avute due figlie: Cecilia, sposa di Giovanni Laziosi, e Anna, moglie di Bartolomeo da Carpi. I documenti estensi forniscono copiose notizie di questo personaggio, che fu tra gli amici del Carbone e godette la stima di tutti i fedeli degli Estensi a Ferrara; ma poichè egli non può essere registrato fra i veri e propri letterati e poichè la via da percorrere è ancor lunga, stimo opportuno staccarmi da lui e passare a considerare altre figure di umanisti e poeti che ci interessano più davvicino.

74. Lasciando da banda alcuni altri uomini d'affari e di studio, che anch'essi non furono propriamente letterati, come Anselmo Salimbeni (5), e alcuni giuristi studiosi, che ricorrevano volentieri

« tiam vere constantissimam et pudicissimam omnium que unque fuerunt mulieres « ex clara Novellarum familia natam, Camilli et Gregorij optimorum probatissimo-« rumque virorum et civium nostrorum sororem ». Il Casella non ebbe figli.

(1) *Memoriali,* 1469, c. 117r: « Nobile Lippo Piatexe de dare adi X de Ottobre « uno libro chiamato la cronica vecchia » Nel 1473 il Piattesi era podestà di Lendinara. (*Mandati*, 1473, c. 110v).

(2) *Mandati*, 1436-38, c. 95r.

(3) *Catasti*, BC, c. 107r.

(4) App. I, n. 17.

(5) Il 10 Lugrio 1471 Anselmo ebbe in prestito il Commento di Bernardo Illicino al Petrarca: « Ad Anselmo di Salimbeni uno libro in carte de bambaso chia-« mato il comento de li Trionfi del Petrarcha composto per m° Bernardo il qualle « per parte sua vene a tore Antonio da Piasenza ragazzo de lo Ill.mo Duca S. N. ». *Nota de robe,* 1471, c. 86.

alla libreria di corte, come Giovanni Sadoleto (1), dirò qualcosa di Biagio Bosoni, amanuense e umanista amico di Guarino (2).

Il Bosoni dovè venire a Ferrara già prima del 1434, poichè si impara da una supplica, da lui e dal miniatore Giovanni Falconi inviata a Leonello, che appunto in quell'anno aveva divisato di partire dalla città estense (3); ma Leonello con elargirgli denaro lo trattenne presso di sè. È lecito pensare che su questa decisione del Principe abbia pesato il consiglio di Guarino.

Delle molte opere trascritte da Biagio ho discorso altrove. Alla sua copia del *De re uxoria* si riferisce anche questo mandato in favore di Negrisolo Negrisoli cartolaio:

Adì XVIIIJ Novembre [1435] libr. j sol. vij per la valuta de quinterni .vj. de capreti rassati a Messer Leonello per luj ad Augustino da Villa: tele dare ad Ser Biasio scriptore del dicto messer Leonello: dixe per uno libro de Re uxoria (4).

Da un altro mandato del 22 Agosto 1436 si ricava la notizia di nuove opere trascritte dal Bosoni per Leonello: « Vite Lixandri. « Sylle. Cesaris et Alexandri atque unius Spere materialis » (5). Nel 1453 il nostro umanista ebbe dal Negrisoli tre quinterni di membrane « per scrivere uno libro chiamato el Frontino » (6). Tre anni dopo fece scrivere un Dante (7). Insomma, l'attività del Bosoni fu notevolissima. Morì nel 1461, e il 13 Settembre di quell'anno vediamo Borso rivolgersi per il successore dell'umanista, che aveva l'officio di sorvegliante alla Torre di Rigobello, al Casella: « Nui te adricemo tute le « littere et ricordi et supplicatione de li domandatori de l'officio de « Ser Biasio » (8).

(1) Nel 1459 « Zohane di Sadoleti da Modena haue uno digesto nouo uno Bar-« tolo sopra infortiato uno Baldo sopra infortiato uno Dino in dui uolumj et la « soma de Azone adì 29 de Marzo per commissione de Illmo nostro Signore come « apare per sua littera ». Nel 1468 prese un libro del noto giureconsulto Barbazza: « A Io. Sadoleto una peticione in raxon ciuile de messer Andrea Barbacia »- *Nota de robe,* 1468, c. 60.

(2) Al Bosoni ho consacrato un lungo articolo nel « Giorn. stor. d. lett. ital. », LXXII, 96. Qui mi limito a produrre nuove notizie da nuovi documenti.

(3) App. I, n. 14.

(4) *Mandati,* 1434-35, c. 125^r.

(5) *Mandati,* 1436-38, c. 58^r.

(6) *Deb. et Cred.,* 1451, c. 132^r.

(7) *Registri diversi,* 1456, c. 105^r: « A Ser Biasio da Cremona adì 14 de Zugno « fior. dua d'oro contanti per darli a uno scriptore che scrive uno Danti ». Si ricava da altri documenti che questo scrittore fu proprio il Bosoni.

(8) Carteggio dei segretari di Borso (L. Casella).

75. Il poeta Ulisse — Ulisse Aleotti — di famiglia veneziana, ammesso nel 1421 nella cancelleria dogale (1), autore di non meno di quarantotto sonetti e di un sirventese, stette gran tempo fuori di Venezia e credo di non andare errato affermando che con tutta probabilità fu anche a Ferrara a tempo di Leonello. Certo è che egli, per la celebre gara fra Giovanni Bellini e il Pisanello (1441) (2) intorno a un ritratto di Leonello, scrisse un sonetto, la cui fama riposa sul nome dei due pittori e sul principe estense e non punto sul valore intrinseco del componimento. Benchè già noto per le stampe, questo sonetto merita di essere qui riprodotto dopo essere stato collazionato (ms. est. U. 7, 24, c. 150v):

Ulixis. Pro insigni certamine

Quando il Pisan fra le famose imprese
s'argumentò contender cum natura
e conuertir l'immagine in pictura
del nuouo illustre Lionel marchexe,
già consumato hauea il sexto mexe
per dare propria forma a la figura;
alor fortuna sdegnosa che fura
l'umane glorie cum diuerse onfexe
strinse che da la degna e salda riua
se mosse il Belin summo pictore,
nouelo Fidia al nostro ziecho mondo,
che la suo uera effigie fece uiua
a la semtencia del paterno amore:
onde lui primo et il Pisan secondo (3).

76. Cultore di studi classici fu Tommaso Tebaldi. Avendo saputo che il Marchese d'Este possedeva un Plinio, non esitò nel 1445 a chiederglielo in prestito; ma il Signore di Ferrara gli rispose, in una lettera interessantissima, che due esemplari egli aveva della « Naturalis Historia » di cui uno era presso Malatesta Novello e il secondo era stato messo in biblioteca col patto che non fosse mai prestato.

---

(1) A. Segarizzi, *Antonio Baratella e i suoi corrispondenti*, Venezia, 1916, p. 74.

(2) Giovan Bellino fu già a Ferrara cinque e più anni prima. Scriveva da Consandalo il 2 Ottobre 1436 Bart.o Pendagli all'altro fattore generale Alberto Bonacossa: « A questo Zohan Bellino pagando li dacij et la tracta de mozo uno de « fromento et de uno caratello de vino facetige fare le bollete opportune per portarlo « ad Venesia. A li vostri piaceri sum sempre ». *Mandati*, 1436-38, c. 61v.

(3) Vedi la bibliografia di questo sonetto nel Segarizzi, *Op. cit.*, p. 75, n. 7.

Conveniva perciò aspettare la restituzione del primo esemplare, per soddisfare l'acuto desiderio dell'umanista:

Ad Thomam Thebaldum ducalem secretarium. — Ex ornatissimis litteris tuis quas pridie accepimus cupiditatem tuam habendorum Plinij Naturalis Historie librorum cognovimus, vir litteratissime Thoma. Eamque cum sit egregia et homine studijs nostris dedito digna, non modo probamus, verum etiam magis magisque laudamus. Sunt enim preclari libri tum ordine atque suavitate dicendi tum quod historiam continent cognitione dignissimam: quapropter in ea cupiditate ut perseveres quo adusque libros habueris te vehementer hortamur ut ad eam explendam tibi adiutores nos fore promittimus. Idque jmpresentiarum ut rogas summa cum voluptate faceremus, si alterum huiusmodi librorum volumen emendatissimum quod superioribus mensibus mutuo a nobis accepit M.^{cus} et potens d. Malatesta Novellus de Malatestis haberemus. Ex eis enim nobis sunt volumina duo quorum alterum a superiore proximis annis per optimum librarium nobis jubentibus summa cum diligentia et ornatu scriptum et ex omni parte perfectum bybliotecam nostram eo pacto introivit ut ex ea nunquam egrederetur: ibique suum servat locum id volumen ut ulla conditione efferatur. Alterum vero cum ab d. Malatesta domum redierit tibi libenter offerimus. Quod tenere et eo uti poteris ad prescriptum tuum. Vale. Ferr. VIJ Octobr. 1445 (1).

Non sappiamo se il codice, che nel 1445 si trovava presso il Malatesta, fosse mai inviato al Tebaldi; ma intanto giova ritenere, a testimonianza dell'amore geloso di Leonello per i suoi libri, che l'esemplare destinato alla libreria non uscì dagli armadì, messovi con la condizione che per nessuna ragione ne dovesse essere allontanato. Morto Leonello, non è presumibile che altrettanto zelo spiegasse Borso, per quanto sollecito egli pur fosse del decoro della sua libreria; onde non potrei affermare se il primo o il secondo esemplare dell'opera di Plinio fosse prestato nel 1456 dapprima a Paolo Barbo, poscia a Bartolomeo Facino, che ebbero l'uno e l'altro « uno libro giamato Plinio » (2).

77. Fra gli uomini di studio, che furono a Ferrara a tempo di Guarino, si deve registrare il celebre Luca Cantarelli di Reggio. Fra i testi a un atto di donazione a Maroncino servo del Marchese (28 Aprile 1430 in Ferrara) trovo menzionato: « venerabili et egregio « decretorum doctore domino Luca de Cantarellis de Regio ad presens « moram trahente in civitate Ferrarie » (3).

Fra coloro che scrissero versi latini per la morte di Niccolò III fu Lodrisio Crivelli, che il codice Bevilacqua (c. 173^{v}) chiama

(1) Reg. di lettere, c. 35.

(2) *Memoriale*, 1442-65.

(3) Reg. di Costantino Landi, XXXIII, A. c. 38.

« jurisconsultus ferrariensis ». mentre egli fu di Milano e non si sa che abbia avuta la cittadinanza di Ferrara. Ma la didascalia summenzionata trova la sua spiegazione in queste parole di un *Memoriale* estense del 1452 (c. 259v) : « Ludrise di Crivelli da Millano che fo doctore del studio ». Egli era dunque a Ferrara ancora nel '52 ; onde lo si può iscrivere con pieno diritto fra i personaggi della società ferrarese raggruppati idealmente intorno a Leonello e a Guarino.

Anche L. B. Alberti strinse vincoli di amicizia — com'è noto — con Leonello nel 1438, a tempo del Concilio di Ferrara. In questa città l'insigne fiorentino ritornò nel 1442 e vi fu richiamato, da Leonello medesimo, quale arbitro nel concorso pel monumento a Niccolò III (1).

A Leonello l'Alberti dedicò il *Philodoxeos,* il *Theogenio,* il *De equo animante* scritto per il celebre concorso per la statua di Niccolò. Da Leonello fu sollecitato a scrivere il *De re aedificatoria* che fu dedicato a Meliaduse d'Este. Leonello e l'Alberti eran fatti per comprendersi appieno e la loro amicizia è una delle più belle e simpatiche che possa registrare la storia dell'umanesimo.

78. Qualche parola dovrò anche spendere intorno a due letterati della famiglia degli Ariosto. Alessandro Ariosto, del quale ha discorso brevemente il Mazzuchelli, I, P. II, p. 1056, fu dei Frati Minori. Ebbe dimestichezza con Borso, al quale dedicò la sua opera *In topographiam Terre promissionis.* Un codice della Bibl. Capitolare di Verona, che la contiene, s'apre con queste linee :

> Fratris Alexandri Ariosti Ordinis minorum ad Illustrissimum principem Borsium Mutine Regiique Ducem Marchionem estensem ac Rodigii comitem in topographiam terre promissionis prologus incipit.

Nel prologo l'autore, s'intende, tesse grandi elogi di Borso : « Quis te dignissimum principem ad lenitatem honestatem, iusticiam, « animique magnitudinem natura et consuetudine proclivem non amet ? « Non diligat ? Non admiretur ? Quamobrem, licet, admirabilis tuorum « ornamentorum cumulus etiam tacentibus cunctis immortale tibi et « eternum peperit nomen. Longum tamen doctissimorum virorum or- « dinem in preclare tuis et magnifice gestis referendis intendere non « dubito » (2).

79. Malatesta Ariosto fu un garbato poeta latino, la cui giovinezza appartenne all'età di Guarino.

(1) Nell'opera ben nota di G. Mancini sull'Alberti (2a ediz.) molto si parla dei rapporti con gli Estensi. Vedasi poi ora : G. Agnelli, *I monumenti di Niccolò III e Borso d'Este,* in « Atti e Mem. d. Dep. ferr. di St. Patria » XXIII (1918), p. 8.

(2) Debbo questo estratto dal cod. veronese alla cortesia del prof. L. Simeoni. Cfr. anche il ms. Campori S. 6, 13.

In un registro dell'amministrazione di Borso del 1462 (c. 5^v) trovo questa notizia: « Adi 13 [Febbraio] duc. 15 d'oro e per la Sua Sig.^{ia} « a Vetore Pavoni] li quali mandò a Ferara a Malatesta di i Ariosti « per pagare uno libro zoè una manefatura per Fra' Piero da Trani » (1). Non è improbabile che a questo stesso libro si riferisca la seguente lettera di Malatesta a Vittorio Pavoni (2):

Spectabilis et generose maior honorande. A questi dì proximi ch'io scripsi al nostro Illu. S. circa el libro che se è facto scriuere per el nostro frate Petro: jo non scripsi ad altro fine che per jntendere de la Sua S. se la uoleua ch'io gel desse o pur ne fecesse altro et sopra ciò non vene resposta: de questo proposito solo mi fue resposto ch'io hauea facto bene a darne aduiso a la Sua S. la quale saperia come parlare cum frate Petro sopra ciò. Se hauesti commissione circa el dargelo o nòn, ve prego me ne aduisiati et che ve pare io faci. Se non l'hauisti, pregoue la adimandiati, perchè frate Petro el dimanda et jo non voria perderlo per amico et el credesse jo ge desse pasto de mia testa: me recomando a voi. Ferr. die primo Sept. 1462 Vester Malatesta Ariostus.

L'Ariosti figura quale teste in uno strumento d'investitura di Francesco Bendedei dei 10 Marzo 1461 (Rog. Notai ferr. XVIII, 8^r).

Nel 1476 Malatesta era esattore della Camera, al quale ufficio era pervenuto dopo essere stato « superiore ai catasti ». In un documento del 28 Marzo '76 (*Memoriale,* 1476-1505, c. 49^v) si legge: « Malatesta « de li Ariosti per conto de la Exactione de la Camera che lui fece « l'anno 1475 proximo passato de dare adì dicto L. 22 s. 16 m. ». Ebbe un figlio di nome Alberto, che fu notaio e fu investito nel 1506 di due case e certi terreni « in fundo Ville Cone » (3).

80. Un codicetto membr. della Bibl. estense (lat. 120) contiene un'operetta così intitolata: Ludouici Argentei oratio de laudibus Illustr.^{mi} Principis et excellentissimi d. domini B[orsii] ducis Mutine ac Regii. March. esten. comitisque Rodigii domini singularis. Vi si tratta, come dice il titolo, di Borso, del quale sono tessute con grande fervore le lodi. Vi si parla del passaggio di Federico III per Ferrara (1452), dell'assunzione di Borso al dominio ferrarese dopo la morte di Leonello e d'altro ancora. Borso

(1) Questo Pietro da Trani vendette un libro a Borso anche nel 1461. Nel registro *Intrata e Usita* '61, sotto la data 1º Luglio, il camerlengo Rossetto ha lasciato questo ricordo: « Pagai contanti de comessione dello prefato S. Nostro duc. dixoto « per la sua Signoria a Vetore canzeliero per mandarli a Frate Pie(r)dro de Trannj « per pagamento de uno libro gli compra el nostro Illu.^{mo} S. chiamato Suplemento « pagato in San Felixi ».

(2) Particolari: Ariosto.

(3) *Catasti,* MN, c. 317^r.

cavalcò in quell'occasione un candido cavallo « et ad monasterium fratrum Sancti Georgei nostrae urbis protectoris quod non « longe ab urbe abest concessit. Ibique aderat patriae nostrae pater « vir magno et excellenti ingenio qui omnium nomine totius urbis « claves abtulit memorans nos omnes sibi in fidem suam nostra omnia « iam diu dedisse ». Quest'operetta dovè essere scritta intorno al 1453. Le lodi del nuovo eletto sono entusiastiche e paiono sincere.

Lodovico Arienti è del tutto sconosciuto (1). Onde non sarà discaro ch'io comunichi al pubblico studioso alcune notizie sulla sua vita. Da una sua supplica del 1457 impariamo che era già stato « ad officium rebellium Camere » (2). Nel 1466 era notaio all'officio degli stipendiati e salariati: « Vos, factores generales, dari faciatis Ludo-« vico de Arientis notario ad officium stipendiariorum florenos quinque « auri pro eundo Bergamum pro negotijs prefati domini cum uno fa-« mulo et duobus equis: et fiat debitor quia habebit reddere rationem. « Constantinus de Lardis scripsit. XII. Februarij 1466 » (3). Nel medesimo anno fu mandato a Bologna (4), a Mantova (5), a Venezia (6) e di nuovo a Bergamo (7). Nel 1468 fu inviato a Faenza (8), in Toscana (9) e in Monferrato (10). Numerosi viaggi fece anche, sempre per affari dei Signori di Ferrara, l'anno seguente. Andò a Roma, come oratore presso il Papa (11), a Bologna (12), a Reggio (13), a Finale (14), a Carpi (15), a Milano (16). Nel 1472 fu mandato da Ercole I a Venezia (17), nel '73 a Brescia (18).

---

(1) Non saprei dire se sia possibile identificarlo con un parente di Gio. Sabadino degli Arienti, un certo Lodovico ricordato in una lettera dell'a. 1482. U. DALLARI, *Della vita e degli scritti di Gio. Sab. d. Arienti,* in « Atti e Mem. d. R. Dep. di St. Patria per le Romagne » S. III, a. 1888, p. 179, n. 7.

(2) *Mandati,* 1454-66, c. 141.

(3) *Mandati,* 1466, c. 29. A quest'ufficio era già nel 1456. *Salariati* '56, c. 201r: « Ludouico de gli Arienti notaro a l'officio de i soldati de hauire per le page a Genaro L. IIIJ ».

(4) *Id. id.,* c. 210.

(5) *Id. id.,* c. 121.

(6) *Id. id.,* c. 219.

(7) *Id. id.,* c. 225.

(8) *Mandati,* 1468, c. 45.

(9) *Id. id.,* c. 58.

(10) *Id. id.,* c. 53.

(11) *Mandati,* 1469, c. 6.

(12) *Id. id.,* c. 65.

(13) *Id. id.,* c. 109.

(14) *Id. id.,* c. 126.

(15) *Id. id.,* c. 131.

(16) *Id. id.,* c. 182.

(17) *Mandati,* 1472, c. 152.

(18) *Mandati,* 1473, c. 43.

Conosco alcune sue lettere, che vanno dal 1470 al 1491. In una (21 Agosto '90) si lagna di Marietta Calcagnini, moglie del celebre Teofilo († 1491), con Eleonora d'Aragona: « Ogni persona al termine « de la justicia debe essere equale apresso la Ex.tia V. cussì il povero « come il richo. Se lei è bene de Calcagnini, nui siamo de li Arienti « et per niente non volemo comportare ce togi il nostro indebita- « mente » (1). Da un'altra sua lettera del 16 Novembre 1491 veniamo a conoscere che ebbe un fratello di nome Michele (2). Lodovico Arienti dovè morire negli anni estremi del sec. XV.

81. Un altro letterato che fiorì accanto a Guarino fu Carlo di Vannuccio di San Giorgio (3). Non parlerò qui di tutte le sue opere, tra mediocri e addirittura infelici (4), nè mi proporrò di risolvere l'intricata questione se egli vada o no identificato con un miniatore e traduttore, caro a Borso, che firmavasi « Polismagna » (5); ma comunicherò soltanto alcune notiziole archivistiche, che agli studiosi della Rinascenza a Ferrara e ai cultori in genere delle lettere nel quattrocento io stimo non siano per essere discare.

Nel 1450 Carlo di San Giorgio fu mandato a Roma, come appare

---

(1) Particolari: *Arienti.*

(2) *Id. id.*

(3) G. Bertoni, in « Archivum romanicum », II, 38-40. Il padre di Carlo, Vannuccio, morì nei primi giorni del Gennaio 1459: « Ser Baldissera da Fiesso citadino « de Ferrara dè dare adì XII de Zenaro l. 75 s. 11 d. 5 m. a bone monede che per « lui se fano boni de commissione del Sp.le Prisciano de Prisciani factore generale... « a Vanuzo da San Zorzo che fu offitiale generale al consolo et a le giesiole del pa- « lazo de la cità de Ferrara... li ultimi sei misi de lo anno 1458... per altritanti che « Carlo figliolo che fu del ditto Vanuzo questo soprascripto ce lo ha consignato per « debitore per ditta quantità... ». *Memoriali,* 1459, c. 460r.

(4) Dirò tuttavia che la traduzione del *De Nobilitate* di Leonardo Bruni d'Arezzo contenuta nel ms. est. ital. 31 (Q. 9, 29) deve essere di Carlo di S. Giorgio. È dedicata ad Eleonora d'Aragona, della quale principessa si ha nella prima carta del ms. un'interessantissimo ritrattino, ed è preceduta da un proemio che finisce con queste parole: « dignarai questa mia opereta receuere et ne la mente tenere Karlo « tuo fidelissimo seruo scolpito il quale se per qualche modo intenderà questa cussì « inepta traductione esserti piaciuta per l'aduenire piacendo a Dio se sforciarà di « buono animo fare magiore cosa ».

(5) Questo Polismagna scrisse e miniò un ms. estense del *Confessionale* di Michele Savonarola (« Archivum romanicum », II, 39) e tradusse e scrisse nel ms. est. P. 6, 9 i *Gesti* di Niccolò Piccinino e la *Vita* di Filippo Maria del Decembrio « da Polisma- « gna in uulgare traducti a piacere et contento de lo illustrissimo principe diuo « Borso clarissimo duca et signore nostro ». In un *Reg. de Mandati,* 1459, c. 4r si legge: « Da m.o Niccolò de li Cortelini chartolaro adì XVIIJ de Marzo: quinterni « 4 de charta de capreto haue da lui Carlo da San Zorzo per scriuere una *Confes- « sione,* per lo Ill.mo S. nostro », *Confessione* che fu rilegata da Gregoro di Gasparino « chartolaro ».

da una sua supplica, che pubblico nella parte che presenta per noi maggior interesse:

L'anno del 1450 che la V. S. me mandò a Roma me fece dare a la Camera ou sia per Valerio de Beto allhora suo canzeliero duc. 40 d'oro cioè 30 per spexa: dece me donò et cussì disse a dicto Valerio hauermeli donati doue lui me ne fa creditore in fare le mie ragione de talle andate per le qualle me auanza L. 12 s. 15 d. 8 de m. computati duc. 9 che spexi in uno roncino che è ancora in chaxa de la prefata V. S. A la quale supplico se degni farmi respondere de dicte L. 12 s. 15 d. 8 a la camera on per il compto vecchio on per il nouo... (1).

Presto si guadagnò la stima e l'affetto di Borso, che non tardò a mostrargli la sua munificenza:

Vos, factores generales, dari faciatis nobili familiari suo Karolo de Sancto Georgio libras ducentas m. in bonis et exigibilibus debitoribus Camere anni proximi preteriti 1455 quas prefatus Ill. D. noster ipsi Karolo donat pro sua liberalitate in subsidum satisfaciendi creditoribus suis. Aristoteles de Bruturijs XXV Martij 1456 (2).

Nel 1453 gli fu fatta donazione di un « casale » in quel di Voghiera:

Tibi Carolo de Sancto Georgio ciui et familiari nostro dilectissimo gratiam nostram. Quia fuisti jampridem et nunc es magis magisque carus et tua erga nos obsequia admodum placuerunt visum est nostri in te amore signum aliqua ex parte monstrare et tu hoc idem re ipsa jntelligas et meliora accipere tua fide et meritis procurantibus speres: harum ergo nostrarum patentium litterarum et decreti solennis tenore titulo pure et simplicis et jrrevocabilis donationis jnter vivos damus tradimus et donamus tibi et tuis heredibus unum casale nostrum, casamentiuum de una domo de cannis cum curte orto vitibus et fructuarijs positum in villa Viguerie districtus Ferrarie.... (15 ottobre 1453) (3).

Per un certo periodo Carlo di S. Giorgio dovè trovarsi in tristi condizioni finanziarie, tanto che dovè ricorrere agli ebrei di Ferrara. Per svincolare i suoi pegni, si rivolse a Borso, che incaricò i suoi fattori di venire in aiuto, per siffatta ragione, al povero letterato « perchè lui non [à] modo de scuoderli [certi soi pigni] senza el nostro alturio » (4). Carlo aveva poi certi altri debiti contratti con la

(1) *Mandati,* 1454-56, c. 12r.
(2) Id. id., c. 35v.
(3) *Leonelli et Borsij decreta,* 1447-54, c. 142r.
(4) *Mandati,* 1456, c. 20r.

Camera. Il 17 Febbrajo 1457 Carlo supplicò Borso di cancellarli e la sua richiesta fu esaudita (1). Il 3 Settembre del medesimo anno Carlo fu investito di una casa in contrada di S. Giacomo (2).

Con lettera del 10 Dicembre 1462 Borso incaricava poi il suo fattor generale di investire della taverna e del passo di Castel Guglielmo, il cui usufrutto era stato goduto dal dottore in medicina Guglielmo Bischizzi, il nostro Carlo di S. Giorgio e l'investitura aveva luogo poco dopo (3). Carlo s'era obbligato a dare, quale « ricognizione » del feudo, ogni anno per Pasqua « unum par longarum « serici ab accipitre pulcherrimarum ». Una decina d'anni dopo il nostro letterato chiese la grazia di permutare o vendere il suo feudo. Scrisse allora la seguente lettera:

Humiliter exponitur nomine fidelissimi eiusdem servitoris Karoli de Sancto Georgio quod ipse tenet a ducali Camera vestra passum et tabernam positos in villa Castelguilielmi districtus Ferrarie in feudum soluendo pro recognitione par unum longarum serici: quod passum et tabernam vult permutare seu uendere et aliam rem acquirere que magis comodum et utilitatem suam concernat et cum id facere minime possit sine expressa licentia Cel.^nis Vestre humilime supplicat ut dictam licentiam ipsi supplicanti concedere uelit et casu quo uenditio dicti passus et taberne fiat quod Cel. Vestra dignetur de sua liberalitate caposoldum dicto seruitori largiri et si fiat permutatio quod ipsa recognitio super re permutata imponi liceat. Et hoc de gratia (4).

Il Signore di Ferrara, come usava coi suoi famigliari, fece buon viso alla richiesta di Carlo e non mancò di dare la sua approvazione. Nel 1465 il Da San Giorgio fu nominato camerlengo d'Este (5).

Il nostro letterato fu tra coloro che s'interessarono ai libri della biblioteca ducale. Il 4 Gennaio 1452 gli fu dato « uno libro choperto « de chuore rosso lauorado chome quatro azuli e zinque broche per alua « giamato *Seruio*. Item uno altro libro giamato el *Donà* mazore » (6).

S'incaricò anche nel 1455 di far tenere un Quintiliano a Lodovico Carbone: « A m.° Lodouicho Charbon in presto de chomisione « de S. fata per Charlo da San Zorzo uno libro giamato Quinteliano « de horatore ». Nel 1465 prese dalla biblioteca una *Spagna* per farla trascrivere per Teofilo Calcagnino: « A Charlo da San Zorzo de cho- « mesione de N. S. uno libro giamato la *Spagna* dise per farlo acho- « piare per messer Tiofilo Chalchagnin choperto de braxilio ».

(1) *Mandati*, 1456, c. 11.
(2) Rog. di Filippo Bendedei, c. 64.
(3) Rog. cit. 1° Febbr. '63.
(4) *Mandati*, 1472, c. 4.
(5) Rog. di B. Smagrabò XXIV, K, c. 85^v.
(6) Guardaroba. Reg. del 1442, c. 15^v.

È poi interessante vedere il nostro letterato recarsi nella Torre di Rigobello a prendere per Ercole le storie del Biondo: « A lo « ill. S.re messer Erchule da Este uno lib.° intitulato Biondo di assai « grande volume cuperto de albe de chuorio rosso lauorato a la fioren- « tina puntezado d'oro cum quatro aciuli de seda rossi. Venello a tore « per parte de Sua S.ia Carlo da San Zorzo ».

Lo troviamo poi nel 1466 occupato a fare trascrivere per Borso un *Decamerone* e un *Guerino*: « Vos, factores generales, dari faciatis « Karolo de Sancto Georgio libr. viginti m. pro emendo cartas edinas « causa scribi faciendi librum *Centum novellarum* et librum *Meschini* « pro usu prefati domini » (1).

Nel 1469 Carlo prese in prestito « uno Tulio *De officis* », poi « uno libro de reglimenti et medicine de caualli in carta membrana « senza figure in vlgare de forma mezana coperto de curame rosso « vecchio cum broche et dui azulli cum uno caualo designato in suxo « la prima alba » e infine « uno catolicon sopra li vocabuli ». Il 16 Agosto del medesimo anno gli fu dato « uno libro in bune carte cum asse « cuperte de brasilio morello stampade a la fiorentina: il qualle se « chiama Nono Marcello » (2). Nel 1470 tradusse in volgare la Vita di S. Antonio. Il testo latino egli trovò nella libreria del suo Signore. Infatti, in una *Nota de robe* 1466-71 (c. 79r leggesi: « A Carlo da « San Çorzo uno libro in carte bone de forma mezana de la vita de « Santo Ant.° che lui hebe più dì fano a tradure come disse Mazon ». Questo Mazon era « famiglio » di Borso.

Carlo tradusse anche in volgare Cesare ed è non senza interesse sapere che la versione fu condotta sul celebre ms. estense lat. W. 1, 3 emendato a Ferrara nel 1432 da Guarino e dal Làmola (3), poichè a questo codice, che meriterebbe uno studio approfondito, si riferiscono sicuramente queste linee che traggo da un memoriale dei prestiti della libreria nel 1467: « Carlo da San Zorzo fameglio de lo Ill.mo S. Nostro « Duca dè dare adì XIJ de Novembre uno libro chiamato li Comen- « tarj de Cexaro in carta membrana de forma reale in colonne de litere « moderne con li principi de li libri meniati coperto de montanina « verde vechia con quatro azuli de carte infra scripte et non scripte « 86 signato in fine de mano de messer Guerino Veronese N.° 87 a « lui dato de comissione de lo Ill.mo principe et Exc.mo S. Nostro Duca « per tradurlo in vulgare a la Sua Exc.tia ».

Nel 1479 Carlo di San Giorgio era già nel numero dei trapassati. In un registro d'*Intrà e Spexa* del '79, c. 69 si legge: « A li eredi de

---

(1) *Mandati*, 1466, c. 161,

(2) Nota de robe, 1465-71, c. 67t.

(3) V. indietro a p. 73.

« Charlo de San Zorzo adì XXVIIIJ' de Luio 4. sei s. dodexe per « tanti che la Exc.tia de R. Ill.ma S. li dona e remete per li loro feudi « de l'ostaria e passo da Castel Guielmo per li ani 1477. '78. '79 » (1).

82. Fra i personaggi più singolari che siano vissuti sotto la grande ala protettrice degli Estensi a Ferrara nel sec. XV, va registrato Lodovico Carbone, scolaro di Guarino, lettore allo studio, uomo tutt'altro che privo di meriti, ma pieno di vanagloria e di boria. Intelletto pronto e versatile, possedeva le qualità del cortigiano ed aveva la dottrina dell'umanista consumato (2). Gli Estensi, sopra tutto Borso, lo ebbero tra i loro letterati più cari e se ne gratificarono l'animo con varie donazioni e con molte prove di fiducia.

Nel 1458 il Carbone era indebitato, da buon umanista, sino al collo. Il Signore di Ferrara, come usava, gli venne in aiuto: « M.o Lu- « douigo Carbone legente in poesia nel Studio de Ferrara per compto « de sue page de' dare adì 3 de zugno l. 98 m. le quale se fano bone « per lui de commissione de sp.le Prisciano uno de li generali facturi « e de epso m.o Ludouigo a le infrascripte persone et a cadauna de « epse per la infrascripta sua rata et quantità per altritanti che epso « m.o Ludouigo ne era suo debitore ». (*Mem.*, 1458, c. 117). E i creditori erano: Lazzaro da Padova, Jacomo Pincerna, Giovanni Romeo, Romano Arienti (3).

Nel 1466 Borso giunse a tanto di liberalità da pagargli di nuovo i debiti contratti con m.o Filippo Castello:

Vos, factores generales, dari faciatis clarissimo viro et doctori M.r Luduvico Carboni e pro eo clarissimo viro M.o Filippo Castello eius creditori

(1) Posso dare la data esatta della morte del Da San Giorgio. In una cronaca autografa ferrarese di Girolamo Maria Ferrarini, cronaca che va dal 1476 al 1489, si legge a c. 37: « Zenaro 1478. Adì Zobia primo zenaro morite Carlo da Santo Zorzi cortesano ducale » Bibl. est. F. 5, 18.

(2) Hanno parlato, fra gli altri, del Carbone: CARDUCCI, *La gioventù di L. Ariosto*, in « Opere », XV, 111; G. ZANNONI, « Rend. Accad. d. Lincei », VII (1898); C. CESSI, « Ateneo Veneto », XXIV, vol. II (1901); L. FRATI, « Atti e Mem. d. Dep. ferrar. di St. P. » XX, fasc. I; G. BERTONI, *Bibl. est. e la coltura ferrarese*, passim. (V. « Indice »). Quivi si troverà la bibliografia dell'argomento.

(3) È del 16 Maggio del 1458 la seguente lettera ai suoi fattori generali contenuta (in copia) nel ms. est. ital. L. 9, 27: « Come vuj sapiti Magistro Ludouico « Carbone liege poesia et arte oratoria in quello nostro studio et ha ad auere ogni « anno di salario lire cento de m. le quali se hano a subtrahere de salarij di Doctori « legenti Medicina et Philosophia segondo che ordinassemo sichè hauemo facto fare « epsa subtractione de libr. cento per il salario de l'anno presente 1458 cominciando « a San Lucha proximo passato segondo che intenderiti per la incluxa. Fati adunqua « retinere a li nominati Doctori in dicta jncluxa le quantitade che uederiti tracte « fuori a cadauno et responderne a m.o Ludouico per il suo salario dell'anno pre- « sente. Padue, XVI, Maij 1458 ». L' « incluxa » è andata smarrita.

libr. nonagintaquinque m. quas prefatus Dominus noster eidem M.º Ludouico usque de anno proxime preterito donare decreuit pro sua solita liberalitate et portentur ad expensas. Die XX Junij habuit mandatum m.r Franciscus Carbonus strazarolus frater dicti magistri Ludouici. (*Mandati*, 1466, c. 125r).

Quest'atto di Borso non andò forse scompagnato dal proposito e dal desiderio di riavere nello studio il Carbone, che s'era trasferito a Bologna, poichè vediamo che nel medesimo anno il Signore di Ferrara diede quest'ordine ai suoi fattori generali :

Vos, factores generales, libere expediri faciatis libros vestes massaricias et bona clar.mi oratoris ac exc.mi artium doctoris domini magistri Ludouici Carboni redeuntis ex Bononia ad studium Ferr. Et hoc ex speciali gratia sibi facta per prelibatum dominum nostrum. (*Mand.* cit., c. 267).

Con Borso il Carbone parlava franco e aperto, persuaso e sicuro com'era di non offendere il suo signore, che permetteva ai suoi fidi la maggiore cordialità di parole e di modi. Così, avendo dovuto nel 1469 il Comune trattenere parte dello stipendio dei suoi officiali, il Carbone trovò che i lettori dello Studio meritavano un riguardo di fronte agli altri impiegati e mandò a Borso questa curiosissima protesta :

Illu.me Princeps et Ex.me Dux ac mi domine benignissime. — Non credo punto che sia intentione de la justissima S. V. che ne le paghe ritenute de gli salariati da lato del Comune si debbano comprendere quelle del Studio perchè le littere deno pur hauere qualche auantagio da li altri offitiali idiotti e cusì afermano li fattori : perchè questo è induto per similitudine de la camera : se adoncha la camera non ritene paga niuna del Studio pariformiter non è da riteniere per il Comune : questa è fortissima ragione e non se gli potria rispondere in contrario honestamente. Ma dicono loro che senza licentia de V. Ill. S. non firiano coelle e di ciò fanno bene : per tanto si suplica a la humanissima S. V. facia tal commissione a queli fatturi che non minuiscano quello pocho che con grande e laudabile fatighe meritamo. LOD. CARBO servulus. (*Mandati*, 2469, c. 135v).

Ben poteva protestare, a nome di tutti i lettori dello Studio il Carbone, che era fra gli insegnanti più reputati e più tenuti cari dal Principe. E la sua protesta sortì buon effetto, come sappiamo da una lettera indirizzata da Battista Guarino nel 1477 ad Ercole I. (*Mandati*, 1472, c. 50v). Era accaduto che il giudice dei savi voleva applicare nel '72 la deliberazione presa nel '62 da Antonio Sandeo, giudice allora dei savi ; ma Battista riferendosi alla missiva del Carbone e alla conseguente approvazione di Borso, protestò a sua volta. Ercole I si mostrò allora non indegno successore del fratello e accontentò i lettori dello Studio.

Il Carbone fu naturalmente di coloro, a cui era aperta la libreria di Borso. Il 2 Novembre 1455 si fece dare « per commissione del Si-« gnore fata per Charlo de San Zorzo uno libro giamato Quinteliano « de horatore », libro che nel '59 fu prestato al conte Benedetto Strozzi, a cui fu presentato dallo stesso Carlo (Reg. 1442-65, c. 25^{v}). Molti doni fece Borso, con la sua nota generosità, al Carbone. Ne registrerò alcuni. Nel 1456, furono dati « a m. Lodouigo Carbon braza XIJ de « pano roxado di grana de prexio de duc. duj e mezo per brazo » e insieme gli furono rimesse alcune « pance de varo cum griso per fru-« dare el deto vestido ». (*Reg. de Mandati,* 1456, c. 51^{r}). E nel 1459: « A messer Lodouigo Carbone da Cremona oratore in Ferara tanto « domasco bianco che li faza una vesta per la sua persona et conde-« cente a lui ». (*Reg. de Mandati,* 1459, c. 75^{r}).

Il 22 Agosto 1485 Ludovico era già morto. Esiste infatti uno strumento, con quella data, riguardante una causa di Francesco Carbone fratello ed erede del « quondam » Lodovico Carbone (1).

Non parlerò di proposito delle opere del nostro umanista e mi accontenterò unicamente di toccare di alcune fra quelle meno note (2), mentre esprimerò il voto e l'augurio che alcuno si accinga a darci sul Carbone uno studio esauriente. Della sua orazione per la morte del suo maestro Guarino — orazione che riproduco in « Appendice » da un ms. estense — dirò qualcosa fra poco. Qui ricorderò che tessè anche l'elogio funebre di Lodovico Casella e scrisse un'orazione in gloria Federico di Saluzzo. Quest'ultima orazione fu poi dal Carbone medesimo volgarizzata « allo Illustre Signor e fortissimo capitanio « m. Hercule da Este » (3). Vi impariamo che Federico fu allievo di Lodovico a Ferrara. Vero è che l'insigne saluzzese era chiamato dalla vicinanza dei luoghi allo Studio di Pavia « da gentillissimi e signo-« rilli scholari frequentato ». Ma poi « udita la benignitade e maie-« stade del Duca Borso e la dolcezza e libertade del studio ferrarese: « infiamato da una incredibile cupiditate de uedere et fruire questo « Borso che Dio et gli omini tanto ama, lui a ogni altra commoditate « antepose ». Ma la vanità dell'umanista, decretata la dovuta lode al suo signore, non potè non fare capolino e dettargli anche altre parole: che, cioè, Federico a Ferrara era venuto, insomma, anche per un'altra

(1) Particolari: CARBONE.

(2) In un antico catalogo (Venturi, p. 106) leggo: « Uno libreto in versi com-« posto per messer Ludouico Carbone in carte bone littera antiqua chuperto de « zendade rosso; che se sera cum laci de cordella de seda ». E ancora: « Uno libro « vulgare de Onesandro griecho tradusse m. Lud.º Carbone che tracta dell'off.º del « Capitanio ».

(3) Ms. est. P, 6, 6, (ital. n. 96).

ragione, per mettersi alla scuola del Carbone medesimo: « Ha voluto « ch' io gli sia precettore per una certa opinione che non cativa de « gli costumi mei per soa humanitade e gratia ne l'animo ha concepta ». Il Carbone cantò in versi latini Francesca Fontana, colei che fu moglie di Francesco Ariosto, non già del letterato omonimo Francesco di Peregrino, ma dello zio del poeta del *Furioso* (ms. Bevilacqua):

Fontanina, meos potuisti flectere sensus.
Fontanina, oculis insidiosa meis....

e compose molte orazioni: per la morte di personaggi illustri, per nozze, per visite di papi e imperatori, per altri motivi. Aveva vent'anni appena quando, dinanzi a Leonello, tessè le lodi di Lodovico da Sant'Arcangelo, nominato rettore dello Studio; nel '59 recitò un discorso dinanzi a Pio II; nel '69 parlò dinanzi a Federico III, dal quale fu coronato poeta; nel '73, per ringraziare i Fiorentini delle accoglienze fatte alla comitiva ferrarese che era andata a prendere a Napoli Eleonora d'Aragona, sposa di Ercole I, pronunciò un'altra orazione, e nella stessa occasione aveva parlato dinanzi a Sisto IV e gli aveva raccomandato i suoi maestri Teodoro Gaza e Bonfrancesco Arlotti. Nel '73 scrisse un dialogo (*De neapolitana profectione*) e tre anni più tardi un altro dialogo (*De felicitate Ferrarie deque optimo ducis Herculis Principatu*) e altri dialoghi compose poco o punto studiati.

Per Alberto d' Este il Carbone volgarizzò Sallustio. La sua versione della *Catilinaria* è contenuta nel ms. 126 della Bibl. Nazionale di Parigi ed è preceduta da un proemio, dal quale desumiamo che fu intrappresa per consiglio di Niccolò Bendidio, e che il nostro umanista aveva accompagnato Alberto in Morea per le esequie di Bertoldo e che colà vi aveva recitata un'orazione funebre « di che anchora tucti « quelli montanari ne parlano ». Nello stesso proemio Ludovico esalta il latino e invita il principe estense a studiarlo: « Siando vui dati « alli exercitii signorili: non hauiti hauuto il tempo a potere imparare « il senso litterale: et noi che per nostri beneficii hauemo acquistata « la scientia delle littere: simo obbligati a doueruene fare participi. « De una cosa però ue uoglio certificare signore mio: che non se po « hauere quella integra et perfecta dolceza nel uolgare che prouano « et sentono i litterati: per la maiestade de li ornatissimi vocabuli: « et per quelle galantissime clausole tanto aptamente asserrate: et se « questo potesti chiaramente uedere: lassareste ogni altro piacere: « et subito correreste alle schole nostre per impararle ». Il Carbone si dichiarava allora occupato « in traducere due opere peregrine com- « poste da dui Greci: l'una come deue essere facto el bon capitaneo: « l'altra de tucte le forme et muodi de ordinare le schiere in campo. « Et de queste due — continuava il Carbone — ne faccio presente al

« nostro amantissimo et dolcissimo fratello Messere Hercule: al quale « sempre ch' io uiua sarò grandemente obbligato; perchè se non fosse « stata la sua liberalissima cortesia non potressimo più uiuere ». Il proemio finisce con una allusione alle *Facezie*, celebre operetta di Ludovico, e con un elogio, si capisce, del suo « nobile ingegno ». Ascoltiamo anche questa singolare trovata del vanaglorioso letterato: « Però non ui scordi, signor mio, confirmarmi ne l'amore del nostro « gratiosissimo Duca: che una uolta cognosca et intenda el mio no- « bile ingegno non meritare di iacere in tanta basseça: et anche a « lui nouamente compono uno libro di facetie et piaceuoleze: ma la- « sciamo li facti nostri: e oldiamo parlare il sauio e polito Salustio ». Noi « oldiremo » invece parlare ancora il Carbone, meno « savio e polito » di Sallustio, nel proemio alla sua versione della *Giugurtina* dedicata anch'essa « allo illustre e dolcissimo signore missere Alberto « da Este » (ms. parig. Naz. 125). Ciò che egli ci dirà sarà meno interessante, ma questo impareremo dalle sue parole oramai senza sorpresa: che egli credeva con la sua penna di immortalare Alberto. A tanto giungeva la vanità di questo mediocre scrittore! « Hauendo « per certi e manifesti segni compreso — dice egli — quanto cara et « grata ne sia stata quella mia uulgare traductione del Catilinario « di Salustio grauissimo et dignissimo historiographo m' è cresciuto « l'animo a douerui anchor vulgarizzare il Jugurtino: acciò che più « integramente habbiate tucto quello si ritroua di questo nobilissimo « auctore: e rimangha eterna memoria del suauissimo nome uostro (1); « il quale a tucta mia possanza mi fforzarò de immortalizzarlo: poi- « chè ui uedo tanto feruentemente desideroso de uertude e amatore « de litterati. Cossì doueti fare, humanissimo signor mio, e questa « uostra excellente belleza del corpo che certamente par facta in pa- « radiso adornarla di prudentia e di honestate ». In verità, Alberto d' Este molto amava i libri e non badava a spese per procurarsene, facendoli scrivere e miniare con eleganza. Si fece, tra le altre cose, copiare e adornare con finissime miniature un *Decamerone* che ora si trova, prezioso gioiello di miniatura ferrarese, nella preziosa biblioteca di Lord Leicester in Inghilterra (2).

83. Ma l'opera del Carbone di maggior conto per noi è il discorso per la morte di Guarino (3), che carico di anni e di gloria era partito il 4 Dicembre 1460 per il regno donde più non si ritorna. In questo discorso parlo degli scolari di Guarino più insigni: di Bartolomeo

(1) Ms. *nostro*.

(2) L. Dorez, *Les manuscrits à peinture de la Bibliothèque de lord Leicester à Holkham Hall*, Norfolk, Paris, 1908, p. 71 sgg.

(3) App. II.

Roverella, di Lodovico Casella; quindi di molti altri alunni, come del giureconsulto Paolo Costabili — tribuno diligentissimo, prefetto della città, custode del popolo, — Niccolò Strozzi, che non sarebbe mai divenuto così eccellente storico, se Guarino non avesse coltivato il suo ingegno, Roberto Strozzi, fratello del precedente, e Tito Vespasiano, altro e più celebre fratello, Tito « cuius suavissimo nomini mitissimum quoque et elegantissimum re- « spondet ingenium : quem in Musarum sinu educatum Calliope ipsa « divino suo lacte nutrivit : qui post immortale illud elegiarum sua- « rum carmen nunc maius opus movet borsina maiestate dignissimum. « Quod si non alium fructum Ferrariae Guarynus edidisset, hoc unum « de Tito satis superque fuerat ». Ecco poi Lippo Platesio, Francesco Ariosti, Gerolamo Castello, Francesco Marescalco, Antonio Maria da Pavia, Bellotto Cumano, Jacopo Pirondoli, Filippo Bendidio, Aristotele e Giovanni Brutturi, Vittorio Pavonio, Francesco Libanori, Giovanni Compagni, Gio. Franc. della Torre, Lelio Tedeschi, Carlo di S. Giorgio, Giacomo Trotti, Malatesta Ariosti, Uguccione Basso, Giovanni Castelli, Lodovico Arienti. E ancora: Gio. Pietro da Lucca, Giovanni Lamola da Bologna, Lianoro Bartolomeo da Brescia, entrambi versati nel latino e nel greco, Niccolò Salimbeni; Lodovico, Pietro, Giorgio Tommasi, tutti e tre da Siena e infine Antoniolo e Galeotto, che insegnarono a Padova ciò che impararono a Ferrara. Ma il miglior frutto dell' insegnamento di Guarino fu Leonello « Leonellus ille noster (dice il Carbone) qui « in corde meo scriptus est ».

Traevano uomini da lontani paesi a Ferrara per ascoltare la parola di Guarino, e il Carbone ricorda Guglielmo Gray, Roberto Fleming, Giovanni Free, Giovanni Gunthorp, Giano Pannonio, Giovanni Anglico.

Il Carbone parlò dinanzi a una folta assemblea, nella quale parecchi scolari di Guarino erano presenti frammisti ad amici dell' illustre maestro. V'erano Paolo Costabili, Niccolò Strozzi, Ludovico Casella, Annibale Gonzaga « maximus principis consiliarius », Francesco d'Arezzo « fons litterarum », Pietro Marocelli e Francesco Forzatè « equites insignes » e molti altri « honoratissimi viri », tutto il fiore della gentile Ferrara a tempo della morte di Guarino.

84. Di alcuni di questi personaggi abbiamo già discorso. Alcuni furono cancellieri, come il Pavoni, il Libanori, Aristotele Brutturi, ecc.; alcuni altri poi chieggono una menzione speciale. Intorno a Bartolomeo Roverella potrei dissertare a lungo; ma poichè la via è tutt'altro che breve, mi terrò pago a produrre un solo documento, un mandato cioè del 5 Gennaio 1446 sottoscritto da Lodovico Casella:

« Vos, factores generales, dari faciatis Romanello famulo R.mi in Christo « patris domini domini B. Roverelle miseratione divina Archiep. Ra- « venatis flor. quinque auri quia attulit litteras ab eo d. Archiep. « Ravennati ». Anche Paolo Costabili (1) è fra i ricordati dal Carbone. A tempo della morte del maestro, il Costabili era fra i personaggi più autorevoli della città, degno di stare al fianco di Lodovico Casella. Gli Estensi ne avevano sperimentate le qualità in più occasioni, fra le quali mi piace menzionare quella che lo condusse ambasciatore al Papa nel 1449 a Fabriano. Così ne discorre un mandato di Leonello: « Vos, factores generales, dari faciatis spectabili militi « domino Paulo de Costabilis pecunias opportunas pro eundo Fa- « brianum ad summum Pontificem pro negotijs prefati domini cum « quinque famulis et sex equis: de quibus denariis fiat debitor ad « Cameram quia est de illis reddituri rationem » (2). Nel 1452, lo « Sp.le caualiero M.r Paulo de Costabili » era « comissario per lo illu. « S.re in le parte de Romagna » (3). Una figlia di Paolo, Alessandra, era stata sposata da Antonio Roverella. Ciò sappiamo da una lettera a Borso d'Este dello stesso Roverella, il quale il 10 Aprile 1470 si rallegrava da Siena di avere impalmato, per consiglio del Signore di Ferrara, « Alixandra figliuola de la bona memoria del mag.co meser « Paulo di Costabili e di M.a Ludovica » (4).

85. Tra gli scolari ferraresi di Guarino fu anche Pietro Maroncelli, che divenne un personaggio autorevole nella corte estense. Gli toccò l'onore di portare alla sepoltura, con altri allievi, la salma del maestro. Nel 1439 era preposto all'officio degli stipendiati e fu mandato per negozì del Signori in Romagna con Giovanni Gualenghi:

Vos, factores generales, dari faciatis spectabilibus et egregijs viris Johanni de Gualengo Duodecim Sapientium judici et Petro de Marocellis offic. stipend. Ferr. prelibati domini duc. XX auri pro eundo cum septem famulis et nouem equis ad partes Romandiolle pro factis prefacti domini nostri (5).

Nel 1464, Borso lo investì di certi terreni col fratello Luchino (6). Da un atto del 10 Febbraio 1469 si ricava che era « consigliere segreto » e che possedeva in feudo le osterie di Villa Crispino e di Villa Cologna per le quali era tenuto a corrispondere annualmente « per recognitione », come dicevasi, « uno sparauero mutado » (7).

(1) Figlio di Alberto, fratello di Rinaldo e Giovanna. *Memoriale*, 1454-71, c. 308.
(2) *Mandati*, 1449, c. 128r (Constantinus de Lardis, XXJ Oct. 1449).
(3) *Memoriale*, 1452, c. 157v.
(4) *Particolari*: Roverella (Antonio).
(5) *Mandati*, 1439-40, c. 35r.
(6) Rog. Fil. Bendedei, V, c. 92r.
(7) *Catasti*, FG, c. 119r.

Uno di coloro, che presero in ispalla (secondo il Carbone) (1) il feretro di Guarino fu Francesco Forzatè, che trovo menzionato in un documento del 1439 (2) e in un altro del 1450 (3), dal quale ricavo che ebbe un fratello di nome Antonio, che gli premorì e che ebbe terreni in Villa Madraria. Nel 1470 era già morto e aveva lasciato tre figli: Niccolò, Giovanni e Uguccione (4).

86. Nella citata orazione in morte di Guarino, Lodovico Carbone tocca anche di Antonio Maria da Pavia. Parmi di dovere identificare questo Antonio Maria con l'amanuense del ms. est. lat. 27 (F. 2, 24) che contiene la *Pro caede Othonis* del Loschi, l'epistola di Guarino sui sette sapienti, la traduzione latina dei versi attribuiti ad Esiodo *De virtutis ac vitii differentia* e dell'epistola di Plutarco a Trajano, l'epistola ascritta a Virgilio *Ad Mecenatem,* la celebre epistola detta di Filippo ad Aristotele e i versi sulla lettera *Y,* che in alcuni codici figurano sotto il nome di Virgilio. Il manoscritto finisce con alcuni versi latini dovuti allo stesso Antonio Maria e dedicati a Leonello:

Antiqui tradunt illi, doctique poetae
Munera parua deos oblectare supernos:
Ac si summa forent illis aurataque dona;
Dum bona donanti sit mens pariterque uoluntas,
Sic tu quem uirtus venerandum spargit in orbe
Hoc mininum, Leonelle, potens atque inclite princeps,
Accipies munus pergratum et fronte benigna.
At quicumque uelit fixa perpendere mente
Non minimum inueniet sed clarum et te quoque dignum:
Hoc cum permagnas laudes canat ipse libello
Vir magnus qui cuncta uidet cognomine Luscus
Illustris Leonelle tui clarissime patris
Quem sua facta probant preclara et principe digna.
Ergo vale et tota tu perlege mente libellum:
Invenies nam digna cedro atque merentia marmor:
Quae poterunt perlecta tuae prodesse iuuentae
Perlege et interea carum me suscipe corde.

Aveto et Antonii Mariae serui tui nonnumquam memento.

Per molto tempo sono andato chiedendomi chi fosse questo « Antonio Maria ». Ora, dopo la mia ormai lunga dimestichezza con la società colta, che si raccoglieva intorno a Niccolò III e a Leonello, non esito

(1) App. II.
(2) *Mandati*, 1439-40, c. 31r.
(3) *Catasti,* BC, c. 131r.
(4) *Catasti,* FG, c. 174r.

più a rispondere che questo personaggio va identificato col fratello di quel Giovanni da Pavia, camerlengo e questore di Argenta nel 1435, che ci è noto sopra tutto grazie all'epistolario di Guarino da Verona (1). Non ho trovato, infatti, che un solo « Antonio Maria », durante le mie ricerche estensi, al quale si possa attribuire ragionevolmente il merito di aver vergato quell'interessante codicetto. Due volte lo si incontra nei documenti col nome del suo casato, poichè ordinariamente è chiamato soltanto « Antonius Maria », come persona, che doveva essere ben nota nel circolo di Leonello.

Egli era dei Toscani di Pavia, come già appare dall'atto seguente (2):

[20 Gennaio 1449]. Egregius vir Constantinus de Lardis cancellarius pro parte illu. d. n. commisit quod dominus Anthonius Maria de Tuschanis de Papia non gravetur ex causa eius debiti quod habet ad cameram de duc. quinquaginta auri et hoc usque quo prefatus ill. d. n. aliud mandaverit ».

Da un altro documento risulta che Giovanni da Pavia e Antonio Maria erano fratelli, figli di certo Pietro al servizio, esso pure, degli Estensi. Il documento è del 1441 (3):

Illustri et ex. D. V. humiliter exponunt fideles eiusdem servitores Johannes et Anthonius Maria de Papia quod alias commendabilis vir Petrus de Tuscanis de Papia eorum genitor, qui fuit semper D. V. fidelissimus et ad honorem ac utilitatem vestras promptissimus, eidem D. V. suplicavit quod ipse erat creditor prefate D. V. in libr. quadringentis triginta novem m. quapropter dignaremini committere ut idem Petrus de dicto credito satisfieret a fisco D. V. Et in effectu illu. D. V. Johanni de Blanchinis (4) prudentissimo viro ac aritmet(r)ice peritissimo tunc vestri computi generalis magistro commisit ut rationem ipsius servitoris videret », ecc.

In seguito al parere del Bianchini, la richiesta di Pietro Toscani fu riconosciuta giusta; onde i figli Giovanni e Antonio Maria chieggono d'essere pagati. Pietro Toscani era stato ufficiale sopra i « granari della caneva » di Niccolò III.

87. Fra gli scolari di Guarino a Ferrara, Lodovico Carbone ricorda Uguccione Bassi. Di costui so ben poco; ma qualcosa posso dire. Posso dire, cioè, che nel 1489 era già notaio da cinquant'anni,

(1) SABBADINI, *Epist. di Guarino*, III, 335. Giovanni da Pavia non viveva più nel 1447. Era stato anche ufficiale delle ragioni a Ferrara.

(2) *Mandati*, 1449, c. 12.

(3) *Mandati*, 1441-42, c. 113v.

(4) È il celebre Giovanni Bianchini.

come si impara da una sua supplica, nella quale egli richiedeva di aiuto il Duca contro alcuni che volevano infirmare la validità di tutti gli atti da lui rogati, per non essere immatricolato nel collegio dei notai ferraresi. Un decreto ducale lo ripristinò nella sua autorità, poichè il Duca Ercole I volle che ai suoi atti fosse prestata « piena « e indubitata fede, chomo s'el fusse nodaro matriculato nel Col- « legio » (1). Uguccione ben meritava questa prova di fiducia. Era stato carissimo, nella sua gioventù, a Leonello « pro egregia eius indole bo- « nisque moribus ac litterarum studio cui deditus erat » (2). Tutte cose, che valevano non poco a renderlo bene accetto ad Ercole I.

88. L. Carbone menziona anche, fra gli scolari di Guarino a Ferrara, Gio. Franc.° della Torre, del quale nessuno ha sinora trovato memoria. A me è lecito dire che nel 1454 era « superiore al conto vecchio », poichè leggo in un *Memoriale* di quell'anno (c. 151v) : « Zoanne « Franc.° da la Torre uno de li Soperiuri de compto vechio ». Ma figura fra gli stipendiati già due anni prima : « Zohane Francesco de « la Torre per conto de sue page dè dare adì XXX de octobre l. un- « dice, s. undice m. » (3).

Fra gli allievi ferraresi di Guarino, il Carbone ricorda anche Francesco Merescalco, del quale non saprei dire se non questo: che fu tra gli amici di Lodovico Sardi, dal momento che lo stesso Guarino gli indirizzò appunto un carme nel quale tesseva le lodi del Sardi: *Ad Franciscum Merescalcum de laudibus clari viri ac jurisperiti Ludovici Sardi versus* (4).

89. Abbiamo già avuto occasione di dire che il Carbone, nel 1473, in una sua orazione a Sisto IV raccomandò al Papa, oltre Teodoro Gaza, Bonfrancesco Arlotti di Reggio. E osò proporlo, col Gaza, per il Cardinalato : « Bonfranciscum Regiensem oratorem hic nostrum « et alterum mihi in philosophandi ratione magistrum » (Tiraboschi, *Bibl. Moden.*, I, 105). L'Arlotti era infatti allora oratore estense a Roma, il quale officio egli stesso dichiarò di aver sostenuto per lunghi anni, nel suo testamento. Era nato nel 1422 ed era realmente stato maestro del Carbone a Ferrara. In un'altra sua orazione (*De laudibus novi rectoris*), il Carbone medesimo lo aveva già detto « meum in philosophandi ratione magistrum » (1455).

Troviamo il nostro Bonfrancesco a Ferrara già nel 1453 (5) e sap-

---

(1) *Decreta*, 1483-90, c. 105bis.

(2) *Herc. I Decreta*, 1486-89, c. 207v.

(3) *Memoriali*, 1452, c. 290r.

(4) SABBADINI, *Epist. di Guarino*, II, 392.

(5) *Memoriale*, 1453, c. 31v : « M.° Bonfrancesco da Regio per conto de sue page « de dare adj 10 Martij l. none s. decedocto d. septe m. per luj a Alixandro de m.° « Fabiano Lavarollo a luj consignati in pagamento de sua voluntà ».

piamo che ancora nel 1467 era « doctore legente » nello Studio (*Memoriale*, 1467, c. 61v): « M.ro Bonfranc.o di Arlotti da Regio doctore « legente nel Studio de Ferr. dè dare adj XXIJ de Aprile l. vinte m. « a tutti pizoli le quale se fanno bone per lui de comessione de li « sp.li facturi generali ad Ventura da Treuiso et comp. superiuri che « fono de le gabelle grande de piaza ».

Nel 1461 l'Arlotti fu presente a un atto riguardante l'eredità di Giovanni Aurispa (1). In un altro registro estense (*Nota de robe de la Guardaroba*, 1469, c. 70) si legge: « [11 Nov. '69]. A m.o Bonfranc.o « da Rezo uno libro de le opere de Platone che li fe prestare lo « Illu.mo D. S. adì passati il quale libro fo presentado a la Sua Ex.ia ». All'Arlotti fu dunque prestato un Platone; e credo di non andare errato affermando che si trattò di un manoscritto delle opere di Platone dato a Borso dal Bessarione. Nel 1474, l'Arlotti, essendo a Roma, fu incaricato da Ercole I di versare quattro mila ducati d'oro pel censo di Ferrara dell'anno precedente. Nel documento è detto espressamente che questa somma fu pagata « per manus Venerabilis « et eximij doctoris domini Bonfrancisci de Regio oratoris sui » (cioè del Duca) (2).

L'Arlotti fu vescovo di Reggio e morì assai vecchio il 3 Gennajo 1508.

90. E veniamo ora a un poeta amico e ammiratore di Guarino, un singolare poeta e umanista, intorno al quale posso produrre alcune nuove notiziole, anche dopo le accurate ricerche che da più parti gli sono state consacrate in tempi recenti (3). Borso protesse Gasparo dei Trimbocchi, detto « Tribraco », di famiglia modenese, ma nato a Reggio (4). Il 3 Ottobre 1461 gli fè dare dieci lire marchesine « in « subsidium eundi Venetias et inde in Greciam pro litteris grecis per- « discendis ». Il 2 Gennaio 1462 gli diede cento lire march. « in pre- « mium virtutis et doctrine sue » (5). Il 4 Febbraio 1463 lo colmò di doni: gli regalò due fiorini d'oro « pro eundo Mutinam et inde re- « deundo » (6) e sedici braccia di panno per farsi un vestito: « Al « Tribacho da Modena homo erudito adì IIIJ de Zenaro [1463] br. 16 « de panno paonazo de grana fatoglie dare per lo fonticho de Simon « Roffin el quale gie dona lo illu.mo Duca S. nostro » (7). Ancora

(1) *Catasti*, X, c. 278v.
(2) Arch. est. Pergamene di Stato (11 Aprile 1474).
(3) Della Guardia, *Gaspare Tibraco*, Modena, 1910.
(4) Nel 1439. G. Reichenbach, in « Giorn. stor. lett. ital. », LXVII, 330.
(5) Cod. est. H. 1, 13 (B).
(6) *Id.*, *id.*
(7) Reg. di Guardaroba, 1463, c. 130r.

nel 1467 era tra i salariati della corte (1); ma probabilmente fra il 1463 e '67 si allontanò per qualche tempo da Ferrara. Intanto, egli aveva ultimate alcune « satire », a proposito delle quali Pier Candido Decembrio gli scriveva: « Legi nonnullas ex satyras tuis tuo nomine ad « me missas quae mihi admodum placuere. Scribis enim eleganter et « erudite » (2). Il Decembrio era allora a Ferrara e da Ferrara scriveva al Tribraco.

91. Gli studiosi sanno da gran tempo che anche Pier Candido Decembrio (3) fu alla corte estense. Vi fu a lungo a tempo di Borso e del suo successore Ercole I; ma Pier Candido ebbe ottime relazioni anche con Leonello; e restano anzi di questo principe più lettere indirizzate all'umanista lombardo. In una del 1448 (ms. ambros. I, 235 inf., c. 40v) gli esprime la sua gioia per aver avuto dal Pisanello la sua medaglia: « Tandem evellimus a manibus Pisani pictoris numisma « vultus tui »; in un'altra gli scrive di aver letta la sua vita di Filippo Maria (« vitam Philippi Marie a te editam legi »); in una terza gli dichiara di aver sconvolta, per aderire a un suo desiderio, tutta la sua biblioteca (4). Pier Candido era a Ferrara nel 1461. È di quest'anno una sua lettera datata da Ferrara a Girolamo Castello. E sempre da Ferrara scriveva nel '67 al Tribraco e a Tito Vespasiano Strozzi e nel '68 a Bonino Mombrizio (ms. ambros. cit., cc. 121, 126). Si riferiscono ai suoi emolumenti i seguenti cinque mandati dell'anno 1468:

16 Aprile '68 (c. 77): « Vos, factores generales Sue Cel.nis, dari faciatis clarissimo viro domino Candido de Vigleuano libr. sexaginta m. excomputandas et compensandas in pagis suis quando bulleta portata erit ad jllam cameram quia Sua Sublimitas mandavit omnino sibi dari dictas libras sexaginta m. non obstante quod ipsa bulleta demandata non fuerit ad ipsam Cameram ».

8 Luglio '68 (c. 145): « Vos, factores generales, dari faciatis clarissimo equestris ordinis viro domino Publio (*sic;* corr. Petro) Candido de Vigleuane alias sexaginta libras.... ».

(c. 177): « Vos, factores generales eiusdem, dari faciatis clar.mo Viro do-

(1) Cod. est. cit. II. 1, 13 (B).

(2) Ms. ambros. I, 235 inf., c. 121v.

(3) M. Borsa, in « Arch. stor. lomb. » 1893, p. 110.

(4) Nel medesimo ms. ambros. I, 235 Inf. (non già 135 Inf., come ha per errore il Pardi, *Leonello d'Este*, Bologna, 1901, p. 148) e in un altro codice pure ambrosiano c. 145 Inf., sono lettere di Leonello sia al Decembrio, sia al Guarino. Qualcosa è stato pubblicato da Pardi (pp. 148-150, 165), ma con molte inesattezze (p. es. p. 148, l. 13 *osbequetur*, corr. *observet*; l. 14 *aut* corr. *atque*; l. 15 *in optimam*; l. pen. *imparciebat*, l. ult. *virorum* qui; p. 149, l. 10 d. b. *incertis sortibus*, corr. *incertisque sedibus*; p. 150, l. 6 (*ad tremendum*) *iudicem* corr. *iudicium*, ecc.).

mino Candido Decembrio flor. vigintiquinque auri excomputandos in pagis suis.... ».

1° Sett. '68 (c. 180): « Vos, factores generales, dari faciatis Sp.[li] militi et viro doctissimo domino Candido de Viglieuene flor. vigintiquinque auri excomputandos postea in pagis suis et fieri faciatis scripturas opportunas ».

31 Dic. '68 (c. 258): « Vos, factores generales, dari faciatis sp.[li] equiti et cl. d.[no] P. Candido ciui mediolanensi flor. decem octo auri pro soluendam pensionem domus Bartholomei a Cartis in qua habitat pro nouem mensibus hodie completis ad rationem flor. 24 singulo anno. Et portentur ad expensas pro donatis ipso domino P. Candido ».

Altre notiziole si hanno nei *Mandati* del 1469:

(c. 66): « Vos, factor generalis, per viam computi separati solui faciatis clar.[mo] viro et equiti domino Petro Candido de Vigeuene libr. septuaginta et soldos quinque m. pro resto sue prouisionis anni proximi preteriti deductis duabus pagis ad rationem libr. treginta m. in mense.... ».

21 Ottobre '69 (c. 184[v]): « Vos, factores generales, fieri faciatis creditorem ad librum bullete anni proximi preteriti 1468 clarissimum equitem et literatissimum virum dominum Petrum Candidum de Vigeuene de totidem peccunijs de quot apparet portatus debitor pro computo prouisionis sue ad rationem librarum triginta march. pro quolibet mense: prout poni debuerat usque de ipso anno sicut etiam declaratur et infertur ex altero man.[to] domini registrato in R. anni presentis 1469 ad cartas 66. Libanorius de Libanorijs ».

Il Decembrio a Ferrara dimorava adunque in casa di Bartolomeo dalle Carte. Nel 1472 ebbe un acconto di l. dieci marchesine: « A messer « Piero Candido L. dese portò m.° Ambroso da Milan recamadore » (1); il che mi fa credere che in quel tempo fosse a Milano, pur ricevendo dal Duca d'Este il suo salario. Presso gli Estensi era ancora nel 1473, nel quale anno Ercole I ebbe motivo di inviare la seguente lettera ai suoi fattori generali (2):

Hercules Dux

Dilectissimi nostri. Per le trenta libre de m. che nui daemo ogni mese de prouisione a messer Pedro Candido de le quale ordinassemo a li die passati ge ne fusse dato ogni mese la mitade in robe et victuarie a lui necessarie per il suo uiuere siamo contenti et uolemo che non gli faciati retentione alcuna de le dicte robe et uictuarie per la rata de la paga morta del presente mese aciò ch'el non gli manchi le cosse necessarie al suo uiuere diurno. Maisì che gli hareti a tenire in camara tuta la dicta paga morta che è libr. trenta in dinari se bene l'ha la sua prouisione meza in dinari et meza in roba come è dicto. Et questo facemo perchè non potendo luj cussì per hora hauere di-

(1) *Zornale de Uscita*, TT. 1742, c. 64.

(2) *Mandati*, 1473, c. 116.

nari de la prouisione sua per la urgentia de la Camera almeno l'habia de la roba per el bisogno del suo uiuere. Et faritene fare quelle scripture serano bisogno per questa cagione in camara et altroue donde sia necessario. Ferr. XVIJ decembr. 1473.

Lo stipendio di trenta lire marchesine era cospicuo a quei tempi e sta a provare che Ercole I desiderava la presenza a Ferrara del Decembrio.

92. È noto che fra gli umanisti che furono a Ferrara alla corte degli Estensi va registrato Guiniforte Barzizza, figlio del più celebre Gaspare. Si sa che Guiniforte vi fu, soggiornandovi più o meno tempo, nel 1443, nel '49, intorno al '55, nel '57 e nel '59, ma a Ferrara dovè recarsi altre volte, non senza aver l'occasione di incontrarvi Guarino e non senza guadagnarsi ognora più la stima degli Estensi. Quando i giovanetti Ercole e Sigismondo d'Este erano a Napoli, per la loro educazione signorile, il Barzizza, allora consigliere del Re d'Aragona, fu incaricato nel 1452 di versare certa somma di danaro, che doveva alla Corte, a Gerolamo d'Ancona, governatore dei principi. Questo danaro fu poi regalato al Barzizza (*Mem.* '52, c. 58ᵛ):

Gieronymo de Ancona el quale sta cum li Ill. Caualerj a Napuli fratelli de lo Illu. N. S. dè dare adì 27 Martij duc. cinquanta d'oro li qualj se fano boni per lui a messer Guiniforte Barzizio consiliario de la Sacra Maiestade del Re d'Aragona per rincontro de altritanti che dicto messer Guiniforte douea dare a la Camera del prefato N. S. segondo che per mandato del prefato N. S. de dì 22 de presente registrato al registro de la Camera de l'anno presente appare c. 46.

Illu. N. S. al capitolo di denari donati et remissi dè dare adì XXVIJ de Marzo f. cento d'oro li quali se fano boni per la S. sua et per mandato de quella de dì 22 del presente registr.º al registro de la Camera de dicto anno c. 46 a messer Guiniforte Barbizio consiliario del Re de Ragona per rincontro de altri tanti che la prefata sua S. per sua solita liberalitade gie dona et remette per resto de uno suo debito che luy haueа a l.º de la Camera del conto generale de l'anno presente come in epso appare.

Nel 1454 il Barzizza fu per gli Estensi oratore alla corte papale (*Mem.* '54, c. 31ʳ):

Meser Giniforte Brizizio oratore de lo Illustrissimo Nostro Signore dè dare adì XXIJ de Febraro ducati septecento d'oro de Vinexia et l. trentacinque de march. per lui ad Thadeo Albarexan banchiero in Ferr. per altritanti ch'el dicto Thadeo per littere de canbio il fieci pagare in Roma a dicto m.ʳ Giniforte Brizizio da pagarli per luy al Sanctissimo nostro S.ʳᵉ Papa como epso haueua in commandamento et como appare mandato de prefato nostro S.ʳᵉ.... sotoscripto per lo spectabile Piedro de Lardi.

La dimora più lunga di Guiniforte a Ferrara fu quella intorno al '55, nel quale anno Francesco Sforza lo sollecitò a recarsi a Milano, quale maestro del primogenito Galeazzo Maria (1).

Nel Novembre del 1453, Borso, che si giovò di lui e lo mandò oratore presso l'imperatore Federico III (2), fece al nostro umanista un dono, del quale è rimasto ricordo in un mandato sciolto, in cui si legge: « Vos, Galeotte dè l'Assassino, magister Camerarie prefati do-« mini, dari faciatis domino Guiniforti Berzizio tantum panni rosati de « grana qui sibi sufficiat pro una veste longa et condecenti etiam cum « manicis apertis si voluerit: nam ipsum pannum prelibatus dominus « Dux eidem domino Guiniforti de sua solita liberalitate donavit. « Victorius de Pauonibus cancellarius. XVIIIJ Novembr. MCCCCLIIJ ».

Guiniforte fu dunque a Ferrara a tempo di Leonello e di Borso, ma quest'ultimo fu il suo vero protettore e mecenate (3).

93. Si sa che ottimi furono i rapporti di Francesco Filelfo con Borso d'Este. A questo suo protettore il nostro singolare e litigioso umanista ricorreva spesso, sicuro di trovare in lui accondiscendenza e benevolenza (4). Borso largheggiò con lui in donativi di danaro e di stoffe (5). In un *Registro de mandati* del 1461 (c, 100r) si

(1) ADR. CAPPELLI, *Guiniforte Barzizza maestro di Galeazzo Maria Sforza*, in « Arch. stor. lomb. » S. III, vol. I (1894), p. 400.

(2) Testimonianza dello stesso Barzizza. Cfr. J. A. FURIETTI, *Gasparini Barzizi bergomatis et Guiniforti filii opera*, Roma, 1723, p. 144. M'era venuto il sospetto che Guiniforte fosse andato presso l'imperatore nel 1452 con Annibale Gonzaga (*Deb. e Cred.* 1452, c. 109r: « Niccolò da San Seuerino sarto.... doe zachete.... per uxo de « miser Anibale da Gonzaga e un altro suo compagno per l'andada fano da lo jnpe-« ratore) », ma ho dovuto in sèguito ricredermi. Il compagno del Gonzaga fu Pietro Maluccello (*Mem.* 1452, c. 30r: « messer Hanibale de Gonzaga et Piedro Maluxello « ambassaduri de l'ill.mo N. S. a la majestade de l'jmperatore) ». Quella del Barzizza fu un'altra ambasceria.

(3) Posso comunicare qui in nota qualche altro documentino sul nostro autore. *Memoriale*, 1452, c. 340r: « M.r Giniforte per conto de sue page dè dare adì p.o dic. « l. 25 m. per luj a Zohane Rizollo et compi.... per altri lui assigna hauere hauuti ». *Mem.* 1453, c. 9v: « A messer Giniforte Brizizio l. septanta ». *Mem.* 1454, c. 132v: « M.r Giniforte Brizizio oradore del nostro S.re per resto de una andata ad Roma del « mexe de decembre l. 10. 3. 6 ». È l'ambasceria di cui ho toccato nel testo.

(4) ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo*, II, 131 sgg. G. BENADDUCI, *Contributo alla bibliografia di Franc. Filelfo,* in « Atti e Mem. d. R. Dep. di St. P. per le prov. delle Marche », V, 493.

(5) Il Filelfo inviava a Borso le sue composizioni, che venivano messe nella biblioteca estense privata, dalla quale poi potevano passare nelle mani dei cortigiani. Leggo in un *Memoriale* alla data 12 Marzo 1454: « Nota che m.o Gironimo da « Chastelo aue in presto uno libro che feze el Filelfo chòperto de morelo. Fono rexo « a mi Pietro de Schineto adì 19 de Dexembre 1454 ». Il 2 Febbr. '64 il Filelfo, scrivendo al Da Castello, alludeva a certi suoi scritti « ethrusco sermone » dedicati a Borso.

legge la notizia seguente: « A messer Franc.° Filelpho adì XXJ de « Marzo br. vintecinque de veluto cremexi fatoglie dare per Simon « Roffin lo quale gie dona lo illust.mo Duca S. nostro per fare una « vestà per una sua figliola, come appare mandato ». Nel 1465, caduto in disgrazia del Signore di Milano in sèguito alle sue liti con Pio II († 1464) e quindi col Cardinale di Teano, nel quale — secondo il Filelfo — era entrata l'anima del Papa morto, si rivolse al principe estense con una lettera ben nota, che finisce naturalmente con la richiesta di un sussidio. Borso non fu sordo alla domanda dell'umanista e gli fece rimettere cinquanta fiorini d'oro: « A Ugoloto de Fa- « zino commissario de lo Ill.mo nostro Segnore adì 28 de Settembre « fiorini cinquanta d'oro de Camera per altretanti che el prefato no- « stro Segnore ha comesso al dicto Ugoloto de Fazino che per parte « da la sua Exc.tia li debia donare a messer Francesco Filelfo poeta « in Milano » (1).

Quando Borso morì, il Filelfo compose un'orazione, edita fra le sue lettere (ediz. 1502, c. 233v), che incominciava: « Perdifficilem mihi « provinciam oblatam sentio.... ». Ercole I rispose con una lettera, la cui minuta si conserva nell'Archivio estense. Eccola fedelmente riprodotta:

Perdifficilem tibi prouintiam oblatam fuisse scribis. insignis Eques ac poeta praecl.me cum Nobis gratulandum eque atque dolendum per te fuerit, hoc tempore: Jd autem tanta cum elegantia. grauitate. copia tum sententiarum tum exemplorum peregrinorum simul et domesticorum a te sapientissime factum est: ut non modo Nos uerissime dicere possimus set unusquisque qui ornat.mas literas tuas legerit facile diiudicet, sumpsisse te perfacilem et acerrimi ingenij tui uiribus longe inferiore[m]: nobis uero difficillimam et humeris nostris omnino imparem prouintiam reliquisse: Omnis enim sermo tuus siue cum doles. siue cum gratularis. siue cum admones et hortaris splendidus facundissimusque est (2): Nos uero si tibi explicare velimus quanta luculentissime orationis tue uis fuerit et gratia quantumque eadem apud Nos omni ex parte ualuerit: Si dignas tibi agere gratias: si meritis te laudibus efferre contendamus: optare id magis possumus quam uerbis consequi. Exploratissimum enim [habemus exile nostrum ingenium] (3) tenuem[que] (4) ingenii nostri (5) facundiam (6) omnino nequire tuum pene diuinum eloquium ijs prosequi laudibus quibus illud teque in primis mereri iudicamus. Omiten-

(1) *Intrata e spesa* MM. 1465, c. 107.

(2) C'è un richiamo al margine inferiore, ove si legge: *et ipse quidem eiusmodi ut quantum ingenio. doctrina. elocutione ualeas pulchre....* E qui la carta è stracciata.

(3) *Exile nostrum ingenium* sottolineato e in margine: *exilem nostri ingenii*, parole poi cancellate.

(4) Così nel ms. con *-que* cancellato.

(5) *ingenii nostri* sul rigo.

(6) Segue *facultatem*, parola subito cancellata.

dam (1) set igitur hanc partem duximus nobisque in ea censuimus conandum minime: cum presertim scripta tua omnium [refertissima] (2) que in quamvis partem adduci possunt refertissima (3) uel hoc ipso quod a Franc.co Philelpho [a tanto ingenio tantaque doctrina] (4) proficiscuntur jmmortalem laudem et gloriam (silentibus etiam Nobis) jure suo sibi uindicent: Nostra itaque eo dumtaxat referetur oratio: ut plane intelligas literas tuas Nobis fuisse tam gratas ut nihil hac tempestate gratius offerri potuisset. Nam etsi penitus (5) moerorem nostrum non leuaueris quippe qui maximus (ut debuit) fuit: [ereptus est enim] (6) Nobis enim indulgentissimus in Nos frater. Dux Borsius. tantus Princeps ereptus est: (7) quantus inter uniuerse Italie Princeps et erat et habebatur. [Quod tueque litere uberrime testantur cuius memoria posteris feli.... e] (8). Acerbissimum tamen dolorem nostrum adeo lenisti: ut dictis tuis plurimum recreatos nos sentiamus (9) animumque denique nostrum in ijs que iam agere institueramus hortationibus tuis maxime (10) confirmasti. Quod cum ita sit agimus humanitati tue ingentes gratias quantasque capere animus noster potest offerimusque [denique] (11) hilari ac libenti (12) animo Nos ad ea semper alacriter paratos fore que tibi honesta placeant et ipsi facere possimus. Vale. Ex Fer.a 15. Oct. 1471.

Nel 1464 fu a Ferrara il figlio di Francesco, Mario Filelfo. Si legge in un libriccino tenuto dal camerlengo Rossetto (13), alla data ricordata: « Adì 3 de Mazo duc. 25 d'oro e per la sua Signoria a Ve« tore canzeliero per donarli a messer Mario Filelfo che apresentò « una operetta scrita in uno librezolo qui a Ferara ». Questo documento non è sfuggito ad A. Venturi, il quale però sospetta a torto che si tratti della *Glicefila* (14), mentre riesce impossibile identificare

(1) Nel ms. *Omitendam* scritto su *pretereundam* cancellato.

(2) Cancellato.

(3) *refertissima* sul rigo.

(4) Parole cancellate.

(5) Su *funditus* cancellato.

(6) Parole cancellate.

(7) *ereptus est* sul rigo.

(8) Parole cancellate. Fra *feli*.... e ....e un buco nella carta. E in margine: *ut ipse tuis literis locupletissimus testis es.*

(9) C'è un rimando a piè di pagina: *gratulatione tua mirandum in modum nos oblectasti qua precipue singularem beniuolentiam erga*.... La carta è qui stracciata. Nella riga seguente si legge: *Nobis perspectam* [*facile declarasti probe nouimus*, parole cancellate] *eque uidimus*.... E la carta è stracciata.

(10) *maxime* scritto su *mirifice* cancellato.

(11) Cancellato.

(12) Ms. *libentique*. Poi il *-que* fu cancellato e *ac* scritto sul rigo.

(13) *Libricino de carte 60*, 1464.

(14) Venturi, *L'arte a Ferrara nel periodo di Borso d'Este*, estr. dalla « Rivista stor. ital. », II, p. 5. Il ms. della *Glicefila*, cui allude il Venturi (ms. est. P. 6, 19) fu scritto di mano di Gov. Sabadino Arienti: « Qui finisse l'opera Glycephila Nimpha

l'operetta offerta a Borso. Al giovane Ercole Mario presentò il suo poema l'*Erculeja* autografo, e il ms. è ora nella Bibl. estense lat. 322 e reca questa nota: « Liber dono datus illustri Herculi Aestensi « quarto Kal. Junias 1464 ». Ma con tutta probabilità Mario era stato a Ferrara già prima, cioè nel 1460. Nel *Registro de Mandati* di quell'anno (c. 74r) si ha: « Al spectabele caualero messer Mario Philelfo « tanto zetanino negro vilutado che li fazi una vestimenta longa fino « a tera perchè hè doctore: limitado per Marco et mandato a la can- « zelaria ». Lo « zetanino » fu acquistato da Benedetto Bifoli, mer- « cante di Firenze (1).

94. Non è improbabile che Guarino abbia stretta relazione in Ferrara, poco prima di lasciare la vita, con alcuni altri letterati, che i documenti ci mostrano nella città estense qualche anno dopo la morte del celebre umanista, ma che non è detto non vi siano stati già prima. Anzi, alcuni di essi vi dimorarono quasi certamente quando Guarino era ancora fra i vivi (2). Così è di Giacomo Landi, che troviamo nel 1463 nella Certosa, dalla quale non gli era concesso di uscire per ragione della peste che infieriva. Abbiamo di lui la prima copia di alcune lettere latine e volgari (3), dalle quali si ricavano notizie interessanti: che è morta di peste la sorella di Scipione Fortuna, bibliotecario di Borso; che è pur morto certo Andrea Scalabrini « gio- « vene certo savio prudente et modesto »; che il Tribraco ha preso moglie, una moglie che si divertirà con i Modenesi mentre il marito sarà a Bologna, ecc. A Tito Vespasiano Strozzi, del quale era intimo, il Landi scriveva: « opinor te hoc tempore musis aut venereis « voluptatibus deditum esse: quod si amori indulges [precor] etiam « atque etiam oso ut elogos ad me dedas: namque eo genere versum « me delectari omnino cordi est: transcribam eos ». Il Landi era anche un buon copista. Scriveva in un'altra lettera (senza indirizzo): « Oro obsecroque per nostram amicitiam has litteras inclusas nobili « ac doctissimo viro Nicola de Bonjacopo paduano amico meo op-

« bolognese intitulata al generoso gionane Guidantonio de Lambertini et composta « dal magnifico Canalieri mis. Mario Philelpho eximio doctore delle arte et di ra- « gion ciuile et canonicha: et excelente poeta laureato scripta per me Cohanne Sa- « badino di j Arienti da Bologna ».

(1) *Deb. e sered.*, 1460, c. 13r. Anche nel *Memoriale* 1460, c. 40 si legge che Benedetto Biffoli da Firenze « mercadante in Ferrara » ebbe « adi XXIIJ [de Zenaro] « L. trentaquatro che sono per costo de braza XVIIJ de zetanino negro velutado a « L. 2 lo brazo et consignado a la canzelaria per donare a messer Mario Philelpho « per fare una vestimenta longa per suo doso ».

(2) Lascio da banda le visite di letterati note a tutte, come quella del Valla, e gli incontri che gli furono procurati in altre occasioni; tutte cose messe in evidenza dal Sabbadini nella già ricordata « vita » del nostro umanista.

(3) Scritti letterari, B.a 2a. Vedi App. I, n.o 15.

« timo: qui Lendenarie commoratur mittas: habet enim Servium « meum super Bucolicam et Georgicam: jam per annum et ultra « scripsi ad eum iam binas litteras familiariter ut soleo: rogans pro « nostra amicitia ut mihi remitteret Servium meum manu mea scrip- « tum. Si illuc accesseris, cura ut respondeat litteris meis ».

95. Fu collega, nello studio di Guarino, o vi insegnò poco dopo, Mengo Bianchelli, il quale in una sua operetta dedicata al Duca Borso (*De praestantia philosophi et jurisconsulti disputatio,* ms. estense lat. 313) dichiarò di essere stato chiamato da quel munifico principe nel « gymnasium » di Ferrara « ubi doctissimorum virorum ingenia « .... magis florent ». A Ferrara fu più d'una volta Lorenzo Spirito da Perugia, che nel 1467 presentò a Borso il poema l'*Altro Marte:* « A Lorenzo Spirito de Perosa fior. 50 d'oro contanti li qualj lo pre- « fato N. S. gie dona perchè adì passati gie portò una certa opera « in terza riema de giesta de certi omeni d'arme » (1). Nel 1458 mae- stro Giovanni Fornaxia dedicò a Borso uno « libro medicinale ». Nel 1467 certo De Gualatijs di Perugia « presentavit Celsitudini « sue quandam operam appellatam in tertia rima de gestis quorun- « dam lapitaneorum armorum defunctorum ». Nel 1463 Alberto da Vercelli presentò a Borso un poema. Il *Memoriale* di quell'anno si esprime a questo riguardo così: « A m.r Alberto di Verzelli poeta « L. sesantanoue s. septe d. sei che sono la valuta de fiorini 25 d'oro: « le quali ge donò el prelibato N. S. perchè apresentò a la Signora « sua uno certo poema ». E nel 1464, mentre Borso era a Copparo, Alessandro Toscano gli presentò un libro di sonetti: « A uno « poeta giamato Alexandro toschano el quale apresentò alguni soneti « a laude de la Sua Signoria qui a Coparo.... duc. 10 » (2).

Era certamente a Ferrara nel 1465 (ed è probabile che vi fosse già prima) Laudivio dei Nobili da Vezzano, che in quell'anno scrisse una tragedia latina *De captivitate Ducis Jacopi* (il Piccinino) (3). Lunganente soggiornò a Ferrara il notaio Giovanni da Carpi, copista del celebre ms. Bevilacqua (ms. est. lat. 1080) e di un codice della traduzione di Strabone di Guarino.

96. Candido Bontempi da Perugia è autore del poema *Il Salvatore* (ms. est. ital. 353) dedicato pure a Borso d' Este. Il suo nome figura più d'una volta fra quelli di coloro che prendevano libri in prestito dalla biblioteca di corte per le loro letture. Nel 1467 Candido si fece consegnare un codice così descritto in un registro di « Guar-

(1) *Zornale de Ussita,* 1467, ad ann. Cfr. A. Venturi, *L'Arte a Ferrara nel periodo di Borso,* estr. dalla « Riv. stor. ital. », II (1885), p. 5.

(2) *Libriccino di cc. 60 tenuto da Rosseto camerlengo,* ad ann.

(3) C. Braggio, in « Giornale ligustico », XI, 50 sgg.

daroba » (1466-69, c. 29) : « Messer Candido da Peroxa de dare adì « XX de Zenaro una cronica vechia in carta membrana de montanina « bianca cum tri azulli de car. 196 signada n.° 2 (1) a lui prestata de « comissione de lo Ill.mo Principe et Exc.mo Duca Signor nostro come « apare per sua litera de dì XVIIIJ° detto data a Belreguardo re- « gistrata in rigistro de lo officio de la Torre de l'anno presente. Rese « la soprascripta cronica ».

E poi interessante notare che nel 1471 (e precisamente il 27 settembre di quell'anno) si fè dare in prestito il suo stesso poema (*Nota « de più robe*, 1465-71, c. 81r) : « A messer Candido da Perosa uno « libro vulgare in versi composto per lui in carte bone cum albe chu- « perte de (dal) dalmascho biancho cum broche dorate facte a modo « raciti cum una soprachuperta biancha de capreto che lui presentò « più e più misi fano a lo Ill.mo D. S. N. e de comission de la Sua « Ex.tia : per quanto disse et impose Franc.o de li Ariosti sescalco se « li prestò ». Questa notizia è importante perchè ci permette di fissare, con alquanta approssimazione, la data della presentazione del *Salvatore* a Borso : 1469-70.

Anche Gregorio da Tiferno (emulo di Guarino qual traduttore di Strabone), della cui vita abbiamo così scarse notizie (2) dovè passare forse più d'una volta per Ferrara e visitarvi Borso. In un documento dell'anno 1462 è ricordato infatti un Gregoro da Chifernio, che va identificato col celebre professore di Città di Castello, mettendo forse sul conto di uno dei cancellieri o ragionieri o scrivani della corte la storpiatura del nome (3). Ecco il documento : « Al cla- « rissimo oratore messer Gregoro Chifernio de Cità da Castello adì « IIIJ de Septembre br. XJ de panno de rosa de grano fatoglie dare « per Simon Roffino. El quale ge donò lo Illu.mo Duca S. nostro de « sua liberalitate per farse fare uno mantello » (4). Forse Gregorio sostò a Ferrara per recarsi a Venezia.

Filippo Nuvolone, figlio di Carlo, fu uno dei molti letterati del circolo di Borso (5). Fu accolto fra i famigliari e i salariati, dopo sue ripetute istanze, nel 1468 : « Vos, factores generales, poni faciatis « in bulleta salariatorum sue Cel.is nobilem virum Filippum de Nu- « vellone familiarem et aulicum sue Exc.tie ad rationem libr. duode-

(1) Questa indicazione si riferisce al catalogo 1467. BERTONI, *Bibl. est.*, cit., p. 213. Talora le registrazioni dei codici prestati valgono a integrare le sommarie descrizioni dei cataloghi. Cfr. « Excursus » I.

(2) K. MUELLNER, *Reden n. Briefe italien. Humanisten*, Wien, 1899, p. 173.

(3) Dico : forse, perchè potrebbe trattarsi d'altra cosa : di un *ti-*, cioè, palatalizzato in *chi*.

(4) Reg. di Guardaroba, 1462, c. 116r

(5) G. ZONTA, *Filippo Nuvolone e un suo dialogo d'amore*, cit., Modena, 1905, p. 24.

« cim m. in mense (XXV Aug. 1468) » (1). Nello stesso anno prese in prestito dalla libreria di Borso tre volumi: una *Bibbia*, le *Epistole* di San Gerolamo, e le « concordanze » del Testamento (2).

97. Ai letterati dello stesso circolo di Filippo Nuvolone si può aggiungere Carlo Maria Strozzi, autore di un'opera perduta, che in un antico catalogo è registrata così (catal. detto del Prisciano):

« Carlo Maria Strotia dei regni ».

Quest'opera era nello studio di Ercole I. Di che cosa veramente si trattasse in questo libro, si desume dall' inventario edito dal Venturi (3): « volume de Isocrate del governo del principe circa il regno « che presentò al prefato nostro S.re Carlo Maria Strotia ».

---

(1) *Mandati*, 1468, c. 181.

(2) *Nota de robe* 1465-71, c. 57. Il Nuvolone in questo documento è detto « schudiero de lo Ill.mo D. S. N. ».

(3) A. Venturi, *L'arte ferrarese nel periodo di Ercole I d'Este*, in « Atti e Memorie d. R. Dep. di St. P. per le prov. di Romagna », S. III, vol. VI, p. 103 sgg. Il V. ha tratto il suo prezioso catalogo da un memoriale di Guardaroba degli anni 1471-79, lasciando da banda alcune registrazioni di libri, fra le quali mi pare prezzo dell'opera fare di pubblico dominio almeno le seguenti:

Uno libro chiamato Josepho de Bello judaicho vulgare de littera e miniatura antiqua cum asse chuperte de churame verde stampado cum quatro azuli.

Libro uno de Medesina jntitulado m.o Zohane Fornasa de febribus in carta bona de forma grande littera formada cum asse chuperte de brasilio stampado habuto adì passati da m.o Oratio dei Girondi medico lo qualle hebe in presto da la bona memoria del S. D. passato insino adì 22 de febraro 1463 per le mane de Piedro di Schineto già gubernatore de la Guardaroba.

Libri duo che tracta de condition e remedi di uceli in carte bone vulgari in prosa uno de mazore forma l'altro è de volume et uno de li qualli è cum asse chuperte de montanina rossa cum broche et duo azuli de otton l'altro cum chuperte de carte incolade chuperte de montanina rossa cum duo laci habuti da Tomaso da Milan già camerlengo de la bona memoria del Duca passato che insino adì 27 de Ottobre 1458 hebe in presto da Piedro de Schineto.

Libro uno in carte bone littera miniatura antiqua de forma de quarto foio reale in pruosa vulgare che tracta de la jntegritade de l'arte militare chuperto cum asse chuperte de brasilio stampade puntezado d'oro cum 4 azuli de otton lissadi composto per Antonio Cornazano che fo donato a la Sua Ex.tia.

Libro uno in carte bone littera bastarda e miniatata antiqua in pruosa latina che tracta di facti e dicti del Re Alfonso: composto per Ant.o Panormithe de forma menore che de quarto foio reale cum asse chuperte de montanina rossa cum broche de otton piate e duo azuli de otton.

Libro facto a stampa in carta de banbaso chiamato il Nouellin cum asse chuperte de montanina rossa cum broche piate et azuli 4 de otton.

Libro uno in carte bone littera minuta bastarda cuperto de brasilio stampado cum broche et azuli de otton che sun le Epistole de San Jeronimo date a li heremiti jesuati che li dona lo Illu.mo D. S. N.

Giovanni Antonio Bonini di Parma presentò al Duca Borso (non sappiamo in quale anno, nè in quale occasione) un suo libro così descritto nel ricordato ragguardevole catalogo fatto pubblico da A. Venturi (p. 110): « Libreto in latino parte pruosa e la mazore parte versi « de littera bastarda e miniatura antiqua cum albe depinte a l'arma « del Re de Napoli e del D. Borso passato cum duo laci de cordoni « a diuisa composto e presentado per Johane Ant.° dei Bo- « noni da Parma che tracta de le laude de la casa da Este e del pre- « fato N. S. ». Evidentemente il nome Bononi va corretto in « Bonini » e riconosceremo in questo elogiatore della casa estense e di Borso quel Gian Ant.° Bonini di cui tocca l'Affò, *Scritt. parm.*, II, 265. È un letterato di più che va registrato nell'aureo albo degli umanisti e poeti ammiratori di Borso.

Barnaba Percivalle fu un umanista di Recanati che fu nella città degli Estensi. Vi fu, a ragion d'esempio, nel 1467 e vi dimorò forse parecchio tempo, attrattovi dallo splendore della corte e dalla fama dello studio. Nel 1467 Francesco Ariosti volle avere il suo parere sulla sua operetta sugli oli di Montegibio scritta sei anni prima, e Barnaba lesse l'opuscoletto interessante dell'amico e glie lo rimandò con alcune linee di approvazione, dalle quali estraggo queste significative parole: « Nescio quid de te potius in scribendo admiror, vir « insignis, an gravitatem cum ornatu an pressitudinem cum elegantia. « Quantum enim ingenio et doctrina ualeas optime id declarat quem « ad te remissi libellus iste tuus de oleo monzibino » (Ferr. pridie « Id. decembris 1467) (1).

98. Fra i cultori di studi alla corte estense, a mezzo il sec. XV, deve essere registrato Antonio Sandeo, il quale ricorreva sovente per sua istruzione alla ricca biblioteca dei suoi signori. Nel 1466 ebbe in prestito « uno libro chiamatto el *Mainetto* de li Reali antichi « de Franza in carta membrana scritto de littere moderne cum li « principij posti d'oro cum l'arma ducale in lo principio » (2). Un anno dopo Antonio, divenuto giudice dei Savi, ottenne una Deca di Livio in volgare: « Mg.^{co} Antonio Sandei, zudexe de li XIJ Savij de « la cità de Fer. de dare adì primo de Decembre una decha de Titto « Liuio in vlgare scritta de lettere moderne in colone cum minij posti « a oro et cum più et diuerse arme e diuise di la Casa de Este in più « et diuersi lochi coperta de montanina rossa cum quatro aziuli » (3). Suo figlio, maestro Giovanni Francesco, ebbe il 27 Novembre 1469 un

(1) Ms. est. lat. 104 (G. 7. 10).

(2) *Memoriale* di Guardaroba 1466-69, c. 19v.

(3) *Deb. et Cred.*, 1468-69, c. 43t.

Catone: « A m.° Zohane Franc.° de Ser Ant.° di Sandeo lo libro « chiamato Canto » (1).

99. Dal numero dei letterati che furono molto verisimilmente a Ferrara, per qualche tempo, già prima della morte di Guarino (sebbene restino soltanto testimonianze incontrovertibili di un loro soggiorno di qualche anno posteriore) non vorrei escludere, data la sua lunga amicizia con Borso, Antonio da Cornazano (2). E non è certo ardito pensare che Pellegrino Prisciano e Battista Panetti, fiduciari entrambi di Ercole I (3), abbiano avuto occasione di vedere e conoscere Guarino, poichè il secondo ebbe l'amicizia di Girolamo Castelli, Lorenzo Strozzi e di altri personaggi del circolo guariniano e il primo insegnò giovanissimo nello studio quando vi professava il Veronese (4). Ferrara era poi una città, in cui (lasciando da banda i ferraresi) i letterati non usavano venire, a dir vero, una volta sola, accolti com'erano onorevolmente alla corte estense. E sovente, una volta venutivi, vi soggiornavano a lungo.

100. Ma fra tutti i letterati che fiorirono o furono, per molto o poco tempo, a Ferrara si aderse la personalità di uno scolaro di Guarino, voglio dire Tito Vespasiano Strozzi (4), col cui nome mi è caro chiudere questa lunga rassegna. Dal maestro veronese, che aveva imparato a conoscere sin dai suoi più teneri anni, Tito dovè sentirsi spronato allo studio dei classici, ai quali si applicò con amore e ai quali indirizzò anche il figliuolo suo Ercole. Da natura egli aveva sortito un intelletto leggiadro, un'anima di poeta facile alla commozione, pronta all'ispirazione. Onde nei suoi versi risuona una gentile nota sentimentale, che desta nello spirito del lettore

(1) A collocare Antonio Sandeo fra coloro, che probabilmente conobbero Guarino, mi conforta il pensiero che il nostro Antonio, di famiglia ferrarese, dovè passare la giovinezza a Ferrara, dove visse anche un altro letterato dello stesso casato, Ludovico Sandeo, traduttore in volgare per Ercole I della « Vita di Alessando » di Plutarco. (Ms. est. ital. 222).

(2) Morì nel 1484. Si legge nei *Mandati*, 1478, c. 80v: « Elianora Ducissa. Vos, « factores generales eius, remitti faciatis jn bulleta salariatorum jllius Camere sue « Cels. eruditissimum et clarum virum d. Antonium de Cornazano ad illud salarium « quod habebat omni menso ab ill.mo d. Nostro Duce pro tempore preterito ».

(3) Morì il Panetti il 27 Marzo 1497. Bertoni, in « Arch. romanicum », II, 55. Ho stampata una lettera di Ercole I, che concerne il Panetti, nel mio *Orl. fur. e la Rinascenza a Ferrara*, cit., p. 305. Non fu con tutta probabilità un letterato — e non ne ho parlato per questa ragione nelle pagine precedenti — un certo « Ludovicus de Padua facetissimus verborum concinnator », a cui nel 1446 furon regalate due moggia di frumento. *Mandati*, 1445-46, c. 220v. Nel 1447 era a Ravenna, donde chiedeva altro frumento e domandava al Marchese di farglielo trasportare con un altro moggio donatogli da Uguccione Contrari e con un carratello di vino datogli da Bartolomeo Pendagli. *Mand.*, 1447, c. 90v.

(4) App. I, n. 16.

un'eco profonda, incancellabile. La poesia latina di Tito, una volta letta, non si dimentica più. Alcuni dei suoi carmi, rivestiti di una forma aggraziata e leggera, paiono percorsi da una tenue vena petrarchesca, che dilaghi dolcemente nel cerchio sonoro della lingua e dei metri di Roma; altri portano impresso il suggello di un poeta, che non si astrae soltanto nel regno dei fantasmi classici, ma tende l'orecchio alle voci dei contemporanei e canta la realtà, idealizzandola nel suo cuore. Basterebbe questo soave verseggiatore a illustrare la scuola di Guarino (1). Tito attinse dal maestro, più che la smania dell'erudizione, l'amore alla poesia latina e questa unicamente coltivò e imitò, senza sacrificare all' imitazione la propria gentile personalità (2). E divenne egli — Tito Vespasiano Strozzi — il più bel fiore della primavera della Rinascenza a Ferrara, il più degno compagno di Matteo Maria Boiardo in mezzo a una nuova società, che vide sorgere dal suo seno l'autore dell'*Orlando furioso.*

---

(1) Bertoni, *L'Orlando furioso e la Rinascenza* cit., pp. 10 sgg., 287 sgg. Comunicherò, qui in nota, al pubblico degli studiosi qualche nuovo documento sullo Strozzi. *Nota de robe,* 1465-75, c. 81r: « Al m.co messer Tito Strotia uno « paro de fiube da colaro da cane de otton dorato larghe cum l'arme de lo alicornio « e de lo batismo ». Fu tra coloro che, nell'occasione delle nozze di Isabella d'Este, si adoprarono a trovare ad Ercole I l' ingente somma di danaro di cui aveva bisogno. Cfr. *Mandati,* 1491, c. 111 (restituzione allo Strozzi di 200 ducati). Nell'anno 1500 Tito prese in prestito dalla guardaroba ducale, non sappiamo per quale ragione, un gioiello: « Messer Titto di Strozi judice de li XIJ Savi de dare adì 26 de « Zugno uno zuielo nel quale hè ligatto uno balasso de bona persona, uno smi« raldo di asai bona persona tauolla cum una perla tonda de bona persona che « dindolla il quale zuiello pexa in tuto onze due ott. tri e k. 6 il quale se li pre« sta de comission de la Ex.tia del N. S. ».

(2) Ecco l'epitaffio dettato da Tito per la morte del maestro:

Hic veneranda tegit magni lapis ossa Guarini:
utraque lingua suo moereat orba patre.
Hoc Verona decus terris dedit: abstulit etas
Longior: ad superos mens pia fecit iter.

L'ho tratto dal ms. Càmpori H. 6, 56.

APPENDICI

APPENDICE I

1.

Feudum illorum a Mella.

(Rog. di Iacopo Delaito, XXIII, c. 108v).

In Christi nomine amen. Anno eiusdem natiuitatis millesimo trecentesimo nonagesimo quarto. Indictione secunda. Die vigesimo septimo mensis Iulij. Ferarie in palatio residentie infrascripti domini Marchionis in Camera de Ricijs. Presentibus testibus ad hoc specialiter vocatis et rogatis honorando et docto viro magistro Donato de Casentino professore gramatice et preceptore infrascripti domini Marchionis, Magistro Iohanne de Baldinottis de Pistorio repetitore eiusdem domini Marchionis, Philippo de Montanarijs ciue ferariensi filio quondam Anthonii de Montanarijs et alijs.

Illustris et Magnificus dominus: dominus Nicolaus Marchio Estensis etc.: natus recolende memorie quondam jllustris et Magnifici domini: domini Alberti olim Marchionis Estensis. Presente magnifico et potenti milite domino Guidone de Matafaris de Iadra ciuitatis Ferarie et districtus eiusdem honorabili potestate supplente defectum tutoris non existentis prefato domino March. autorante et autoritatem suam et qua fungitur pro communi Ferarie presentiam et consensum interponente et prestante huic jnuestiture et omnibus et singulis in presenti instrumento contentis per se et suos heredes et successores jure feudi ad usum regni cum honore jnuestiuit Egregium et honorandum virum Bartholomeum a Mella ciuem Ferarie de contrata Sancti Romani ipsius domini Marchionis referendarium consiliarium et factorem generalem procuratorem et procuratorio nomine petentem recipientem et acceptantem honorabilis viri ser Bonauenture olim ser Iohannis a Mella patris eiusdem Bartholomei ac Christianj a Mella fratris ipsius ser Bonauenture nec non Petri et Iohannis fratrum filiorum quondam Bennasuti a Mella olim fratris dictorum ser Bonauenture et Christianj constitutum legitime ad hoc et al. faciendum ut patet ex instrumento procurationis scripto manu Christianj a Mella

notarij filij quondam Bartholomei Cerati (1) ut asseruit dictus procurator ac etiam petentem recipientem et acceptantem nomine et vice Francisci et Iacobi fratrum dictorum Petri et Iohannis et filiorum dicti quondam Bennasuti a Mella et pro ipsorum omnium videlicet ser Bonauenture et Christianj fratrum ac Petri, Iohannis, Francisci et Iacobi fratrum nepotum suorum et cuiuslibet eorum filijs et descendentibus legitimis et masculis tantum de infrascr. rebus feudalibus sui recti et iusti feudi posit. in fundo Villemanne districtus Ferarie quas predicti ser Bonauentura et Christianus fratres a Mella et dicti Petrus, Iohannes, Franciscus et Iacobus fratres eorum nepotes dicto jure feudi ad usum regni hodie tenent et possident a dicto domino Marchione et ipsi et eorum antecessores ab Illustribus quondam predecessoribus dicti domini Marchionis hactenus tenuerunt et possederunt secundum quod patet ex suis juribus feudalibus productis coram prefato domino Marchione ante presentem inuestituram per dictum Bartholomeum a Mella nominibus quibus supra videlicet quodam jnstrumento feudi et jnuestiture ipsarum rerum facte dictis vassallis per Illustrem et Magnificum dominum dominum Albertum March. Esten. olim genitorem dicti domini Marchionis siue per Nicolaum de Tossicis et Thomam de Montarijs eius procuratores a me Iacobo notario infrascripto viso et lecto scripto manu Zilioli de Coadis publici notarij ferariensis acto et celebrato in Millesimo trecentesimo nonagesimo primo. Indictione quartadecima: die tertiodecimo mensis Octobris et alijs juribus suis. Et jnuestiuit prefatus dominus Marchio dicto jure eundem Bartholomeum a Mella presentem petentem recipientem et acceptantem dictis nominibus de ipsis rebus infrascriptis ad habendum tenendum possidendum usufructandum et quicquid dictis vassallis et eorum filijs et descendentibus legitimis et masculis tm̄ iure predicto placuīt deinceps perpetuo faciendum cum omnibus et singulis ad ipsas res et quamlibet earum spectant, et pertinent, ac cum licentia intrandi aprehendendi et standi tenutam et corporalem possessionem rerum earumdem et illam quam de eis habent ipsi vassalli confirmauit eisdem.

Qui Bartholomeus a Mella dictis nominibus incontinenti recepta presenti jnuestitura jurauit sponte ad sancta Dei euangelia corporaliter tactis scripturis quod predicti vassalli prefato domino Marchioni eiusque heredibus et successoribus erunt perpetuo fideles contra omnem personam de mundo prout in capitulis juramenti fidelitatis ainse expressis latius continetur et secundum ipsa capitula et consuetudinem domus esten. ac morem fidelium vassallorum idem Bartholomeus dictis

(1) *Cerati* su lacuna, d'altra mano.

nominibus prefato domino Marchioni debitum fidelitatis prestit juramentum. Ceterum ipse Bartholomeus nominibus antedictis obligando predictos vassallos et eorum bona presentia et futura dare et reddere promisit eidem domino Marchioni aut cui ipse duxerit committendum annuatim in festo Natiuitatis Dominice pro recognitione huius feudi unum duplerium ponderis libr. quatuor cere sub pena dupli. Res autem dicti feudi sunt he videlicet: In primis una possessio que dicitur Policinus casamentina cum septem domibus de cannis et una de cupis et vineata de duobus milliaribus uin. uel circa et aratoria et sclapina de tribus modijs uel circa posit. in fundo Villemanne districtus Ferarie juxta Padum iuxta Gaibolum, Filippum, Anthonium et Christianum a Mella: hospitale Sancti Anthonij de Villamanna: heredes quondam Iacobi Buffareli: heredes quondam Bonacursij de Romaninis et dominum Marchionem. Item dimidia pro jndiuiso cum Anthonio et Phylippo a Mella fratribus ac Christiano a Mella notario et fratribus eius unius petie terre prat. de septem operis posite in dicto fundo juxta scursurium: heredes Bonacursij de Romaninis et Iohannem Contri mediante scursurio vel iuxta alios confines si qui foret plures aut veriores dictarum rerum et cuiuslibet earum.

Ego Iacobus filius quondam Nascimbene de Delaito de Rodigio jmperiali autoritate publicus notarius ferariensis et notarius dicti domini Marchionis predictis omnibus presens fui et rogatus ea scribere scripsi ss. ss.

2.

Investitura di Iacopo Delaito.

(Notai ferraresi, IX, c. 5r).

In Christi nomine Amen. Anno eiusdem Natiuitatis Millesimo trecentesimo nonagesimo nono: jndictione septima: die septimo mensis Aprilis in palatio de Beltfore jnfrascripti domini Marchionis sub logia interiori eiusdem palatij: presentibus testibus ad hec specialiter vocatis et rogatis Egregijs et nobilibus viris domino Alberto de Robertis milite nato egregij militis domini Cabrini de Robertis Alberto de Pijs nato quondam spectabilis militis domini Ghiberti de Pijs de Carpo Ugutione de Contrarijs filio quondam Nobilis viri Mainardi de Contrarijs jnfrascripti domini Marchionis prouisionatis et alijs.

Illustris et Magnificus dominus dominus Nicolaus Marchio Esten. etc. Natus recolende memorie quondam jllustris et Magnifici domini domini Alberti Marchionis Esten. sponte libere et ex certa scientia nulloque

ductus errore sed animo deliberato jure feudi ad usum Regni jnuestiuit prudentem virum Iacobum de Delaito de Rodigio notarium filium quondam Nasimben. de Delaito de Rodigio ciuem et habitatorem ciuiattis Ferarie in Contrata Sancti Michaelis ipsius domini Marchionis cancellarium ibidem presentem et recipientem pro se suisque filijs et descendentibus legitimis et masculis tantum de una petia terre aratorie pratiue et valliue decem camporum terre uel circa posit. in fundo Rodigij a latere Sancti Stephani ubi dicitur j musi juxta dictum dominum Marchionem uno latere : alio latere juxta Tassinum de Tassinis uno capite viam alio scursurium vel juxta alias uesiores confines dicte rei : ad habendum tenendum possidendum et usufructandum jure predicto cum jntroitibus et exitibus suis et cum omnibus et singulis ad ipsam rem spectantibus et pertinentibus ac cum licentia intrandi standi et apprehendendi tenutam et corporalem possessionem eiusdem rei autoritate sua propria Et omnem quam habet ipse Iacobus tenutam et possessionem de dicta re confirmauit eidem. Saluo tamen quod presens inuestitura ex aliquo jure non inferat nec inferre possit preiuditium aliquod dicto domino Marchioni nec alicuj alij persone in dicta re jus habenti : sed sibi omne suum jus saluum semper remaneat et illesum. Et jnuestiuit prefatus jllustris et magnificus dominus dominus Nicolaus Marchio Esten. dictum Iacobum dicto jure feudi de ipsa re superius confinata tanquam de re recaduta et devoluta ad eundem dominum Marchionem per mortem olim Petri de Tribano filij quondam Florij olim ciuis et habitatoris terre Rodigij qui rem ipsam dicto jure feudi tenebat atque de ea erat inuestitus a dicto domino Marchione ut patet publico jnstrumento feudi scripto manu Pauli de Sardis publici notarij ferarien. et eiusdem domini Cancellarij per me notarium jnfrascriptum uiso et lecto. Qui quidem Petrus decesserat sine filijs et descendentibus masculis Et quam rem prefatus dominus Marchio post obitum dicti Petri de Tribano dicto Iacobo concessit in feudum per suas litteras tunc scriptas Campesio suo Rodigij et datas Ferarie die vigesimo octavo mensis decembris anni millesimi trecentesimi nonagesimi octavi. Qui Iacobus vassallus recepta dicta inuestitura incontinenti jurauite sponte ad sancta Dei euangelia corporaliter tactis scripturis quod ipse prefato domino Marchioni erit perpetuo fideliis uassallus prout in capitulis sacramenti fidelitatis a jure expressis plenius continetur et secundum ipsa capitula et consuetudinem domus esten. ac morem fidelium uassallorum eidem domino Marchioni presenti et recipienti fidelitatis debitum prestitit juramentum.

Ego Petronius filius Ser Iuliani de Bononia cancellarij comunis Bonon. publicus et autenticus jmperiali autoritate notarius ferarien. et suprascripti jllustris domini Marchionis scriba his omnibus presens fui et rogatus scribere scripsi.

3.

Lettera di Niccolò III e risposta di Bartolomeo da Saliceto.

(*Nicolai III Off. publ. decretorumque registrum*, 1397-1404, c. 169v).

a)

Litera missa domino Bartholomeo de Saliceto Bononiam ad informationem si cives Veneciarum privilegiati debent uti immunitatibus gabelle uti alij cives originarij gaudent.

A tergo: *Spectabili et egregio legum doctori domino Bartholomeo de Saliceto amico nostro carissimo.*

Spectabilis et Egregie Doctor Amice noster carissime. Cum nostri Offitiales Gabelle nostre de Ripa quotidie hab[e]ant contentionem cum nonnullis merchatoribus forenssibus qui non sunt originarij cives Veneciarum, sed tantummodo per literas et decreta ducalis dominationis creati, petentibus et volentibus illam exemptionem et jmmunitatem per jam dictos Offitiales nostros servari eisdem quam habent et concessa fuit olim antiquis et originarijs civibus dicte civitatis Veneciarum: et quia recolimus (*ms.* -umus) quod pro huiusmodi negotio jvistis Venecias pro nobis et in favorem Camere nostre praticatum cum ducali dominatione quid juris esse debebat super isto negotio quia hic de tali terminatione nullam habemus noticiam nec scripturam: pro tanto amicitiam vestram precamur attente quatinus placeat per nuncium nostrum latorem presentium, quid tunc de dicto negotio fuit terminatum, nobis vestrum exhibere responsum. Dat. Fer. quarto Martij MCCCCIIIJ. Nicolaus Marchio Est. etc.

b)

Responsio facta per Dominum Bartholomeum de Saliceto suprascripte litere.

A tergo: *Illustri et magnifico domino D. Nicolao Marchioni Esten. domino suo singularissimo.*

Illustris et Magnifice domine. Reverenti recommendatione premissa vestris literis de gabella solvenda ab illis qui non sunt originarie veneti etc. respondeo, quod cum jvissem Venetias ob hanc causam responssum fuit mihi: quod originarii et descendentes ab eis solvere non tenentur et hoc clarum. Set in non originarijs dicebatur quod quidam sunt cives ex vigintiquinquena idest qui per XXV annos habitaverunt in civitatem Veneciarum, et illi pro civibus originarijs habentur ut in statutis ipsorum que sic disponunt ut facilius forenses decurant ad ibi habitandum, et istud statutum sic est antiquissimum

quod eius memoria non existit. Et isti illas immunitates quas originarij habent et ita erat intentio dominij. Set quidam erant forenses qui tantum facti erant cives ex privilegio ducalis dominij. Et isti non gaudebant immunitatibus gabellarum quia nec ad onera Civitatis Veneciarum tenebantur. Et cum ista responssione reversus fui. Dat. Bononie VJ Martij bona hora. Vester Bartholomeus de Saliceto.

4.

Investitura di Giacomo Giglioli (21 Dicembre 1416).

(Rog. di Niccolino Bonaccioli, VIII, B, c. 122t).

In Christi nomine. Amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo sextodecimo indictione nona die vigesimo primo mensis decembris Ferarie in audentia cancellarie infrascripti domini Marchionis presentibus testibus vocatis et rogatis honorabilibus viris Iacobo de Sacrato officiale ipsius infrascripti domini Marchionis. Ser Petro de Mansis de Bononia cancellario ipsius infrascripti domini Marchionis etc. Baldasare de Flesso familiare ipsius domini Marchionis omnibus habitatoribus civitatis Ferarie et alijs.

Egregius vir Gabriel de Pendais generalis factor et procurator illustris et magnifici domini domini Nicolai Marchionis Estensis etc. nati felicis et recolende memorie illustris et magnifici domini domini Alberti olim Marchionis Estensis etc. ad hec infrascripta et alia specialiter constitutus ex instrumento manu Iacobi Zilioli notarij ac ipsius domini Marchionis cancellarij vigore cuiusdam supplicationis cum rescripto ad ipsam subscripto manu egregij et honorabilis viri Bartolomei de Lamella referendarij ipsius domini Marchionis sibi presentate per dictum Iacobum Zilioli cuius tenor talis est videlicet: Illustri et excelse Dominationi Vestre humiliter supplicat fidelissimus servitor et famulus Iacobus Zilioli de Piliçarijs notarius Vestre Dominationis quatenus dignemini investire seu investiri eum facere iure feudi de quadam petia terre aratorie que laboratur per illos de la Florina posita in fundo Consandali in loco dicto Campo alegro iuxta viam fovea mediante. iuxta illos de Montecatino. iuxta Romanum de Negrisolis et dictum Iacobum libere et sine aliqua census prestatione: tenor vero ipsius rescripti sequitur in hac forma videlicet: Mandato domini Marchionis Estensis etc. Factores generales ipsius domini vel alter ipsorum faciant quod petitur de gratia facta supplicanti: ego Bartholomeus de Lamella referendarius etc. scripsi XIII decembris MCCCCXVI procuratorio nomine ipsius domini Marchionis: et omni alio modo via iure et forma quibus magis et melius potuit iure feudi

investivit suprascriptum Iacobum quondam Zilioli de Piliçarijs notarium ac ipsius domini Marchionis cancellarium de contracta Sancte Marie de Bucco presentem stipulantem et recipientem pro se suisque filiis legitimis et descendentibus masculis tantum de ipsa suprascripta re et petia terre superius descripta contenta et continata cum licentia intrandi apprehendendi et standi tenutam et corporalem possessionem ipsius sua auctoritate propria ad habendum tenendum possidendum et usufructandum dicto jure. Qui Iacobus vassallus statim recepta dicta investitura promisit ac corporaliter tactis scripturis ad sancta Dei Evangelia iuravit esse perpetuo fidelem dicto domino Marchioni contra omnem personam de mundo ut in capitulis fidelitatis a iure concessis plenius continetur et secundum ipsa capitula et consuetudinem domus Estensis ac morem fidelium vassalorum eidem Gabrieli generali factori et procuratori antedicto nomine et vice ipsius domini Marchionis stipulanti fidelitatis prestitit debitum juramentum.

Ego Nicolinus filius quondam Iuliani de Bonaçolis notarij imperiali auctoritate notarius ferariensis publicus nec non notarius et scriba prefati domini Marchionis predictis presens fui et rogatus scribere scripsi signumque meum in capite mei nominis in robur premissorum apposui.

5.

Libri di Gigliolo Giglioli

(*Mandati*, 1434-35, c. 54v)

Consignatio certorum librorum facta per Egregium Virum Bertholomeum de Pendaglis factorem generalem Illu. d. nostri domini Nicolai Marchionis, estensis etc. Que registratur hic mandato dicti Bartholomei secundum notam datam in scriptis ad literam prout inferius continetur.

MCCCCXXXIIIJ° adi XXV. de Septembre.

Libri consignati questo di sabbato .XXV. de Septembre a messer Jacomo da la Crose dicto di Salvestri da Roigo officiale ad la Torre in palazo de lo Illu. nostro S. messer Nicolo Marchese da Este etc. li quali libri fono de messer Ziliolo figliolo de Jacomo rebelli del prefato nostro S. Et de suo comandamento et per soa litera li consignai al dicto, presente Dulcino nodaro de la camera. La quale litera et libri è registrata al registro de la camera a c. 55. La quale

litera è data in Fossadalbaro adì XXIIIJ de Septembre del dicto anno che contene come apressò:

Nicolaus Marchio Estensis etc.

Carissime noster. Nui havemo donato al Spectabile cavaliero messer Alberto di Costabili dui libri de quelli fono de messer Ziliolo cioe uno Digesto novo al modo novissimo de carte membrane cum alve coperte de rosso. Item uno Inforzato al modo novissimo de carte membrane cum alve coperte de coro negro vechio. Per tanto volemo che tu dagi quelli al portadore de la presente messo del dicto messer Alberto et lo resto de li libri del dicto messer Ziliolo descripti in la cedula ligata a questa volemo che tu li faci mettere a la torre nostra et fali mettere in inventario.

Fossadalbari XXIIIJ. Septembre 1434.

A tergo: Bartholomeo de Pendaglis
factori nostro generali

Libri infrascripti consignati ut supra

Una *Summa* d'Azo sopra el Codego de carta de capreto coperta de coro vechio verde fo estimata duc. sei, videlicet . . . duc. vj

Libro de *Decretale* de carte membrane gliosato bellissimo cum alve coperte de coro rosso (de) estimado duc. trenta, videlicet. duc. XXX.

Lectura de Bartholo sopra el *Digesto* vechio cioè la prima et la secunda parte de carte reale bambasine bellissima cum alve coperte de uno fondello biancho estimada duc. vinti, videlicet . . duc. XX.

Lectura de Bartholo suso lo *Inforzato* in carta membrana cum alve descoperte estimada duc. vintiquattro, v. . . . duc. XXIIIJ.

Lectura de Baldo sopra el septimo del codego et sopra l'octavo et sopra el nono de carta bambasina cum alve coperte de uno fondello de coro rosso cum le arme de messer Ziliolo estimada duc. dodese, v. . . . . duc. XIJ.

Uno *Digesto* vechio gliosato ad modo novissimo de carte membrane cum alve coperte de coro biancho estimato duc. trentacinque, v. duc. XXX.

Lectura de Baldo sopra la prima parte del codego in carte bambasine reale cum alcune carte membrane inseme, cum alve cum uno fondello verde et cum l' arma de messer Ziliolo et è nova. Estimata duc. dodese, v. . . . . duc. XIJ.

Una lectura de Jacomo Butrigaro in carte bambasine reale sopra el codego vechia cum alve descoperte. Estimata duc. tri, v. duc. IIJ.

Questione de Albrigo Rosato in carte reale de bambaso cum uno pezo de Baldo sopra el septimo et l'octavo et nono del codego cum

alve descoperte et cum uno fondello del coro biancho. Estimate duc. cinque, v. . . . . duc. V.

Lectura de Bartholo sopra doe le parte del codego in carte membrane cum alve cum uno fondello de coro verde strazato. Estimato ducati sedese, v. . . . . duc. XVJ.

Uno volume dove è la *Summa de ordine judiciorum*. Vna opera de Zohanne de Blovoscho et altra peza de lectura sopra el digesto novo cum altri tractadelli denanci in carte membrane cum alve cum uno fondello de coro biancho. Estimato duc. dui, v. . . . . duc. IJ.

Uno volume de molte questione desputate per diversi doctori de mane de messer Polo Sgurdille de carte de bambase cum alve descoperte estimato duc. dui, v. . . . . duc. IJ.

Dino *De regulis juris* in carte membrane cum alve cum uno fondello de coro bianco estimato duc. quattro, v. . . . duc. IIIJ.

Uno volume dove sono consigli de diversi doctori et *De aluvionibus* de Bartholo in carta bambasina et cum repetitione cum alve cum uno fondello de coro rosso estimato duc. dui, v. . . duc. IJ.

Uno volume de consigli de diversi doctori de mane de messer Polo Sgurdille in carta pizola de bambaso cum alve descoperte estimato duc. dui, v. . . . . duc. IJ.

Uno volume de consigli dove è el tractato de Bartholo *De insignis et armis* in carta bambasina cum alve et uno fondello de coro biancho estimato duc. uno, v. . . . . duc. .J.

Dino *De regulis juris* et la *Malgarita* de Galeoto et uno tractato de Martino da Fano in carte membrane senza alve et cum coperta de carte de pegora. Estimato duc. dui, v. . . . . duc. IJ.

Uno *Catolicon* de presio de duc. octanta consignato al dicto messer Jacomo piu dì fa come el dixe, v. . . . . duc. LXXX.

Uno *Decretale* de presio de duc. quaranta a lui consignato piu dì fa in presentia del dicto Dulcino, v. . . . . duc. XL

Uno *Digesto* novo al modo novissimo de carte membrane cum alve coperte de rosso. Estimato duc. XL, v. Quaranta duc. . duc. XL

Uno *Inforzato* al modo novissimo de carte membrane cum alve coperte de coro negro vechio estimato duc. quaranta, v. . . duc. XL

6.

Lettera di Guarino a Leonello (1).

(Lez. del ms. Campori R. 4, 15).

Cum tua in me caritas omnibus cognita et perfecta sit: facere non possum quin petentibus litteras ad tuam magnificentiam com-

(1) Cfr. SABBADINI, *Epist.*, II, 741.

mendatitias dem: ne aut superbus videar si denegem aut humanitaty tue parum cordi videar esse. Id autem eo impresentiarum libentius facio: quo amantibus uxores magis magisque faveo. Ecce hic qui has tibi reddet tuam implorans opem venit ut revocare possit eius uxorem: que si sua (re)vocari debet cum altero eo invito manere non debet: Johanny igitur Pegulloto veneto: sic enim appellatur: verbis multa [promittes licet] (1) inanibus (2) denique spem ingenerabis: ut etiam uxorem non recuperabit: tamen recuperandy spe cariturus non videatur. Spes enim est que pascit amantem quy sepe vel risu vel leto saturatur ocello: quo[d] si maxime principis offitium est: et is rediens amplissimis verbis mihi gratias dicet. Vale princeps optime. Rodigij Nonys [1439].

7.

Supplica di Bernardo Caneri o Carneri cartolaio.

(*Mandati*, 1441-42, c. 38v).

« Illu. D. V. humelmente supplica el vostro servidore Bernardo « Caneri chartolaro cum zo sia cossa che de l'anno MCCCCXXXVIIIJ « M.° Guielmo [Capello] maistro de li fioli de la S. V. tose da « mi charte per fare scriuere uno officiolo per la illu. Madona vostra « dona: quinterni vinticinque e uno sesterno che monta in tuto lire « quatro sol. XJ den. octo de m. de capreti fini: non posso vegnire « a pagamento: prego la S. V. se digni commettere a li facturi vostri « che io sia pagato ».

Factores generales domini satisfieri faciant supplicanti de eo quod habere debet die XV Martij 1441.

Nota quod m.r Guielmus predictus fidem fecit spectabili legum doctori domino Aldrovandino [de Guidonibus] altero factori prefati domini de contentis in suprascripta supplicatione dicti Bernardi et narrata per eum vera esse.

8.

Documenti su maestro Antonio da Castel Durante.

[Deb. e red. 1454, cc. 184r, 185r, 187r]

Nicolò Negrexolo cartolaro in Ferrara.... adi 7 Aprile per fatura et spexe de auere ligado de nouo uno Eutropio in carta de capreto cum

---

(1) Parole aggiunte dal Sabb. Mancano anche negli altri mss.

(2) Ms. *manibus*.

due asse coperto de braxilio stanpado et brocado de oro sopra la coperta et messo le carte de oro de fora via recapitolado de seda de piu colurj cum azulj 4 et broche tonde fato in canbio de uno Juuenale de lo quale apare mand.to n.o 13 per uxo de lo illu. mess. Rainaldo da Este portà mess. Antonio da Castelo durante m.o de lo prefato. . . . L. IIIJ.

Gregoro Cartolaro in Ferara de auere adi vntimo (*sic*) dezenbre L. quatro s. dixe de m. per sua fatura et spexe de auere ligado uno Verzilio uxado de carta de capreto messo de oro fino jntorno et recapitolado de seda e asse auanzate cum azuli 4 de atone coperto de braxilio stanpado a la fiorentina lo quale fize ligare m.o Antonio da Castello Durante maistro de la illu. ma Biancha maria da este de la qual ligadara dito domanda duc. 3 d'oro et Galioto (1) li tassa dito precio.

Nicolò Negrexolo.... de auere L. due de m. che sono per ligadura et spexa de auere ligado uno paro de *rigole in greco* de volume de uno salterio a le quale lui mese asse noue coperte de braxilio stanpade recapitolado de seda et meso d'oro de forauia cum duj azuli de otone le quale lui ligà sina adj 28 de Otobre 1453.... le quale regole sono de la Jll. m.a Biancamaria da Este.

9.

Documenti su Giovanni Aurispa.

a)

(*Mandati,* 1436-38, c. 172v)

Vos, factores generales, fieri faciatis bulletas liberas de gratia venerabili et egregio viro domino Johanni Aurispe seu eius nuncio extrahendi de civitate Ferr. et inde Bononiam conducendi modios decem frumenti quod habet ex fructibus beneficiorum eius pro tracta tantum. (3 Apr. 1437).

b)

(*Mandati,* cit., c. 134v)

Vos, factores generales, dari et solvi faciatis jn civitate Bon. Venerabili viro domino Johanni Aurispe secretario apostolico florenos centum auri pro quodam negotio illu. domini Leonelli Estensis per dictum dominum Johannem Bononie expediendo. Aut per aliquem

(1) Galeotto dell'Assassino.

tidum nuncium ipsi domino Johanni pro dicto negotio dictos florenos centum aurj hinc mittatis (8 Agosto 1437).

c)

(*Mandati*, 1439-40, c. 123v)

Vos, factores generales, mittatis ad cancellariam prefati domini florenos triginta auri ut Florentiam mittantur ad venerabilem et eruditissimum virum Joannem Aurispam secretarium apostolicum causa emendi unum orologium perpulchrum pro usu ill. d. Leonelli. (19 Agosto '40).

d)

(Rog. di Dolcino Dolcini, XXIV, c. 40v)

Simon merçarius filius q. Ambrosij de Rufinis de Mediolano habitator contr. Sancte Crucis civitatis Ferr. obligando se et sua bona presentia et futura per se et suos heredes de voluntate et mandato Venerabilis et egregij viri domini Johannis Aurispe secretarij apostolici prioris et legitimi administratoris Ecclesie Sancti Antholini dioc. ferrar. presentis et mandantis dare et soluere constituit et promisit spectabili viro Bartholomeo de Pendaglis factori generali et procuratori jllustris et excelsi domini nostri domini Nicolai Marchionis estensis.... duc. 112 boni auri.... et hoc pro resto et complemento solutionis duc. 117 auri quos dictus Simon dare et soluere tenebatur dicto domino Johanni.... pro affictu possessionum et bonorum dicti prioratus et ecclesie sancti Antholini.... [1440].

e)

(*Deb. et cred.* 1447, c. 115r)

(13 ottobre 1447). Messer Zuhane Aurispa priore de la jexia de m.a Santa Maria dal Va de' avere duc. oto d'oro per lo precio de uno Verzilio in carta de capreto comprato dal dito per Galioto e cossignato a lo illu. messer Gurone e Rainaldo Maria frateli de lo Signore per loro uxo.

10.

Decreto di donazione a Michele Savonarola.

(*Leonelli et Borsij decreta*, 1447-54, c. 65v).

Leonellus Marchio Estens. etc. Delectabantur prisci illi excellentissimi et reges et principes ut quisque magis poterat : apud se clariores et in quocumque virtutum disciplinarum ac bonarum artium

genere prestantiores viros habere : quorum consilijs : et artibus : non solum ad res jmperij gerendas : sed ad sanitatem corporis recuperandam : conseruandamque uterentur : Alexandro Magno preceptor Aristoteles philosophus : medicus uero familiaris Philippus fuit : Gallum astrologum : et Geometram celeberrimum Paulus Emilius habuit : Dionysius maior Archytam philosophum : Augustus Caesar : Artorium medicum : Archimedemque geometram : ut de ceteris taceamus : Hieron Sicilie Rex : Qui non minus ipsis suis regibus et principibus : quam principes ipsi eis usui et honori fuerunt : Eos imitatus felicis et rerecolende memorie Illu. et Exc.sus dominus Genitor noster : cum ciuitas Patavium plurimorum excellentissimorum virorum parens de more suo : clarissimum quendam philosophum : et naturalem : et moralem Michaelem Sauonarolam peperisset : multosque annos educasset : Qui suo ingenio singulari sua in curandis humanis corporibus prouidentia : et arte : suisque uoluminibus : et libris : quos plures condidit : Medicine disciplinam maxime illustrauit : Cumque summe et admirande uirtutis : et ingenij eius fama uniuersam Italiam compleuisset : hunc sibi sanitatis auctorem : conseruatoremque delegit : ac eum deinde genitor ipse noster moriens : nobis filio : et heredi : cum ipso omni statu reliquit : Quem hucusque nobis : et curie nostre carum et jucundum medicum habuimus : non minus : ac fuit patri : sicque eum de cetero habere decernimus : Set longe aliter : quam hactenus : Nam cum vir ipse et spectatissimus : et optimus : iam etate ingrauescat : Danda est a nobis opera : ut tam excellens vir : quam diutius possit conseruetur : ut etiam aliquod nobile opus : sicut optat : ad usum delectationemque posteritatis : edere possit : Volumus igitur : et per has nostras declaramus : ut in futurum : nullius curam in medendo : preterquam corporis nostri Illu. d. Borsij fratris nostri : ac aliorum utriusque sexus nostre domus Esten : Et si quando sibi jusserimus nonnullorum nobis precarissimorum suscipere teneatur : Nam alterum medicum jngenio : et arte preclarum delegimus : qui etiam nobis : et reliquis omnibus curie nostre inseruiet : Et quamuis ipse magister Michael satis amplam in menses pecunijs prouisionem habeat a nobis constitutam : tamen cum maiorem honorem et emolumentum : summa eius virtus : et scientia : et singularis : ac precipua erga nos fides et obseruantia a nobis exposcat : jdeo decimam Sancte Helene : cum omnibus ad eam quomodocumque : et qualitercumque pertinentibus caniparie nostre Esti : eidem damus : et concedimus ad usufructandum : pro se : suisque filijs : et heredibus : usque ad decem annos proxime post presentem annum secuturos : Nam huius et alterius superioris anni usufructum : et a nobis dono habuit : Et propterea mandamus factoribus nostris generalibus : Et canipario nostro Esti presentibus et futuris : Ut presentem no-

stram concessionem obseruent : et faciant inuiolabiliter obseruari : sub pena indignationis nostre : et alia qualibet nostri arbitrio imponenda : In quorum robur : et fidem : has nostras litteras fieri iussimus : et registrari : nostrique sigilli jmpressione muniri : Datas Ferrarie : In Palatio Curie nostre : Anno Natiuitatis domini nostri Jhesu Christi : Millesimo quadringentesimo quinquagesimo jndictione tertiadecima : die ultimo Junij.

11.

Breve di Eugenio IV al Marchese d'Este.

(*Mandati,* 1436-38, c. 147).

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Soluit et numeravit nobis nuperrime per manus dilectorum filiorum nobilium virorum Cosmi et Laurentij de Medicis et sotiorum jn banco Curie romane dilectus filius Magister Gerardinus de Fulgineo litterarum apostolicarum scriptor familiaris noster et nuntius ac familiaris tuus nomine tuo florenos auri de Camera quatuormilia pro residuo solutionis censium anni proxime elapsi jn festo Beatorum Petri et Pauli apostolorum : jn quibus nobis et romane Ecclesie ac Camere apostolice tenebaris et obligatus eras pro ciuitate et alijs locis que pro nobis et romana Ecclesia dudum gubernasti. De qua quidem quantitate sumus contenti perinde ac si illa in predicto festo soluisses : et te ac liberos et heredes tuos pro ipsa quantitate et usque ad ipsum tempus quietamus absoluimus ac perpetuo liberamus. Datum Bononie sub annulo nostro secreto. Die ultimo Augusti MCCCCXXXVIJ Pont. Nostri. Anno Septimo. (Blondus).

12.

Documenti su Pietrobono Avogaro.

Pietrobono, come gli altri astrologi del suo tempo non pubblicava soltanto ogni anno i suoi « giudizi », ma compilava anche la lista dei giorni fausti e propizi e forieri buon successo e di quelli, nei quali non conveniva intraprendere nessuna cosa. Una di queste liste fu da lui mandata ad Ercole I nel 1484 :

Ill.^{me} ac jnuictissime Dux salutem perpetuam ac de inimicis uictoriam et triumphum etc. Io mando a V. S. jnclusi ne la presente li dì felici e boni per comenzare facende açò habino bono fine et anche li dì infortunati ne li quali douemo guardarse da fare façende et da començarle in ipsi dì. Item

ancora uederà V. Ex.cia notati li dì prohibiti da comenzare lite e da asaltare li inimici perchè chi comenzasse lite perderia se bene hauesse ogni rasone: et chi comenzasse ad assaltare li inimici jndubitanter seria sconfitto e [ro]tto et però qui bisogna aprire gli ochi: imo dico che chi assaltasse li inimici prima [se] bene hauesse più çente d'arme in decuplo seria forza che perdesse e seria rotto cun tute le sue zente per lo maraueglioso influxo celeste chè tunc corre.

La V. S. haue da mi l'altro heri la ellectione pro itinere per dui dì çoe .21. et .22. Se possibile fusse che V. S. andasse adì .26. de zugno çoe sabato proximo che uene V. S. haueria optime ellectione ad expugnandum inimicos et da ottinere ogni uictoria et V. S. haueria optimo fine ne le sue facende perchè tunc la luna abraza Iupiter e Venus de aspecti beati et ipsa luna erit lumine crescens: et ideo V. S. ogni modo et omnibus remotis pigli li predicti .26. dì et serà bon per lei auxiliante deo: fatilo fatilo fatilo. Io me arecomando mille uolte a V. Ill. S. la quale Dio conserui in stato felicissimo. Ferr.a die .XX. Junij 1484. Eiusdem Illu.me d. d. Seruitor PETRUS BONUS AUOGARIUS.

L'astrologo, come si vede, aveva la pretesa (e talora questa pretesa era non senza effetto) di guidare le azioni del suo Signore. Non saprei dire se Ercole I fosse addirittura nelle mani del suo astrologo più autorevole, come Ludovico il Moro era in quelle di Ambrogio da Rosate; ma questo posso dire: che i vaticinî di Pietrobono erano ascoltati e temuti. Certo Cristoforo Bianchi nel 1485 era più ammalato per l'effetto prodotto su lui da un cattivo pronostico dell'Avogaro che per il morbo di che era afflitto. Battista Bendedei ne scriveva al Duca: « Miser Cristoforo di Bianchi già sono otto zorni ha assai molestia « de stomacho.... andai; lo trouai cum tanto spauento et timore de « morire che bastaria fusse sta uno mese infermo grauissime: et la « causa de questo suo timore, ultra el male et molta debeleza et in- « quietudine cum grande dolore de capo, mo dixe esser per uno judi- « cio li hauea facto m.o Pedrobon che judicaua intin XII anni adeo « confecti douer esser in pericolo di morte per male de fluxo.... ». Ogni anno questo povero Cristoforo voleva avere il suo pronostico e gli astrologi vaticinavano che doveva morire. Tanto lo dissero, che senza fallo un bel giorno doverono colpire nel segno.

Fatto il suo pronostico annuale, Pietrobono usava mandarlo ogni volta al Duca prima di renderlo pubblico, facendolo stampare sopra foglietti volanti. Nel 1479 inviò infatti il suo nuovo « judicio » (come allora più comunemente dicevasi) ad Ercole I con questa lettera di accompagnamento:

Ill.me ac jnuictissime Dux d. d. mi singularissime. Salutem perpetuam ac de inimicis uictoriam et triumphum etc. Jo al presente ho compito el juditio de lo anno proximo che uene et perchè tempo è de publicarlo como è usança:

prima lo mando a V. S. aço che quella prima el ueda che niuno altro ut moris est. El iuditio è assai terribile come uederà V. S. Atamen summus rex cuius habenis tota mundi machina gubernatur hec omnia mutare uariare et ut sue uoluntati placet disponere potest qui in omnibus laudatus sit et benedictus. El juditio mando a V. S. ligato cum la presente cum li dì de l'anno boni per assaltar li inimici quando bisognasse per hauere uictoria: et anche li mando li dì infortunati de tuto lo anno ne li quali non se deue pigliare bataglia nè assaltare inimici perchè seria pericolo grandissimo a chi comenzasse. Jo me arecomando infinite uolte a V. S. la quale Dio conserui imo augumenti in stato felicissimo. Feliciter ualeat Ex.ia V. Ex Ferraria die ultimo Februarij 1479. Eiusdem Ill.me D. Seruitos PETRUS BONUS AUOGARIUS.

Questa lettera non è priva d'importanza per chi voglia penetrare nella coscienza di quegli strani studiosi che furono gli astrologi. Se il pronostico falliva, essi avevano un curioso modo di trarsi d'impaccio: Dio può « mutare, variare et, ut suae voluntati placet, disponere »!

Talvolta Pietrobono interveniva, non richiesto, nelle faccende dei suoi Signori. Nel 1498 scriveva Ferdinando ad Ercole I, suo padre:

Ill.mo et Exc.mo Sig.r mio et patre obser.mo Hozi maistro Petro bono Auogaro non richesto in alcuna cosa da me ni da altri ad nome mio: me ha mandato ad dire: hauere inteso ch'io sonno per partirmi luni prox. che uene per andare ad Vinetia: et che l'è un giorno infelicissimo: et per suo parere et consiglio non debia partirmi quello dì che porta periculo de gran.mo infortunio et ineuitabile al juditio suo andando. Appresso Steffano da la Pigna me ha confirmato non essere bene ch'io me parta dicto dì pessimo ad ogni cosa s'hauesse ad agitare et serà melio differire ad martedì seguente alle 16 hore. Io, signore, non ho paura nè me dubito punto exequire quanto Vostra Ex.tia me ha commandato anchora che male me ne seguisse: mia sola contenteza et satisfactione mi seria d'hauerla ubedita: ma dubito anchora essendomi pronostichato male assai et aduertitone: quella poi sapendolo non mi daxesse caricho de non hauerglini auisato. Però mi è parso notificarli el tutto pregandola ad rispondermi per tutto domane de la uoluntà sua acciò più sicuramente sapia quello ho ad fare. Et se gli piacesse ch'io tardasse sin ad martedì: hauendo Zoane Alberto commissione alcuna di expectarmi più tosto in Corbola: non serà graue ad V. S. de aduertirnelo: alla quale humilmente basandoli la mano me raccomando. Ferrarie. Die VJ Jan. hor. 3 noct. sequent. 1498. Ex.tie V. S.or et Filius FERDINANDUS EST.

Piace leggere nella lettera surriferita che Ferdinando almeno non aveva paura degli astrologi, per quanto il giudizio di Pietrobono lo tenesse sospeso, ignaro com'era ancora delle intenzioni del padre ligio ai responsi dell'astrologia.

Nel Febbraio del 1490, Pietrobono mandò ad Ercole I un altro « giudizio » accompagnato da questa missiva :

Illu.me ac jnuictissime Princeps domine : domine mi sing.me salutem perpetuam etc. Habiando compito il juditio de l'anno presente me è parso degna cosa de mandarlo prima a V. Ill.ma S. che altri l'habii ad uedere prima : et cussì ligato cum la presente lo mando a V. Ill.ma S. ad ciò che la ueda cose noue e grande : le quale harano ad uenire nel corrente anno nisi Deus aliter disponat. Benchè la reuolutione de l'anno et la coniunctione de Ioue et de Marte sono potentissime et de grande influentia : ge sono ancora dui eclypsi lunari marauighosi importano graui accidenti sopra la terra como uederà V. Ex.tia in judicio presenti. Credo che V. Ill.ma S. serà contenta ch'io lo habij a publicare como io soglio fare ne li anni passati. Io uoluntera lo mando a Du. V. S. perchè non giè influentia trista per quello ch'io ho ueduto in la reuolutione de V. Ex.tia Questo judicio hauerà ad esser mandato per tuta Italia et fora de Italia et darà pur nome a questa nostra felice patria ma prima se lezerà el titulo de presente juditio che è a laude et gloria de V. Ill.ma S. la qualle Dio conserui in stato felicissimo. Jo me ricomando infinite uolte a V. Du. S. Ferrarie XIIIJ Febr. 1490. Ill.me Ex.me Du. V. Seruitor Petrus bonus Aduogarius.

Abbiamo un'altra lettera del 26 Settembre 1502 (1), con la quale il nostro astrologo inviò al Duca un altro pronostico e insieme gli annunciò di aver incominciata un'opera « ad longitudinem vite et confirmationem status » del Signore estense. La lettera è scritta con mano tremante. Pietrobono Avogaro era già vicino a partirsi dal mondo. Forse, da buon astrologo, egli ne sapeva già qualcosa !

13.

Decretum domini Hannibalis de Gonzaga.

(*Borsij decreta,* 1454-60, c. 26r).

Borsius Dux Mutine et Regij. Marchio Esten. Rodigijque Comes etc. Summa omnium bonarum rerum cognitio ac excellens morum probitas et eximia fidei ac vite jntegritas quibus spectabilis et clarus vir d. Hannibal de Gonzaga juris et legum doctor jnterpres prestantissimus nec non imperialis comes celebratus floruit et hodie magis floret Nobis et sincero conceptui quem in eo ipso viro firmatum habuimus maiorem in modum suadent et nos invitant ut ipsum a quo multiplicia ac jnfinita consilia et quidem saluberrima pro rebus et

(1) Conosco un'altra lettera assai interessante di Pietrobono ad Eleonora d'Aragona. In essa il nostro astrologo chiede l'intervento della duchessa per essere finalmente pagato da certo « Jacomo maistro de lo Ill.mo Don Alphonse ». Credo che questo Giacomo che doveva dare quattordici lire marchesane a Pietrobono si possa identificare col noto precettore Jacobo Gallino.

statu nostro multos annos reportauimus: et in quo vidimus immo ut aiunt manibus ipsis palpauimus quam diu fuit noster consiliarius justitie jnfinitos labores et vigilias diurnas et nocturnas fuisse pro examinandis et judicandis rebus per quam diligenter et exactissime que coram illo nostro consilio justitie versabantur: amodo cum sua laude et gloria ab eo munere judicandi et ab illis duris et anxijs laboribus eximamus et ad maiorem sui animi requiem et ad meliorem etiam vite statum reducamus: Quod cum ita sit ab ipso domino Hannibale jnstantissime requisiti bonam et gratam licentiam damus et concedimus eidem ab ipso magistratu et officio: Jta quod de cetero sit omnino liber et penitus absolutus ab eo et generaliter ab omnibus et singulis negotijs ordinarijs et extraordinarijs ipsius officij et ad ipsum consilium justitie quomodocumque et qualitercumque spectantibus et pertinentibus: Sed motu nostro proprio volumus et ex certa scientia decernimus constituimus et promulgamus per presentes pro nostra in eum singulari beniuolentia et pro sua tot annos probata fide et jntegritate et in Nos et in Jllu. quondam excelsos dominos dominum Genitorem nostrum et dominum Leonellum germanum nostrum olim Marchion. esten. predecessores nostros: quod sit et maneat consiliarius noster et sic ipsum jn consiliarium nostrum assumimus et pro consiliario nostro appellari tractari et reputari volumus ab omnibus.... (1) gentium: Et guadeat (*corr.* gaudeat) illis honoribus dignitatibus preeminentijs priuilegijs et prerogatiuis quibus alium quemlibet consimilem consiliarium nostrum gaudere debet ac perfrui decens et conueniens est tam de consuetudine quam de jure. Et etiam jntelligatur quod sicuti per tempora retroacta ipsum habuimus et tenuimus carum et carissimum ad obsequia nostra tam pro jncumbentibus et pertinentibus ad dictum nostrum consilium justitie quam pro alijs multis et maioribus rebus statum etiam nostrum concernentibus ut in priore parte diximus: jta etiam pro futuro eum habere et retinere pro nostro consiliario jntendamus. Propterea per presentes nostras declaramus et notum facimus universis quod de cetero ipse ut consiliarius noster habet et habebit Nobis jnseruire et obedire cum omni sua solita et possibili promptitudine et sufficientia ac cum omni sua uigilantia et studio jnde et super omnibus et singulis negotijs et rebus pro quibus fuerit de die in diem a Nobis requisitus et que per Nos et parte nostra fuerint sibi quomodo libet jmposite et demandate. Tam pro consilijs etiam de justitia habendis quam pro alijs quibuscumque jmportantijs ad Nos et statum nostrum particulariter spectantibus et pertinentibus. Et generaliter super alijs varijs et diuersis occurentijs et alijs quibuscumque causis et opportunitatibus etiam priuatis et alie-

(1) Parola punto chiara nel ms.: qualcosa come *cbuis*.

nis (1) pro quibus et prout quottidie eum requirendum et exercendum duxerimus tam domi quam foris et ubique locorum. Cuius rei causa teneatur et debeat ipse d. Hannibal jn et super fidele consilium et alia facere ad debitum obsequium erga Nos et pro bono et honore nostro et status nostri ac prout et sicut ad quemlibet deuotum et fidelissimum consiliarium unius principis spectat et pertinet et spectare et pertinere dinoscitur tam de consuetudine quam de jure. Et sic assumimus eum sub et cum suo solito stipendio et salario mensuali et cum emolumentis consuetis a Camera nostra ducali percipiendis. Jn quorum robur et fidem has nostras fieri iussimus et registrari nostrique soliti maioris sigilli munimine roborari. Datum Ferrarie jn nostro ducali palatio. Anno Natiuitatis domini nostri Jesu Christi Millesimo Quadringentesimo quinquagesimo quarto. Jndictione secunda: die quinto mensis Novembris.

14.

Lettera di Biagio Bosoni e Giovanni Falconi a Leonello d'Este.

(*Mandati,* 1434-35, c. 5v).

Princeps illustris. Quia multis et varijs negocijs et cogitationibus tum domesticis cum publicis animum tuum jmpeditum non jgnoramus visum est nobis ut rerum nostrarum te memorem faciamus presertim cum necessitas urgeat verumque cum ego Blasius meas composuerim sarcinulas et ad iter me parauerim et modice pecuniole spes ad viaticum eluceat reliqua mea sint in Vado et hic otiosus sim: Johannem autem Falconium tot circumveniunt incommoda ut nisi Benignitas tua mee succurat jnopie spes certa me teneat esuriturum me satis superque. Quia eo mee coguntur copie ut et iam in fame periculum sit. Vale. Blasius scriptor. Johannes Falchonus.

15.

Due lettere di Giacomo Landi.

(R. Arch. est. Scritti letterari, B.a 2).

a)

Jacobus Landus Andree suo s. pl. d.

Quam libentissime tuas litteras legerim tu ipse cogita humanissime Andrea: eas tamen vehementer expectabam ut aliquid de te mihi significarent: nunc vero cum te non recte valere sentio doleo: sed diis jmmortalibus immortales habeo gratias: quod vita est tibi super-

(1) *Et alienis* è ripetuto nel m.

stes. Si ad te non scripseram ne mireris: cause fuere plurime: sed primo hec fuit: quod audiueram jam diu M.cum dominum N. Strozam equitem insignem se constituisse et neminem ad (ad) se posse venire: et recte et probe hoc factum fuit: quia ut ad me scribis venenum ubique latere potest: quamobrem me mones ut a consuetudine et conuersatione hominum caueam: hoc me nolente facere cogor. Prior enim cartusiensis omnibus claustralibus legem imposuit: ut neque exire neque alloqui aliquem possint: et quod sit verum noluit aliquem ad indulgentiam Angelorum ire. Volo potius obedire quam sanctificare: optima enim expectans haberem (1): jdeo tuus parasitus exire hinc non curat. Ego et Joannes optime ualemus: tu tamen cura ut ualeas et in pristinam sanitatem redeas: quare ne plura dicam te etiam atque etiam oro obsecroque: ut me plurimum M.o domino Nicolao Stroze optimo patrono et benefactori meo commendes et omnibus alijs nomine meo salutem dicito. Iterum Vale. Augusti.

b)

Se marauiglia multo la M.tia uostra ch'io non gli habbia scripto già longo tempo como era mio debito: la cagione è stata perchè hauea jnteso come lo Ill.mo Duca Borso: lu quale Dio conserue longo tempo con sanità hauea constituito che niuno che uenisse da Ferrara potesse venire ne portare littere doue la sua Ill.ma Ducale Signoria fusse: per tanto prego la M.ia Vostra me habbia per escuso s'io non ho facto mio debbito ne lo scriuerue spesso como haueria possuto. Ve auiso dello esser mio. So qui alla certosa dal primo d'agusto in qua non ho possuto mai andare a Fer.a per che el priore non vole che niuno che stia in la certosa possa andare alla terra: nè ha voluto che niuno sia andato a tore la indulgentia a madona Sancta Maria de li Angioli: et solo questo ha facto per lo gram suspecto che à conuersare con le persone. Io sto benissimo della persona. Lo priore me fa le spese perchè Sere Bartholomeo de i Carri gli satisfarà ogni cosa: et sono stati insiemi d'acordo. Jo non ho possuto mai hauere le charte da Scipione che sta alla Torre per quelli Sermoni de sancto Augustino perchè in Ferrara non è chartolaro niuno al presente. La Mag.tia V. me auise quello uole jo facia. Ancora qui in la Certosa se sta con gram suspecto perchè gli venono muratori et maranghoni assai: che vanno in la terra. Jo pocho conuerso con loro. Auiseme la magnificentia uostra quello uole jo faccia aciò non perda tempo: non altro: Christo ue guarde con sanità et pace longo tempo. Ex Cartusia XXI Augusti 1463.

(1) Nel ms.: *optimas expēcats haberem.*

16.

Notizie su Pellegrino Prisciano.

Numerosi sono i documenti, riguardanti Pellegrino Prisciano, conservati nel R. Archivio di Stato in Modena. Ho avuto occasione di discorrere di questo insigne e mal noto storico degli Estensi più volte, sia nella mia *Bibl. estense,* pp. 65 sgg. 118 sgg., sia nel mio « *Orlando Furioso* » *e la Rinascenza a Ferrara,* pp. 10 sgg. e n. Rimandando il lettore a ciò che ho detto nei passi rispettivi di queste mie due operette, mi permetterò di soggiungere qui alcune notizie complementari. Fu figlio di Prisciano Prisciani, uno degli ufficiali più autorevoli degli Estensi a tempo di Leonello e di Borso. Vuolsi che avesse in moglie certa Maurelia di Lancellotto Zoffi, nobile ferrarese (Barotti); il che non escludo (1); solo dirò che questa, in ogni caso, sarà stata la sua prima sposa, poichè nel 1496 la moglie di Pellegrino è chiamata Beatrice (*Mandati,* 1496, c. 221). Ebbe più fratelli: Gio. Battista, Matteo, Scipione e più figli, di cui uno si chiamò Lodovico.

Sin dal 1456 insegnava nello Studio (*Libro de Bolleta,* '56, c. 310), di cui fu uno dei lettori più apprezzati. Studiosissimo com'era (2), trovava tempo per sobbarcarsi ad ambascerie difficili e lunghe. Fu parecchie volte a Venezia, a Milano e in altre città. Fu anche podestà di Lendinara. Nel 1477 fu mandato a Milano: « Pelegrino de Prisiano « adì xvij de Aprile 1480 l. trenpta s. sedexe m. per tanti che luj « asigna auere spexo in una andata fieze a Milano de l'anno 1477 per « bixugni de l' Ex.tia del nostro S. como quatro caualli et quatro boche ». Nel 1488 Pellegrino Prisciano fu nominato conservatore dell'Archivio dei Duchi e del Comune di Ferrara, ufficio conveniente quanto mai a un uomo di studio, come lui, che già si occupava della libreria estense. Il numero maggiore di ambascerie sostenute dal Prisciano

(1) Si conosce un Lancellotto Zaffi, al quale si riferisce un documento *super quadam permutatione* con Albertino Turchi (1459). *Borsij Decreta* 1454-1450, c. 109r.

(2) Nel 1466 Pellegrino « figliolo del m.co messer Prisciano de Prisciani » prese in prestito dalla libreria degli Estensi « uno libro chiamato cronica vechia in carta « membrana de forma mezana scritta in littere moderne ». E nel 1471 fu data « a Pe« legrino de messer Prisciano una clauicola de Salamon in una carta de piegora pi« gata in quarto ». La sua opera principale, gli *Annales,* sono ancora inediti. I suoi *Spectacula* (un'operetta sul teatro classico) trovansi nel ms. est. lat. 466. Oltre gli *Annales ferrarienses,* l'Arch. est. di Stato conserva le così dette « miscellanee » del Prisciano, nelle quali, a vero dire, sta altra roba oltre quella raccolta dal nostro storico. Vi si trovano documenti interessanti, p. es. la copia di un « instrumentum « divisionis facte super confinibus territorij Mellarie et Hostilie » del 2 Dic. 1372. Da esso si impara che un'antecedente convenzione fra i rappresentanti di Verona e di Ferrara per la stessa causa era stata fatta il 26 Ottobre del medesimo anno e che fra i rappresentanti veronesi v'era Gidino da Sommacampagna.

ebbe per iscopo di appianare difficoltà tra Ferrara e Venezia. Quivi Pellegrino fu nel 1481, 1485-86, nel 1491 e '92, nel '94, nel '96 e nel 1497. Nella « Bolleta di Salariati » del 1488, c. 34 troviamo messer Pellegrino di Prisciano « a li catastri et altre scripture a la thore ». E nel registro dei « Mandati » dell'anno seguente : « Vos, factores ge- « nerales, dari et solui faciatis spectabili et claro equiti domino Pe- « regrino Prisciano conseruatori jurium eius Celsitudinis florenos largos « decem auri et in auro pro expensis faciendis pro eundo Venetias de « mandato prefate eius Celsitudinis ». (*Mandati,* 1489, c. 167). Anche nel 1490 era detto « conservatore de le ragione » (*Mand.* '90, c. 181). Nel 1491 Pellegrino « conseruator jurium » fu inviato a Venezia. (*Mand.* '91, c. 146). È noto che Pellegrino Prisciano fu anche astrologo, discepolo in questa disciplina del celebre Regiomontano (ms. est. lat. 466). Lo vediamo perciò, senza alcuna nostra maraviglia, recarsi nel 1469, in persona, nella Torre di Rigobello a prendervi un libro di astrologia : « A Pelegrino de messer Prisciano uno libro in carte bone « cum asse cuperte de churame rosso chiamato Astrologia Scotti alias « Michele Scotto in astrologia suso il qualle libro ultra le scripture « egli è etiamdio designato figure de astrologia e pianete et altre cose « che per quanto se hebe comission dal nostro Illmo S. per litera de « Sua Exc.^{tia} de dì ultimo de Agosto posta in la filza de le comision « de questo ano per n.^{o} se li prestò e venelo a tore lui in persona » (*Nota de robe,* 1469, c. 68).

Assai interessante è una lettera di Pellegrino a Tommaso Fusco, vescovo di Comacchio e segretario, come si sa, di Ippolito I. È del 9 Novembre 1507. In essa il Prisciano ringrazia il Fusco, che era allora a Ferrara, per certo aiuto prestatogli, gli annuncia che conduce con sè la moglia e « la putina » malate e si mostra riconoscente verso un'altra persona, che molto s'era adoprata col segretario d'Ippolito per lui : « Cercha lo ringratiar miser Lodouigo nostro io me riseruo « a la uenuta mia lì perhò ch' io son certo che le [fatiche] grande à « durate in scriuere per lo aiuto nostro glie sono state de grandissimo « piazere et contenteza ». Probabilmente, questo Lodovico sarà, non l'Ariosto, ma Lodovico da Bagno.

17.

Dono di una casa a Tito Vespasiano Strozzi e ai fratelli Lorenzo, Niccolò, Roberto.

(Estr. da un rog. di Giovanni Compagni, 9 Nov. 146).

[Borso al fattor generale Prisciano Prisciani].

Borsius dux. Dilectissime noster. Tantum est meritorum Strozze domus erga nos cumulus tantaque nostra jn eam caritas ut quottidie

magis noster accendatur animus ad exaugendos ei honores et opes amplificandas. Quod etsi ex alijs multis que ante hac fecimus et ostendimus potissimum erga magnificum consotium et consiliarium nostrum secretum Laurentium comitem ceterosque fratres eius dominum Nicolaum et Robertum milites et Titum spectatissimos viros fideles nostros dilectissimos jampridem jntelligere potueris: tamen ex hoc etiam planius cognosces. Cum enim jn ea nostra urbe domum non habeant amplam et dignam pro numero personarum ac pro qualitate et conditione eorum locumque emere querant ubi unam sibi pulchram domum construi faciant: non jnuitati non rogati sed motu ut aiunt proprio decreuimus eos hac cura leuare et locum nostrum Tegetis Veteris cum terreno posteriore usque ad aggerem siue terraleum urbis: quas res tenebat dominus Ugutio de Abbatia: sed propter eius demerita juridice ad Cameram nostram comphiscate sunt: jpsis fratribus dono dare: cum omnibus edificijs et alijs ad ipsam Tegetem et terrenum spectantibus: ut jnibi domum siue palatium tantis viris dignum sibi suisque ponere et conficere possint. Quare volumus et mandamus ut nostro nomine fratres ipsos de Strozzis dicta Tegete et terreno positis in contrata Sancti Saluatoris illius nostre Ciuitatis iuxta vias ambobus capitibus uno latere dominum Baldassarem de Paganellis de Taruisio jure feudi a Camera nostra et Monasterium Sancti Francisci titulo donationis jrrevocabilis inter vivos dones cum omnibus et singulis ad ipsas res pertinentibus per instrumentum publicum capitulis obligationibus clausulis et solennitatibus opportunis communiendum. Belreguardi octauo Nouembris 1461.

Appendice II

Orazione di Lodovico Carbone in morte di Guarino (1460) (1).

(Ms. est. lat. 676).

Lodouici Carbonis ferrariensis Artium doctoris et Comitis palatini apostolici oratio habita in funere praestantissimi oratoris et poetae Guaryni Veronensis.

Plena moeroris, plena lachrymarum, plena acerbissimi luctus dies nobis obiecta est. Quo me vertam? Unde initium sumam? Quid agere debeam? Quid primum conquerar? Incusem ne deos atque astra crudelia appellem quae solem e mundo sustulerunt? Consoler superstites tanti doloris ipse particeps? An potius vobiscum una ingemiscam occasum tanti viri? Non enim tam spectati meriti hominem morte preventum: sed occidisse putare debemus ueluti clarissimum totius terrarum orbis sidus extinctum. Id profecto, id est faciendum, dolori seruiendum, illi toto pectore indulgendum. Nefastus hic dies in moestitia et squalore consumendus: coelum amarissimis quaestibus implendum. Nulla pars civitatis gemitu vacare debet: ubique luctus: ubique suspiria: ubique plangores: ubique lamentationes audiri. Miserandam orationem meam gratissimo animo comiteris, moesta Ferraria. Non aures mihi hodie, afflictissimi cives, adhibeatis velim: sed mollissima corda: sed mitissimos oculos vestros ad vim dolorosissimarum lachrymarum profundendam. Neque ego hodierno die ingenij aut eloquentiae, sed pietatis laudem quaero atque haud scio an parum gratus parum pius existimari possim, si non singula quaeque verba crebri singultus intercipiant: si non mihi prae angustia fauces occludantur. Accurrite, o Musae, conscissa veste, laniatis genis, dispersis crinibus. Jacet ecce Guarynus, alumnus vester: periit litterarum spe-

(1) Quest'orazione del Carbone si trova in più mss., come nel ms. Angel. 1503, cc. 77r-86v; nel ms. Ottob. 1153; in un cod. di Monaco (Codd. Lat. Bibl. reg. Mon. II, I, 5) e nel ms. estense lat. 676 (a. T. 9, 16). Appunto dò la lezione di quest'ultimo ms., mentre K. Muellner, *Reden u. Briefe italien. Humanisten* cit., p. 89 sgg. si è giovato dei mss. Angel. e Ottoboniano.

cimen. Guarynum vobis durae inclementia mortis eripuit, non eum ab interitu vestrum numen, vestra divinitas potuit vindicare. Quid prodest sacris vestris inseruisse manum, cum etiam sancti vates ab atrocitate fati nequeant defendi? Manibus date lilia plenis o pueri innuptaeque puellae: doctrinae probitatisque parentem perdidistis: heu pietas: heu prisca fides! Deplorate mecum omnes, quibus nomen virtutis carum est: qui honos mores diligitis, ostendite non placere uobis tam indignum casum. Junium Brutum violatae pudicitiae ultorem, Romanae matronae annum integrum luxerunt. Nos communi iuventutis nostrae praeceptore sublato a lachrimis temperabimus? Senatus populusque Romanus in discessu Ciceronis ab urbe vestem commutauit. Nos in tam graui jactura non erimus tristes, orbati utriusque linguae decore atque ornamento? Aut eius funeri gemitum negabimus qui totiens claros viros funebri oratione decoravit? Eius mutas esse patiemur exequias qui ne omnes muti essent uel solus effecit? Minime decet, ut, si eam quam fortasse optaremus gratiam referre non possimus: non eam saltem quam valeamus tantorum in nos meritorum vicissitudinem aliquam prompto animo reddisse videamur. Quamobrem, dum ingentes uiri uirtutes pro uirili mea breviter expedio, attentos uos mihi quaeso benignosque praebete non iam doloris vestri consolandi causa (est enim vix consolabilis): sed potius vehementius dolendi, cum nobis in mentem veniet qualem quantumque uirum amiserimus, simul quo maiorum vestigia sectemur, qui rectissime instituerunt, ut qui vitam suam in laude peregissent: qui rei. p. operam praestitissent: qui ad communem omnium utilitatem elaborassent: non re ipsa modo et funere amplissimo honestarentur: verum etiam graui quodam sermone ornarentur: qui et defuncto digna uirtutis proemia exhibere[n]t: et uiuentes generosa aemulatione incenderet.

Principium autem a patria sumi non alienum puto, quae saepenumero gerendarum rerum maximarum occasionem praestat: cuius splendorem etiam Themistocles ille summus vir non mediocriter sibi profuisse asseuerauit. Est igitur in optima totius orbis parte — Italia — prouincia quae olim Gallia cisalpina dicta, nunc uulgo Lombardia uocitatur, cuius est altera prouintia Venetia: quam nunc Tarvisinam Marchiam dicunt: (1) in qua sita est Verona, urbs uetustissima et nobilissima cuius imperium tenuere quondam clarissimi principes, qui de Scalla cognomentum habuerunt. Deinde, ut multae fiunt (2) in rebus humanis mutationes, ad inclyti et potentissimi Venetorum Senatus

(1) Le parole *quam nunc Taruisinam Marchiam dicunt* mancano nei ms. ang. e ottob.

(2) Mss. ang. e ott. *fuerunt.*

iustissimam gubernationem deuenit: haec montium propinquitate coelum habet saluberrimum: eam uiui fontes reddunt amoenissimam: Benacus adornat lacus cingitque Athesis fluuius: eius antiquitatem indicant miro artificio constructa theatra, ciues inter se unanimes atque concordes et maxime hospitales. Ea et superiori tempore permultis abundauit uiris ad doctrinam insignibus: cuius rei testis est Catullus, poeta dulcissimus: Macer herbarum uires carmine complexus: uterque Plinius Secundus et naturalium rerum indagator et orator. Et hodie quoque in ea praeclara ingenia non desunt. Quod ita esse medici maxime declarant, quorum ex ea urbe copia est permagna. In hac tam illustri et gloriosa patria felicissimo fato exortus est Guarynus Jove Mercuriaque ac Venere, benignissimis planetis, coelum possidentibus. Ei honestissimi parentes contigerunt: qui eum ingenue educantes optimis praeceptoribus commendarunt litterisque instituendum diligentissime curaverunt. Incredibile memoratu est quantam iam inde a puero indolem prae se ferebat: quantaque futurae virtutis eximiae semina iaciebat: ita ut omnes id quod iam factum est divinarent fore aliquando, ut paene extinctis bonis litteris singulare lumen afferret: Crescebat in dies hominis doctrina, ut non aequalibus modo anteponendus, verum etiam cum maioribus natu comparandus videretur. Socij eum non minus propter morum probitatem diligebant quam propter eruditionem verebantur; mediumque in via semper collocabant. Cum autem ad quintum et vigesimum aetatis suae annum peruenisset teneretque omnia egregie quae ad Latinitatis rationem pertinent, existimans, id quod certe verum est, non posse se plenissimam latinae linguae cognitionem assequi, nisi etiam graecas fontes hauriret, a quibus omnia nostra fluxerunt, amicos, parentes, patriam ipsam et cetera quae putantur in vita dulcissima relinquere non dubitauit, ut perfectionem quam cupiebat nancisceretur. Imitatus Democritum, Pythagoram, Archytam, Platonem plurimosque alios philosophos, qui discendae virtutis excolendique animi gratia natale solum deseruerunt, in Graeciam usque profectus est. Florebat eo tempore Bizantium, quae nunc Constantinop[o]lis dicitur, nisi fortasse nomen mutavit, posteaquam spurcissimae Turchorum genti seruare incepit. Vigebant ibi studia litterarum: doctor erat insignis Manuel Chrisoloras non solum mira in graecis litteris eruditione conspicuus, verum etiam morum integritate praestantissimus: is qui Paulum Vergerium, Leonardum Arretinum, Joannem Aurispam, Franciscum Philelphum caeterosque nostri temporis doctissimos uiros [in] graecis instituit et in Italia etiam docuit. In huius hominis disciplinam se totum tradidit Guarynus, cuius industria uigilantiaque magis atque magis quotidie probabatur a summo viro. Sed cum iam satis in Graecis profecisset, domum redeundi consilium cepit, ut secundum Platonis

sententiam, non modo sibi, sed multo etiam magis et propinquis et amicis, maxime vero patriae prodesset. Reuersus ergo in Italiam primum Venetias petiuit ut in re. p. omnium praeclarissima uirtutis suae periculum sumeret(ur). Ubi publica mercede conductus ad tradendas ingenuas et legitimas litteras omnes illos patritios eleganti doctrina expoliuit: inter quos maxime claruerunt Franciscus appellatione quidem Barbarus, sed ingenio atque eruditione plusquam latinus; Leonardus Justinianus vir eloquentissimus, quorum uterque latine graeceque perdoctus plurima ingenij sui monumenta reliquit, uterque eques insignis et sancti Marci procurator, quae est apud Venetos dignitas maxima, Bernardus Justinianus, Leonardi filius, uir sane facundissimus, Andreas Julianus, Petrus Lauredanus, Hermolaus Barbarus, Veronae episcopus, uiri et ipsi disertissimi; quibus addi potest et Leonardus Sannutus: qui nuper ab eo Ferrariae institutus est, cum eum Vicedominum haberemus. Neque Florentiam omittere voluit, cui urbi propria et peculiaris atque innata eloquentia est. Ibi etiam discipulorum multitudine floruit, in quibus enituerunt Angelus Corbinellus et Joannes Tuscanella. Tandem Veronenses ingenti laetitia civem suum exceperunt eiusque prudentia omnibus in rebus, quae ad rem. p. spectarent, utebantur. Eum veluti numen aliquod coelo delapsum adorabant. Existimabant ut enim ad gerendas civitates non parum conferre litterarum scientiam, licet plerique aliter arbitrentur, qui nulla uirtute ornati, nulla doctrina suffulti, nullo bonarum artium praesidio muniti, ad rerum publicarum gubernationem impudentissime accedunt. Plurimum tamen temporis in docendis adolescentibus ponebat Guarynus. Nam et ad comparandam nominis celebritatem et ad deuitandam invidiam, quae ambitiosos sequi solet, id aptius erat. Veronae ergo plurimos habuit contubernales: sed clariores extiterunt Joannes Nicola Salernus: Jacobus Lavagnola: Laelius Justus: qui equestris ordinis uiri et Romae senatores fuerunt: Tobias de Burgo poeta lepidissimus, qui res gestas inclyti et magnanimi principis Sigismundi Malatestae conscripsit. Quanquam autem ei a prima multi et magni tribuebantur honores, utpote qui alijs et ingenio et sapientia praestaret, tamen satius duxit homo doctissimus eam urbem colere quam neque paucorum potentia opprimeret, neque popularis dominatio confunderet. Legerat enim saepius apud poetas, apud philosophos, apud oratores, apud scriptores omnes optimum esse unius principatum: quem Graeci monarchiam vocant: quamobrem audito justissimo imperio diui Nicolai aestensis, qui pro sua animi magnitudine in omni genere laudis praestantes uiros deligebat: qui eo tempore grammaticum, rhetorem, poetam quaerebat, cui et Leonellum filium quem regni successorem destinauerat, et uniuersam ferrariensem iuuen-

tatem erudiendam commendaret, requisitus ad hanc sustinendam prouintiam Guarynus se humanissime obtulit. Itaque opera Iacobi Zilioli, uiri acutissimi, magnifici Ugutionis Contrarij, uiri prudentissimi; Joannis Gualengi uiri facundissimi Gabrielis Pendaliae eiusque filii Bartholomei, viri sane magnanimi atque admodum liberalis, Alberti Bonacossi uiri opulentissimi (ij enim tunc rei. p. nostrae praesidebant) Ferrariam uenit expectatissimus. Paulo post uiri nobilissimi et aequitis splendidissimi ductorisque fortissimi, Nannis Strozzae filij, Nicolaus, Robertus, Laurentius, Titus: quos ad omne genus elegantiae potissimum ad humanitatis studia natura ipsa pronos instituit: hunc domi suae habere voluerunt. In Strozzarum domo primum ex ore Guaryni musae sunt locutae. Pudendum erat quam parumper litterarum sciebant nostri homines ante Guaryni aduentum. Nemo erat, non dicam qui oratoriam facultatem nosset: qui rhetoricam profiteretur: qui graviter et ornate diceret: qui in publico aliquo conuentu uerba facere auderet: sed qui ueram grammaticae rationem cognosceret: qui vocabulorum proprietatem uimque intelligeret: qui poetas interpretari posset. Iacebat Priscianus, ignorabatur Servius: incognita erant opera Ciceronis, miraculi loco habebatur si quis Crispum Salustium, si quis C. Caesarem, si quis Titum Livium nominaret, si quis ad ueterum scriptorum intelligentiam aspiraret. Quadragesimus fere annus ciues nostros in ludo puerili occupatos inueniebat in ijsdem elementis semper laborantes, semper conuolutus. Usque adeo bonarum litterarum ruina facta erat. Postea vero quam diuinus hic uir dextro sidere Ferrariam ingressus est, secuta est mirabilis quaedam ingeniorum commutatio. Nam ut se se ludum publicum aperire uelle dixit Guarynus, ad eum audiendum innumerabilis turba confluxit non puerorum modo et juniorum, sed nati quoque grandiorum: ut et veteres imbibitos errores: si fieri posset: excuterent: et verum scientiae lumen acciperent. Currebatur undique ad uocem iucundissimam ut alterum Theophrastum diceres: ad quem audiendum legimus perrexisse discipulos ad duo millia. Nemo putabatur ingenuus: nemo in lauta uitae parte, nisi Guaryni esset auditor. Unde breui de obscurissimis tenebris educti sunt nostri homines in ueram et clarissimam lucem: omnes repente diserti: omnes eruditi: omnes limati: omnes in dicendo suaues extiterunt. Ita plane, ita delucide uerborum naturam explicabat, ita intimum auctorum sensum aperiebat, ut tanquam mansa (1) in os pueris inserere uideretur. Ad tenella juniorum ingenia informanda et uelut imbuenda compendiariam quandam regularum rationem perscripsit: pro ijs, qui aliquantulum in grammatica processissent, optima quaeque de Servio excerpsit,

(1) In margine al ms. estense: *Mansa*.

quae tanquam ungues digitosque suos in promptu haberent: epistolarem exercitationem facillimam excogitavit. Orandi artem ita tradebat: ita exemplis ad unum quodam genus causae accommodatis demonstrabat, ut ne ipsi quidem Quintiliano cessisset. Poetas uero cum tanta suauitate, deus immortalis, exponebat, ut nullum alium pastum animorum quispiam desideraret. Adhuc insonare videtur in auribus meis vox illa dulcissima, siue M. Tullium siue Maronem, siue Iuvenalem, siue alium quempiam uel oratorem uel poetam uel historicum, siue latinum, siue graecum legeret. Nam tanta erat in eo graecarum litterarum cognitio, ut mediis natus Athenis credi posset. Ita nos ejuscemodi lectio delectabat: ita pascebat audientes: ita nostras aures capiebat: ita omnium corda mulcebat lepore urbanitate atque facetiis suis, quasi ad beatorum insulas rapti videremur. Adeo uero humaniter, adeo benigne, adeo patienter interrogantibus respondebat, ut facile animaduerteretur eum uehementissime cupere, ut quicquid ipse sciebat in auditores transfunderet.

Quid ego nunc uobis commemorem mirabilem discipulorum Guaryni copiam, qui clari euaserunt? Cuius domus officina eloquentiae merito potuit appellari: cuius e ludo, ut de Isocrate dicitur: tanquam ex equo troiano innumeri principes exierunt. Quorum tanta est multitudo, ut a quo primo incipiam incertus sim. Vultis a praestantissimo uiro Bartholomaeo Roverella, quem Guaryni litterae Eugenio, Nicolao, Calisto Pioque pontificibus gratissimum reddiderunt et Archiepiscopum Ravennatem effecerunt: cuius eruditio summique pro ecclesiae Romanae dignitate suscepti labores roseum pileum millies promeruerunt et tandem assequentur? (1) Vultis ab humanissimo et moderatissimo uiro Lodovico Casella, cui nisi Guaryni doctrina[m] accepisset, nunquam tam aptus, tam idoneus, tam ab aliquo deo electus ad gerendum suspremum magistratum fuisset, ut iam apud tres (2) celebratissimos principes in delicijs uixerit: beniuolentiamque ab omni genere hominum collegerit: summis infimisque pariter acceptus ob diuinam ejus continentiam atque integritatem inauditamque modestiam miramque et in dicendo et in agendo dexteritatem, promptitudinem, celeritatem, uiuacitatem? Vultis a clarissimo et nobilissimo equite et grauissimo jurisconsulto Paulo Costabili, tribuno nostro diligentissimo, urbis praefecto populique patrono et custode: qui ex Guaryni schola profectus pro rei. p. commodis uigilare seque omnibus facilem et perhumanum exhibere didicit? Quid loquar de praestanti eximioque equite Nicolao Stroza? An censetis eum historias et res omnes vetustas ita memoria fuisse habiturum, nisi eius nobile inge-

(1) Nei mss. ang. e ottob. mancano le parole: *et tandem assequentur*.

(2) Mss. ang. e ott. *duos*.

nium Guarynus adiunisset? Quid de eius fratre Roberto, spiritu illo candidissimo et altissimi cordis uiro, qui quantus (quantus) est totus sapientia est, cuius prudentiam declarat ei commissus in Flaminia magistratus, qui est in toto diui Borsij imperio maximus? Quid de altero fratre Tito, nobilitatis flore delibato, cuius suavissimo nomini mitissimum quoque et elegantissimum respondet ingenium: quem in musarum sinu educatum Calliope ipsa divino suo lacte nutriuit: qui post immortale illud elegiarum suarum carmen nunc maius opus mouet Borsina maiestate dignissimum? Quod si non alium fructum Ferrariae Guarynus edidisset, hoc unum de Tito satis superque fuerat. Eodem modo iudico de Lippo Platesio, uate politissimo: Francisco Ariosto, poeta festiuissimo. Quid dicam de Hieronymo Castello, quem non minor ex eloquentia gloria sequitur quam ex philosophia et medicina? Quid de Antonio Maria Papiensi? Francisco Merescalcho? Belloto cumano? Iacobo Pirundulo? Philippo Bendedeo? Aristotele Bruturio? Ioanneque fratre? Victorio Pauonio? Libanorio? Joanne Compagno? Joanne Francisco de Turri? Laelio? Carolo de Sancto Georgio? Jacobo Trotto? Malatesta Ariosto? Ugutione (1) Basso? Ioanne Castello? Lodovico Ariento? Ceterisque disertissimis uiris, quorum sola et nuda nomina grande quoddam uolumen efficerent? Me quoque talibus, qui non sint omnino ignari, si placet, adnectere potestis: si modo quicquid scimus: si modo inter doctos numerandus ego uideor. Sed quicquid tanden sim a Guaryno tanquam ex arbore ingentissima ramusculus egredior, tanquam a fonte abundantissimo rivulus exorior. Nam nisi Guarynus pueriles annos meos informasset, nunquam ego totiens ad hunc amplissimum et honestissimum locum cum tanta gloria nominis mei ascendissem. Quid referam externos? Ioannem Petrum Lucensem, et probum certe et doctum virum? Ioannem Lamolam Bononiensem: Lianorum, utranque linguam egregie callentes, et Bartholomaeum Brixianum? Quid tres senenses Nicolaum Salimbenum: Ludovicum Petri et in primis Georgium illum Thomasium, utriusque iuris interpretem: summum profecto uirum et administrandae rei. p. peritissimum: qui Senis decemuiratum (2), prefecturam et tribunitiam potestatem gessit? Quid Antoniolum, quid Galeottum, qui nunc Patavij docent quae Ferrariae a Guaryno didicerunt, infinitosque alios? Dies me deficeret, si cunctos Guaryni discipulos percensere voluerim. Quid forum nostrum judiciale: nonne Guaryni discipulorum plenum est? Operae praetium est uidere quantum

(1) Mss. angel. e ottob. *Ugone.*

(2) Ms. est. *decemuiratus.*

inter se distent scripta priscorum tabellionum et eorum, qui a Guaryno instituti sunt, a quod praeter doctrinam novamque scribendi figuram acceperunt. Sed quid tantopere in privatis versamur? Adsunt principes, quos hic homo doctissimus ad regendos populos mirifice finxit. Quid causae fuisse censetis cur omnibus Italiae principibus antecellere putaretur divus Leonellus aestensis, Leonellus, inquam, Leonellus ille noster, qui in corde meo scriptus est, quem impia fata terris tantum ostenderunt neque ultra esse permiserunt? Cur tamen apud omnes nationes nomen inuenit? Guaryni eruditione id factum est, qui eum ad principatum rectissime composuerat. Identidem in lepidissimo eius filio Nicolao, diuinae indolis adolescente, elaborauit: itaque perfecit, ut pater in filio uiuere uideatur maioraque jam a Nicolao quam etiam a Leonello expectari iure ac merito possint. Neque solum ciuibus nostris utilis fuit Guarynus: sed toti Italiae: pene universo mundo. Quot enim ex Flaminia, Venetia, Aemilia, Umbria, Piceno, Thuscia, Appulia, Calabria, Sicilia, quot ex Liguria, ex Insubribus, ex Gallia non Cisalpina modo, verum etiam transalpina, ex Germania, ex Pannonia, ex Boemia, ex Dalmatia, ex Illyrico, ex Britannia usque ad Guarynum audiendum profecti sunt: neque ullis impensis pepercerunt: neque tanta pericula maris formidarunt ut cygnea divini hominis voce fruerentur, cuius nomen in orbe notius est quam cuiusquam magni regis! Quot homines natura barbaros a loquendi barbarie liberauit eosque in patriam lingua et arte latinos factos remisit! Cuius rei testis est Anglicus ille Heliensis episcopus Guilielmus Grai ex inclyta et serenissima regum Angliae stirpe progenitus, philosophiae theologiaeque scientia egregie praeditus: Robertus Flemingh, decanus ecclesiae Limoniensis, qui ob singularem in studiis humanitatis praestantiam atque exercitationem inclyti Anglorum regis procurator Romae factus est: Ioannes Free: Joannes Gunthorp, Anglici, fidissimi amici mei et homines doctissimi. Est Janus ille Pannonius inter celebres poetas recensendus: multique alij episcopi ac summae dignitatis homines: quibus Guaryni litterae non mediocrem honorem addiderunt. Guarynum etiam audire desiderauit illustrissimus princeps Joannes Anglicus immo angelicus, Vigorniae comes (1): ipse quoque ex antiquissima regum Angliae prosapia ductus: qui paternam sapientiam imitatus anno aetatis suae quinto et vicesimo, quod ante eum accidit nulli: maximus Angliae thesaurarius creari meruit, quod summo apud Anglos honori ducitur, secundo post regem, qui cum mare Britannicum prudentia sua et rei militaris peritia pacatum reddidisset: Hierosolymis rediens Musarum

(1) Cioè: Giovanni Tiptoff.

dulcedine captus triennium iam in Italia commoratus est, qui etiam nunc studiorum causa degit Patavij Venetorum humanitate detentus: qui litterarum auidissimus omnes (ut ita dixerim) Italiae bibliothecas spoliauit, ut pulcherrimis librorum monumentis Angliam exornet: quem ego mitissimum dominum meum appellare possum et debeo. Vellet enim nescio qua bona de ingenio meo opinione permotus me in Angliam ducere: cui certe libens parebo, si nunc in me fuerint Ferrarienses ingrati. Quot iam in itinere fuisse arbitramini, qui sub Guaryno eloquentiae operam daturi veniebat: qui audito molestissimo eius interitu moesti domum repetent spe sua frustrati? Nec enim solum recta litteratura: sed boni etiam mores a Guaryno discebantur: ut veterem illam oratorum consuetudinem revocaret, qui non minus erant uiuendi praeceptores quam bene dicendi auctores: ut Phoenix ille apud Homerum Achilli iuueni comes datus dicendi faciendique magister: ut eum et uerborum oratorem et rerum actorem efficeret. Omnes eius lectiones omnia documenta, omnia praecepta ad bene beateque uiuendum referebantur. Quotiens inter legendum homo christianissimus stultam antiquorum de dijs immortalibus opinionem refellebat, si quando eos aut aliquid ignorantes: aut dolentes: aut lacrimantes autem etiam percussos inducerent: aut alijs rebus affectos: quae sunt prorsus a diuinitate alienae: eosque suo, ut aiunt, gladio confodiebat. Sacras litteras non negligebat: sed maxime Cypriani, Lactantij, Hieronymi et acutissimi Augustini studiosus erat. Sciebat enim alia quaedam nobis legenda esse, qui christiani sumus, quam olim antiquis, qui deum ignorabant. Qua propter non saeculares modo: uerum etiam religiosi et monachi et Christo amici homines Guarynianum auditorium frequentabant. Quis enim nesciat Bernardinum illum Senensem, quem aetas nostra sanctissimum virum tulit: et tot mirabilibus signis illustratum uidit: et Albertum Sarthianum inuictissimum dei praeconem, angelicam illam tubam: Joachinum ex ordine praedicatorum, Timotheum et Titum Novellum, canonicos regulares, Guaryni fuisse discipulos: et ab eo artificiose praedicandi ratione instructos? Neque uiuentibus tantum usui fuit, sed etiam posteris. Quot enim ingenij sui monumenta nobis reliquit Guarynus, quot eius extant epistolae! Quot orationes! Quantus numerus optimorum versuum! Quot ex Graecis in Latinum conversi libri! Ut orationes Isocratis: Platonis: Alexandri Magni et C. Caesaris: Lysandri Lacedemonij et Syllae Dionisque uita: de liberis educandis liber et pleraque alia de Plutarcho, graeco auctore grauissimo, translata: nonnulla etiam de magno Basilio, quae et natos natorum et qui nascentur ab illis delectabunt! Nouissime autem duo nobis dedit, quae Guaryni memoriam in omnem tempus conservabunt: Servio commentatori excellentissimo multa deerant graeca, quae omnia Guarynus noster ad communem

omnium utilitatem, qui humanitatis studiis dediti sunt, summa diligentia sua conquisita suppleuit. Postremo geographiam Strabonis, quo nullus rectius: nullus grauius: nullus aptius: nullus distinctius: nullus denique utilius totius terrarum orbis descriptionem explicauit, qui Asiae Europae Africaeque tractatum decem et septem libris pulcherrime diuisit, tam utile tamque necessarium opus graece confectum latinum reddidit Guarynus. Quod divo Nicolao quinto, pontifici maximo, uiro eruditissimo: cuius morte docti omnes plurimum doluerunt credereque compulsi sunt verum esse quod ait Aristophanes, ille comicus graecus: ὁ Ζεύς με ταῦτ' ἔδρασεν ἀνθρώποις φθονῶν: (1) i. *deum immortalem invidere hominibus*: nam si longior vitae mora sanctissimo illi patri data esset: revocabantur antiqua studia: reuiuiscebant bonae litterae: restituebatur in pristinam dignitatem Eloquentia: surgebant moenia Romana: tanto inquam pontifici adeo gratum extitit illud opus, ut id non minore pecunia emerit, quam Democriti magnum illud de mundo opus venditum fuerit, quod talentis quingentis aestimatum perhibent.

Haec in Guaryno admirabilia fuerunt. At si mores eius: prudentiam, gravitatem, constantiam, perseueritatem uitaeque sanctimoniam ante oculos ponere voluerimus noua illi laus, noua gloria deberi iudicabitur. Ita enim semper in studijs caste integreque uersatus est, ut nullius unquam famam laeserit: nulli ne minimam quidem offensionem intulerit: nulla ab eo iniuria: nulla contumelia prouenerit: nullum ex ejus ore turpe uerbum aut indignum homine docto sit auditum. Eloquentiam ad hominum salutem a natura concessam in nullius exitium: in nullius perniciem conuertebat. Nulla mouebatur inuidia: ingeniosos omnes collaudabat: de illis ubique bona dicebat: illis quantum poterat fauebat. Adolescentes omnes, qui avide litteras appeterent, pro filiis ducens non modo illis doctrinam suam libentissime impartiebatur: sed de substantia quoque [ipsius] saepius erogabat, ut emergere possent. Modestus in loquendo: modestior in agendo: in victu sobrius: cibi somnique parcissimus: in cultu corporis mediocritate contentus: non secundis rebus elatus: non fractus adversis. Ciuilem uitam amplexus, ut Christiane uiueret: uxorem duxit Tadeam, moderatissimam illam quidem et religiosissimam feminam: ex qua tresdecim liberos suscepit: mares septem: femellas sex. Ex maribus Manuelem honoratissimum sacerdotem fecit canonicumque in templo maiore [sancti] Georgij, quem unum de superis haec nostra civitas patronum optimum semper sensit: — cui graeci praeceptoris nomen imposuit ob incredi-

(1) Nel ms.: διὰ φθόνειν (?) τοῖς ἀνθρώποις. Il Muellner ha corretto (Plut. 87) senza dare la lezione erronea dei mss.

bilem erga magistrum suum caritatem, ut in eorum discipulorum numero facile reponi possit, quibus Juvenalis noster felicitatem precabatur his versibus:

Dij maiorum umbris tenuem et sine pondere terram
Spirantesque crocos et in urna perpetuum uer,
Qui praeceptorem sancti uoluere parentis loco:
Esse loco —

Gregorium philosophum et medicum singularem: Augustinum mercatorem et domus dispensatorem: Leonellum tabellionem: Baptistam uero minorem natu vestigiorum suorum sectatorem et paternarum litterarum haeredem: veramque imaginem Guaryni: Hieronymum autem primogenitum et Nicolaum, disertissimos iuuenes, in ipso aetatis flore immaturo funere perdidit: quorum mortem non minus aequo et forti animo tulit uir sapiens quam aut Anaxagoras: aut Xenophon: aut Q. Fabius Maximus: aut M. Cato aut L. Paulus Aemilius filiorum suorum obitum tullisse dicantur. Ex feminis una virgineo claustro dicauit: aliam puellam in coelum praemisit. Duas honestissimis ciuibus nostris in matrimonium collocauit: unam Mutinensibus tradidit: unam item nubilem reliquit. Hanc tamen tantam familiam solus hic venerandus senex regebat Appium illum caecum sine dubio superans, cui summae laudi datur, quod quatuor robustissimos iuvenes filios curaverit et senex et caecus. Infatigabilis erat noster Guarynus: nullo vincebatur labore et in administranda re familiari occupatissimus: et in lectionibus assiduus: animo invicto: corpore prope ferreo. O antiquum Socratem nostrum: o uirum in omni parte uitae imitandum! Ad nonagesimum usque annum perductus est in summo animi uigore ac prosperrima corporis ualitudine: quod bene actae uitae argumentum est, nullius penitus membri detrimentum passus: mentem sanam in corpore sano conservans. Non querula: non difficilis: non morosa: non anxia erat eius senectus: sed placida et lenis, qualem fuisse accepimus Platonis, qui uno et octogesimo anno scribens est mortuus: qualem Isocratis, qui eum librum qui Panathenaicus inscribitur, quarto et nonagesimo anno scripsisse dicitur: vixitque quinquennium postea: aut eius magistri Gorgiae Leontini, qui centum et septem compleuit annos. Quorum imitatione Guarynus noster nunquam in studio nunquam in opere suo cessauit: sed mori in litteris, mori in legendo voluit. Atque in extremo vitae temporum dulcius moriente cygno canere uisus est, quasi aduentantem beatitudinem suam praesagiret. Quod si vera sententia continetur in eo carmine quod in Graecorum conuiuiis cantari solitum accepimus tres esse res in hac vita maxime

optabiles: πρῶτον μὲν [καλῶς] ὑγιαίνειν, δεύτερον δὲ καλὸν εἶναι, καὶ τρίτον πλουτεῖν ἀδόλως: (1) prima quidem bene valere: alteram formosum esse: tertiam diuitias habere sine fraude quaesitus: nihil de summis bonis ad felicitatem Guaryno nostro defuisse fateamur necesse est, cui et honestissimae opes contigerint: et corporis dignitas mirae salubritati coniuncta et platonica facies: quem, si quis eum non noscens vidisset, tamen uultus hilaritate ac majestate permotus honorasset, non secus ac Cymber ille a Syllanis missus C. Marij conspectum exhorruit et veneratus est. Quae quamquam magna sint: ut certe sunt: illa etiam sunt maiora quae diximus: magnitudo ingenij mentisque praestantia, quorum inter epulas vinumque oblitus est auctor graeci carminis. Post ergo tales tamque mirificas utilitates, quas Guaryni vita humano generi praestitit, immortali deo uisum est purissimam eius animam euocare ad beatorum sedes, ubi laborum suorum uberrima et copiosissima praemia consequatur et Iesu optimi maximi, quem summa semper pietate coluit, fruatur aspectu. Jtaque misit certissimum mortis nuntium febrem et dolores quosdam pleureticos qui eum a corporea mole dissolventes in ueram, unde uenerat, patriam redire iuberent: ne diutius in hac vita, quae mors potius quam vita nominanda est, peregrinaretur. Qua ex re minime territus: sed optandam potius quam timendam mortem intelligens, si quidem aliquo eum perduceret, ubi esset futurus aeternus, laeto et intrepido vultu et animo voluntatem domini accepit. Munitusque sacramentis ecclesiae ac rebus suis prudentissime ordinatis testamentoque rite condito, ore pio exosculatis filijs eademque in eos benedictione usus, quam fecisse traditur Iacob in filios suos, in dulcissimorum liberorum amplexu in carissimorum amicorum osculis animam efflavit: tranquillissimeque expirauit uir omnium saeculorum memoria dignus.

Hunc exitum: hunc vitae finem habuit Guarynus noster lui et si nihil mali acciderit, si post omnia, quae in hac vita optari possunt, naturae satisfecit, quae creatis omnibus terminum praescripsit, quamquam debito tempore diem suum obierit: erant tamen eius mores adeo suaves: eius ingenium adeo mite: adeo iucundum: ut mori omnino nunquam debuisset. Qui de nobis ita meritus est, ut ei auream statuam erigere debeamus: quemadmodum in Gorgiam Leontinum Athenienses fecisse traduntur. Ego certe id quod praestare possum coram deo et hominibus polliceor et spondeo me annum perpetuum (2) fore pullatum atque lugubrem: et nigra veste usurum tanquam in morte carissimi parentis: atrata erit etiam schola mea: atrati erunt omnes libri. Epigramma vero, quod in eius sepulchro incidendum sit, tale

(1) Ath. XV, 694 e.

(2) Nei mss. angel. e ottob. mancano le parole: *annum perpetuum*.

accipiatis velim, nisi fortasse meus Titus cultius nitidiusque id facere voluerit:

Extinctum Musae doctum flevere Guarynum,
    Cuius in interitu concidit eloquium.
Illum praecipue flevit Ferraria tellus,
    In qua lustra octo rhetoricen docuit
Et pulchro Latio Graias revocavit Athenas,
    Quo duce Romanis Graecia nota fuit.
Virtutis praeceptor erat: morumque magister:
    Atque pater iuuenum: Gloria magna senum.
Post nonaginta sub marmore clauditur annos.
    Fama uolat terris: spiritus astra colit.

uel alio modo, si placet:

Prima mihi patria est dulcis Verona: secunda
    Ferraria: et nutrix alma uocanda mea.
Haec plus ter denos tenuit me suaviter annos
    Tradentem ueterum tot monumenta uirum,
Praestanti ingenio iuuenes orare docentem
    Scribere et ornatis dicta soluta modis.
Texere perdocui resonanti carmina plectro
    Et docui molles condere versiculos.
Quo pacto teneri decantarentur amores,
    Quo pede conueniat Martia bella geri.
Ergo qui Musas coluisti et Apollinis aedem
    Dicere non grave sit: care Guarine, vale.

uel tertio, si uultis:

Quisquis es o nostrum qui transis ante sepulchrum,
    Haec, rogo, ne pigeat verbula perlegere.
Sic etenim poteris fuerim qui certior esse
    Et quanta extiterit gloria in orbe mea.
Veronaeus eram: nomen dixere Guarynum,
    Ore est mellifluo Musa locuta meo.
Me propter studijs mea candida floruit aetas,
    Ingenuis: per me lingua latina uiget.
Ad nostram iuuenes currebant undique vocem
    Et mea sedulitas profuit ingenijs.
Me domus Aestensis pleno cumulauit honore
    Grataque Ferraria perque benigna mihi.
Haec ego, care hospes, te omnino scire volebam
    Nostra cubare iube molliter ossa, precor.

Sed quid hoc est? An vos id cernitis quod ego intueri uideor? Agnosco tandem: umbra Guaryni est. Silentium mihi auctoritate sua imperat. Audiamus quaeso quidnam sibi velit: « Vestram in me, o viri Ferrarienses, beniuolentiam pietatemque, dum eram vobiscum in vita: quadraginta fere annos cognoui. Eam nunc in publico mei funeris maerore tanto clarissimorum hominum cœtu: tantaque frequentia cumulatissime indicastis. Tu praesertim, mi Casella dulcissime, quem ego non iniuria (1) plusquam dimidium animae meae semper dilexi: gratissimi discipuli officium impleuisti. Orta enim leui et puerili contentione de primo loco inter eos, qui gravitatem et doctrina profitentur: qui litteratorum duces et rectores vocitantur: depositoque in uia cadavere meo tum cælum suscipiens Casella meus: uoluisti, inquit, o deus immortalis, hoc scandalum euenire, ut tanto uiro debitum honorem [non] praestaremus? Non deerunt, mihi credite, qui Guarynum efferant. Accedamus, o Paule: o Nicolae Stroza: gestemus ipsi carissimum praeceptorem nostrum: ipse subibo humeris: nec me labor iste gravabit: tunc omnes summi viri auctoritate exemplo oratione Casellae commoti certatim humeros suos et colla feretro meo subiecerunt: ipse praetor urbanus ipse Lodovicus Casella referendarius tanti Ducis: Paulus Costabilis, ferrariensis rei. p. gubernator: Nicolaus Stroza, decus atque ornamentum equestris dignitatis: Annibal Gonzaga, maximus principis consiliarius: Franciscus Arretinus, fons litterarum: Petrus Marocellus: Franciscus Forzate, equites insignes: multique alij honoratissimi viri cum totius populi applausu: et summa Lodovici Casellae gloria. O pietatem inauditam o nobilem Guaryni triumphum o mansuetudinem omnium gentium linguis atque litteris: omnium praedicatione monumentisque decorandam! eritis omnes Carbonis mei beneficio immortales: nulla dies unquam memori vos eximet aevo: nomenque uestrum penetrabit usque ad ultimos terrae fines. Quod si Carbo meus paulo ante sciuisset, non se continere potuisset: quin pro sua summa libertate dicendi et caritate in praeceptorem etiam ex tempore acriter inuectus esset in eos, qui rectores appellari volunt, cum stultum et iuuenilem impetum animi sui regere non possint. Quamquam illis agere gratias debeo: nam nisi stulte fecissent: non fuisset tantorum discipulorum gratitudo intellecta. Quamobrem ut uestram istam officiosissimam humanitatem gratissimam mihi fuisse intelligeretis: iter meum ad superos paulisper reuocaui ut uobis aliquid consolationis afferrem: qui tantopere desiderio mei estis afflicti. Scitote, o mihi carissimi cives, nihil mali propter mortem mihi euenisse. Si autem vobis

(1) *In vita* corr. il Müllner. Tutti i mss. a me noti hanno *non iniuria* (est.) o *iniuria*.

ob interitum meum aliquid incommodi accidit: non equidem vellem: quantum uero ad me attinet, nihil est quod doleatis: aut tristitia sitis affecti. Ego enim et mihi et gloriae satis vixi: et, quem dederat cursum natura, peregi: fatum etiam et tertiam Saturni reuolucionem: quod rarissimis hominibus contingit, superaui. Diuturnum vitae spacium: si quid modo diu est in quo sit aliquid extremum: non inutiliter consumpsi: sed plurimi et maximi labores mei alios nostri memores fecere merendo. Nunc, nunc e manibus meis: nunc, nunc e tumulo fortunataque favilla nascentur violae. Nunc esse verum experior quod vivens firmissime credidi: stultam et uanam fuisse opinionem Epicuri, qui animam simul cum corpore interire putauit: quem secutus Alexander animas de materiae uiribus profectas una cum corruptione corporum euanescere dixit, fatuam quoque ac iure optimo explosam Averroïs sententiam, qui duplicem in hominibus animam posuit unicumque in cunctis mortalibus, qui sunt, fuerunt futurive, intellectum veluti plurimarum nauium gubernatorem. Plus apud me valuerunt et Platonis et Xenophontis et M. Tullij Ciceronis rationes de immortalitate animorum verissime excogitatae: uel potius christianae philosophiae, quam theologiam uocamus, efficacissima argumenta ut eorum animis, qui uitam cum uirtute traduxerint, post mortem, quae nihil aliud est quam, ut inquit Plato: λύσις ψνχῆς καὶ σώματος: (1) *solutio animae a corpore* ac seperatio mortalis ab immortali, talibus inquam animis pateat locus voluptatis et beatitudinis plenissimus: quem antiqui elysium, nostri vero rectius empyreum caelum nominant: ubi aevo sempiterno fruantur. Bene igitur valete ac recte uiuite: ego in caelum migro comitatus angelicis cantibus: uisurus a facie ad faciem deum meum ac redemptorem generis humani. Te vero, Ludovice Carbo, relinquo vice mei, qui a me susceptum iter et demonstratam uiam ingrediaris: et laboriosa uitae ratione ad honorem contendas. Habuisti non solum me in latinis praeceptorem, uerum etiam in Graecis Theodorum illum tuum, virum in omni litterarum genere eminentissimum. Tu ea aetate docere coepisti qua discere alij solent. Me adhuc vivo nomen tuum diseminari coeptum est. Te hortor, ut laborem non fugias: perge in incoepto: magna certe laus: magna tibi gloria paratur. Et quamquam cum adhuc puer in ludo meo versabaris eam cum tui magnitudinem cognoui, ut uix e Roma capere posse uideretur, si me audire velis, si consilium meum accipias, uitabis speciosos istos dignitatum gradus et cupidorum hominum insanias, quae animum perficiunt: (2) sed ignorantiam potius et uitia nutriunt

(1) Phaed. 67 d. Nel ms. sta λόσις invece di λύσις e σώμαζον invece di σώματος.
(2) Ms. est. *proficiunt*.

et litterato otio uitaeque tranquillitati sunt inimicae. Recordare Phaethontis incendium: memento Icari lapsum: qui, quoniam immoderata et alta nimis appetiuerunt: dignum cupiditate sua exitium inuenerunt. Exemplo tibi sit Franciscus Arretinus, vir ille scientissimus, qui spretis et pro nihilo habitis honoribus, de quibus alij homines inter se digladiari solent, nudam ueritatem et diuinarum humanarumque rerum cognitionem absolutissimam et expeditissimam sequitur. Quod si, ut spero, feceris: et tu ab omnibus sapiens iudicaberis et magnopere laetandum erit Ferrariae, si tu talem successorem institues: (1) qualem ego te dimitto. Quid quaeris amplius? Fautores habes Ludovicum illum tuum, litterarum decus et columen: Paulum: Priscianum, tria urbis uestrae lumina clarissima. Datus est tibi latissimus campus in quo excurrere ingenium tuum, in quo euagari possit eloquentia, Diui Borsij regiae diuinaeque virtutes: quarum ea est magnitudo ut scriptoribus omnibus materiam et copiam facillime suggerat atque suppeditet: quas enarrare minime grauarer, nisi tu id saepenumero fecisses, nisi iam cuncto ferre orbi essent notissimae. Non est igitur dubitandum, quin te quoque civem suum magnifice tractaturus sit liberalitatis et munificentiae idea, Diuus Borsius, simulque benignus populus ferrariensis, qui te ita ornabit fortuna, ut tu patriam virtute ornas ». Quid tibi ego respondeam, colendissime praeceptor? Omnia verba tua huc denique redeunt, ut te carituri simus. Renovate dolorem, moestissimi cives: revocate lacrimas: non parcite oculis, contundite pectora palmis: Guarynum nostrum derelinquimus in obscurissimis latebris, in aeterno carcere abscondendum: numquam amplius visuri: numquam amplius audituri.

---

(1) Ms. est. *instituerit.*

Excursus I

Nuovi documenti sui prestiti di libri estensi nel sec. XV.

a) libri latini.

Nel 1460 Alberto da la Sale, un discendente del più celebre omonimo amico di Guarino « haue uno libro dito Cesariano et uno Tri-« stano et uno Filostrato in volgare adì XVIIJ de Nouembre per co-« mission de magnifico Ludouico Casella ». Nel 1454 (il 5 Febbraio) aveva già avuto « uno libro giamato el Meschino choperto de brasilio ». Infine nel 1468 Alberto de la Sale « camerlengo de lo Illu.mo Duca S. « nostro » prese « libro uno chiamatto Traiano in carta membrana de « forma mezana scritto de lettere moderne cum uno minio grande jn « la prima fazada cum la aquila bianca nel magline [margine] de sotto « cum asse et fondello de curame bianco uechio et duj azulli de carte 62 « signato n.° O a lui prestatto de comissione del prefacto Duca: la « quale fece per sua parte Centolanze suo camarlengo: lo quale libro « portò Nic.° Chiauette suo ragazo » (*Deb. et Cred.* 1466 — '69 — c. 64r).

Bartolomeo Facino ebbe nel 1456 dalla libreria di corte « quin-« terni 5 de la cronica de Carrara » e i « Commentari de Cesare cum « uno Almansor ». Nel 1466 riprese i Commentari: « Bertolamio de « Facino famiglio de lo Illu.mo D. S. nostro dè dare adì XV de Febe-« raro uno libro chiamato li Commentari de Cesaro in carta membrana « de forma realle in colore de lettere moderne cum li principij de li « libri miniatti coperto de montanina uerde cum quatro azulli de « carte 86 signatto n.° 87 a lui prestato de Comissione del prefacto « Duca » (*Deb. et Cred.* cit., c. 4r).

« Sp.le Perecino de Bondeno dì dare adi VIIJ de Octobre [1469] « uno libro chiamato Cosmograuia de Pomponio in carte menbrane de « forma pichola e de litere moderne de descriptione mundi cum duj « cimeri e con la roda d'oro in mezzo li zimerj in la prima faza cu-« perto de coro roso cum broche e cum quatro azuli de carte 46 si-« gnado n.° 14 a lui dato per lezere per alquanti dì » (*Deb. et Cred.* cit., c. 117r).

« Cristofallo Rossetto camarlengo de lo Illmo Duca S. N. de dare « adì XVIIIJ de Zugno [1468] uno Justino historiograffo jn vlgare « scritto de lettere moderne in colore e in carta menbrana jn forma « pizola cum li principij de li libri figuratti e posti a orro cum la « Aquila Biancha Alicornio et Balzane de arezento in la prima fazada « coperto de brasilio rosso stampado cum quatro azulli de c. 112 si- « gnato n.° 15: del quale libro ne era dibittore lo spectabile Francesco « de li Ariosti generale sescalcho del prefatto [S.] come apare in questo « a c. 49 (1) e lo ditto libro fuo datto de comissione del S. D. Nostro « per lo prefato Franc.° a m.° Girardo de Glisuleri da Bologna ad alu- « minare perchè era molto caduccho in più lochi et cussì questo dì « soprascripto lo dicto m.° Girardo lo ha restituito e dato in mane « proprie del prefato S. Nostro si come me disse a bocha la Sua Exc.^tia « e disse uolerlo tenire in la sua camara per leghire [leggere] et che « jo ne facesse dibitore lo ditto Rosetto per uxo de la camara de la « Sua S. et cussì se è fatto questa scriptura » (*Deb. et Cred.*, cit. c. 61^r).

Altri studiosi e lettori di libri furono: Frate Pietro da Trani, che il 17 Giugno prese un « Danti in carta membrana »; m.^ro Guglielmo da Fonte dell'ordine dei Frati di S. Paolo, confessore di Borso, che si fè dare « la chronicha de Zohane Villan de carte 151 »; Giovanni Brutturi e Marco Galeotti, entrambi camerlenghi alla Torre; Giovanni Bendidio, il quale il 21 Giugno 1466 ebbe in prestito « uno scrito sopra il Purgatorio del Poetta Danti in carta « menbrana de forma mezana in colone coperto de brasilio cum dui « aziuli de carte 160 signato n.° 15 a lui prestato per legere uno mexe »; Piedro de la Farina maestro del Conto della Camera che nel 1466 ebbe un Giustino, un « Facio de Vberti sopra la diuision del mondo « in cartha membrana de forma mezana scripto de littere moderne in « colunne cum alcuni minij in li principij de libri in uersi come una « jnsegna meza acquilla et meza a schachiero sopra la prima fazata et « cuperto de montanina biancha cum quatro azuli de carte 92 signato « n.° X » e infine il *De viris illustribus* del Petrarca. Questa medesima opera del Petrarca fu presa nello stesso anno 1466 dal magnifico Francesco da Ortona, il quale ebbe anche « una carta da naue- « gare che è uno capretto grande designato inuolto a uno bastone: « la quale carta [è] cum una guaina de curame rosso cum uno cordone

(1) Infatti, nello stesso registro, a c. 49, si legge che Francesco Ariosti (lo zio di Lodovico) il quale pur merita d'essere posto fra gli studiosi alla corte estense, prese in prestito il 5 Gennajo 1468 un Giustino e un Lancelotto. È notevole che leggesse anche libri francesi. Un'altra nota del medesimo registro (c. 68v) dice: « Spect. « Franc.° de li Ariosti generale sescalcho de lo Illmo D. S. N. de dare adì XXVIIJ « de Oct. [1468] uno libro chiamato Gotifrè de Buiono ». Il « siniscalco » era lo zio di Lodovico, non già il letterato, autore del trattato sugli olii di Montegibbio.

« erimixi ». Ricorreva alla libreria privata estense anche il « Reverendo Padre messer lo Vescouo de Ferrara » che ebbe nel 1466 « uno « Lucio Anneo Floreo in carta menbrana scrito de litere moderne in « colone coperto de montanina rossa vechia cum molte broche et quatro « azuli in forma pizolla cum la aquila dipinta in suxo tute due le « albe » (1).

b) libri francesi.

Lettore appassionatissimo di romanzi francesi fu Giacomo Ariosti. Il 13 Novembre 1457 ottenne in prestito « uno libro franchois dito Meliaduse ». Nel 1459 ebbe « uno Lanzaloto ». Il 16 Aprile 1461 ebbe « uno Tristano in lingua gallica ». Nel 1466, e precisamente il 27 Novembre di quell'anno, il nostro « spectabile Iacomo de li Ariosti » innamorato della letteratura cavalleresca francese, si fece consegnare « uno libro chiamato le più nouele de Lancilotto » un libro, cioè, che manca negli inventari antichi estensi, sebbene avesse la sua vera e propria segnatura: « in vlgare francexe in carta menbrana de forma « mezana scritto de litere moderne in colone cum alcuni principij de « li libri figurati et posti a orro, caduco in più lochi, cum minij russi « et azuri, coperto de curame negro designato, stampado, senza azulli, « de carte 316, signato n.° 62 a lui prestato de comissione de lo Ill.mo « D. S. N. come apare per sua litera reglistrata in lo riglistro de l'of« ficio de la Torre. Rese lo soprascripto libro ». Subito dopo Giacomo Ariosti, merita forse d'essere ricordato messer Domenico da Piacenza, che nel solo anno 1468 chiese ed ottenne in prestito « uno libro in « franzese in carta menbrana de forma realle in colone cum li prin« cipij de li libri posti a oro figuratti et dipinti in più et diuersi lochi « coperto de montanina bianca uechia cum broche et aziuli signato « n.° 6 de carte 350 » e « uno libro chiamato Liber diuersarum histo« riarum in galico in membrane de forma più che mezana, in colonne, « de letera transalpina con minij de oro cum la tauola et calendario « anteposte de carte 230 signato n.° 65 a luj prestato per alcuni dì: « lo quale libro portò Nicolò da Milano suo fameglio: el quale libro è « cuperto de montanina biancha con quatro azuli ». Altro curioso lettore di libri francesi fu, come si sa, Francesco d'Arezzo, che ebbe nel '58 un Merlino e un Meliaduse e nel '59 « uno libro francese dito

(1) Vadano qui alcune altre notizie tratte da « memoriali » meno interessanti perchè redatti più sommariamente. Nel 1454 Lorenzo Strozzi ebbe « uno libro gia« mato Zecho d'Ascholi ». Giovanni di Angelino ebbe un Lattanzio. Prisciano Prisciani un Alberto Magno. Bartolomeo della Crocetta un Giovenale. Niccolò del Caro le Epistole di S. Gerolamo, Aristotele Brutturi « uno libro giamato *De Varietate fortuna* ». Nel 1456 Feltrino Boiardo ebbe « uno libro giamato Agostin *De ciuitate Dei* ».

San Gradale ». Nel '57 Anselmo Salimbeni prese in prestito « uno Lanzeloto » e nello stesso anno il Conte Ludovico di Cunio « haue uno « libro franchois dito Galioto le Bruno et uno libro de più fabule adì « XVIJ dexembre: dixe Carlo da San Giorgio per parte de Illmo « Nostro Signore ». Codesto Conte di Cunio era un raccoglitore di romanzi francesi e a lui si rivolgeva Borso per arricchire di nuove opere di materia di Francia la sua biblioteca. È del 1470 (forse del Febbraio) la lettera seguente — assai significativa e preziosa — del Signore di Ferrara. La ristampo, sebbene io abbia già avuto occasione di pubblicarla altrove:

Ad Comitem Ludovicum de Cunio

Magnifice amice noster honorande. — Nuj habiamo horamaj forniti et compiti di legere tutj li nostri libri franzisi che nui se ritrouamo hauere presso de Nuj. Et perchè Nuj ne habiamo per debitore ui mandiamo questo nostro C. aposta pregandoui et incaricandoui ne lo uogliati mandare carrico di quanti più libri francisi uuj poteti cioè de quelli de la tauola uechia ricordandoui che ne receueremo magiore pia[ce]re et contento che di una citade che nui guadagnassemo (1).

Galeotto di Campofregoso ebbe nel '60 « uno Merlino in carta « bombax franchois ». Nardo Palmieri, per mezzo di Antonello Schaione, potè avere il 29 Settembre 1460, « uno libro de legende de « Santi in carta de capretto de uolume mezano coperto de dalmaschino « crimixi cum .S. d'oro cum 4 azuli de arezento dorati cum l'aguia « biancha cum 20 chioldi de arezento dorati signato 4 »; Bertolazzo di Pizolbeccari prese nel '59 « uno Lanzeloto » e un Merlino, Mazzone Vallisnieri ottenne un « Gotofredo de Buione », il Conte Gian Francesco della Mirandola un « Lanzaloto in vlgare », Benedetto Strozzi un Lancilotto e Lorenzo Strozzi nel '68 « uno libro de la natiuità de Lanzillotto in vlgare francexe ». Nel '61 Perecino del Bondeno ottenne una « Bibia in gallico » e un « Lanzaloto in vlgare » oltre a un « Lanzalotto in franzexe de carta de capretto de uolume reale coperto de braxilio cum 4 azuli ». Nel '61 Miniatto Buregatto « sotto spendedore » ebbe, a sua volta, « uno Lanzilotto in vlgare in carta de capretto de uolume de carta realle ». Ricorrevano naturalmente alla libreria anche i principi: Bianca Maria d'Este si fece dare nel '57 « uno libro franchois dito Gothofrè de « Boion » e Francesco d'Este nel '67 ebbe un Lancilotto.

Anche Troilo Giocoli fu un appassionato lettore di libri, un colto ufficiale degli Estensi. Borso, con una sua lettera indirizzata a

(1) Reg. di Lettere di Borso 1469-71, c. 27bis.

Lodovico Casella il 31 Gennaio 1466 (« ordina a Joanni del Brutura « on sia Scipione [Fortuna] che presti a Troilo di Zogoli uno de quilli « libri et quando il renda quello, ge ne diano un altro »), lo autorizzò a ricorrere alla sua ricca libreria. Trascelse sopra tutto libri francesi, e Scipione Fortuna tenne ricordo dei volumi prestati con esattezza e con note particolareggiate (1) che valgono talora a integrare alcune magre descrizioni del catalogo degli anni 1467-1511 (2). Ad esempio, nel catalogo citato è registrato un « Liber Lanciloti in membranis. N.° 12, cart. 350 », mentre la nota del prestito dice : « Troillo di Zogolli capitanio del Castelo Vechio de dare adì XVIIIJ de feberaro [1466] « uno *Lanzilotto* in francexe in carta menbrana de forma realle scritto « de littere moderne grosse in colone parte aminiato e parte no et non « compito cum la littera grande .E. de azuro in lo principio cum albe « et fondello de core rosso et quatro azullj de c. 350 signato n.° 12 a « lui prestato de comissione de lo ill.mo D. nostro come apare per sua « litera etc. lo quale porto Marchione de San Zorzo suo compagno in « castello. Rese lo soprascripto *Lanciloto* adì XXVIIJ Marzo ». Nello stesso catalogo del 1467-1511 si legge : « Liber Asmontis et Agolantis in papiro. N.° 63, cart. 220 ». E la nota del prestito dice : « Troilo di « Zogoli capitanio del Castello Vechio de dare adì XXVIIIJ° de « Marzo [1466] uno libro de *Aymonte et de Agolante* cum li paladini in « francexe jn carta de bonbaxo de forma realle in versi scritto de lit- « tera moderna cursiua instoriatto et figurato grossamente cum albe « coperte de montanina verde vechia e senza azuli(li) de carte 220 si- « gnato n.° 63 » (3). Interessante è pure la descrizione di questo libro, che colma una lacuna del catalogo : « Troillo di Zogoli capitanio del « Castelo Vechio in Fer. dè dare adì XXIIIJ° de Maglio [1466] uno « *Gottofre de Boione* in vlgare galico in carta menbrana de forma mezana « scritto de littere oltramontane in colone cum alcune figure messe a oro « coperto de montanina bianca uechia cum dui aziuli signato n.° 24 de « carte 382 ». Nel catalogo è registrato un « Liber Alex.i in menbranis. « N.° 38, cart. 128 ». Anche questo libro fu prestato al Giocoli il 4 Giugno '68 : « uno libro de Alessandro in carta membrana de forma « pizola signà n.° 38 de carte 128 : lo quale portò Zorzo suo ragazo » (4).

(1) *Deb. e Cred.* 1466-69.

(2) Arch. est. di Stato. E cfr. BERTONI, *Bibl. est.*, App. I.

(3) Il RAJNA « Romania » II, 56-57 pensava che il libro n.° 63 contenesse la versione del Da Barberino.

(4) Una bella descrizione è anche questa di un Dante (c. 30v) : « Spect. Perecino « del Bondeno famiglio de lo Ill.mo Duca Signore nostro dè dare adì XVJ de febe- « raro [1467] uno Danti Aldigiero in vlgare jn carta membrana de forma più che « mezana scritto de lettere moderne in colone cum minij posti a oro jnstoriato cum « figure de uarj culuri in multi et diuersi lochi cum lo testo et lo comento coperto « de montanina rossa noua cum quatro azuli de carte 328 ».

Scipione Fortuna, con questo suo memoriale, ci fa poi conoscere alcuni libri che non figurano nei cataloghi estensi, per es. un *Aspromonte* e un *Mainetto* (c. 46ᵛ): « Ricordo come questo dì XIIIJ de De-« cembre [1467] jo Scipione Fortuna detti de comissione de m. Don « Jacomino da Lodi capelano de lo illu. m. Alberto da Este a Zohane « Alberto da Fiorenza uno libro chiamato lo *Asperamonte* in carta de « banbaxo de forma pizolla scritto de lettere moderne tristissime cum « asse e uno azullo: lo quale libro me prestò dito Don Jacomino per « fa[r]ne fare una copia a lo ill.ᵐᵒ D. S. Nostro: disse che era del « dito Zohan Alberto et cussì se gli è restituito e per chiareza de Don « Jacomino e mia per pinissima fede ho fatto questo poco de recordo ». E a c. 66ᵛ: « Spect. Mauro de le Carte generale prouededore de la « corte de lo illu.ᵐᵒ D. S. N. dè dare adì XXVJ de Settembre [1468] « uno libro chiamato el *Mainetto* in vlgare che trata de le historie de « li Realli de Franza scrito de letere moderne in carta menbrana cum « lo principio aminiatto et historiatto et posto a orro cum l'arma du-« cale nel marzine de la prima fazada nouo et bello coperto de bra-« silio rosso stampado cum quatro aziulli cum li tessudeli de seda a « lui prestado per qualche zorno: lo quale portò Cristofallo Magnano « suo neuodo. Rese lo soprascritto Mainetto ». Si vede da queste descrizioni che il Fortuna era un bibliotecario esemplare.

Excursus II

Notizie varie su alcuni letterati a tempo di Borso o nei primi anni del governo di Ercole I.

Giovanni da Verona. Il 26 Settembre 1465 un canterino, di cui non è detto il nome, un canterino che diceva in « broxa » (cioè in « prosa ») « li mexi mazo e zugno e li atrj » ebbe in dono da Borso un ducato d'oro. Chi era costui? Lo stesso registro (*Intrada et Usita*, '65) che ci ha fornito (a c. 41ᵛ) questa notizia ci svelerà il mistero a c. 48, sotto la data 27 Novembre dello stesso anno: « Duc. sei d'oro e per la Sua Signoria a uno giamato Zohani da Verona maestro delli mexi li quali li canta jn proxa li quali « è belli a Bereguardo » (1). Bella adunque era la composizione sui mesi cantata da Giovanni, ma era in prosa, notizia singolare e interessante. Borso era amantissimo del canto e teneva presso di sè Pietrobono del Chitarrino, che era un tale cantatore, oltrechè suonatore, diceva il Cornazzano, da far discendere in terra il Paradiso. Nel 1469 a Finale fu fatta una festa in onore del Signore di Ferrara. Anche là si cantò e Borso diede un ducato d'oro « a le Raine che cantòno ». Questo epiteto di « regine » non è privo d'una sua profonda suggestione!

Egano Lambertini dovè essere stretto parente di quel Guido Antonio Lambertini da Bologna al quale Mario Filelfo dedicò la *Glicefila,* di cui il ms. est. P. 6, 19 conserva un esemplare scritto di mano di Gio. Sabadino degli Arienti. Questi ebbe un protettore anche in Egano, che sappiamo essere stato a Ferrara prima della morte di Borso, cioè prima del 1471. Infatti l'Arienti nel suo *Libro di consolazione* ad Egano, che aveva abbandonato Bologna in sèguito ai mali trattamenti dei suoi concittadini, dice che il Lambertini era alla corte di Borso (2).

Non saprei dire se Egano vada classificato fra i letterati degli Estensi. In un inventario di libri, compilato intorno al 1472, si legge: « Uno libreto

(1) Ma nel 1469 troviamo un altro canterino, che si ebbe il 1º Marzo quattro ducati d'oro (*Intr. e Usita*, '69, c. 41ᵛ), un certo « Zoanne da Bressa che canta li mesi ». Abbiamo dinanzi a noi l'ombra di Giovanni da Verona, cioè l'ombra d'un canterino onorato di due cittadinanze o abbiamo la figura reale di un altro cantambanco?

(2) V. Finzi, in « Ateneo Veneto » XXIV, I, p. 131.

« vulgare composto per Egano Lambertino in carta de banbaso in prosa « cum asse chuperte de brasilio stampado cum uno azulo sollo » (1) ; ma potrebbe essere che il « libreto », anzichè essere stato composto da Egano, fosse stato scritto per lui. E allora si tratterebbe del già ricordato *Libro di consolazione*.

Da una lettera di Tito Vespasiano Strozzi scritta da Rovigo il 1° Febbraio 1479 a Battista Guarino sappiamo che il Lambertini aveva impalmata Ginevra di Niccolò Strozzi, morta in ancor giovanile età (2).

Altri letterati del tempo di Borso e di Ercole I. Il ms. estense lat. 108 (Q. 9, 12) contiene un'operetta intitolata *De origine clarissime illustrissimeque domus estensis* dedicata ad Ercole I e composta « per fratrem Andream Pannonium ordinis chartusiensium ». Segue un'altra operetta « super decessu divi Borsij ducis per eundem Andream Pannonium », nella quale si discorre della morte, dell'anima, del purgatorio, degli ordini dei beati, ecc. ecc.

Uno dei medici letterati degli Estensi fu Lodovico Carro. Verseggiatore latino, compose un carme conservato nel solo ms. est. lat. 70 e intitolato: *Diuo Herculi Ludouicus Carrus amoris et ingeniorum excitationum gratia* (3).

Da un decreto del 7 Febbraio 1481 (IX, n.° 89) imparo che fu figlio di Bartolomeo ed ebbe due fratelli: Pietro Antonio e Francesco « artium scholaris ». Nel 1481 il padre era già morto. Nel 1492 Lodovico fu mandato a Milano: « Vos, factor generalis, dari et solui faciatis sp.li et claro artium et « medicine doctori et philosopho magistro Ludouico Carro phisico eius Cel.nis « ducatos decem auri et in auro et sp.li Bernardino de Prosperis cancellario « prefate eius Exc.tie alios ducatos decem auri et in auro pro expensis per « eos faciendis pro eundo Mediolanum cum tribus equis et duobus famulis « pro quolibet » (*Mandati*, 1492, c. 160). Fu, con Polmarino Anguissola, medico di Sigismondo d'Este (4) e, col Bonaccioli, di Lucrezia Borgia. Ercole I ed Eleonora d'Aragona ebbero in lui grande fiducia e lo tennero molto caro.

La biblioteca di Ercole I possedeva due opere di Battista Massa d'Argenta: il *De veneno* in volgare e il *De fructibus* in due redazioni, la prima in latino e la seconda in volgare. Il Massa fu alla corte estense a tempo di Ercole I ed esercitò la professione di medico. In un catalogo del 1472, trovo il titolo esatto della versione italiana dell'operetta sui frutti: « De le condi- « zione e proprietate dei fructi composto per Batt.a M.a Massa de Aregenta ».

Nel catalogo dei libri di Eleonora d'Aragona (*Bibl. est.*, App. II) è registrato un libro composto da Bartolomeo Gogio *De laudibus mulierum*. In un codice Càmpori (y. S. 6, 7) sta un'operetta dello stesso Gogio intitolata *De nobilitate humani animi* e dedicata ad Ercole I nell'occasione infausta della morte di Eleonora d'Aragona (+ 11 Ottobre 1493). Bartolomeo Gogio fu notaio della Camera ducale sul finire del sec. XV. A lui si riferisce il seguente mandato del 1495: « Vos, factor generalis, dari faciatis domino Bertholameo « Gogio not.° Camere Duc.lis brachia septem panni cuppi porta[ta]rum octua-

(1) Venturi, *Arte ferrar. ai tempi di Erc. I*, cit., p. 101.

(2) R. J. Albrecht, in « Roman. Forschungen » VII, p. 277.

(3) Bertoni, *Nuovi studi su M. M. Boiardo*, p. 282.

(4) Lettera di Sigismondo del 3 Ottobre 1489 ad Ercole I.

« ginta que prefatus dominus sibi dari mandat pro mercede cartarum scriptu-
« rarum prefati domini et non pertinentium ad Cameram factarum per ipsum ».
(*Mandati*, 1495, c. 97). Morì intorno al 1505.

Insegnava nello studio ferrarese nel 1471, come si impara da un registro estense di « guardaroba » degli anni 1471-1505, Antonio Pappozzi, dottore in legge. Fu forse poeta e presentò ad Ercole I un libretto di versi, che fu così catalogato in un antico inventario: « Libreto uno in uersi parte uulgare « e parte latino in laude de Sua Exc.tia che presentò a quella Antonio Papozo « de littera miniata antiqua e carte bone cum chuperta de carte incolade chu- « perte de brasilio stampade ». Era un « libreto » da lui composto o un'opera d'altri? È difficile rispondere, perchè del Pappozzi non si sa nulla.

Lodovico Pittori fu uno dei poeti latini del circolo di Ercole I. Di lui poco si sa: onde riusciranno gradite anche queste spigolature archivistiche. Ebbe tre fratelli: Giovanni Maria, Paolo, Giacomo. Possedeva beni in quel di Fusignano, donde chiedeva al Duca nel 1477 di poter condurre a Ferrara, liberi di dazi e gabelle, vini, legnami, ecc. Di questi beni era stato investito, insieme coi fratelli, dal Conte Teofilo Calcagnini allora governatore di Fusignano. Nel 1494 vivevano ancora Ludovico, Paolo e Giacomo. Il fratello maggiore, Giovanni Maria, era morto (1).

Pietro Domizio tenne scuola a Ferrara (Tiraboschi, VI, P. III, p. 909). A Firenze nel 1476 aveva fatto rappresentare dai clerici di Santa Maria del Fiore nella Chiesa d'Ognissanti una commedia intitolata *Licinia;* nel 1479 aveva chiesto a Lorenzo il Magnifico il palagio di Via Larga per rappresentarvi una commedia e, forse, una commedia di Terenzio (2). Nel 1494 curò probabilmente a Ferrara la rappresentazione di una sua commedia in versi latini dal titolo *De conversione Sancti Augustini* contenuta ora nel ms. est. W. 2, 12, che ha tutta l'aria d'essere il codice di dedica ad Ercole I.

Un umanista miniatore: Giacomo Salarolo. Poco prima di morire, Borso inviò a Giacomo Salarolo una lettera, dalla quale si impara che il destinatario era, o godeva fama di essere un eccellente latinista:

Borsius Dux etc.

Quantum nobis iocunditatis attulerint littere tue quas nuper ad nos dedisti, suavissime Iacobe, non facile profecto dixerimus nam dicendi copia et earum ornatissima verba ex ciceroniano fonte rivulum quendam deduxisse videntur. Placet itaque nobis Salarolum nostrum pisciculorum presentatorem ultra virtutes alias et mirificas artes quibus latissime fulget tanta etiam eloquentia dicendique suavitate et ciceroniano nectare preditum esse. Sique ipsum alijs de causis hucusque a nobis diligendum duximus, hac precipua et amandum et fovendum esse merito fatemur. Perge igitur, Salarole noster, et tua nos solita fide ac devotione prosequere nam si nobis unquam occasio succedet facile intelliges Nos tantarum virtutum virum non parvifacere sed ipsum eiusque

(1) *Herculis I Decretorum Reg.*, 1491-1505, c. 21r.

(2) I. Del Lungo, in « Arch. stor. ital. » S. III, vol. XXIII, p. 170. Sul Domizio, vedasi anche D'Ancona, *Origini del teatro ital.*,[2] II, 64.

dotes egregias amare et carissimas habere. Bene vale. Fossadalbarj. tertio Kal. Martias. 1470 (1).

Credo che questo personaggio vada identificato con un certo Jacomo Barbero detto Salarolo, che miniò per gli Estensi più d'un manoscritto, p. es. « uno libro nominado *Merlino* jn francexe scrito in carta de capreto de volume « de carta pizola », un libro « che trata de ozeli », ecc. (2).

Matteo Maria Boiardo. Non si sapeva che il Boiardo avesse avuto qualche dissapore coi Sacrati a Rubiera. Da una lettera di Giacomo Sacrati (5 Marzo 1466) si impara che il Boiardo non voleva eleggersi un giudice per appianare « le diferentie » che sorgevano a proposito dei confini delle terre che il Sacrati governava. Egli voleva fare « de potentia absoluta ». Borso, ricevuta questa lettera, scriveva a Lodovico Casella : « Volemo tu parli de nouo « a Mattio Maria : quando il se contenti de elegere uno, come è ragionato, « bene quidem : quando che non, volemo tu ne aduisi de quello te pareria « hauessimo a fare et parendote che hauessemo ad elegere qualchuno, « aduisane chi te parèria che fusse bono senza suspecto de le parte ». (Particolari : Sacrati). Il 24 Gennajo 1477 M. M. Boiardo ritirò dalla Camera ducale sedici lire marchesine, ma questi danari furono da lui dati al monastero di S. Francesco :

Al Conte Mathie Maria Boiardo L. sedexe m. e per lui et de sua uoluntà, como disse Lorenzo suo famio, a monastero et frati di San Franc.º Portò contanti Andrea uno de li frati (3).

Si può pensare che il Boiardo li dovesse a quel monastero, ma poichè il Conte di Scandiano era assai provvisto di beni, parmi ragionevole congetturare che, religioso qual era, li abbia dati in elemosina. Il suo servo Lorenzo era incaricato di ritirare il suo salario (4).

Battista Guarino e Paolo Antonio Trotti. Battista Guarino, il più noto dei figli del celebre maestro veronese (5), non aveva bisogno di racco-

(1) Reg. di lettere, 1469-70, c. 32.

(2) *Memoriale* 1457, cc. 19r, 17r. Cfr. Hermann, *Zur Geschichte der Miniaturmalerei am Hofe der Este in Ferrara,* Wien, 1905, p. 145.

(3) Registri diversi. *Zornale de usita*, 1477, c. 6v.

(4) *Id. id.*, c. 25 (13 Marzo '77) : « Al Conte Mathie Maria Boiardo L. setanta m. « videlicet L. dodexe s. dexesette m. per lui al Sp.le Filipo Cestarello et L. sette « s. dodexe m. per lui a Pollo becharo contanti L. quarantanoue s. undexe m. por- « toli cont. Lorenzo suo famio ». Giacchè ho la penna in mano, communicherò ancora questo breve documento : « Co. Matheus M.a Boiardus jure phendi dare tenetur omni « anno in festo Nativitatis Domini duas perdices » (*L.º de Feudi*, 1497, c. 69v). Gli eredi, naturalmente, di Matteo Maria erano tenuti a dare queste due pernici ancora nel 1497.

(5) Tra gli allievi di Guarino, è lecito registrare anche i suoi figli, sopra tutto Battista, che più degli altri seguì le orme paterne, sebbene anche Gerolamo possa essere con molto onore classificato fra i buoni umanisti del sec. XV. Gerolamo fu pure buon poeta e dotto fu Manuele ; ma Battista li superò di gran lunga, Battista, che continuò presso gli Estensi la tradizione guariniana, sì da divenire uno dei personaggi più cospicui della società di Ercole I. Della dottrina dei fratelli ci è garante appunto Battista in una sua consolatoria del 1478 a Gio. Franc.º Genesso da Mantova : « Fratrem unum amisisti ? Ego paucis annis quatuor et eorum quidem

mandazioni presso Ercole; e con Eleonora d'Aragona, poi, aveva una cordiale famigliarità che gli veniva dall'essere preposto all'educazione di Isabella e di Don Alfonso (1). Tuttavia, egli aveva alla corte estense un protettore nella persona del referendario Paolo Antonio Trotti (+ 8 Luglio 1487) (2), al quale ricorreva talvolta per trovare presso il Duca accondiscendenza sempre maggiore.

Un giorno Battista gli inviò un distico, che non ha bisogno di commento:

Paule, memor nostri, pronas fac Principis aures
Sponteque currenti subijce calcar equo (3).

« tres ingenio singulari ac studiis humanitatis prestantes viros et varijs dignitatis « gradibus perfunctos: quartum etiam philosophiae ac medicinae artibus ita excel« lentem ut priscis merito adequari posset. Inter ipsorum autem obitus interiecta « fuerunt utriusque parentis duarum sororum funera: interiere multi fratrum filij. « Ego ipse novem liberos et eorum matrem feminam primariam amisi ». (Ms. est. lat. 679). Non saranno discare, io penso, agli studiosi alcune spigolature su alcuni figli di Guarino, sopra tutto Battista e Leonello. Reg. di Guardaroba (sempre nell'Arch. est. di Stato) 1442-56: 15 Apr. 1452 « Bartolomeo di Lanti de auere L. 15. 7. 6 « per braza 7 q. 2 marmorin de 70 a s. 41. Aue Batista fiolo de mess. Guerin. Mess. « Guerino de dare L. 18, s. 7, d. 6 per pano aue lui a s. 49 el brazo. 9 Giugno 1452 « Zohane da Zigognara de auere L. 1, s. 17, d. 6 per br. 1 q. 1 de scarlatino de 70 « aue Lionelo fiolo de messer Guerino ». Registro 1446-52, alla data 4 Apr. '53: « Messer Guerino da Verona de dare per l. 12 onze 9 de banbaxo biancho filado a « s. 7 d. 10 aue Lionelo suo fiolo dise per fare una peza de pignolato per caxa « L. 5, s. 9 ». Agli 11 Aprile '53: « Mess. Guerino da Verona de dare per br. 18 de « saia uerde de Fiandria a s. 9 el brazo aue Lionelo per sua sorela ». Nel '52 Leonello prese anche del panno cupo « per calze per suo fratelo ». Alla data 9 Agosto 1452: « Zuhan da Zugognara de auere per braza 1 1/4 de cupo a s. 31 aue Batista « fiolo de mess. Guerino per calze per dito mess. Guerino L. 1. 18. 9 ». Altro fornitore era Giacomo Catabene « varotarius » (Arch. not. di Ferrara, *Mem.* 83, II, c. 202). Su Mannele posso comunicare il seguente documento tolto dai *Memoriali*, 1452, c. 210r: « Ill.mo N. S. al suo capitulo dè dare adì primo dic. l. 40 m. li quallj se fano « boni per la S. sua al venerabile Mannello de messer Guarino da Verona canevaro « de F.a per lo termine de Sancto Michiel de l'anno presente ch'el S. paga ogni « anno a la giesa de sancto Simone et Iuda per fina che la S. Sua la haverà dotata: « la qualle giesa è sotto lo guberno del dicto messer Manuello ». Nel *Memoriale*, 1454-71, c. 209r, si legge: « Prando da Verona per uno suo conto... dè dare adì XXIII « de Magio [1455] l. 35, s. 14. d. 10 m. li quali se fano boni per lui per commessione « di soperiurj a Conte de Noara et comp. banchieri per altretanti che loro sono con« segnati in pagamento a Niccolò de miser Guirino per nome del dicto Prando per « vigore de una commessione facta per lo Spectabile Ludovigo Casella referendario « de lo illu. N. S. ». Nel 1461, morto il padre, Manuele, Agostino, Battista, Leonello, insieme col nipote (figlio del fu Gregorio) vendettero il diretto dominio di una casa « in contracta Sancti Leonardi Burgi Ferrarie ». Particolari, Busta n.o 13 (Pergamene). Cfr. « Archivum romanicum », I, 65, n. 2. A Lodovica, figlia di Guarino, sposa di Egidio Turchi, si riferisce un atto dei *Catasti*, K L, c. 279v (1497).

(1) Luzio-Renier, in « Giorn. stor. d. lett. ital. » IX, 177; Bertoni, in « Arch. romanicum » I, 495.

(2) *Conto del soldo*, 1487, c. 123.

(3) Senza data. (Letterati: Guarino).

Nel 1484 gli scrisse poi questa lettera, che è prezzo dell'opera riprodurre intera :

Mag.co et amplissimo Comiti Paulo Ant.o Trotto ducali Referendario et commissario compatri [*et benefa*]*ctori meo hon. Regij.* — Mag.ce et amplissime Comes compater et benefactor mi colendissime. Molte fiate ho lecto et inteso dire che tra li fructi di la amicitia questo è pretioso che absentes adsunt : hora in efecto ho pronato quello esser uero et anchora più che non se dice perchè non solo per la litera de la vostra M. ma etiam dal podestà di Rezo et da Nic.o Bendedio sum facto intendere le parolle che ha dicto la vostra M. per mi a la Exc.a del S. nostro et quello che hauiti operato, che sum certo se io stesso gli fosse stato non harei fatto per me quello che hauiti fatto voi. La uostra M. mi ha mostrado non assentire a quello prouerbio : lonzi da occhij, lonzi da cuore : anzi uedo che sicome per lo passato me haueati in lo numero di uostri, cussì etiam adesso me reputati. Non sum sufficiente ad rengraziare la uostra M. et quella so non expecta da me parolle simile, essendo io parte dil uostro animo et uno de la uostra brigata ad la quale seti obligato prouedere. Forsi una uolta se ritornaremo ad quella nostra infortunata patria, cum qualche mia picoletta industria renderò ad li figlioli de la uostra M. alcuno cambio. Ma, compadre mio Mag.co, ad compire lo beneficio resta una sola cosa : che la Uostra M. parli cum la Exc.tia dil S. et facia quella esser contenta che io habia lo salario intiero del l'officio, perchè la Uostra M. sa che a lo S. saria pocho utile cinque libre al mese et a mi gran disconcio. Poichè sua Exc.a cossì benignamente mi ha fatto questo beneficio aciò io habia da uiuere, facia che io possi uiuere. Già è apresso dui anni che siamo qua in tanta caristia che horamai sarebbe vodato non la mia smilzia borsa ma uno pocio de oro. Et in la litera che io scrissi a Sua S. per lo officio domandai questo medesimo come è informato Nic.o mio de Bendedio : si che facia la Uostra M. habiamo una litera di questa parte. Expectarò etiam intendere quello che sia fatto per le page de Lionello mio fratello lo quale se descola come la neue al sole. Me ricomando a la Uostra M. et a Madonna comadre et a li dolzi figlioli. Et pregoue mi comandati qualche uolta. Saxoli XJ Ian. 1484. M. Uostrae Seruitor et compater BAPTISTA GUARINUS.

Già nel 1482 P. A. Trotti s'era occupato del conferimento del capitanato della cittadella di Sassuolo a Leonello Guarino (1). Da una lettera del Trotti pare

(1) Leonello dimorava generalmente a Verona. Fu lui che s'incaricò, morto il padre, di far preparare in Valpolicella i marmi per il monumento di Guarino che fu costruito nel 1467 e mandato a Ferrara nel '68 per essere collocato (SABBADINI, *Vita di Guar.*, p. 168) nella chiesa dei Carmelitani di S. Pàolo. *Mandati*, 1468, c. 19 : « Vos, factores generales, libere expediri faciatis sepulcrum jllud « quod conduci fecerunt ex agro veronensi filij quondam clar.mi oratoris domini « Guarini veronensis pro cadauere ipsius usque ad quantitatem florenorum decem « auri pro datio ipsius sepulcri quos florenos decem auri sua Cel. sibi remittit et « donat de eius consulta liberalitate. Libanorius de Libanorijs scripsit XXIIIJ « Ian. 1468 ». In un *Memoriale* dell'Arch. notarile di Ferrara abbiamo (*Mem.* 154, P. I, c. 35) un documento importante del 19 Ottobre 1468 sul monumento fatto fare dai figli e da Borso a Guarino (*Creditum m.ri Antonii Paiapedi de Mediolano in dominum Manuelem de Guarinis*).

si possa desumere che egli medesimo, il fedele ufficiale estense, condividesse i timori di alcuni: che, cioè, quel capitanato, essendo molto importante, richiedesse altro uomo che Leonello, il quale doveva spesso soggiornare, per ragione d'affari, a Verona. Ecco qui il brano più saliente della lettera del Trotti ad Eleonora d'Aragona (4 Settembre 1482):

Baptista Guarino demandete cum grande instantia la citadella de Saxollo per Leonello suo fratello et facendo jo instantia che N. S. prouedesse a dicto loco o de Leonello o de altri per quello che V. S. me scriueua de Filippo Calefino che non li voleva stare, il S. me dixe che l'era contento de darla al decto Leonello et cussì ordinai che fosseno spazate le littere del suo officio. Pare mo' che Baptista replichi et domandi dicto officio perchè il non ha inteso mai de tale ellectione et essendomi sta dicto a dì passati per certi de li nostri che il S. nostro haueua facto male a dare a dicto Leonello dicto officio che è pur forteza di importanza per essere lui veronese et hauere tuto il suo là oltra, m'è parso de non respondere altro a Baptista che credo non lo habia inteso anchora fino che da V. S. non ho altra risposta et deliberando epso S. nostro de non ge la dare per dicta cagione, faciamelo intendere Vostra S. perchè li proponerò uno partito che forsi non li despiacerà per questa cossa.

Ritengo che anche Bartolomeo Fonzio (1) sia da mettere nel gruppo dei letterati che furono a Ferrara ai tempi di Borso e di Ercole I. Se anche non sapessimo che il Fonzio fu scolaro di Battista Guarino, l'indicazione seguente di un antico catalogo ci toglierebbe i dubbi più gravi circa la sua presenza a Ferrara (2):

Libreto uno picolo in carte bone vulgare in pruosa scripto e miniato a l'antiqua cum certe figure depinte suso una de le custodie chiamato Bartolomeo Fontio de Calomnia Lutiani cum asse chuperte de brasilio stampado cum due azuli de otton che fo presentato al prefato N. S.

Colui che presentò ad Ercole I questo libro (registrato anche nel cat. del 1495) deve essere stato il Fonzio medesimo, perchè i documenti estensi non usano: « presentare » o « a presentare » per gli invii dei libri dedicati e perchè è improbabile che il nostro letterato si sia servito di altri per rimettere al Duca la sua opera. Io penso che il Fonzio in persona siasi inginocchiato dinanzi ad Ercole I, rimettendogli il volume, e abbia avuto in quell'occasione, benchè non ne abbia trovato traccia, una delle solite elargizioni di danaro o di stoffe. E credo che difficilmente potrà darmi torto chi abbia pratica degli usi e delle consuetudini nella corte di Ferrara nell'età della Rinascenza o, insomma, in altre corti d'Italia nello stesso tempo. Del resto, è cosa ben nota che il Fonzio fu tra gli ammiratori di Borso e di Ercole I (3) e che, prima di recarsi a Roma e in Ungheria, passò per Ferrara. Io ritengo che vi abbia soggiornato anche prima. Ciò dovè accadere non dopo il 1471.

(1) C. Marchesi, *Bartolomeo della Fonte*, Catania, 1900.

(2) Venturi, *Arte ferrar. ai tempi di Erc. I*, cit., p. 109.

(3) Cfr. L. Frati, *Rime inedite di B. Fonzio*, in « Giorn. stor. d. lett. ital. » XLVII, 287 sgg.

Tebaldo Tebaldi. Di questo umanista alla corte estense e del posto che gli compete fra i letterati contemporanei a Ferrara ho avuto occasione di parlare brevemente nel mio *Orlando Furioso e la Rinascenza a Ferrara*, pp. 14-15; ma la sua figura merita d'essere messa in maggior luce. Il che è lecito fare, grazia a un abbastanza nutrito carteggio, che lo riguarda, nel R. Arch. estese di Stato. Ma prima di parlare delle sue relazioni, dirò ch'egli scrisse versi latini. Il ms. est. lat. T. 9, 18 (c. 124r) contiene un poemetto del Tebaldi intitolato: *Thebaldi Thebaldei siluula de imagine ducis Herculis Estensis.* Incomincia:

Cui tantum moliris opus, Ferraria, Regi? (1)

Sono versi che non ci danno un' idea del valore del Tebaldi, la cui valentia in fatto di metrica latina deve però essere stata ragguardevolissima, se la giudichiamo alla stregua della stima ond'era circondato da alcuni suoi illustri corrispondenti.

Non istarò a ripetere ciò che ho già detto nel mio ricordato volume: ch'egli fu cancelliere e segretario di Ercole I e fratello di Antonio Tebaldeo. E non ripeterò neppure ch'ei coltivò le muse, come si impara da una lettera a lui indirizzata di Leonello Grani e che fu sollecito del buon nome del fratello Antonio. Appunto nel tergo della lettera del Grani, forse di mano di Antonio, si legge un nome in lettere greche che par essere una prova di penna: Αντονιως Τεβαλδως. Della coltura letteraria di Tebaldo fa fede una lettera di Valerio Sanvenanzio, che gli scriveva (il 10 ottobre 1486 da Bologna) di averlo « in loco de honorando fratello » per le sue molte virtù « et maxime quella « de le littere que prevalent omni precioso thesauro ». Un giovane umanista, Lodovico Trotti, si dichiarava timoroso, avendolo avuto fra gli assistenti a un suo esame, di non averlo accontentato con le sue incerte risposte:

Ludouicus Trottus Tebaldo suo s. p. d. — Dum hodie coram magnifico patre meo multisque alijs viris disertissimis et maxime in tui præsentia quae ubique plurimum valet ego a praeceptore meo interrogare[r] de aliquibus constructionibus propter omnium astantium presentiam me me pene totum confusum viderem: tunc valde obstupui et vox mea faucibus haesit dubitans ne sue doctrine ac aliorum opinioni me nunquam satisfacere possem. Ideo hanc tibi brevem et jnelegantem epistolam post scribere decrevi: ut tum si non auctoritati tue ac caeterorum prestantie satisfecerim: mihi parcere velis; queso: tum ut me non solum his minoribus set etiam maioribus dare operam accipias. Sed si Deus nobis (prout iam caepit) fauere voluerit: ut cito ad patriam nostram reuertamur: tunc omnibus postpositis litteris incumbere proposui. Quadere si quid nobis (ut spero prodesse potueris) te rogo ne quid temporis nobis amplius prorogetur: quoniam huius ciuitatis et locorum satietas iam me capit. Vale et me ut soles ama. Kal. Septembr. MCCCCLXXXIIIJ.

(1) F. Cavicchi, *Intorno al Tebaldeo*, in Suppl. 8 del « Giorn. stor. d. lett. ital. » crede questi versi scritti di mano del Tebaldeo nel ms. estense, ma si tratta invece, secondo me, d'altra mano.

In una seconda lettera, scritta circa un mese dopo, Lodovico mostra di già una famigliarità con Tebaldo che dalla precedente missiva difficilmente si potrebbe presumere. Tebaldo gli ha mandati dei versi latini del fratello Antonio e Lodovico li loda con entusiasmo. Impariamo da questa nuova lettera che il precettore del Trotti chiamavasi Geminiano.

Ludouicus de Trottis Thebaldo de The: s. d. — Proximis superioribus diebus tuas perornatas accepi litteras et, mi Thebalde, quamvis aliorum meorum amicorum mihi sint iocunde littere: tamen hæ tue mihi mihi iocundissime fuerunt cum ob tuum in me incredibilem amorem: tum etiam tui fratris doctrinam: quam nunc bene accepi: quadere tibi ualde gratulor: et ipsum tuum fratrem plurimum his de carminibus do laudi: atque eius uersus ob eorum elegantiam atque resonantiam Virgilij atque Ovidij carminibus comparo: et non potui non facere quin illa uehementer comendarem: et quamuis ad hoc iudicandum idoneus minime videar: atamen meus in te amor magnus et tuo de fratre et eius operibus ubique multum praedicare compellit: set de his hactenus: nam si mihi lingue centum oraque centum et ferea uox ut Uirgilius tamen aduc calamo tibi scribere non possum: quid ipse ingenio ualeat: set de patris mei optata reuersione quid dicam? Repente enim omnibus laetitijs incessi: et nimio gaudio pene me dissipo. Mi frater, uoluptatem habui nimiam et ita te etiam multa iocunditate affectum fuisse; et continuam tuo cordi laetitiam esse arbitror. Dominus Geminianus meus praeceptor colendissimus se tibi plurimum comendat qui aetatem suam conterit et iurispontifitio magno opere jncumbit: multum ei uiro seuero tribuendum esse censeo. Vale. Te prope diem uidebo: et interim me tibi plurimum atque plurimum comendabo. Datum Regij quarto Idus Octobris MCCCCLXXXIIIJ Cras Regio discedemus et Mutinam petemus.

Un altro corrispondente da Reggio del Tebaldi fu Andrea Poveri. Questi nel 1478-9, allorquando il Tebaldi era ancora studente « jn rhetoricis », gli scriveva lettere interessanti, nelle quali lo incaricava di salutare Luca Ripa, Ugo Caleffini, maestro Cristoforo, maestro Giovanni Zanino. Si doleva della morte di Lazzaro da Milano e del fratello di Ugo Caleffino. Voleva essere ricordato alla magnifica Anna Roberti, nelle cui case dimorava il Tebaldi, a certa Agostina, a Giovanni Stabellino. Voleva essere raccomandato ad Antonio Tebaldeo. Si rallegrava infine che Tebaldo non avesse abbandonato Ferrara, come ne aveva avuto il pensiero: « Tuas item accepi que mihi jucunde « nedum grate fuere, quibus mihi significasti his diebus te curis oppressum « fuisse ut externas peteres regiones ni Baptista Guarinus et Luca Ripa noster « amor atque parentum tuam illam ardentem voluntatem compressissent ».

Già nel 1480 il Tebaldi era cancelliere ducale, poichè questo titolo gli dava, scrivendogli, Giovanni Antonio Oddi. La sua fama era molta. Bartolomeo Lugari gli scriveva che le sue lettere erano ammirate in tutta la città di Ragusa (« fuere huic civitati nostre non laudi modo sed admirationi omnes »). Il poeta Giovanni « Gotius » gli mandava nel '79 un libro di versi da mostrarsi al precettore di Tebaldo, cioè Battista Guarino. Riboccavano di lodi tutte le lettere che riceveva e queste lodi hanno tutte sapore di sincerità.

E i suoi corrispondenti erano numerosi (1) e fra essi v'erano uomini di grido come Niccolò Tossici, Francesco Calori e Giovanni Sabadino degli Arienti.

Il Tebaldi morì nel 1506.

Giovanni Cieco. Chi fosse e donde venisse Giovanni Cieco (« Zohane Orbo che dice in rima »), il lettore può imparare, sol che si faccia a leggere la p. 307 del mio recente volume: *L'Orlando Furioso e la Rinascenza a Ferrara* (Modena, 1919). Qui mi pare opportuno far conoscere i rapporti ch'egli ebbe con Bartolomeo Lugari di Ragusa, perchè da essi risulta che Giovanni esercitò anche la professione di maestro o precettore.

A che cosa alludesse Bartolomeo Lugari, scrivendo il 18 Gennaio 1478 a Tebaldo Tebaldi : « Joannem Caecum ad susceptam provinciam hortari non « desines » (2), non saprei dire con sicurezza, ma oso formulare la congettura che il Lugari volesse riferirsi al compito intrappreso da Giovanni di educare Borso Lugari, figlio di Bartolomeo. Questi scriveva già il 14 agosto 1477 allo stesso Tebaldi in italiano, in un ben miserevole italiano : (3) « Diti a Zoane « horbo che mi scrive qualche chosa in versi e che domanda Pierobon mer- « chadante che li die queli soneti et che fece messer Piero de l' Avochata « (*sic,* corr. Avogaro) astrologo.... e pregatili da la parte mia che me avisa « se de Borso mio fiol chomencha bene parlare italicho » (4) ; nelle quali linee « è osservabile l'allusione al « parlare italicho », mentre Bartolomeo e Borso, a Ragusa, usavano parlare in dalmatico.

Niccolò Tossici (o Toschi) e Francesco Calori. Il primo scrisse, come si sa, versi volgari tra cattivi e mediocri e fu incaricato alla Torre della sorveglianza della guardaroba ducale, di cui faceva parte anche la biblioteca; il secondo compose un'operetta intitolata *Mariaegraphia* edita sul finire del sec. XV e fu precettore. « A dì 6 de Agosto [1485] — si legge in un registro « dell'amministrazione di Eleonora d'Aragona — L. 6 de m. per Sua Signoria « a Don Francesco di Chaluri maestro da schola contanti per sua merzede de « insegnare a Vizenzo e Pulidoro fiolli che fo de m.º Zoanne de Napuli ». L'uno e l'altro, il Tossici e il Calori, furono intrinseci di Tebaldo Tebaldi, col quale organizzarono un' intima festicciuola il dì di S. Agostino del 1482. Iniziatori furono appunto il Tossici e il Calori, i quali inviarono al Tebaldi il seguente curioso biglietto :

(1) Alcune lettere danno notizie importanti o curiose. Antonio Zeno si rallegra nel 1487 per la successione di Giov. Niccolò Correggio all'officio di fattor generale tenuto già da Paolo Antonio Trotti. Giovanni Biondo manda da Firenze (1482) al Tebaldi un sonetto di certo Francesco astrologo. Voglio infine riprodurre la seguente letterina del Tebaldi ad Eleonora d'Aragona : « Heri el Sig.re disenete cum « Sperindio da Mantua in la casa doue habita epso Sperindio in la contrada de Sancto « Stephano. Sua Exe.tia e sana et gaiarda. Ferr. die XJ Febbr. 1495 ». Si sa che Sperindio fu il principe dei medaglisti di Ercole I.

(2) Letterati : *Tebaldi.*

(3) *Libro spesa de lo officio del sp. Marco de Galaoto.* MM. 1478, c. 18 : « Zohane cecho m.º de soneti ».

(4) Oratori in Dalmazia.

Nicolaus Toxicus Franciscus Calorus Thebaldo Theb.º s. p. dicunt. — Extra se est qui amico non fruitur presente. Ut ergo nobiscum simus ad te amicum absentem uenire decreuimus die quo Augustini olim manichæi nunc ecclesiæ doctoris christianissimi ad cœlum migratio festive celebratur: ad hoc quoque calcaria pungunt noui lucri. Sensimus enim castra tapeta auleaque ac gemmatas pateras et argentea pocula militari strategemate nacta esse: quibus ut moris est nostri potum alacriter sumimus. Præpara itaque illa set in primis Bacchum sine Acheloo quem Herculi domandum relinquimus Cererem sine infoecundo lolio et absque oculis uitiante vitia. Hæc enim duo primaria sunt mundo numina: quæ cum mera et insotiata sunt iratum fame ac ieiunium uentrem placare non nequeunt: suauem obsonium non querimus: id gemino hostes et naturæ inimici soli aspernantur. Hæc ioco dicta sunt: nouimus enim rhetoricen multa huiusmodi non admittere. Quicque in buscam uenit scripsimus. Cum amicis amice dicta arti non illudunt. Vale nosque firmus expectans amato. Fer. XXV Augusti MCCCCLXXXIJ.

Niccolò Tossici ebbe non pochi segni della munificenza di Borso ed Ercole I. Nel 1468, dovendo mandare una sua sorella a marito e non avendo la possibilità di darle intera la dote, si rivolse al Duca con questa supplica (*Mandati,* 1468, c. 37): « Ill.me ac Exc.me Du. D. V. expone el vostro fidelis-« simo seruitore Nicolò di Tossegi cum ciò sia cossa ch'el dicto uostro serui-« tore mo fano dui anni habia promessa una sua sorela et habia dato parte « de la dota al sposo et resterebe a dare lire trexento sexanta de m. et per « impossibilità non possa dare dicto resto al dicto sposo për la quale casone « resta de mandare dicta sua sorela a marito: et per tanto humilia la Cel. V. « che se digni uolerli dare et donare per la uia del conto uechio de la camera « de la Exc. V. le dicte lire trecento sexanta de m. Et questo domanda de « gratia a ciò che come è tenuto possa mandare epsa spoxa a marito ». Il Signore di Ferrara non rimase sordo alla preghiera del suo fedele servitore e gli elargì duecento lire marchigiane il 18 Giugno del medesimo anno.

Nel 1479 il Calori, trovandosi a Milano, mandava al Tebaldi un sonetto del Filelfo su Antonio Tassino, ben noto ferrarese salito a grandi onori presso gli Sforza (v. § 62): « Io ui mando un sonetto facto dal Philelpho a messer Ant.º « Tassino: auisandoui ch'io ho gran domesticheza con luj perchè gli bisogna « alcuna uolta de me esser introducto a messer Antonio ». Il sonetto suona:

Pellegrin de persona e d'intellecto
o nobil mio Taxin polito e saggio
bello dil uiso et alto del coraggio
più ch'alcun altro ch'abbia odito o lecto,
qual consiglio sia el tuo dentro dal pecto
io dir non so ma credo el mio uantaggio
esserte caro et già me par l'assaggio
hauerne preso co sperar l'effecto.
(I)ngegnate donque ben condure a porto
la barcha che periglia s'el tuo agiuto
non la soccorre con prestezza et arte:

Tu sei prudente e sempre ben accorto,
savio et urbano e piacevole arguto:
Minerva usar bisogna più che Marte.
So che ciascuna parte
tu ben prouederai, ma l'aspectare
fa l'homo bisognoxo consumare

Philelphus.

In calce il Calori ha aggiunto: « Scritti come luj proprio scrisse di soa mano ». Seguono poi quattro distici dello stesso Filelfo al Tassino.

Giovanni Pincaro. Un sonetto di Gio. Pincaro a Beatrice d' Este, scritto probabilmente quando Cristoforo Romano sculse questa insigne principessa, comincia (ms. est. H. 6, 1):

Qual sia qui sculpta odrai se fermi il passo:
Da natura creata fui mortale,
Hor per opra d'un hom son fatta tale
Che viva morte contra il tempo passo.

Un altro suo sonetto dice: *Dal monte ove costei tanto se indura*, ecc. Un codice del volgarizzamento di Erodoto del Boiardo fu scritto a Ferrara nel 1491, sotto la sorveglianza del Pincaro (1), al quale inviarono versi il Tebaldeo e il Pistoia (2). Dal 1476 al 1484 fu « paggio » di Ercole I. Nel 1490, quando Ferrara si preparava a ricevere la giovane Anna Sforza, sposa di Don Alfonso, Giovanni comprò un cavallo « pro curru triumphali ill. D. Anne » (3). Al Pincaro toccò in sèguito l'onore di tenere informata Isabella d' Este degli spettacoli che si davano a Ferrara a tempo di Ercole I (4).

Amico di Tito Vespasiano Strozzi, Luca Ripa meriterebbe l'onore d'essere tratto dall'oblio, in cui giace. Io non comunicherò su questo poeta e letterato, perito nella lingua greca oltrechè nella latina, che poche notiziole. che avranno almeno il pregio d'essere del tutto nuove.

Nel 1478 era a Ferrara, ove dava opera all' insegnamento, probabilmente all' insegnamento privato e pubblico, poichè a me pare che, malgrado la mancanza dei documenti, il Borsetti (II, 47) e il Tiraboschi (VI, P. II, 215) siano nel vero quando sostengono ch'egli abbia professato nello studio. Andrea Poveri scriveva, da Reggio, il 25 Luglio di quell'anno al segretario Tebaldo Tebaldi: « Item Joanni Marie meo et magistro Cristophoro et m.º Johanni Zanino jtem magistro Luce Ripe et Ugoni Caleffino me comendes » (5). Il Ripa fu impiegato nella cancelleria ducale e nel 1483, essendosi diffusa la voce

(1) *Bibliofilía*, XIX, 114.

(2) Ms. 378 (c. 2r) della Bibl. Com. di Ferrara. Vedasi anche l'ediz. del Pistoia curata dal Cappelli e dal Ferrari, p. 50.

(3) *Mandati*, 1490, c. 216.

(4) Luzio-Renier, in « Giorn. stor. d. lett. ital. » XI, 186.

(5) Arch. estense. Particolari: *Tebaldi*.

che egli stesse per abbandonare il suo posto, un certo Udrico così scriveva da Modena al cancelliere Niccolò Bendidio (1):

Spectabili ac docto viro fratri hon. Nicolao Bendedeo ducali cancellario meriritissimo. — Spectabilis ac docte vir frater honorande. Referunt qui ex Ferraria redeunt se intellexisse Lucam Ripam doctum virum que[m] anteactis diedus virtute sua inclytus dux noster jn scribarum amplissimum ordinem coaptavit officium vel dignitatem refutasse. Quo nuntio compertum habui voluntatem et propositum inclyti ducis ex tuo pendere ut quem tu propones ejus loco surrogandum et ipse Dux prestantissimus debeat approbare. Hec quidem mihi persuadet singularis illa virtus tua et auctoritas erga principem. Proinde repetens jn memoriam antiquam beniuolentiam nostram et affectionem qua semper me prosequutus es, te oro atque obtestor ut mihi adjutor fautor et mediator esse velis: aures principis demulceas: qui me dignetur accersiri et coaptare jn amplissimum collegium vestrum quod mihi spero contingere tua opera et precibus. Humor ille qui faciem meam jmplicitam tenuit aliquot annos Dei jmmortalis beneficentia coadiuuante ut aiunt febre quartana euanuit. Ego, mi Nicolae, scribarum decus ut cunque res futura est perseueranter te diligam colam et obseruabo. Sic te Chrystus dominus nobis omnibus bonis ad nestoreos annos jn corporis animi sanitate. Bene vale. Mutine, XIIJ°. Jan. 1483. Tuus VDRICUS (2).

Nel 1486 Luca insegnava « grammaticam » a Polidoro, figlio della nutrice di Isabella d'Este e « ragacium », cioè « paggio », di Eleonora d'Aragona (3).

Ugo Caleffini scrisse una cronachetta ferrarese in versi, edita dal Cappelli, e una cronaca pur ferrarese in prosa ancora inedita tra i manoscritti che appartennero alla casa Chigi.

Fu amico di Tebaldo Tebaldi, a cui scriveva Andrea Poveri (4) non senza ricordare o salutare il nostro modesto notaio cronista. In una sua lettera si legge: « magistro Luce Ripe et Ugoni Caleffino me commendes (VIIJ Kal. « Aug. 1478) »; in un'altra: « Ugoni Califfino cuius fratris casum et mortem « plurimum doleo.... (XVJ Kal. Oct. 1478) ». E ancora nell'anno seguente il Po-

(1) Bibl. est. Ital. 9, 1, 18.

(2) Unito alla lettera, nel medesimo codice estense, sta un salvacondotto di Ercole I per Tito figlio « clari artis poetice et oratoris professoris magistri Luce Ripe ». Il figlio aveva il nome dello Strozzi.

(3) *Mandati*, 1486, c. 55v.

(4) Andrea Poveri doveva talora recarsi da Reggio a Ferrara e si capisce da una sua lettera al Tebaldi che in questa città faceva acquisti di libri. « Tuas ac- « cepi epistulas.... — gli scriveva in una missiva, nella quale gli esprimeva il desi- « derio di ritornare a Ferrara — mihi significas quod Franciscus Bonomellus petit « a me librum quendam Ecatomiton ut appellant isti centum fabulas quem fert mihi « accomodasse: quo circa miror et maxime miror cum quem non acceperim librum « a me requirat: verum superioribus mensibus ab eo petieram: nullum talem jn « apotheca sua esse dixit ». Il Tebaldi e il Poveri, insomma, erano due innamorati dei libri e degli studi e le lettere di quest'ultimo hanno un gustoso sapere umanistico.

veri incaricava il Tebaldi di salutargli Ugo: « Item Magnifice domine mee « domine Anne: Augustine quam maxime et Iacobo: Ioanni Zanino nostro: « Ugoni Califfino: Ioanni Gallacino et omnibus amicis nostris. (XVI Kal. « Oct. 1479) ».

Il 14 Luglio 1478 Ugo invocò dal Duca l'officio che teneva suo fratello Giacomo allora agonizzante e in questa occasione si rivolse anche a una sua parente, madonna Diana, moglie di Antonio de Cumanis:

Spect.me et honor.me affini et tamquam matri D. Diane sp. Antonij Ludouici de Cumanis consorti. — Spect.ma et human.ma domina affinis et tanquam mater hon.ma Io scriuo per la qui inclusa litra a la Ex.tia del nostro Ex.mo Duca che se digni manchando Iacomo mio fratello concedermi a mi l'officio suo. Et mandoui la litra aperta ad ciò che Vuj la leziati et lecta vi prego la diati in mane propria a sua ducale S.ia et quella mi raccomandati come spero in uuj: perchè Iacomo sta malissimo malissimo: et in questo ecclipse et tondo de luna li medici dubitano morirà. Et quando uenga il caso de la morte sua, che Idio non uoglia, ue ne aduisarò: adciò che prestissimo siati cum sua Du. S.ia et fate che sua S.ia scriui subito qui a li facturi suoi on a M. Iacomo Trotto come me l'habia concesso et mi diano la possessione. Et del tuto serò oblig.mo a uuj. A la quale mi racommando. Ferr. XIIIJ Iul. 1478 hora 12. Vester Ugo de Califfinis notarius.

Pandolfo Collenuccio si fissò definitivamente a Ferrara nel 1486, ma già prima (come già sappiamo dalle ricerche del Saviotti) fu al servizio degli Estensi. Trovo infatti in un registro dell'amministrazione di Ercole I del 1482:

(c. 44): A messer Pandolfo da Pesaro cont. L. 20.

(c. 47): A messer Pandolfo da Pesaro per le man de Ser Sipion de la Sale L. 35.

Sono ben note le ambascerie sostenute dal Collenuccio. Su di esse mi terrò contento a produrre alcuni brevi, ma nuovi, documenti: « Vos, factor « generalis, dari et solvi faciatis Sp.li Equiti et claro uiro contrascripto do« mino Pandulfo Collenusio de Pisauro duc. 30 auri et in auro ungaros pro « expensis per eum faciendis in eundo ad partes Pannonie ad Regem Un« norum pro legato et oratore Sue Exc.tie cum quattuor equis et totidem fa« mulis ». (*Mandati*, 1493, c. 178).

Nel 1496 fu inviato, con Carlo Strozzi e Aldobrandino Turchi presso l'Imperatore: « Vos, factores generales, dari et solui faciatis mag.cis et cla« rissimis uiris domino Pandulfo Collenutio domino Carolo Strozze ac Aldo« brandino Turcho oratoribus Exc.tie Sue electis ad Cesaream Maiestatem duc. « centumsexaginta auri et in auro (*Mandati*, 1496, c. 192) ». Dei quali ducati sessanta furono dati al Collenuccio e cinquanti per ognuno agli altri due suoi compagni (1).

(1) Su Pandolfo Collenuccio, cfr. ora Bertoni, *Orl. Fur.*, p. 295.

Fu certamente a Ferrara, impiegato nell'officio della « Bolletta » nel 1497 Giovanni Sabbadino degli Arienti (1). « Volemo — scriveva Ercole I a « Tito Vespasiano Strozzi giudice dei Savi il 26 Settembre 1497 — che debiati « far descriuere in la bolleta de quello nostro comune li.... superiori de dicta « bolleta che sono doi cioe m. Lunardo Nouello et Zoanne Sabadino de li « Arienti col salario per cadauno de lire X de m. il mese ». Ma vi fu per non molto tempo, poichè Bologna, sua patria, lo ebbe quasi sempre entro le sue mura. Non è qui il caso di riandare la vita di questo letterato, al quale sono stati consacrati studi recenti. Io mi propongo soltanto di comunicare agli eruditi alcune lettere di Ercole I a Giovanni le quali mostreranno quanto al Duca di Ferrara stesse a cuore l'umanista che gli dedicò le *Porrettane* e chiamò dal suo nome il figliuolo, Ercole, anch'esso mediocre poeta. Nell'una Giovanni è avvertito che il Duca, accondiscendendo a un suo desiderio, ha scritto al Cardinale di Mantova in favore del letterato bolognese:

Ad Iohannem Sabadinum de Arientis. Bononie. — Spect. nobis dilectissime. Voi ne richiediti per una vostra che vogliamo scriuere al R.mo Mons. Cardinale de Mantoa che vi voglia compiacere de uno de quilli officij che se fa mentione jn epsa vostra etc. Ve rispondemo che lo hauemo facto de bonissima voglia et la littera ve la adrizemo a voi cum questa nostra aciò che la mandiati a Sua R.ma Signoria per modo salvo. Ferr. XIJ Oct. 1482 (2).

In un'altra il Duca invita Giovanni a pazientare per il conseguimento d'un officio rimunerativo da lui chiesto:

Ad Io. Sabadinum de Arientis. — Nobilis dilectissime noster. In risposta de la vostra de primo de presente dicemo che siamo stato et parlato del facto vostro per quello officio col R.mo legato. Jl quale ne ha risposto ch'el non seria possibile poterui compiacere al presente per ch'el bisogna che quilli ad chi sono prima promissi li officii *prima li habiano et non l'ha potuto fare de mancho de satisfare hora a chi el promesse prima de vui come mostra vi habia resposto il suo secretario:* si che bisogna che habiati patientia per adesso, et se questo natale ne voriti uno ve prestaremo ogni opera a Nui possibile. Ferr. 9 Iul. 1483 (3).

Più interessante è una terza lettera del 1500, che ci fa sapere che Giovanni aveva mandato ad Ercole un sonetto che molto era piaciuto al Duca:

Ad Jo. Sabbadinum. — Prestans amice noster dilectissime. Hauemo receuuto la uostra de ultimo del passato cum el sonetto per uui compillato del qual ne hauemo preso piacere assai, parendoni ch'el sia tuto iocundo et fabricato da maestro chom' è artificioso: cussì ue ne rengratiamo grandemente.

(1) *Ferrara e Ferrarese. Giudici dei Savi.* Minuta a Tito V. Strozzi.

(2) *Herc. Aep. Reg.*, 1482.

(3) *Herc. Aep. Reg.* 1483, c. 76r. È una minuta. Le parole in corsivo, nel corpo della missiva, sono state scritte sopra cancellatura, sotto cui si legge: « finiscano il suo termine et hora non ne vaca niuno ».

A la parte autem che ni tochati de la fortuna che pare hauer per uui obturato le orechie non ue ne diremo altro se non ce ne renchresce assai et exhortemoui a tollerarla inuicto animo et patientemente. Et quanto sia per il succurso che ne chiediti per epsa uostra ue dicemo che ueramente il desiderio nostro seria de adiutarui pur che potessimo et multo uolunteri: ma de qua se trouiamo tanti altri a chi ni bisogna providere che in effecto non potemo subuenire a tuti. Tutauia se a questa proxima distributione che faremo de li nostri offitij uui ne ricordareti il facto uostro se sforzaremo de adiutarui in quello che ne serà possibile et multo uolentieri. E bene valete. Ferr. V Iulij 1500. Giovanni ed Ercole ebbero anche rapporti con Ippolito I.

Qualche nuova spigolatura archivistica su Ercole Strozzi, figlio di Tito, e non meno celebre poeta di lui, amico dell'Ariosto e del Bembo, confidente di Lucrezia Borgia, non sarà forse discara ai lettori che mi hanno seguito sin qui. Sopratutto interessante sarà la notizia che Ercole aspirava al Cardinalato. Fu proprio Alfonso, già sposo di Lucrezia, che il 9 Marzo 1502, raccomandò ad Ippolito I lo Strozzi con queste parole: « R.mo S. mio caro. « Essendosi diulgato che la S.ta de N. S. compiace el S. Nostro padre de uno « cardinaleato, messer Er[c]ole Strozo me à pregato stretamente che io uolia « aiutarlo in quelo ». Onde (« ammandolo e conoscendo la seruitù soa uerso tuti « nui sapendo uui amarlo ») Don Alfonso intercede per lui presso il fratello; tanto più che Ercole aveva promesso, se avesse potuto ottenere il cappello cardinalizio, dieci mila ducati al Duca di Ferrara e due mila ad Alfonso: « Tutauia el Ducha mostra che li seria stato molto grato dito messer Ercole « per eser nostro gentile omo e di bona casa: et à oferto dinari: a S. Nostro « padre 10000 ducati e a mi doa milia ». Ercole Strozzi, come si sa, era assai ricco; talora sovveniva con prestiti di danaro proprio il Duca, talora trattava pel Duca quando questi, essendo in ristrettezze finanziarie, aveva bisogno di trovare somme cospicue e doveva ricorrere a prestiti, senza esporre la sua persona. In questo genere di cose lo Strozzi era non meno esperto che nell'arte di cesellare versi latini. Potrei dare molte prove a convalidare questa mia affermazione. Mi basterà riprodurre un documento del 1503, dal quale risulta che allora furono messe in pegno certe gioie di Lucrezia Borgia per trovar danari da prestare alla Comunità ferrarese. E l'operazione fu fatta de Ercole: « Mag.co messer Erchule Strozo de dare li jnfrascripti zuieli dati « a lui adì 25 de Ottobre 1503 j quali se li prestò per souignire il Chomune « de Ferara a trouare diuari: j quali zuielli sono de la Ill.ma M.a Luchrezia « nostra ». E i gioielli erano: una gioia con un rubino e una gioia con un « diamante punta » e uno smeraldo e una grossa perla.

Erano celebri le feste date a Ferrara da Ercole. « Domenega che vene — « scriveva Don Giulio gli 11 gennaio, forse nel 1503, ad Ippolito I — se ne fa « una bella [festa] a casa de messer Erchule Strozo doue li ha da essere tuto « el mondo ». Vi intervenivano Lucrezia Borgia, Don Giulio medesimo tutta e la società aristocratica di Ferrara e vi si facevano « cose stomogose assai ».

Finirò con un precettore estense, tardo e oscuro successore di Guarino, Giacomo Gallino. Il Gallino è noto, grazie a una lettera (edita dal Luzio)

da lui scritta ad Isabella, dopo che la sua intelligentissima scolara erasi sposata col Gonzaga, lettera dolce e commovente, fragrante d'un soave profumo di bontà e di nobiltà. Di lui ci rimangono anche alcune lettere indirizzate ad Eleonora d'Aragona delle quali ho dato brevemente notizia agli studiosi nell' « Archivum romanicum », I, 494. Qui ne comunico due per intero e dò di altre più minute informazioni, affinchè appaia vieppiù distinta la figura di questo erudito precettore estense.

Ill. Madama mia. Lo Ill. Don Alfonso con li soi fratelli sta bene et lieto per la gratia de Dio et certamente in tale modo se portano che spero V. S. non sentirà se non bono odore: aduisando quella che di continuo ge sonto apresso et non fano uno minimo passo senza mi perchè non mi pare fare altramente: lo Ill. Don Ferante sta bene et ancora non è stato fuora a caza. Ozi ho deliberato menargelo aciochè anchora luj se piglij qualche piacere: altro non scriuo a V. S. perchè scio che per le littere del canzeliero nostro intenditi il tuto et a li pedi de quella semper me raccomando. Ex Sabluncello die XXIIJ Augusti 1490. E. D. V. Servus Jacobus Gallinus ss.

Al di sopra del Gallino, c'era in corte un letterato di gran fama che si occupava specialmente di Alfonso e che era qualcosa di più d'un semplice precettore, Era Battista Guarino, colui che nelle grandi occasioni si accompagnava col giovine principe e ne dirigeva gli atti. Quando nel 1492 Ercole I indusse Alfonso a fare un lungo viaggio per l' Italia affinchè vedesse « del mondo », volle che il suo primogenito partisse con una « brigata » di illustri personaggi e con il Guarino per guida. Giunto a Roma, Alfonso si presentò al Papa e così ne scrisse subito dopo, il 23 Novembre, al padre: « quando « desmontassemo al Palatio sonaua le XXIJ ore: uene in la anticamera del « Papa mons. Ascanio incontra et me condusse dentro solo cum lo S. Borso « et cum Baptista Guarino ». Dopo di che, acquista maggior sapore questo brano di una lettera del Gallino ad Eleonora (Sabbioncello, 26 Agosto 1490):

Li Ill. figliolli nostri per la Dio gratia stano bene che Dio continuamente li conserui. Apresso V. S. sapia che benchè siamo qui in uilla nientedimeno non lasso perdere il tempo a quisti ill. figliolli. Ozi lo ill. don Alfonso ha scripto una epistola a Baptista Guarino la quale sciò ge piacerà et cussì tuti atendeno ad imparare ».

Già il 22 Agosto del medesimo anno, il Gallino aveva scritto ad Eleonora la seguente lettera:

Ill.ma Madama mia: li Ill. figliolli nostri per la Dio gratia stano bene et se attendino a darse piaceri non lasando tamen li consueti studij soj. Apresso sapia la S. V. che ogne cura et diligentia me sia possibile pono circa li predicti Ill. figlioli nostri aciochè stiano sani et senza lesione alcuna. Tuto quello acaderà de dì in dì lo farò noto a la S. V. a li cui pedi di continuo me raco-

mando. Ex Sabluncello die 22 Augusti 1490. E. D. V. Seruus Jacobus Gallinus ss.

Il 23 Aprile 1491 Giacomo scriveva ad Eleonora da Comacchio: « Lo ill.e S. Don Ferrante sta ben et se racomanda per infinite uolte a V. S. Pi-« gliasse grandissimo piacere solo per essere priuo de la schola: de altro non « po' hauere piacere alcuno ». E aggiungeva: « Il Signore se piglia grande « piacere de rasonare cum il S. Don Ferrante et per li bonj portamenti soi a « Venetia et qui ge hà pigliato uno smisurato amore ».

Alfonso molto amava il Gallino e nel 1495 lo raccomandò al padre perchè questi si adoprasse a fargli avere un beneficio (Ferrara, 9 Novembre '95):

Essendome facto intendere che uno Don Jacomo Chioldo capellano de Sancta Maria de Bucho è propinquo a la morte et che non è in lui speranza alchuna de salute per la infirmitade la quale è anche summamente aggrauata da una extrema uechieza me sunto racordato del preceptore mio m.o Jacomo Gallino al quale per hauergli molte obligatione et per la bontade sua et per le fatiche ha durate circa anni XIJ et dura continuamente cum Noi seria desideroso meritarlo in qualche parte come seria il douere. Per tanto me è parso pregare la S. V. domandandoli questa gratia che per amore mio quella sia contenta compiacerme de dicto beneficio quando uacasse, come si crede, aduisandola che per quanto mi è referito il pote ualere lire septanta l'anno che non è gran cosa. Ma a la necessità de M.ro Jacomo mio che è pouerissimo et ha etiam graueza de sorelle serà de buon succorso: et jo ne receuerò jmmenso piacere per dimostrarli qualche gratitudine de li meriti soi uerso di me....

Sapia V. Ex.a che ho inteso che la collatione de questo beneficio specta al Capitulo de questa Ecclesia Cattedrale quando non li è lo Episcopo de qui come hora non si trova. Et anche ho inteso che uno Don Thomaso allieuo de m. Ludouicho de li Ariosti (1) cerca de essere coadiutore de questo don Jacomo et per hauere le bulle è andato a Roma de suo consenso....

Lo stesso Alfonso scriveva poi al fratello Ippolito I la seguente lettera in favore del suo precettore:

Ill.me et R.me domine Frater et domine hon. — Vostra S. R.ma scia quanto jo ho ad cuore che messer Jacomo Gallino mio preceptore al quale quella li ha dato il priorato de S.ta Agnese qui il posseda bene et quietamente et cussì la se racordarà quanto li dixe il Ricio Taruffo da parte mia, che la fusse contenta fare expedire le cose del prefato messer Jacomo come de suo familiare:

(1) Non è il poeta, ma Lodovico di Rinaldo Ariosti, parente, anzi zio, del poeta. Di lui poco si sa. Cfr. V. Rossi, *Lod. Ariosto e il beneficio di Sant'Agata*, in « Rend. d. R. Ist. Lomb. » S. II, vol. XXXI, 1179, il quale si tien pago a riferire le opinioni del Frizzi, del Litta, del Cittadella e Campori.

la quale me fece respondere che era multo bene contenta: del che la ringratio infinite uolte. Et perchè jo ho imposta questa cura a messer Ludouico di Carissimi exhibitore di questa per mancho disturbare Vostra S. et hogli imposto che a nome mio ne parli cum Vostra S. pregola ad farli dare ogni favore ch'el dimandarà per expedicione di quanto si hauerà a tractare che la non mi potria fare magiore piacere de questo et a lei mi racommando. Ferrarie primo decembr. 1497. Frater ALFONSUS Estensis.

Piace vedere che Alfonso, rappresentato dagli storici come uomo fiero e soldato severo, circondò sempre di stima e di riconoscenza un suo vecchio precettore. Vengono alla mente i soavi rapporti di Leonello con Guarino.

INDICE DEI NOMI

TESTAMENTO DI GUARINO DA VERONA

(Dalla copia dei *Memoriali* dell'Archivio Notarile di Ferrara).

[illegible]

9bris 1429
... tertio Julii

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Item relinquit dictus testator [illegible]

Item relinquit dictus testator [illegible]

Item relinquit dictus testator [illegible] Augustino [illegible]

[illegible]

Item relinquit predictus testator [illegible]

[illegible]

Item [illegible]

[illegible]

Item [illegible]

[illegible]

Item [illegible] Leonello [illegible]

[illegible]

Item [illegible] Leonello [illegible]

[illegible]

Item [illegible]

[illegible]

[illegible]

Item reliquie que tenentur [illegible]

[illegible]

Item reliquie que tenentur [illegible]

[illegible]

Item reliquie [illegible]

[illegible]

Item reliquie que tenentur [illegible]

[illegible]

Item [illegible] reliquie [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Et hec est suum ultimum testamentum et sua ultima voluntas quod et quam [illegible]
[illegible] et quod [illegible] [illegible] et [illegible]
[illegible] et si [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] saltem [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible]
et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] testamenti et [illegible] [illegible] ultime voluntatis quod et
quam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] et si [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible]
et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Ad [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~
Antonius [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Angelo
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Ludovicus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] rogatus